

UNIVERSO GIOVANI

A Bagnoli tra rock e Internet

VINCENZO MORETTI

**B**AGNOLI. Dopo l'urlo del rock, di nuovo il silenzio delle ciminiere o forse, con minore enfasi, il rumore dei lavori in corso. Nel corso dei tre giorni del Neapolis Live Festival, diverse migliaia di giovani hanno passeggiato, si sono abbracciati, hanno ascoltato musica laddove una volta regnavano laminatoi e altiforni. Ma io voglio parlare delle riflessioni di un sindacalista quarantenne che con alcuni amici, giornalisti e non, ha messo su una rivista che si occupa di comunicazione e che ha avuto la possibilità di partecipare alle iniziative realizzate dalla Società per l'imprenditorialità giovanile per il Neapolis Live Festival. Innanzitutto un po' di «fatti». Ho visto centinaia di ragazze e ragazzi aspettare il proprio turno al Bar delle Opportunità per poter navigare su Internet. Le sette postazioni allestite non sarebbero bastate neanche se fossero state venti. E c'è stato chi, incredibile ma vero, ha «smanettato» con il mouse anche durante i concerti di David Bowie, dei Litfiba, di Vasco Rossi.

Secondo i dati rilevati dalla Flashnet, che con la Fastcom si è occupata della realizzazione tecnologica dello spazio Internet, durante i 55 minuti di videoconferenza con Sergio Cofferati ci sono stati 16.500 accessi via Internet. Va sottolineato che coloro che hanno fatto domande nel corso della videoconferenza, così come quelli che fino ad oggi hanno scritto al segretario della Cgil gli hanno chiesto quasi esclusivamente di lavoro. Commento di una bella signora raccolto al volo quella stessa sera: «Ci fosse stato uno che gli avesse chiesto come preferisce il gelato!».

In tre giorni sono stati ritirati oltre 1.000 moduli per il prestito d'onore. A decine si sono dichiarati disponibili a sostenere stage presso le aziende disponibili e altrettanti hanno ritirato i moduli per le professioni nel mondo dello spettacolo. Tra coloro che hanno partecipato al due referendum (chi vuole votare può ancora farlo collegandosi con [www.fnc.net/austroaquilone](http://www.fnc.net/austroaquilone)) dal titolo «Italia sì, Italia no» e «+ Lavoro - Pensioni?» poco più del 65% (su 121 votanti) ha risposto sì al primo, che in sostanza chiedeva se si è d'accordo nel ritenere il federalismo l'antidoto giusto alla secessione. Al secondo, che invece chiedeva se è giusto ridurre le pensioni per aumentare gli investimenti e l'occupazione hanno votato invece in 101 e circa il 70% ha risposto di sì.

Infine qualche considerazione. Tutto questo non serve certo, né basta, per proporre teorie «generaliste» sull'universo giovanile. Ma forse può servire a porci qualche domanda giusta, il che, come è noto, aiuta non poco a trovare risposte efficaci. Gli oltre mille giovani che a Bagnoli hanno ritirato il modulo per il prestito d'onore, così come i trentamila loro coetanei che l'hanno già fatto e che come loro pensano per questa via, di avviare una attività imprenditoriale in proprio, rappresentano certo un «fatto» economico, ma sono allo stesso tempo il segno di un cambiamento che è prima di tutto di tipo culturale. Molti di loro sono consapevoli che non ci sarà più la grande azienda nel loro futuro, né il posto di lavoro che dura tutta una vita. E una parte sempre più consistente comincia a non desiderare più né l'una né l'altro.

Tutto questo ha in sé molti aspetti positivi. Può ad esempio incentivare l'autonomia e la responsabilità. Ma anche molte incognite. Cosa ne sarà delle relazioni, dei rapporti che erano propri del lavorare assieme e che sono stati l'antidoto che ha preservato intere generazioni da quello che il filosofo Salvatore Veca definisce il castigo «par excellence» del nostro tempo, la solitudine involontaria? Quelli saranno i luoghi, le forme della partecipazione e della rappresentanza politica e sociale nei quali questi futuri «imprenditori di se stessi» potranno ritrovarsi? Sostenersi, aiutarli a crescere, a condividere con altri il disagio rispetto all'incertezza, a fare in modo che ciascuno possa sentirsi parte di una rete culturale, sociale prima ancora che economica forse può aiutare ad affermare un nuovo patto fondato sulla promozione e lo sviluppo delle risorse civili, umane e produttive a livello locale. E a rafforzare la struttura democratica della società, quella meridionale in primo luogo. Forse la nuova classe dirigente passa anche di qui.

UN'IMMAGINE DA...



Ben Margot/Ap

REDWOOD CITY (California). John Kitterman, direttore dello sviluppo del prodotto della società di trenomodellismo Lionel, guarda una costruzione di una stazione di treni in miniatura. Questa appartiene al musicista rock Neil Young, che ha stretto un accordo con la Lionel, per introdurre l'hobby del modellismo tra le nuove generazioni.

CUBA

Alziamo la voce contro la mancanza di libertà

NICOLA ZINGARETTI  
PRESIDENTE DELLA IUSY

**V**LADIMIRO ROCA, ed altri tre esponenti politici della dissidenza cubana sono stati arrestati su ordine del regime. Sono colpevoli di nulla, a meno che si ritenga una colpa la richiesta di maggiore democrazia e la volontà di organizzarsi, partecipare e fare politica con la propria testa. Nei giorni passati altri militanti, di sinistra, erano stati arrestati o picchiati per strada ma ora Fidel Castro ha alzato il tiro e usa tutta la sua arroganza e il suo potere per un drammatico giro di vite.

Io credo che questi arresti siano da collegare al fatto che tra pochi giorni inizierà a Cuba il Festival Mondiale della Gioventù ed il Regime vuole un paese «ripulito» dai dissidenti. È il XIV Festival della Gioventù Comunista che ha avuto precedenti edizioni a Mosca, a Pyongyang, a Berlino ed altre capitali dell'ex blocco sovietico.

Sarà un appuntamento importante. Migliaia di giovani provenienti da tutto il mondo saranno ospitati dalle famiglie cubane e parteciperanno al programma dei dibattiti organizzato dal comitato promotore. Il Festival sarà anche l'occasione per ribadire il giusto no al blocco economico ed esprimere la solidarietà internazionale al popolo cubano. Il ritorno dei resti del Che all'Havana sicuramente darà quel contorno di romanticismo e idealità che già sicuramente non sarebbe mancato.

Il governo cubano crede giustamente molto a questo evento, ormai da mesi le ambasciate in tutto il mondo sono mobilitate, ci sono state decine di riunioni e la diplomazia è attivata a più livelli. Personalmente credo sia giusto partecipare al Festival. Sarà comunque, come lo sono stati tutti un momento importante di solidarietà e - perché non ammetterlo? - una esperienza unica nel suo genere.

Ricordo ancora il festival dell'85 a Mosca e le sue contraddizioni: gli applausi dei 150mila giovani allo stadio Lenin per Gorbaciov che cominciava a parlare di «glasnost e perestrojka» e la nostra protesta contro il Komsomol perché il discorso di Fomenko alla Sala delle Colonne del palazzo dei Sindacati era stato interrotto mentre criticava l'invasione sovietica dell'Afghanistan. Oppure i racconti dell'«eroico» atto della delegazione della Sinistra Giovanile allo stadio di Pyongyang che mentre sfilava, al centro dello stadio espose la maglietta con la scritta «il mio cuore a Tienamen» contro il silenzio che i coreani avevano imposto sulla tragedia cinese.

A Cuba quindi occorre andare anche per sostenere la causa cubana, ma occorre farlo senza ipocrisie e sentimentalismi, avendo chiaro cosa sia oggi il regime ed il governo cubano. È ipocrita farsi venire la lacrima per le ceneri del Che che torna dopo decenni a Cuba e dimenticarsi o far finta di non sapere che oggi a Cuba sono negati i diritti politici, non c'è reale libertà di associazione o organizzazione. È sciocco giustificare i giovani comunisti cubani che quando gli chiedi perché la Jcc è l'unica organizzazione giovanile politica a Cuba ti rispondono «perché noi rappresentiamo tutti». Alcuni mesi fa su loro invito dovevo andare a Cuba per un incontro ufficiale come presidente della Iusy ma quando ho chiarito che avrei incontrato altri gruppi di dissidenti di sinistra, che non chiedono il fascismo o chissà cosa ma solo la possibilità di organizzarsi, ho ricevuto una telefonata dove cortesemente mi si consigliava di starmene a casa.

**C**OME HO già detto in questi giorni continuo a ricevere attraverso i canali più vari elenchi di giovani arrestati o picchiati perché il regime come dicono vuole «ripulire» l'Havana o telefonare improvvisamente che mi aggiornano della situazione e dei preparativi. La situazione non è semplice e la macchina propagandistica del regime è più che attiva.

Chi vuole vada dunque al festival, lo chiedono anche chi si batte per la libertà e la democrazia, ma per cortesia con gli occhi, le orecchie aperte ed il cervello attivo. Chi andrà abbia almeno il buon gusto e la coerenza di chiedere la libertà di Vladimir Roca e di tutti gli altri dissidenti arrestati e se il regime non lo farà si vada avanti alle carceri a chiedere la loro liberazione. Non c'è nulla di più triste di partecipare a dibattiti sui diritti umani e politici, sulla libertà e la democrazia e non essere in grado di vedere quello che accade fuori la stanza del dibattito. La volontà di essere presenti di discutere e capire sì, la complicità no.

Se lo ricordano anche molti cantanti, attori, presentatori, opinionisti che a volte ci vendono Cuba e la sua storia come una saponetta e chiudono gli occhi di fronte alla realtà.

PUBBLICO E PRIVATO

Parità nella scuola? La strada è quella delle convenzioni

GIANCARLO LOMBARDI

**L**E CONTINUE modifiche che su un tema così delicato come la parità scolastica hanno subito le proposte del ministro Berlinguer non giovano alla chiarezza e in una certa misura allontanano l'obiettivo che la gran parte delle forze parlamentari ha da tempo dichiarato di condividere: quello di rendere finalmente il nostro paese europeo anche nel campo dell'istruzione. Vorrei ricordare ai sempre riemergenti nemici della parità scolastica che in questo campo si giocano alcuni fondamentali diritti di liber-

tà. Il diritto all'istruzione è infatti uno dei fondamentali diritti di libertà. La nostra carta costituzionale esalta questo diritto nel contesto di una visione pluralista. Le libertà di istituire scuole e la libertà di scegliere la scuola sono capisaldi di ogni concezione davvero democratica. Non a caso nei regimi autoritari è proprio la scuola la sede privilegiata per conculcare la libertà di espressione e il pluralismo. Il monopolio statale dell'istruzione è dunque un limite a pieno dispiegarsi della libertà di espressione e del diritto delle famiglie di scegliere la scuola per i loro figli. Rispetto all'ultima proposta di Berlinguer ritengo che si siano fatti alcuni passi indietro. La detrazione fiscale è un modello che non mi convince, soprattutto perché penalizza chi non è soggetto ad imposta. Ma provo disagio a discutere di proposte che di ora in ora subiscono significativi cambiamenti senza avere ancora investito il Parlamento in modo formale. Provo anche un certo disappunto di fronte a approcci ideologici che fanno riemergere toni anticlericali che speravo sepolti nel dimenticatoio ideologico. E noto infine nel dibattito che finora si è sviluppato l'assenza di un collegamento che invece secondo me è decisivo: quello tra autonomia e parità. Con l'autonomia, prima ancora che con la parità viene dato un decisivo colpo al centralismo statale e viene esaltata la responsabilità della singola unità scolastica. È ovviamente certo che lo Stato ha il dovere di assicurare a tutti i cittadini il diritto all'istruzione. Il problema è dunque quello di conciliare tre principi che spesso vengono visti in modo conflittuale: quello dell'equità (ogni cittadino ha diritto all'istruzione a prescindere dalla sua condizione economica), quello dell'autonomia culturale (in ogni scuola deve essere garantita la libertà di in-

segnamento), quello dell'efficienza (le risorse sono scarse e vanno utilizzate in modo efficiente).

Una libertà di scelta delle famiglie vista al di fuori di questa concreta realtà in cui la comunità scolastica è inserita rischierebbe di ottenere risultati opposti a quelli auspicati. Per esercitare pienamente questo diritto di scelta va attuato quanto previsto dal comma 4 dell'art. 33 della nostra Costituzione. Si tratta di approvare in tempi rapidi una legge sulla parità scolastica che detti le norme che consentano alle famiglie di poter esercitare il loro diritto di scelta. Nell'affrontare questo tema non possiamo ignorare quanto succede in Europa dove la parità scolastica esiste quasi dovunque né, in tempi di necessario risanamento della finanza pubblica, possiamo ignorare i costi e i benefici di un'eventuale legge sulla parità scolastica. Guai se una conquista di libertà e un passo nel processo di modernizzazione fosse interpretato a livello di un banale scambio politico tra la maggioranza di centrosinistra e la Chiesa cattolica.

Nelle più attente posizioni della Chiesa su questo delicato problema, penso anche ad alcuni interventi di papa Giovanni Paolo II, la parità è stata presentata non come il diritto di una parte ma come l'esigenza di dare ai cittadini italiani, a tutti i cittadini italiani, una scuola migliore. Negli ultimi anni il 25% delle scuole non statali sono state costrette a chiudere, e questo, specialmente nella fascia materna ed elementare, costituisce un oggettivo impoverimento del nostro tessuto educativo. Non è possibile ignorare che, soprattutto nella fascia materna ed elementare, le scuole non statali svolgono una vera e propria funzione sociale.

Personalmente sono convinto che il mo-

dello che risponde meglio alle particolari esigenze nel nostro paese sia quello della convenzione. Esso vige non soltanto nella maggior parte dei paesi europei in cui le scuole non statali, confessionali e non, possono stipulare convenzioni che le abilitano a far parte del sistema pubblico, ma anche in Italia, nella formazione professionale, in cui le Regioni possono gestire direttamente i centri di formazione, affidare la delega alle Province o stipulare convenzioni con enti privati, che possono essere soppese nel caso il servizio non

risultasse rispondente alle condizioni previste. Ci sono due modi per favorire l'integrazione tra scuola statale e scuola non statale in un unico sistema pubblico integrato: il sostegno alle famiglie oppure il sostegno diretto alle scuole. Personalmente preferisco quest'ultimo. Esso ha due aspetti positivi: è più semplice da predisporre e aiuta le famiglie più deboli perché, riducendo i costi, comporta la riduzione delle tasse di iscrizione. D'altro canto il buono scuola alla prova dei fatti si è rivelato di difficilissima attuazione. E devo rilevare anche dal dibattito di questi giorni, che i suoi stessi sostenitori in Italia non ne sono più troppo convinti. Il sistema della Convenzione si è rivelato particolarmente efficace in Francia, dove la legge Debré del 1959 riconosce ai privati la possibilità di istituire scuole che, a condizione di rispondere a rigorosi requisiti fissati e verificati nel sistema nazionale di valutazione, godono di due tipi di contributi: un contributo totale per le scuole «associate» (che entrano pienamente a far parte del sistema pubblico) e un contributo limitato alle spese di retribuzione del personale per le scuole «a contratto semplice» che si impegnano a rispettare le regole pubbliche per la qualificazione degli insegnanti, il numero di alunni per classe, i programmi di insegnamento.

In questi giorni infine molti hanno insistito sulla necessità di accompagnare il sostegno alla scuola non statale con un rinnovato sostegno alla scuola statale. Non posso non dichiararmi d'accordo. È la scuola statale la vera garanzia della proposta educativa offerta a tutti i giovani. Nel momento in cui affrontiamo con coraggio il problema della parità scolastica dobbiamo contemporaneamente rilanciare l'impegno, anche di spesa, della scuola statale.

Patrocino del Ministero dei Trasporti e della Navigazione

**VENEZIA-MONTECARLO** C.O.N.I.-F.I.M.-U.I.M.

9-19 Luglio 97 VI Edizione

GARA INTERNAZIONALE MOTONAUTICA D'ALTURA

REGIONE CALABRIA ASSESSORATO AL TURISMO AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE REGGIO CALABRIA CAMERA DI COMMERCIO REGGIO CALABRIA

SNAI SERVIZI

SONY

valtur

DUCATI

FUGGI ACQUA E TERME

GORE-TEX

WESCAM

REGIONE SICILIANA ASSESSORATO DEL TURISMO DELLA COMUNICAZIONE E DEI TRASPORTI AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO E TURISMO ISOLE EOLIE

www.sport.it

©CEFID-MULTIMEDIA

## Così si gira il mondo rimanendo in giardino

Un Orto Botanico non è soltanto un luogo dove si coltivano le piante di ogni specie a scopo di studio; è qualcosa di più di una semplice raccolta di piante e di fiori o di un museo all'aperto: è la rappresentazione di un ideale e di uno spazio immaginario. L'ideale è la natura vegetale riunita dentro un recinto organizzato a rappresentazione del paradiso terrestre, visione del mondo e immaginario dell'uomo che dalla natura si è ormai staccato, ma desidera ammirarla perché non esca dalla memoria. Il sottotitolo stesso del prezioso volumetto di Francesco Maria Raimondo («Il libro degli orti botanici. Guida ai luoghi della natura meravigliosa»). Adnkronos libri, Lire 15.000) lo dimostra. Sono luoghi antichissimi, risalgono al mondo mediterraneo che venerava una divinità femminile madre di tutti i semplici o erbe medicinali: un luogo ben descritto dalla letteratura e dalle testimonianze archeologiche. Famosa poi è sempre stata la «hiera botanica», l'erba sacra presente nell'Orto di Circe, che nutriva i cavalli del Sole, dando loro per tutto il giorno la forza d'irradiare la terra di luce e di calore. Ma è con la nascita della scienza, o meglio con il tramonto della magia, che inizia la tradizione «accademica» degli Orti botanici, tradizione che ha origine in Italia e ben prima di quanto comunemente si pensi. A Salerno, nella seconda decade del XIV secolo, nasce il primo giardino botanico del mondo, legato a una scuola, per opera di Matteo Silvatico, un medico che operava nell'ambito della locale Scuola Medica. È un fatto nuovo nella storia dei semplici vegetali, raccolti per la prima volta in un contenitore «scientifico» per lo studio e l'impiego medico-terapeutico delle erbe. Questo fatto apre la strada agli orti botanici universitari di Padova, Pisa, Firenze, Pavia, Bologna e di quelli che seguiranno. L'Orto Botanico Salernitano - la cui tradizione si sta recuperando ora grazie all'opera del Comune di Salerno che sta attivando in questi giorni l'Archivio storico della botanica salernitana - segna, con la sua creazione un momento importante, legato al primo lessico botanico, dovuto anch'esso a Matteo Silvatico, dove sono catalogati 721 semplici con criteri scientifici «moderni». Da questi primi «Orti dei semplici» derivano gli attuali orti botanici volti a coronare un sogno radicato nell'Illuminismo, la realizzazione del giardino botanico «multietnico» che raggruppa e distribuisce come scrive un testimone dell'epoca - «in piccoli cantoni differenti, le diverse piante straniere, al fine di rappresentare, in uno spazio ristretto, la regione che le produce... in modo che, facendo il giro del giardino, si farà il giro del mondo». Benvenuto quindi «Il libro degli orti botanici», una guida veramente facile e piacevole per visitare un patrimonio ambientale e culturale d'immenso valore che ci permette di girare il mondo per scoprire le sue ricchezze naturali da tutelare e rafforzare, così, il nostro impegno per la difesa della natura perché essa non diventi solo un ideale.

M. Venturi Ferriolo

Il vice presidente del Consiglio in America latina propone un'immagine rinnovata di spettacolo e informazione

# Missione Baires per la cultura italiana Veltroni: «Sperimentiamo un modello»

Dopo l'incontro ufficiale con il presidente Menem, il programma per i prossimi mesi: in Argentina arriveranno Lina Sastri, una mostra su Italo Calvino e 12 nuovi film italiani. Nella delegazione anche Pontecorvo, Tian e Alessio Gorla di Mediaset.

DALL'INVIATA

BUENOS AIRES. «Sperimentiamo un modello. Da anni, qui, l'Italia era culturalmente sparita»: ha l'aria soddisfatta, diciamo pure sazia, Walter Veltroni al secondo giorno di un viaggio in America Latina dal calendario iper-efficientista o, per restare in metafora, bulimico d'incontri, convegni, trattative. L'Argentina, col suo 50% di cittadini oriundi italiani, con i danarosi investimenti che qui hanno Benetton (300.000 pecore in Terra del fuoco), Fiat, Parmalat, ma perfino Roberto Baggio (il calciatore ha comprato una hacienda), dai prossimi mesi conoscerà immagini di cultura italiana «up to date»: Transavanguardia e Italo Calvino, Lina Sastri e Martone, al posto di vecchie glorie di Sanremo in cerca di seconda giovinezza. La delegazione partita da Roma è voluminosa: a vista, né nani né ballerine ma, oltre lo staff ministeriale, gli «uomini d'affari» dello spettacolo e dell'informazione, il presidente dell'Ente Cinema Gillo Pontecorvo, dell'Ente Rai Renzo Tian, degli Enti lirici e sinfonici Lorenzo Iorio, di Rai International Roberto Morrione e, fatto nuovo, per il privato Cecchi Gori, il direttore della sezione internazionale Marco Bianchi, per Mediaset, Alessio Gorla. Un viaggio per «vendere cultura»: un occhio al futuro prossimo post-industriale, dove la cultura sarà un bene primario come pane e automobili (Veltroni, durante la conferenza nei bei locali d'epoca déco della Fondazione Borges, tenuta a fianco della vedova dello scrittore, Maria Kodama, usa altre parole, ma il succo è questo); un secondo occhio - non sarà un delitto supporre - alla possibile approvazione del voto agli italiani all'estero. Dopo Buenos Aires, toccherà Santiago e Montevideo. Baires è una tappa importante. Ma politicamente spinosa. Perché il presidente Menem non è un campione di democrazia: perché per martedì in Italia si aspetta la sentenza per Priebke, estradato dal paese argentino di Bariloche, e qui proprio ieri in piazza c'è stata una dimostrazione contro la «connivenza di Stato» con gli autori, ancora impuniti, di una strage del '93 al centro culturale ebraico; perché il nostro paese ha deciso di aprire il processo per nove desaparecidos italo-argentini. Nei panni di vice-premier, Veltroni incontra Menem nella sua residenza periferica di Los Olivos, costruzioni bianche a un piano, prati all'inglese, molte statue, stile neo-classico, di corpi femminili, poliziotti dall'aria truce. Il presidente argentino, si legge sul «Clarín», il più diffuso quotidiano di Buenos Aires, è in fibrillazione per gli attacchi che riceve alla vigilia delle elezioni per il rinnovo di metà del parlamento che si svolgeranno in autunno e in vista delle presi-

denziali del prossimo anno. Non ama neppure perché i giornalisti: ci tiene a bada in una stanza, si concede per un rapido giro di strette di mano accompagnate da sorrisi e scoccar di tacchi e non concede domande. Cosa si sono detti? «Abbiamo parlato della riforma del consiglio di sicurezza dell'Onu, e su questo abbiamo riscontrato una convergenza; abbiamo parlato della questione dei desaparecidos, e su questo mi è stata ribadita la volontà dell'Argentina di mantenere la propria sovranità sulla vicenda; abbiamo parlato della necessità di favorire lo sviluppo delle imprese italiane, soprattutto piccole e medie, che hanno sede qui», chiarisce Veltroni. Mantenere un equilibrio tra «ragion di Stato» e immagine è d'obbligo: il vice-premier del primo governo italiano di sinistra incontra, sì, oltre Menem, il fratello di questi, presidente del senato argentino, il capo del gabinetto e una notevole quantità di ministri ma appena messo piede a Buenos Aires ha incontrato l'ex-presidente Alfonsín e ha in calendario per il pomeriggio scambi di idee con Alvarez, leader della coalizione di opposizione Frepaso e un confronto con le associazioni per i diritti umani.

Torniamo all'import-export di show, mass-media e cultura. Rai International ha aumentato la trasmissione da due a ventiquattro ore quotidiane. Renzo Tian ci spiega che è finita l'epoca delle tournée «belle e impossibili»: al posto di mandare in trasferte faraoniche compagnie di Stabili, l'Ente punterà sul «teatro dei narratori» o sulla sperimentazione, si partirà con Sermonetti che legge Dante e Lina Sastri. L'Ente gestione ha raggiunto un accordo per l'invio di dodici nuovi film italiani in 24 mesi. Si parla di aprire una libreria italiana. Dei restauratori italiani lavoreranno su alcuni vecchi edifici della capitale. E una mostra su Italo Calvino girerà per l'Argentina, in gemellaggio con quella su Borges che, nel centenario della nascita dello scrittore, ospiterà il nostro paese. Partenza l'altra sera, al cinema «Coliseum», con il film *Nirvana*. Per vederlo una ressa abbastanza incredibile di gente elegante, accaldata e sgomitante. Il sofisticato video-gioco in panason di Gabriele Salvatores è piaciuto? Piace, insomma, l'Italia post-moderna ai cugini argentini? Alla fine, reazioni sobrie. Entusiasta della missione di Veltroni, Gorla di Mediaset spiega che il gruppo ha in animo, ora, di fare investimenti «importanti», forse anche in società con una delle grandi famiglie, Euanarkian, Romay, Herrera de Noble, che si spartiscono i 62 canali del mercato televisivo argentino.

Maria Serena Palieri



Il Presidente argentino Carlos Menem con il vice-premier Walter Veltroni a Buenos Aires Di Baia/Ap

## L'autore di «Tunnel» all'incontro con i rappresentanti italiani Ma Sábado fa sentire la sua voce critica «Anche la sinistra crede solo nel denaro»

DALL'INVIATA

BUENOS AIRES. Nelle edicole si vende la biografia che un giornalista, Julia Consterle, gli ha appena dedicato: «Ernesto Sabato, el hombre». L'autore ottantaseienne di «Tunnel» e «Sopra eroi e tombe», che la delegazione italiana incontra per un pranzo in ambasciata, appartiene a un drappello di intellettuali d'opposizione puri e duri, come il regista Fernando Solanas, come il Nobel per la pace Luis Pérez Esquivel, anche loro presenti. Sabato, che ha presieduto la Commissione d'inchiesta sui desaparecidos e ha ottenuto che il rapporto sui massacri, sotto il titolo «Mai più», diventasse un best-seller a lungo venduto in Argentina, qui è amato, è un mito?

Dicono: per alcuni sì, per la maggioranza, che gli orrori li vive come un'onta all'immagine del paese, no. Sabato non è indulgente verso chi parla di necessità di una pacificazione nazionale, specie se è l'ammiraglio Maserà: «Quale autorità ha oggi per parlarne? Come ha lavato le colpe spaventose che ha accumulato quando era ammiraglio della Marina?», obietta. Magro come uno scricciolo, sembra apocalitticamente chiuso, ormai, nell'avversione verso l'economicismo che ha trionfato». Sentenza: «Viviamo in un mondo ormai atroce, meccanizzato. C'è fedesolo in denaro, capitali e investimenti, questa è la globalizzazione vera. Anche la sinistra è contagiata». Impermeabile alle parole che Veltroni va spenden-

do in questo viaggio, da qualche anno è affetto da una progressiva cecità. Ai colori, bellissimi e violenti, affida sempre più l'espressione dei propri sentimenti, in tele che ha esposto al Centre Pompidou e al Palazzo Ducale di Genova. La voce aspra diventa affettuosa parlando dell'Albania, dove l'anno scorso ha ricevuto il premio Ismail Kadare: «Mia madre era per metà italiana e per metà albanese. Ho visitato il paese prima della tragedia e ho conosciuto un popolo simpatico, povero, con una sola televisione che faceva tutto il giorno lo stesso programma. Questo non è un male: come direbbe Marx «la televisione è l'oppio dei popoli!», ride.

M.S.P.

## A Francavilla a Mare si inaugura stasera il MuMi, museo dedicato all'artista che ospiterà le sue opere Il «Conventino» di Michetti nasce a nuova vita

La struttura utilizza parte del convento di San Domenico dove il pittore radunò un cenacolo d'intellettuali: D'Annunzio, Serao, Sartorio.

Con un concerto previsto per le 19, sarà inaugurato stasera a Francavilla al Mare il Museo Michetti. Il MuMi, questa è la sigla, è stato realizzato dallo studio di architettura Ricci e Spini di Roma - il progetto era stato esposto un anno fa alla Biennale di Venezia - aggiungendo alla struttura dell'antico convento di S. Domenico, appositamente restaurato, un nuovo corpo di fabbrica dove verrà esposta la collezione. Le opere, in realtà, ancora non ci sono. C'è il contenitore: che è nuovo e antico al contempo; bello e funzionale: mancano, per adesso, i contenuti.

Verso la fine dell'anno, comunque, dovrebbero entrare in scena i protagonisti di questa operazione. Attraverso finestre appositamente studiate saranno «infilate» nella grande sala a doppi altezza che le attende le due enormi opere di Francesco Paolo Michetti (Tocco Casauria, 1851-Francavilla, 1929) raffiguranti «Le serpi» e «Gli storpi». Le due tele, dieci metri per quattro ognuna,

si trovano attualmente presso i depositi della Galleria nazionale d'arte Moderna di Roma, che ne è proprietaria, dove arrivarono qualche anno fa per essere restaurate. Presentati all'Esposizione Universale di Parigi del 1900, i due dipinti sono fortemente e concettualmente legati, come del resto la produzione intera dell'artista, alla terra d'Abruzzo. «Le serpi» e «Gli storpi» nacquero a Francavilla, dove Michetti si stabilì a trent'anni acquistando il convento di S. Maria Maggiore. Nel famoso «conventino» Michetti radunò una sorta di cenacolo di intellettuali come il conterraneo Gabriele D'Annunzio e Matilde Serao, gli artisti Giuseppe Barbella e Giulio Aristide Sartorio, o come lo studioso di tradizioni popolari Antonio De Nino. Accanto al decadentismo di D'Annunzio (Michetti dipinse la «Figlia di Jorio», premiato alla prima Biennale veneziana del '95) c'era la passione per la moderna tecnica di riproduzione fotografica (alla quale il pittore si dedicò completa-

mente nel Novecento): nate in questo variegato contesto culturale, le due tele, acquistate dallo Stato nel 1928, «tornarono» a Francavilla nel 1934. Nel dopoguerra, poi, furono ospitate in ambienti distinti del Municipio di Francavilla che ha avuto sede proprio nel convento di S. Domenico.

Come si vede è un'operazione strettamente filologica quella che prevede il rientro dei due dipinti nel loro contesto originario: al fianco della casa di Michetti (che è collezione privata, ma visitabile) e accogliendo magari nel nuovo museo altre opere dell'artista. Il museo, però, sarà (speriamo) luogo di conservazione ma anche di promozione dell'arte. Nei circa 2000 metri quadri di superficie espositiva si potranno tenere mostre d'arte tra le quali, certamente, il Premio Michetti: la storica rassegna d'arte contemporanea che adesso, dotata di uno spazio appositamente progettato, potrà rinverdire i fasti del suo glorioso passato. Ma al di là dei contenuti, il MuMi è un

contenitore fortemente legato alla città. Pesantemente colpita dai bombardamenti alleati, Francavilla rese omaggio ai suoi caduti con la piazza, detta della Rinascita, antistante il convento di S. Domenico (edificio di origine duecentesca, ampiamente modificato nel '700 e ricostruito quasi completamente dopo la distruzione del '43). La piazza stessa, inoltre, è il residuo del corso/piazza che caratterizzava un tempo l'assetto urbanistico della città. Ed è proprio sotto la piazza che gli architetti Ricci e Spini hanno ricavato gli ambienti moderni del nuovo museo: cioè nello spazio ipogeo del terrapieno posto davanti, ed ora collegato, al vecchio convento di S. Domenico.

Il MuMi nasce nell'89 - la costruzione è iniziata nel '94 - come frutto del lavoro tra Ministero dei beni culturali, Ministero del lavoro e comune di Francavilla. È il risultato di un progetto finanziato in base alla legge 160/88, che favorisce le imprese

in grado di creare nuovi posti di lavoro.

Dei 28 miliardi complessivi 16 sono stati spesi per realizzare il nuovo museo, mentre i restanti verranno utilizzati per formare lavoratori (saranno occupate una ventina di persone in tutto) nel campo della gestione museale e delle attività culturali connesse. Scaduti i due anni previsti, il Comune e il Ministero dei beni culturali decideranno come regolare stabilmente il funzionamento del museo. Le stesse imprese di privati che gestiranno l'opera hanno intanto dichiarato la loro disponibilità affinché il loro apporto continui anche dopo il biennio. Nato dentro e sulle ceneri dell'antica Francavilla, il nuovo MuMi torna quindi - anche utile - alla città. C'è da sperare insomma che all'integrazione dell'edificio nel tessuto storico e urbanistico faccia seguito quella nel corpo sociale di Francavilla.

Carlo Alberto Bucci



UNIVERSALE ECONOMICA  
in edicola e in libreria

René Bács  
**Conversazioni con Marcos**  
a cura di Roberto Bugliani  
pagine 128 - lire 5.000  
solo in edicola

**Breviario del libertino**  
Aforismi, paradossi e riflessioni scandalose  
a cura di Riccardo Reim  
pagine 96 - lire 5.900

Palmiro Togliatti  
**Il Partito comunista italiano**  
prefazione di Renzo Martinelli  
pagine 160 - lire 6.500

PRIMO PIANO

Paolo Rumiz  
**La linea dei mirtilli**  
Storie dentro la storia di un paese che non c'è più  
prefazione di Demetrio Volcic  
pagine 224 - lire 18.000

Umberto Terracini  
**Come nacque la Costituzione**  
Le origini della nostra repubblica nel racconto di un protagonista  
intervista di Pasquale Balsamo  
prefazione di Paolo Barile  
pagine 128 - lire 18.000

Giulietto Chiesa  
**Russia addio**  
Come si colonizza un impero  
pagine 236 - lire 18.000

Paolo Griseri  
Massimo Novelli  
Marco Travaglio  
**Il processo**  
Storia segreta dell'inchiesta Fiat tra guerre, tangenti e fondi neri  
prefazione di Giuseppe Turani  
pagine 320 - lire 22.000

IL CERCHIO

Norberto Bobbio  
**Né con Marx né contro Marx**  
a cura di Carlo Violi  
pagine 258 - lire 18.000

BIBLIOTECA DI NARRATIVA

Luca Canali  
**Intervista a cinque fantsemi**  
pagine 128 - lire 18.000

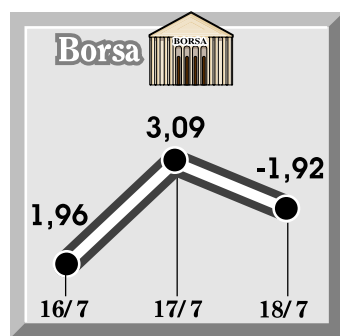
LE IDEE

John Stuart Mill  
**Considerazioni sul governo rappresentativo**  
a cura di Michele Prospero  
pagine 298 - lire 20.000

da maggio:  
una grande iniziativa  
nelle migliori librerie  
con Universale Economica  
**«Leggi 4 paghi 2»**

### Belleli: si delle banche al piano di risanamento

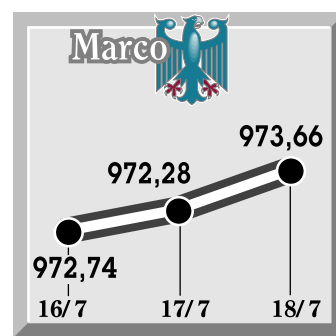
Si delle banche (S. Paolo compreso) al piano di risanamento della Belleli, ma con una riduzione del 50% del loro apporto. La decisione è maturata dopo l'incontro al vertice del gruppo e i rappresentanti delle banche.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.388 <b>0,07</b>
MIBTEL	14.541 <b>-1,92</b>
MIB 30	22.095 <b>-2,6</b>
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
FIN DIVER	<b>2,99</b>
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
SERV FIN	<b>-1,82</b>
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
ITALCEM W R	<b>14,88</b>

TITOLO PEGGIORE		CR VALTELLIN W	-31,79
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>			
3 MESI	<b>6,25</b>		
6 MESI	<b>6,32</b>		
1 ANNO	<b>6,28</b>		
<b>CAMBI</b>			
DOLLARO	1.751,81	<b>7,35</b>	
MARCO	973,66	<b>1,38</b>	
YEN	15,130	<b>0,12</b>	

STERLINA	2.930,27	<b>19,12</b>
FRANCO FR.	288,21	<b>0,43</b>
FRANCO SV.	1.180,33	<b>1,88</b>
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI	<b>2,32</b>	
AZIONARI ESTERI	<b>0,27</b>	
BILANCIATI ITALIANI	<b>1,39</b>	
BILANCIATI ESTERI	<b>0,60</b>	
OBBLIGAZ. ITALIANI	<b>0,21</b>	
OBBLIGAZ. ESTERI	<b>0,19</b>	



### D'Antoni: statuto? Prima i contratti

Secondo il segretario Cisl Sergio D'Antoni, prima di rimettere mano allo Statuto dei lavoratori è «fondamentale che si avvii un processo contrattuale che regolamenti il nuovo lavoro». «Prematuro» quindi parlare di revisione prima di affrontare la nuova stagione contrattuale.

Sulla Gazzetta Ufficiale pubblicata la legge delega Visco che vara un moderno patteggiamento tributario

## Tra 15 giorni il nuovo concordato Sarà «pace» tra Fisco e contribuente

Più facile la lotta all'evasione, più semplice la vita per chi paga le tasse. Decolla finalmente il meccanismo che renderà inutile il contenzioso fiscale. Cambia la conciliazione giudiziale: anche nei processi fiscali si applicherà il rito abbreviato.

ROMA. Fisco ed evasori d'ora in poi scenderanno «a patti». Prima di prendere il dovuto, il Fisco chiederà chiarimenti e offrirà rateizzazioni e sconti (si paga un quarto della sanzione minima) a chiamerla per tempo di aver sbagliato. Ma, anche grazie alle novità in arrivo sul fronte normativo (le nuove sanzioni e la dichiarazione unificata) e su quello organizzativo (dai controlli ad hoc allo «sportello unico»), il ministero delle Finanze punta a velocizzare gli incassi, rendendo inutile e poco conveniente l'attivazione del contenzioso con ricorsi e controricorsi. È infatti stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - ed entrerà quindi in vigore tra 15 giorni - il testo definitivo della prima «delega» prevista dalla Finanziaria '97 e attuata dal ministro Visco. In pratica, viene completamente riscritta la procedura di concordato a regi-

me e di conciliazione giudiziaria. I due meccanismi, di fatto, incidono profondamente sui vecchi meccanismi di verifica ed iscrizione a ruolo delle somme non versate all'Erario.

Vediamo in sintesi le novità. Il nuovo concordato a regime potrà essere utilizzato su molti tributi: le imposte sui redditi, l'Iva, l'Invim decennale ed anche sulle imposte di successione o catastali. Consentirà anche di cancellare il possibile ricorso alla legge «Manette agli Evasori», ma non per ogni tipo di reato fiscale. Non è possibile sanare gli eventuali reati connessi alla mancata presentazione della dichiarazione dei sostituti di imposta (nel quale sono indicate le ritenute sui propri dipendenti). L'accordo di «concordato», comunque, non estingue completamente la possibilità del fisco di ef-

fettuare nuovi accertamenti: la richiesta di maggiori versamenti può scattare se, dopo l'accordo, il fisco scopre che l'imposta evasa è superiore al 50% di quanto stabilito nell'accordo.

L'accertamento con adesione diventerà un passaggio obbligato per tutte le verifiche. Può essere attivato dagli uffici fiscali (se gli importi dichiarati non sono adeguati al «ricavometro» o se viene scoperta evasione) che invitano il contribuente a presentarsi. Anche il contribuente può richiedere di scendere «a patti» e può farlo, ad esempio, dopo aver ricevuto un controllo o un avviso di pagamento. Basterà una telefonata o una domanda in carta libera nella quale va indicato il numero di telefono. Se la richiesta del contribuente è successiva all'avviso di pagamento, le somme richieste sospese per

90 giorni e l'ufficio dovrà convocare il contribuente entro termini precisi, anche telefonicamente. I pagamenti concordati tra Fisco e contribuente avranno sanzioni ridotte, pari «ad un quarto del minimo» e potranno essere effettuati in otto rate trimestrali (dodici per importi oltre i 100 milioni); in pratica si pagherà in due anni ma, attenzione, saranno dovuti anche gli interessi. È stato ridisegnato anche lo strumento della Conciliazione Giudiziale: ora il «patteggiamento» consente di applicare anche ai processi fiscali il «rito abbreviato». Dovrà infatti essere richiesto dalle parti (o suggerito dai «giudici» tributari) solo nella prima udienza. Sarà però possibile una dilazione di 60 giorni. Un accordo tra le parti potrà comunque essere raggiunto anche prima che il processo arrivi in pubblico dibattimento.

### È bolognese il «tartassato» dell'anno

Si chiama Alberto Zanni, ha 37 anni e lavora alla Camera di commercio di Bologna. È lui il «Tartassato dell'anno 1997». Lo ha incoronato a Loano la giuria della «Festa di Liberazione Fiscale». Il merito, se così si può dire, di Zanni per ricevere il poco ambito riconoscimento è scritto nella sua busta paga dello scorso giugno: 2.479.000 lire di stipendio, 2.479.000 lire di ritenute.

L'intervista Il direttore del Csc: crescita bassa, non darà occupazione

## «La vera ripresa solo il prossimo anno» Galli (Confindustria) replica a Ciampi «Per ora si vede soprattutto l'effetto-rottamazione»

MILANO. «In realtà credo che la vera questione su cui dovremmo tutti interrogarci è perché l'economia italiana non riesce a ritrovare quei ritmi di sviluppo - che fino a qualche anno fa si ritenevano fisiologici - del 2,5-3% e rimane, invece, ferma all'1%». Giampaolo Galli, direttore del Centro studi della Confindustria non è molto felice di partecipare alla discussione sul tema: «ripresa sì, ripresa no». Dice: «La trovo legittima, ma anche abbastanza stucchevole oltre che sostanzialmente inutile».

Sarà pure il gioco dell'estate ma l'ultimo in ordine di tempo a intervenire è stato il ministro Ciampi. Che sostenendo la tesi della ripresa di fatto smentisce il pessimismo della Confindustria. Chi ha ragione allora?

«Il ministro Ciampi correttamente segnala una fase di recupero dell'economia. Ma altri, altrettanto correttamente, segnalano che, complessivamente, la crescita prevista per il '97 è molto bassa, insufficiente a scalfire i problemi dell'occupazione. E che quindi l'economia italiana rimane, se non malata, affetta da problemi strutturali molto seri. D'altronde gli anni Novanta si stanno configurando come un decennio estremamente negativo per la crescita economica dell'Italia. Negli anni Ottanta siamo cresciuti in media del 2,2%. Ad oggi negli anni Novanta dell'1,1%. E il '97 e il '98, di sicuro, non modificheranno queste medie».

Però la Borsa vola, il cambio della lira contro il marco non è mai stato così forte, i tassi calano, crescono gli impieghi delle banche, la produzione industriale sale: non sono queste tutte spie di una ripresa in atto?

«Partiamo dai fatti. Che sono questi: nei primi mesi di quest'anno c'è stato un recupero cospicuo della produzione industriale. Più esattamente la produzione ha seguito un'evoluzione discendente o stazionaria dall'estate '95 fino al dicembre '96. Dal gennaio di quest'anno, invece, ci sono stati aumenti continui, mese dopo mese. E l'incremento, dal punto di minima di dicembre a oggi, è stato di circa il 5% che è un risultato buono che ci riporta grosso modo ai livelli dei primi mesi del '96. Questo aumento noi e altri centri di ricerca lo avevamo previ-

sto ed è coerente con una crescita della media-anno del Pil nell'ordine dell'1%. Implicito in questo giudizio è che l'aumento è dovuto in parte a fattori che non si potranno ripetere nei prossimi mesi o che non avranno la stessa intensità».

A quali si riferisce? E comunque cosa prevede accadrà nei prossimi mesi? La ripresa si consoliderà o troverà nuovi ostacoli?

«I fattori che non si ripeteranno sono innanzitutto riferiti alla ricostituzione delle scorte che erano arrivate a livelli molto bassi. E poi l'effetto-rottamazione auto che, secondo le nostre stime, dovrebbero aver inciso per circa la metà dell'incremento complessivo che, ripeto, da dicembre a oggi è stato del 5%. Quanto al futuro, i dati di cui disponiamo sulla consistenza degli ordini indicano che nei prossimi mesi il ritmo d'incremento sarà più basso. Un rallentamento c'è già stato in giugno e in luglio, quindi prevediamo un ritmo piuttosto basso anche nei prossimi due-tre mesi con incrementi molto modesti ed anche qualche lieve riduzione. Nulla per cui strapparsi i capelli, sia chiaro. Il dato generale sarà il consolidamento del recupero ma senza una ripetizione dei ritmi d'incremento che abbiamo visto nella prima parte dell'anno».

Come si spiega? Cosa frena l'economia?

«Fondamentalmente la debolezza della domanda interna come consumi e come investimenti. Quindi la stessa prospettiva di raggiungere quest'anno l'1% di aumento del Pil è appesa al filo della crescita europea dove, peraltro, vediamo dei segni positivi in Germania ma ancora incertezza in Francia. In generale, tuttavia, rimane il fatto che il consolidamento della crescita sarà affidato quasi interamente alle esportazioni».

Insomma, come dicono i sindacati, quella in corso si potrebbe definire una «ripresina»?

«Vorrei evitare inutili nominalismi. Sicuramente oggi noi abbiamo un livello di produzione mensile più basso del '95. Che, però, è in aumento rispetto ai minimi dell'anno scorso. Un recupero che potrebbe consolidarsi nel '98 in una vera ripresa attorno al 2% o poco sotto».

Michele Urbano

### Cer e Isco: primi segnali di ritorno dell'inflazione

La ripresa economica è confermata, la domanda di consumi riprende a tirare e l'inflazione, probabilmente a settembre, quando le imprese ritoccheranno i listini, rialzerà la testa per chiudere il '97 con un dato più alto di quello pronosticato dal governo: 2,2-2,3%. In un quadro di crescita è questo, per Cer ed Isco, l'unico fattore da tenere «sotto osservazione». «I «focolai» inflazionistici ci sono tutti dicono al Cer - dalla rivalutazione del dollaro, che sta creando aumenti delle materie prime in lire, ai salari contrattuali che sono aumentati di circa il 4%. Tutto questo porterà ad una situazione in cui le imprese cominceranno a scaricare gli aumenti sui prezzi». Per il Cer, finora le imprese hanno compresso i margini di profitto cresciuti in questi anni; ma non durerà. Per l'Isco, «nonostante nuove tensioni sui prezzi la crescita attesa per i prossimi due anni non supererà il 2%, ma a patto che la politica di bilancio mantenga uno stretto controllo della situazione di finanza pubblica tale da consentire una Finanziaria '98 di 25.000 miliardi».

## Niente più anticipi sulle interurbane Pronto? Si cambia regola Telecom pagherà i ritardi

ROMA. Il telefono, da oggi cambiano le regole nel rapporto tra chi fornisce il servizio e gli oltre 25 milioni di abbonati italiani. Entra infatti in vigore il nuovo regolamento di servizio varato nei mesi scorsi dal ministro delle Poste e Telecomunicazioni Antonio Maccanico e che manda definitivamente in pensione quello del 1988, rivelatosi ormai inadeguato nonostante le innovazioni apportate appena due anni fa. Va in soffitta anche il concetto di «società concessionaria» - del servizio telefonico: d'ora in poi si deve parlare di «gestore», tenendo conto che in futuro potranno essere anche altri soggetti a fornire servizi analoghi agli utenti.

Diverse le novità significative introdotte. La più evidente, per le tasche degli utenti, riguarda il famoso «anticipo per le conversazioni interurbane», finora presente sulle bollette Telecom: non sarà più necessario versarlo, basterà fornire garanzie sostitutive, come ad esempio può esserlo la domiciliazione presso un conto corrente bancario. Non meno

importante è la possibilità di non incorrere nell'aggravio di spese nel caso di tardato pagamento di una fattura. Viene infatti introdotta una sorta di «bonus-malus» anche per il telefono, che consiste nel perdonare del gestore se si è stati puntuali nei pagamenti per sei bollette di fila. Attenzione, il gestore chiude un occhio solo in relazione alla penale per il ritardato pagamento ma la bolletta va comunque onorata, perché diversamente la morosità ci starebbe tutta.

C'è anche la possibilità di scegliere di non comparire nell'elenco abbonati, o esserci senza indirizzo con la sola iniziale del nome. In caso di ritardo, poi, nel trasloco di utenza, il gestore paga un indennizzo, come pure nella riparazione dei guasti. Per la rescissione del contratto, il preavviso scende da 60 a 15 giorni; si accorciano i tempi per l'attivazione di una nuova linea e in caso di distacco del servizio, i numeri di emergenza restano attivi.

E.C.

## L'Economist «Bankitalia in conflitto d'interessi»

Ogni investitore vorrebbe conoscere tutti i segreti bancari e i dettagli di ogni prestito aziendale. Ma la Banca d'Italia è superiore, scrive il settimanale britannico *The Economist*, avendo un quasi illimitato accesso a tutti i registri bancari e tenendo traccia anche dei più piccoli prestiti concessi da una banca. Il che non è male: oltre a essere l'organo bancario regolatore è anche uno dei maggiori investitori del mercato azionario nazionale. Questo conflitto d'interessi «è passato quasi inosservato nel mondo finanziario italiano». Secondo l'ultimo rapporto Consob, la banca centrale detiene quote del 2% o più in 12 società quotate e «ha così il potenziale per esercitare una considerevole influenza da investitore sugli istituti finanziari che regola». In realtà il settimanale britannico sbaglia essendo il fondo pensioni della Banca d'Italia a fare investimenti.

## Dal Tesoro, con 43mila miliardi di raccolta Sicilia, arriva il via libera per il nuovo polo bancario

PALERMO. Nasce il polo bancario siciliano, forte di una raccolta complessiva di 43mila miliardi, di 620 sportelli e 10.500 dipendenti. Il via libera ieri dopo l'intera raggiunta al Ministero del Tesoro e ne faranno parte il Banco di Sicilia, la Sicilcassa e l'Irfs. Il primo, dopo aver corso il rischio di essere commissariato, ha chiuso il '96 con un utile di 11 miliardi in bilancio, invertendo una tendenza che durava da diversi anni. Il secondo componente di questo polo, Sicilcassa, in quanto commissariata, non ha bilancio ma le perdite sono stimate intorno ai 1.600 miliardi. Il terzo, che è un Mediocredito, naviga invece a gonfie vele.

Dei tre, è il Banco di Sicilia a fornire il maggiore apporto, con i suoi 380 sportelli in tutt'Italia, di cui 280 nell'isola, con una raccolta '96 pari a 31mila miliardi. I dipendenti sono 7.300. La proprietà è del Ministero del Tesoro, della Regione siciliana e della Fondazione. La Sicilcassa ha invece 240 sportelli e poco meno di

## Lavori in corso



### Il «pacchetto Treu» e il nuovo apprendistato

ROMANO BENINI

La recente legge n. 196 che contiene norme in materia di promozione dell'occupazione ha riscritto i diversi istituti del mercato del lavoro. Tra questi il contratto di apprendistato che costituisce dalla legge istitutiva del lontano 1955 il principale strumento attuato nel nostro paese per l'ingresso al lavoro. La nuova disciplina dell'apprendistato cerca di qualificare meglio gli aspetti formativi e di adeguarne i contenuti alle nuove esigenze. L'apprendistato è un rapporto di lavoro speciale, attraverso cui in cambio di consistenti agevolazioni contributive l'imprenditore è obbligato ad impartire all'apprendista assunto alle sue dipendenze una formazione in grado di qualificare il lavoratore. L'apprendistato è possibile in ogni settore, compresa l'agricoltura. La nuova legge ha elevato il limite di età, portando l'età minima a sedici anni e quella massima a ventiquattro, che diventano ventisei nelle aree del Mezzogiorno e di crisi. Il limite di ventisei anni vale anche nel caso in cui l'apprendista sia portatore di handicap. È comunque previsto per il settore dell'artigianato il limite massimo di ventinove anni per le qualifiche ad alto contenuto professionale. Un'altra novità è quella della durata del contratto: il limite minimo è di diciotto mesi e quello massimo di quattro anni. Per quanto riguarda l'aspetto formativo, per i nuovi contratti di apprendistato si stabilisce che le agevolazioni contributive trovano applicazione alla condizione che gli apprendisti partecipino alle iniziative di formazione esterna all'azienda previste dai contratti collettivi nazionali di lavoro. Questi contenuti formativi devono anche riguardare la disciplina del rapporto di lavoro, l'organizzazione del lavoro e le misure di prevenzione per la tutela della salute e della sicurezza. Con un'altra novità introdotta dalla legge si stabilisce che in via sperimentale possono essere concesse agevolazioni contributive per i lavoratori impegnati in qualità di tutore nelle iniziative formative comprendendo fra questi anche i titolari di imprese artigiane. Il periodo formativo previsto per l'apprendista deve durare almeno 120 ore annue. Non si tratta di una durata forse in grado di completare il percorso formativo, tuttavia può essere sufficiente per permettere l'inserimento nell'azienda. Entro i prossimi nove mesi il governo è tenuto ad emanare un regolamento per disciplinare i rapporti con contenuto formativo, per stabilire i criteri di valorizzazione dei contenuti formativi e la gestione delle risorse.

### L'OPERATORE DI FRANCHISING

La figura professionale dell'operatore di Franchising, relativamente nuova, opera nella creazione della rete di imprese affiliate con rapporto di Franchising alla casa madre. Il contratto Franchising, ormai diffusissimo, consiste nella concessione da parte di una impresa promotrice denominata franchisor, ad una impresa aderente dello sfruttamento del proprio marchio per la vendita di beni o servizi. Assistiamo in questi anni ad una forte diffusione del Franchising come sistema per l'avvio di nuove attività commerciali e di vendita. Nelle piccole aziende l'operatore di Franchising si occupa dei diversi aspetti, mentre nelle attività più grandi l'operatore può avere una funzione più gestionale oppure occuparsi dello sviluppo, seguendo l'affiliato nelle diverse attività, dall'avviamento alla vendita, aspetto relazionale e la capacità di venire incontro alle diverse esigenze e necessità del concessionario è decisiva per lo svolgimento di una professione a forte espansione per la quale non è richiesto un profilo professionale definito, anche se crescono i corsi di specializzazione post diploma. L'associazione di riferimento è l'Aif, che pubblica il repertorio annuale degli operatori del settore e può fornire indicazioni utili. Il repertorio contiene gli indirizzi delle principali aziende che operano con rete in Franchising. Il telefono dell'Aif è 02/729003779.

## In Breve

**BPEL.** La Banca popolare dell'Etruria e del Lazio (Bpel) ha deciso di avviare una propria rete di 500 promotori finanziari iscritti all'albo professionale, per piazzare i suoi prodotti. A settembre il lancio dell'«Umbrella Funds», Fondo comune d'investimento di diritto lussemburghese, in lire e in Ecu. In campo previdenziale è in cantiere una polizza articolata, con carattere sia finanziario sia assicurativo.

**AEROPORTO SALERNO.** L'aeroporto di Salerno-Pontecagnano sarà realizzato puntando al mese di ottobre '99, secondo la legge sul 'Giubileo. Resta, però, ancora da stabilire quale sarà il tipo di traffico e quale la dimensione. Lo ha dichiarato il dirigente di Civilavia-Salvatore Martino presso la struttura già esistente.

A cinque giorni dall'esecuzione il condannato parla all'Italia: non voglio la grazia ma solo la verità

## O' Dell: «Non ho paura della morte» Scalfaro s'appella al governatore

Si moltiplicano gli appelli per salvare la vita all'uomo diventato il simbolo della barbarie del sistema giudiziario americano. Il presidente della repubblica italiana in una lettera a George Allen, governatore della Virginia, ha chiesto rispetto per la vita.

NEW YORK. Non vuole la grazia, non teme la morte. Vuole solo poter dimostrare la «sua» verità: non ha ucciso Helen Scharner, dice Joseph O' Dell, simbolo in Europa e soprattutto in Italia della barbarie del sistema giudiziario americano che prevede ed utilizza con inquietante frequenza la pena di morte, a cinque giorni dall'esecuzione si è rivolto direttamente all'Italia per consegnare il suo testamento di emozioni e pensieri. In una intervista all'Ansa ha dichiarato: «Non ho paura della morte. Dio mi sarà vicino. Ma non sono ancora rassegnato ad essere ucciso per un crimine che non ho commesso. Non chiedete che la condanna a morte sia commutata in carcere a vita, non è questo che voglio. Voglio solo la possibilità di dimostrare la verità, attraverso prove che esistono e che non vogliono essere prese in considerazione (l'analisi del Dna sulle macchie di sangue che impregnano la giacca della vittima, alcune corrispondono al sangue di O'Dell, altre no e non sembravano essere della vittima, N.d.R.).

Il condannato O'Dell dunque non vuole la grazia che solo il governatore della Virginia George Allen, repubblicano eletto su posizioni molto dure sulla criminalità, può concedere. Vuole la libertà. A cinque giorni dall'esecuzione invece si moltiplicano

gli appelli per salvargli la vita. Giovedì sera intanto nello stesso carcere è stata eseguita la sentenza di Roy Bruce Smith, accusato di aver ucciso un agente. Anche Smith si proclamava innocente: diceva che il colpo mortale era partito per sbaglio dalla pistola di un altro poliziotto, non dalla sua. Sierarifiutato di chiedere la grazia.

Il presidente Scalfaro ha scritto nei giorni scorsi al governatore Allen per O'Dell. Questo il testo: «La prego di comprendere i motivi per cui ritengo necessario unire la mia voce a quella di tanti altri cittadini del mio paese, per richiamare la sua attenzione sul caso di Joseph O'Dell, la cui condanna a morte è fissata tra pochi giorni. So bene, signor governatore, la difficoltà della sua posizione, la delicatezza estrema delle decisioni che Ella si troverà a prendere. Nella mia breve esperienza di magistrato mi sono anch'io trovato di fronte al problema del drammatico equilibrio tra i diritti dell'imputato, le esigenze di tutela della società, il rispetto del dolore dei familiari delle vittime, i sentimenti dell'opinione pubblica. Sono del pari consapevole - continua Scalfaro - che la mia condizione di capo di uno Stato amico non mi dà titolo per intervenire sull'applicazione di una legge dello Stato della Virginia. Ma mi rivolgo a Lei come uomo e come credente, in nome di un diritto naturale

che si fonda sui valori eterni dell'uomo, primo fra tutti il rispetto della vita».

Muoverà a compassione Allen la lettera di Scalfaro? Qualche mese fa il governatore si rivolse il papa. I giornali americani allora, che non avevano mai dedicato spazio alla vicenda di O'Dell, pubblicarono dei brevi articoli strabilianti, chiedendosi come mai un intero paese e il capo della religione cattolica si dessero tanto da fare per uno dei tanti assassini condannati a morte.

O'Dell invece con l'Italia ha un filo diretto. Nei prossimi giorni sotto l'ambasciata americana a Roma ci sarà una manifestazione contro l'esecuzione, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando è in partenza per incontrarlo nel carcere di Greenville dove sarà eseguita, con una iniezione letale, la sentenza. Palermo lo ha proclamato cittadino onorario e vorrebbe conservare le spoglie.

Così O'Dell parla all'Italia. «Voglio ringraziare tutti gli italiani - ha detto ieri il condannato - mi avete dato un sostegno straordinario e continuo in questo tragico momento della mia vita. Sono certo che dietro la vostra forza e la vostra energia c'è una presenza spirituale che vi ha permesso di capire e sentire, nonostante l'oceano che ci divide, la mia sincerità e la mia disperazione».



Joseph O'Dell Ansa

### Giudice in Usa: «sedia elettrica non crudele»

La sedia elettrica non costituisce una punizione «inconsueta e crudele»: lo ha decretato ieri un giudice della Florida chiamato a pronunciarsi sulla costituzionalità dello strumento della morte di stato. Il giudice A.C. Soud ha annunciato il verdetto dopo aver ascoltato per diversi giorni la testimonianza di esperti, compresa quella di un patologo secondo cui Pedro Medina, il ritardato mentale che nel marzo scorso prese fuoco per un guasto di «Old Sparky», la vecchia sedia elettrica in Florida, era ancora vivo quando fu tolta la corrente. L'esecuzione di Medina era stata l'ultima in Florida: un altro detenuto ha avuto la sospensione fino al 15 settembre.

Non ci sarà la manifestazione di Batasuna

## Le campane di Spagna suonano per Blanco Un altro terrorista basco si dissocia dall'Eta

Le campane di tutte le chiese e municipi della Spagna ricorderanno oggi, per cinque minuti, a partire dalle quattro del pomeriggio in punto, l'uccisione avvenuta otto giorni fa del giovane Miguel Angel Blanco Garrido, consigliere comunale del Partito popolare, da parte dei terroristi nei Paesi baschi.

La decisione è stata presa ieri dalla federazione spagnola dei municipi e delle province. «La morte di questo innocente - ha detto il sindaco di Valenza, Rita Barbera, che presiede la federazione - ha sollevato una rivolta sociale in difesa della convivenza e della tolleranza. Questo patrimonio non deve andare perduto».

Il Tribunale superiore di giustizia dei Paesi baschi ha confermato, intanto, il divieto della manifestazione indetta per oggi da Herri Batasuna, il braccio politico dell'Eta, respingendo così il ricorso presentato dallo stesso partito contro la decisione presa lunedì scorso dal ministero degli Interni regionale. H.B aveva annunciato l'altro giorno che, se il giudice avesse preso una decisione in questo senso, avrebbe spostato la riunione a domenica prossima, 27 luglio. Il governo regionale ha adottato motivi di ordine pubblico e il governo di Madrid ha appog-

giato la decisione. H.B è stata l'unica formazione a non condannare il voto del assassinio del giovane Miguel.

Un altro ex terrorista basco, infine, si è dissociato dall'Eta, portando il numero totale a cinque. Juan Manuel Soares Gamboa, detenuto nel carcere di Nanclares de Oca, ha letto un comunicato davanti alla stampa in cui sostiene che «l'Eta è ormai impazzita e l'ultimo che l'abbandonerà sarà un imbecille perché tutti quelli che hanno un po' di cervello se ne saranno andati prima». Soares Gamboa ha denunciato d'aver ricevuto minacce da parte degli avvocati di Herri Batasuna per le critiche al terrorismo basco. «Ho detto da tempo che ogni voto ad H.B è una pallottola regalata all'Eta. Ma l'Eta avrà sempre mano pallottole e questa è una cosa positiva» ha concluso il dissociato.

C'è da segnalare, da ultimo, che Xavier Zubizarreta, sindaco di Herri Batasuna di Mondragon, una cittadina in provincia di Guipuzcoa, considerata la culla del movimento terrorista dell'Eta, già sfiduciato nei giorni scorsi, è stato invitato ieri a dimettersi dai tre partiti che finora lo avevano appoggiato.

Il principe propone al rivale la tregua

## Ranariddh s'arrende Hun Sen nuovo capo della Cambogia

BANGKOK. Il principe Norodom Ranariddh accetta la sconfitta. Mentre i suoi soldati fuggono travolti dalle truppe fedeli al rivale Hun Sen, il primo ministro cambogiano, deposedo il 5 luglio scorso dai golpisti, ha affermato ieri di accettare la rinuncia alla resistenza armata. Secondo quanto ha detto a Bangkok Lu Laysreng, uno dei capi del partito monarchico Fucinpec, il leader Ranariddh ha accettato la proposta avanzata da suo padre, re Norodom Sihanouk, d'intesa con i rappresentanti dell'Asen, l'associazione che raggruppa sette paesi del sud-est asiatico. Il piano, che però Hun Sen non ha ancora detto di accettare, prevede la fine dei combattimenti. L'appuntamento decisivo sarà il summit dell'Asen in programma il 24 e 25 luglio a Kuala Lumpur. Il ministro degli Esteri Ung Huot, che è stato designato quale successore del deposedo Norodom Ranariddh, guiderà la delegazione cambogiana. Gli Stati Uniti intanto manderanno un inviato speciale in Cambogia, con l'incarico di mediare nella crisi in corso nel Paese. L'incarico è stato affidato ad un esperto di questioni asiati-

che, Stephan Solarz, che si sposterà tra varie capitali della regione, cercando di promuovere il rispetto dei termini degli Accordi di Pace di Parigi del 1991 che sancirono il patto tra Hun Sen e Norodom Ranariddh.

Hun Sen intanto conquista nuove posizioni sul campo. L'ultima grande base militare cambogiana fedele al deposedo primo ministro Norodom Ranariddh è stata conquistata ieri. Le truppe di Hun Sen hanno conquistato la base di Samrong, nel nord del paese a 25 chilometri dalla frontiera thailandese, senza incontrare una forte resistenza. Sul tutta la partita pesa l'incognita dei khmer rossi che non intendono deporre le armi. Ieri hanno fatto sapere che intendono battersi contro Hun Sen, se le forze della resistenza di Ranariddh li riforniranno di armi e munizioni. Per dare questo annuncio il comandante Sok Pheap, che dispone di una forza di duemila uomini nella Cambogia nord-orientale, ha partecipato ieri ad una riunione di altri comandanti khmer rossi nella cittadina thailandese di Aranyaprathet, a ridosso della frontiera cambogiana.

Un vento a 160 km. l'ora impedisce l'imbarco di 264 militari. Le operazioni rimandate ad oggi

## Albania, il maltempo intralcia la «Forza» Rinviato il rimpatrio dei soldati italiani

Il comando della Fmp assicura però che il rientro sarà completato nei tempi previsti e cioè per il 12 agosto. Intanto il comitato statale albanese per le adozioni lancia l'allarme sui rischi di un traffico di bambini.

VALONA. «È il destino: i militari italiani devono restare qui». Così un giovane albanese ha interpretato nel porto di Valona il vento che ieri, soffiando a 160 chilometri all'ora, ha impedito di dare l'avvio al rimpatrio del primo reparto italiano della Forza multinazionale di protezione (Fmp). I 264 militari del 151esimo reggimento della brigata Sassari hanno raggiunto il molo di Valona stamattina alle otto: un'ora prima si era sollevata però una tempesta di vento che ha spinto il mare a forza cinque persino all'interno dell'insenatura del porto. La nave «San Giorgio», sulla quale il contingente si sarebbe dovuto imbarcare con un'ottantina di mezzi, è giunta puntuale da Brindisi e ha compiuto quattro tentativi di attraccare: nell'ultimo è stata sospinta a poche decine di metri dalla banchina. Alla fine si è deciso di rinunciare e rientrare stamattina, condizioni meteorologiche permettendo. Un mare così grosso a Valona si era visto solo ad altre due volte dall'inizio della missione Alba: la prima aveva rovinato il benvenuto ai militari italiani, causando l'inca-

gliamento della «Vittorio Veneto». «Ce lo fa sospirare il ritorno a casa, questo mare», ha sibilato a metà pomeriggio il caporal maggiore Gianluca Longo, 24 anni, cagliaritano, militare di leva nella Sassari che avrebbe dovuto essere il primo a salire a bordo. Un ritorno difficile si profila del resto anche per il contingente romeno, che si è imbarcato ieri a Durazzo, ma è stato costretto a rinviare la partenza, sempre a causa del vento. Il ritardo di un giorno, hanno segnalato fonti militari, non impedirà comunque di completare l'operazione di ripiegamento entro i tempi previsti: la Fmp, in Albania da tre mesi sotto comando italiano, lascerà il paese prima del 12 agosto. Le unità schierate a Valona e nel resto del sud, le prime ad andar via, dovrebbero rimpatriare tutte entro fine luglio. Il contrattacco meteorologico di ieri non ha impedito al generale Gerolamo Giglio, comandante della brigata Friuli di stanza a Valona, di tracciare un primo bilancio di quella parte della missione compiuta nell'area più inquietata dell'Albania, quella dove i disordini di

marzo sono stati i più turbolenti e il caos che ne è seguito quasi totale. «Abbiamo seminato bene e i risultati raggiunti, a cominciare dallo svolgimento delle elezioni, ci trasmettono grande soddisfazione - ha detto Giglio - anche se restano l'ombra, il dolore e la delusione per la morte dell'alpino Diego Vaira, un ragazzo dell'età di mia figlia». La convinzione di poter dire «missione compiuta» l'ha manifestata anche il colonnello Silvano Olivieri, un ragazzo dei militari sardi del 151esimo Sassari in attesa di partire. Per due mesi è stato schierato con i suoi 265 uomini a Kucova, non lontano da Valona e a pochi chilometri da Berat, fortino della malavita albanese. «Adesso c'è la sensazione di un maggiore ordine e i clan che nei mesi scorsi uccidevano liberamente, torturavano, terrorizzavano la popolazione e infierivano sui cadaveri appaiono in alcuni casi allo sbando», ha affermato Olivieri. Resta però da vedere se i segnali positivi si consolideranno o se il rimpatrio della Fmp riscatterà violenze e faide. In fondo è bastato l'annuncio dell'avvio

delle operazioni di rimpatrio per far tornare in azione i Kalashnikov: in pieno giorno ieri nel centro di Valona una persona è stata uccisa e tre ferite in un regolamento di conti, mentre due poliziotti sono stati ridotti in fin di vita in un agguato.

Intanto sui presunti traffici di bambini a lanciare l'allarme è Hilmie Mara, responsabile del comitato statale delle adozioni presso il consiglio dei ministri: «Nessun caso concreto tra le mani, ma il pericolo che in Albania si sviluppi un traffico di bambini verso l'estero è molto concreto». «Non abbiamo prove - spiega Mara - ma purtroppo nel paese esistono tutte le condizioni ideali perché un fenomeno di questo tipo di sviluppi». E cita come esempio la carenza di controlli alle frontiere, l'assenza della polizia in molte città, ma anche l'esistenza in Albania «di associazioni straniere che, dietro il paravento dell'attività umanitaria, possono nascondere traffici illegali». Il traffico di bambini a cui si allude è quello delle adozioni clandestine o dei piccoli destinati all'accattonaggio.

### Amnesty accusa la polizia sudafricana

Sono 191 le persone uccise dalla polizia sudafricana in tre mesi, dal primo aprile alla fine di giugno, secondo quanto denunciato da Amnesty International. In carcere sono morte 56 persone e 135 hanno perso la vita durante l'arresto e durante altre azioni della polizia, ha detto Mary Rayner, che ha condotto l'indagine per conto di Amnesty. «Torture, maltrattamenti, uso ingiustificato della forza e rifiuto di fornire soccorso medico sono episodi frequenti nel sistema sudafricano - ha detto Rayner aggiungendo che «l'eredità del passato non è ancora stata superata e numerosi problemi persistono all'interno del sistema statale». Secondo l'autrice della ricerca «la polizia ha una responsabilità fondamentale» negli episodi di violenza che avvengono in Sudafrica.

### Verso gli Stati Generali della Sinistra democratica

Riunione delle Direzioni dei partiti  
e dei movimenti promotori del Forum

Introduzione  
**Giorgio Ruffolo**  
Conclusioni  
**Massimo D'Alema**

Partecipano  
**Giorgio Bogi, Pierre Carniti, Sergio Cofferati,  
Famiano Crucianelli, Guglielmo Epifani,  
Pietro Larizza, Valdo Spini**



Roma, martedì 22 luglio 1997, ore 9.30  
Residenza di Ripetta, via Ripetta, 231



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

### CROCIERA LUNGO LA VIA DEGLI ZAR

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 luglio; 6, 8, 17, 19 e 28 agosto.

Trasporto con volo Alitalia/Malev e motonave da crociera.

Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione:

dal 17 luglio al 19 agosto in cabina sul ponte principale e sul ponte soialuppe	lire 2.900.000
partenza del 28 agosto in cabina sul ponte principale e sul ponte soialuppe	lire 3.100.000
partenza del 28 agosto in cabina sul ponte principale e sul ponte soialuppe	lire 2.750.000
Supplemento cabina singola	lire 2.950.000
Riduzione cabina tripla (solo per il terzo passeggero)	lire 850.000
Visto consolare (non urgente)	lire 750.000
Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane.	lire 40.000

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Valaam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Kostro-ma-Yaroslavl-Uglich-Mosca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, la sistemazione in cabine doppie sul ponte prescelto, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: le partenze del 17 luglio e 19 agosto non prevedono lo scalo a Kostroma. In alcune date, inoltre, la crociera può partire da Mosca o da San Pietroburgo.

La Regione Toscana, i Comuni di Cecina, Castagneto Carducci, Livorno, Rosignano Marittimo e la Provincia di Livorno promuovono il

## TERZO MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA

DAL 23 AGOSTO AL 1° SETTEMBRE  
CAMPING "LE TAMERICI" - CECINA MARE

in collaborazione ARCI - NERO E NON SOLO

Informazione, musica, formazione, laboratori, convegni, tavole rotonde, teatro, cinema e tanto divertimento per promuovere lo scambio di idee e progetti, per approfondire insieme l'analisi del fenomeno migratorio in Europa, per rilanciare strategie comuni per combattere il razzismo e promuovere la convivenza, per conoscere tante esperienze concrete di solidarietà internazionale.

Per informazioni e/o prenotazioni ARCI:

Tel. 06/41609233-503, fax 41609232 - Via Monti di Pietralata, 16 - 00157 ROMA  
50121 FIRENZE - Via Niccolini 3/E - Tel. 055/245344 - Fax 055/240195

Sabato 19 luglio 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE



E intanto nel mondo della moda scoppiano le polemiche. Gli stilisti: «C'è chi specula sulla sua morte»

## Versace aveva una polizza sulla vita Trenta miliardi a favore degli eredi

### Ieri i funerali a Como. Martedì la cerimonia al Duomo di Milano

MILANO. Trenta miliardi. A tanto ammonterebbe la somma per la quale si era assicurato Gianni Versace in caso di morte. La notizia appare in un articolo di Milano Finanza in edicola oggi. Il servizio del quale è stata diffusa un'ampia anticipazione, precisa che «con un premio annuo di 60 milioni lo stilista si era assicurato presso il Lloyd's di Londra, anche contro l'invalidità permanente». In tal caso avrebbe egualmente ricevuto 30 miliardi. Sempre secondo Milano Finanza, il risarcimento del Lloyd's «spetterebbe ai legittimi eredi». Il che tira in ballo la questione del testamento. Voci insistenti dicono che «Gianni Versace non abbia scritto le sue ultime volontà». Tuttavia, amici intimi giurano che lo stilista avesse addirittura espresso il desiderio di nominare erede universale, Allegra: nipotina nata dal matrimonio tra sua sorella Donatella e il suo modello preferito Paul Beck.

Proprio per non subire l'assalto dei giornalisti anche su simili questioni materiali, ieri i due fratelli Versace sono giunti in Italia in gran segreto. Distando la stampa e le televisioni, hanno annunciato un falso arrivo, salvo sbarcare a sorpresa nell'aeroporto bergamasco di Orio al Serio. Di lì con un elicottero, Santo e Donatella hanno raggiunto la villa di Moltrasio sul lago di Como. Nella minuscola cappella del cimitero, il parroco Bartolomeo Franzini ha officiato una breve e composta cerimonia per pochissimi intimi terminata intorno alle 18, mentre martedì, probabilmente al Duomo di Milano si svolgerà un rito di suffragio pubblico. Per il momento le ceneri dello stilista sono state riposte dalle mani di un Santo Versace in abito blu, nel loculo della famiglia Coccini, tra gli sguardi impietriti di Donatella e le lacrime dei nipotini. Ma i due fratelli sembrano proprio decisi a sistemare i resti del creatore nella sua villa, dove solo qualche giorno fa, si era riparata Naomi braccata dai giornalisti in seguito al tentativo di suicidio. Versace amava moltissimo quello splendido rifugio che gli garantiva pace e serenità. Ultimamente lo preferiva anche alla maestosa Casua Casuarina di Miami, sempre movimentata dal passaggio di rock star. Tuttavia, per esaudire il desiderio del fratello di un'eternità sul lago, Santo e Donatella dovranno ottenere una speciale autorizzazione per la sepoltura fuori dai cimiteri. Inoltre, per un regolamento di polizia mortuaria del 1990 è previsto che le tumulazioni in residence private possano avvenire solo in una cappella di famiglia. Quindi, per tutte queste complicazioni burocratiche, le ceneri dello stilista dovranno restare lontane dalla villa Fontanelle per un po' di tempo.

Chissà, invece, quanto dureranno le polemiche, gli sciacallaggi e il chiacchiericcio auto-promozionale sulla morte ed il post-mortem dello stilista?

Ieri, in seguito a una lettera spedita al quotidiano la Repubblica dalla

giornalista Adriana Mulassano, è scoppiata l'ennesima inutile polemica. La firma del Corriere che negli Anni '80 era il terrore degli stilisti, mentre oggi è la consulente nella comunicazione di Giorgio Armani, se la prende con «le interviste bugiarde» e «le pagine pubblicitarie per manifestare un dolore che se fosse vero sarebbe riservato». «Tutto ciò è accattonaggio mediatico, miseria intellettuale e mancanza di valori», denuncia la Mulassano. «Perché no - conclude amaramente - gli stilisti non si amano». Che scoperta! Ce n'eravamo già accorti, denunciando nei giorni scorsi le lacrime virtuali di certe signore e il cinismo con cui tanti, pur di vedere i loro virgolettati sui quotidiani, si sono dipinti come amici di uno stilista che amici, a parte Karl Lagerfeld, non aveva. Ma tant'è: per dovere di cronaca riportiamo la reazione dell'ufficio stampa di Rocco Barocco: «anche questa lettera ci sembra un modo per prendersi due minuti di gloria». Ancor più duro, il commento di Stefano Dominella della maison Gattinoni: «Mi sembra che anche la persona per la quale lavora la signora Mulassano, Giorgio Armani, si sia aggiunta al cordoglio espresso dagli stilisti. Tutto questo mi sembra il saggio finale di una pessima scuola di recitazione». Al contrario, Gai Mattiolo che proprio l'altra sera dichiarava di non aver fatto un necrologio, poiché stimava moltissimo Versace, ma non lo aveva mai incontrato, condivide le reazioni della Mulassano. Mattiolo difende solo le Fendi che hanno acquistato un'intera pagina pubblicitaria onde pubblicare il loro estremo saluto a Versace, firmandolo solo con i nomi di battesimo. «Questo delle cinque sorelle, mi sembra un gesto pulito - commenta lo stilista - loro lo conoscevano davvero e poi senza il cognome il messaggio non era facilmente riconoscibile dal grande pubblico». A discopla delle Fendi che ritengono l'interpretazione della Mulassano «molto personale», c'è da aggiungere che Carla è sempre stata molto legata a Santo, anche per le attività svolte con lui nella Camera Nazionale della Moda. Ciò detto, le condoglianze veramente sentite le ha formulate un'azienda che produce su licenza alcune collezioni di Versace e della quale non faremo il nome. Temendo che una pagina pubblicitaria in ricordo dello stilista scatenasse quello che poi è accaduto con le Fendi, l'adetta stampa del gruppo si è consigliata sul da farsi con alcuni giornalisti. Appreso che era già in atto la polemica con le cinque sorelle romane, ha deciso di devolvere l'importo dell'inserzione all'Anlaids. La querelle sui necrologi è arrivata sino in Senato, dove «nella seduta del 15 luglio lo stilista è stato commemorato con un minuto di silenzio», contrariamente a quanto denunciato oggi dal Corriere della Sera, in un articolo sul «silenzio delle istituzioni italiane».

Gianluca Lo Vetrol



Santo e Donatella Versace con le ceneri del fratello nel cimitero di Moltrasio sul lago di Como. Pinto/Reuters

La testimonianza del gestore del locale dove tutte le mattine Versace faceva colazione

## La mattina del delitto Cunanan era al bar Lo stilista arrivò dopo e sembrava preoccupato

Continua la caccia al serial killer. L'Fbi è convinta che Andrew Cunanan sia ancora in Florida. Sono migliaia le segnalazioni. C'è chi giura di aver visto il killer anche tra i giornalisti alla conferenza stampa della polizia.

NEW YORK. Con la partenza delle sue ceneri per Milano, di Versace a South Beach è rimasta la memoria del simpatico e generoso genio della moda, celebrata con pompa e commozone in una messa alla chiesa di St. Patrick dal monsignor vicario di Miami, alla presenza di autorità locali e del console italiano. Ma è il fantasma del suo assassino, il serial killer Andrew Cunanan che prende a bersaglio omosessuali, la presenza locale più sentita che terrorizza la comunità gay e ossessiona le forze dell'ordine. Non c'è segnalazione telefonica che non venga controllata, non c'è polizza che non venga seguita, ma la polizia di Miami Beach sembra ancora lontana dalla sua cattura. L'impresa è difficilissima perché Cunanan è un uomo camaleontico. Gli investigatori lo considerano pericolosissimo, e temono che colpisca ancora e presto, come è nello stile di uno «spree killer», cioè un assassino che agisce su impulsi improvvisi, più che di un serial killer. A difesa di Andrew si è espresso finora solo il padre Modesto dalle Filippine, convinto che suo figlio, un chierichetto da bambino,

non può essere il mostro descritto dai media.

La Fbi e la polizia non escludono però che possa essere lui l'autore del omicidio del medico cubano Silvio Alfonso a Miami Springs, avvenuta all'alba del secondo giorno dopo l'uccisione di Versace a South Beach. Siamo lontani dalla certezza che esista un collegamento tra i due delitti, ma rimane il sospetto che il nuovo omicidio non sia una semplice coincidenza. Anche un vecchio caso irrisolto, datato il 12 maggio, è stato riportato alla ribalta dalle vicende più recenti. Si tratta del quarantenne Casey Patrick Sigler, un gay trovato morto in casa sua dopo aver abbordato un giovane nel Flamingo Park, il giardinetto di fronte alla villa di Versace. L'assassino gli rubò la macchina, una Toyota targata Texas che non è stata mai più ritrovata, e alcuni testimoni giurano di poter identificarlo come Cunanan.

Sul dottor Alfonso rimangono incertezze. I vicini sostengono che fosse gay, ma alcuni colleghi parlano di una moglie e due figlie lasciate a Cuba nel 1990, per le quali il medico avrebbe

acquistato la casa, in preparazione del loro arrivo negli USA. Una fonte ufficiosa riportata solo dal Washington Post rivela che Alfonso è stato vittima di un episodio di violenza familiare, ucciso probabilmente dal fratello. Certo è che se il suo omicidio è molto diverso da quello di Versace, ha degli aspetti ritualistici inquietanti che non sono estranei allo stile di Cunanan. Alfonso è stato trovato nel suo letto, incappucciato con alcune cravatte, e strangolato da una cintura. A pochi passi dalla casa di Alfonso la polizia ha recuperato una busta con dei jeans, il suo portafoglio, e un beeper. Probabilmente questi oggetti sono stati abbandonati dall'uomo che i vicini hanno visto scappare, un giovane molto somigliante a Cunanan in blazer blue pantaloni cachi.

La polizia lavora alacremente a ricomporre il puzzle degli ultimi mesi della vita del serial killer. Il pick up rosso ritrovato nel garage vicino alla villa di Versace aveva una targa della South Carolina, rubata il 10 maggio. Questo vuol dire che immediatamente dopo l'assassinio del custode del cimitero del New Jersey William

Reese il 9 maggio, Cunanan si trovava già molto più a sud. Si sospetta quindi che abbia raggiunto la Florida subito dopo, e possa aver ucciso Sigler il 12 maggio. Alcuni camerieri del News Café sostengono di averlo visto lunedì mattina poco prima che Versace arrivasse per fare colazione, e dovrebbe essere stato filmato dalla telecamera di sorveglianza. Il giorno dopo lo stilista sembrava preoccupato di evitare qualcuno, infatti in molti confermano che scelse di camminare sul marciapiede opposto invece che su quello del passaggio. Alcuni giurano perfino di aver visto Cunanan confuso tra i giornalisti e curiosi alla conferenza stampa della Fbi di fronte al quartiere generale della polizia lo scorso mercoledì, e gli investigatori stanno esaminando video e fotografie scattate in quella occasione. Cunanan è diventato davvero il fantasma di Miami Beach, come il vampiro Lestat che nella saga di Anne Rice alloggia sul lungomare in una stanza d'angolo del Park Central Hotel, pericoloso ma inafferrabile.

Anna Di Lelli

## La firma del killer? Un panino smozzicato

Un panino mangiato a metà, il libretto degli assegni, persino il passaporto. Il serial killer Andrew Cunanan ha lasciato sui luoghi dei suoi cinque delitti una lunga serie di indizi e di oggetti personali. La sua firma personale: lasciare nei pressi del luogo dell'assassinio la vettura della sua vittima precedente. Inoltre Cunanan ha sempre usato la stessa pistola: una Smith & Wesson calibro 40 acquistata in California da Jeffrey Trail, la sua prima vittima. La pista degli indizi parte proprio dall'appartamento di Minneapolis dove il 29 aprile viene trovato il corpo di Trail, un rivale di Cunanan ucciso a martellate. Nella abitazione, appartenente all'architetto gay David Madson, viene trovata una borsa da ginnastica con dentro il nome di Cunanan. Nella borsa c'è una fondina vuota per la pistola ed una scatola aperta di munizioni calibro 40. Inoltre sulla segreteria telefonica di Trail è inciso un messaggio di Cunanan, con un invito a recarsi nella casa di Madson. Il 3 maggio la polizia trova anche il cadavere di Madson. Sul luogo dell'assassinio vengono trovati due bossoli calibro 40. È inoltre sparita la Jeep Cherokee della vittima. La macchina viene trovata parcheggiata davanti alla abitazione della terza vittima, il miliardario di Chicago Lee Miglin. L'assassino ha torturato la vittima per tutta la notte. Nella villa del miliardario viene trovato un panino mangiato a metà. L'Fbi sta analizzando le impronte dei denti lasciate sul sandwich per confrontarle con la dentatura di Cunanan. Inoltre l'assassino si è fatto la barba. I peli lasciati nel rasoio sono stati sottoposti all'esame del Dna. Dalla abitazione sono spartiti duecento dollari in contanti e la Lexus verde di Miglin. La vettura viene trovata il 9 maggio non lontana dal cadavere di William Reese, il beccchino del New Jersey diventato la quarta vittima del killer. Anche stavolta l'assassino ruba l'auto, una Chevrolet rossa. La vettura emerge in un parcheggio di Miami Beach, non lontano dalla villa di Gianni Versace. Nell'auto Cunanan ha lasciato il suo passaporto ed il libretto degli assegni. Ancora una volta, Cunanan firma.

Il gip ha respinto la richiesta di scarcerazione per motivi di salute presentata dai legali

## La vedova Gucci resta in carcere

Per il giudice Patrizia Reggiani è «perfettamente sana». Respinta anche l'istanza presentata da uno dei sicari.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. In estate lei veleggiava in mari tropicali sul Creole, il tre alberi nero che era stata una delle dispendiose passioni dell'ex marito Maurizio Gucci, ex rampollo della dinastia dei famosi pellettieri fiorentini. Quest'anno, invece, dovrà rimanere in cella. A Patrizia Reggiani in carcere con l'accusa di essere il mandante dell'omicidio del marito, il giudice delle indagini preliminari di Milano, Maurizio Grigo, ha respinto la richiesta di arresti ospedalieri degli avvocati Giovanni Maria Dedola e Gaetano Pecorella. Il gip si è basato per la sua decisione sulle conclusioni della perizia svolta dai professori Iginio Gaffuri, Nereo Bresolin e Antonio Mariangeli, secondo i quali l'indagata non è affetta da patologie organiche e il suo stato di salute non è incompatibile con la detenzione in carcere. Per i difensori, invece, la donna avrebbe bisogno di cure continue per i postumi di un intervento chirurgico subito quattro anni fa per la rimozione di

una massa tumorale dal cervello. Patrizia Reggiani forse darà la colpa dei suoi guai proprio alla «barca maledetta», il veliero che fin dal giorno del suo varo (il 14 settembre 1927) manifestò una singolare propensione jet-toria: rapidamente stroncato da un cancro il primo armatore, finì fra le mani del miliardario Stavros Niarchos e ospitò nel giro di pochi anni i misteriosi suicidi di ben due mogli del magnate.

E in carcere dovrà rimanere anche Benedetto Ceraulo, ritenuto uno dei sicari incaricati di uccidere Maurizio Gucci. L'istanza di arresti domiciliari presentata dal suo avvocato Raffaele Della Valle è stata, infatti, respinta. In particolare, secondo la ricostruzione degli inquirenti, il 27 marzo 1995 in via Palestro Ceraulo avrebbe esploso due colpi alle spalle e quello finale in fronte. Un' esecuzione tra i bei palazzi della Milano che più ricca non si può, a due passi dal Duomo. Il rigetto dell'istanza è da mettersi in relazione al fatto che «non vi sono fatti nuovi o diversi rispetto a quelli già valutati»,

in occasione dell'emissione degli ordini di custodia cautelare. In pratica il giudice ha tenuto conto del comportamento processuale fin qui seguito dagli indagati che ad eccezione di Ivano Savinoni, il portiere d'albergo che è stato il solo a rispondere alle domande degli inquirenti, hanno sempre fatto scena muta in occasione di tentativi di interrogatorio da parte dei magistrati. Né Giuseppina Aurriemma, la maga amica di Patrizia che avrebbe procurato il contatto con il killer e Orazio Cicala, accusato di essere uno dei due sicari, hanno mai aperto bocca. Sono finiti tutti dietro le sbarre nel febbraio scorso. Della Reggiani si è sospettato subito. L'ex marito aveva registrato alcune minacce, mancavano le prove. E forse non sarebbe mai stata scoperta se fra i «soliti ignoti» del delitto non fosse scoppiata una lite. Oltre ai 600 milioni pattuiti per l'esecuzione, la banda dei balordi chiese altro denaro a Patrizia che però rifiutò.

G.S.

## La scorta del Papa arresta ladro d'auto

Una pattuglia della stradale in perlustrazione di appoggio agli uomini dei servizi di sicurezza del Papa ha arrestato ieri pomeriggio a Leverogne, nel comune di Avise, un ladro d'auto. La macchina, una Panda rossa, era stata rubata questa mattina a Courmayeur, e il ladro, un sassarese con precedenti penali, è stato bloccato a bordo della macchina rubata ad uno dei posti di blocco istituiti per «bonificare» la zona prima del passaggio del Papa.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Non ne parlai con i genitori perché credevo che non fosse una cosa grave, ma Pia era impaurita. Si sentiva insicura e perseguitata: c'era qualcuno che la infastidiva al punto che voleva lasciare il lavoro al bar». Ingrid Von Pflug, una signora danese, è sicura mentre deponne nell'aula bunker di Firenze al processo ai «compagni di merende» accusati di aver partecipato agli otto dupli omicidi del mostro di Firenze. Ai giudici, con l'aiuto di una interprete, rivela lo stato d'animo con il quale Pia Rontini viveva nei giorni precedenti il suo assassinio da parte del maniac (il 29 luglio 1984 a Vicchio del Mugello). Ingrid Von Pflug è un'amica di famiglia fatta venire a Firenze dal Nord Europa dal pubblico ministero Paolo Canessa per raccontare il contenuto di alcune telefonate ricevute quell'estate del 1984 da Pia che potrebbero confermare le rivelazioni di Giancarlo Lotti, secondo il quale la ragazza fu avvicinata nel bar dall'ex postino di

San Casciano Mario Vanni prima del delitto. Vanni, secondo Lotti, avrebbe fatto delle avances a Pia dopo averla spiata con il fidanzato sulla piazzola dove in seguito fu uccisa. Secondo Lotti, Vanni era «furibondo» per aver ricevuto rifiuti. Delle presunte molestie ricevute nel bar dove lavorava, Pia non parlò mai con i genitori ma si confidò con l'amica a casa della quale aveva trascorso un soggiorno in Danimarca. «Mi parlò di persone avanti negli anni che la molestavano - ha detto la signora Von Pflug - persone che non conosceva. Non ne parlai con i suoi genitori perché all'epoca non la considerai una cosa grave».

L'udienza di ieri, oltre alla testimonianza della signora danese, si è in gran parte incentrata su un episodio di cui non c'è traccia nei verbali. Lotti, imputato reo confesso, ha raccontato sempre in relazione al delitto di Vicchio che dopo l'omicidio con Vanni e Pietro Pacciani si recarono sull'argine del vicino fiume Sieve a lavare il coltello. Alcuni testimoni rimessi lo scorso anno avevano detto

di aver visto tracce di sangue dalla piazzola fino alla Sieve e sui sassi nel greto e di aver fatto un sopralluogo con i carabinieri all'indomani della scoperta del delitto. Di questa vicenda non erano stati trovati rapporti dei carabinieri, ma il pm Canessa ieri mattina ha portato in aula un militare all'epoca in servizio a Borgo San Lorenzo che ha confermato di aver svolto quel sopralluogo con l'allora comandante della stazione (oggi deceduto) e con alcuni esperti di polizia scientifica. «C'era una scia di macchioline di sangue - ha detto - emolto sangue su un sasso che fu portato via dagli esperti». Ma il carabiniere non ha saputo dire che fine fece quel sasso e chi fossero le altre persone presenti al sopralluogo. È una delle tante anomalie portate alla luce dall'inchiesta bis condotta dal capo della mobile fiorentina Michele Giuttari. Il difensore di Vanni, l'avvocato Pepi, ha infine presentato una nuova istanza di remissione in libertà.

Giorgio Sgheri



Sabato 19 luglio 1997

2 l'Unità

# LA POLITICA



Il banchiere dovrà tornare a Brescia per rispondere ad altre domande dei magistrati

## Segrete le parole di Pacini Battaglia Per 5 ore interrogato su Di Pietro

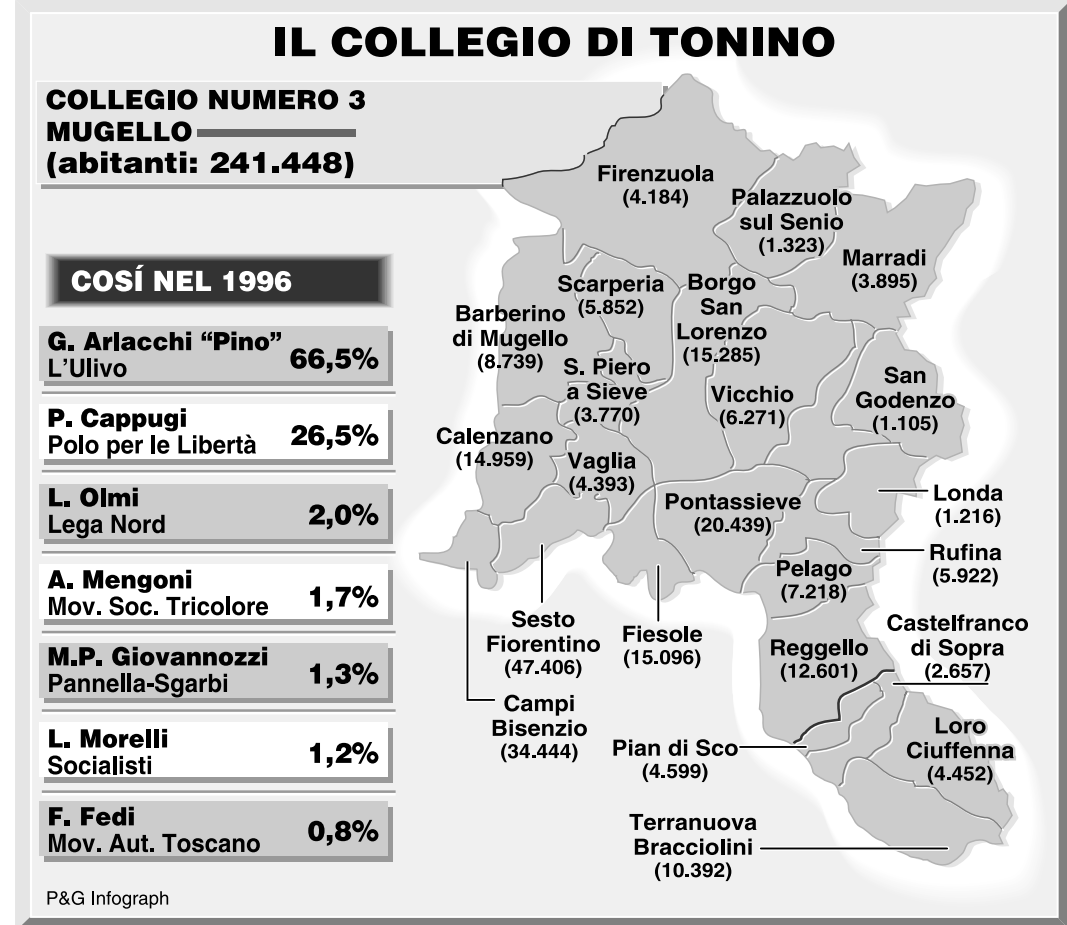
Dinoia: «Se ha detto il vero, ha escluso ogni coinvolgimento»

MILANO. Inizio alle ore 15. Fine alle 19,50. Meno di 5 ore. Non è stato un breve interrogatorio quello sostenuto ieri pomeriggio a Brescia da Pierfrancesco Pacini Battaglia, il banchiere italo-elvetico che tante preoccupazioni, forse suo malgrado, ha arrecato ad Antonio Di Pietro, sospettato di aver intascato i suoi soldi. Ma è stato un interrogatorio che quasi sfigura di fronte alle 27 ore cui si è sottoposto, in due tappe, l'ex amico di Di Pietro, Antonio D'Adamo, passato dal silenzio alla sferzata loquacità delle ultime settimane. Cosa avrà detto il banchiere, prima taciturno, ai pm Silvio Bonfigli, Francesco Plantoni, Antonio Chiappani e al procuratore capo Giancarlo Tarquini, giunti con due bauli di documenti? Mistero, almeno per ora.

L'avvocato di Di Pietro, Massimo Dinoia, ha comunque affermato: «Francamente, cosa abbia dichiarato oggi Pacini mi lascia indifferente. Se, come mi auguro, ha detto la verità, non può che avere escluso ogni intervento del dottor Di Pietro». Poi: «In ogni caso, quello che è certo, e tutti ormai sono costretti ad ammetterlo, è che D'Adamo, dei famosi miliardi avuti da Pacini, non ha dato neppure una lira ad Antonio Di Pietro». Ha concluso Dinoia: «Restano, invece, ancora senza risposta alcune domande fondamentali: chi ha registrato le conversazioni con D'Adamo? D'Adamo ne era consapevole? Chi le ha portate a Brescia? Perché le bobine sono rimaste chiuse per quasi due anni in un cassetto? Perché sono state tirate fuori proprio adesso? Chi ha convinto D'Adamo a scrivere due paginette su Di Pietro? Con quali argomenti l'ha convinto? Quando?». Berlusconi avrebbe, a suo dire, fornito «prove formidabili».

Pacini dovrà tornare a Brescia. Forse non la domanda-clou - «E i soldi di Di Pietro? Sì o no?» - non gli è ancora stata fatta. L'interrogatorio è stato segreto. I banchiere, in compagnia dell'avvocato Rosario Minniti, non ha detto niente ai cronisti, né all'arrivo né alla partenza. E a costoro resta il ricordo di un interrogatorio a Genova, quando Pacini fu sentito dai giudici del tribunale della libertà all'epoca dello suo arresto nell'inchiesta spazzina: era l'ottobre 1996, il corpulento banchiere passava scortato da due agenti di custodia. E alle urla di un cronista tenuto a distanza - «Pacini, i soldi di Di Pietro li ha dati tutti?», rispose con un baritonale «Nooooo», cosiccome replicò subito dopo con un altro «No» alla domanda conseguente: «E a Lucibello (il suo avvocato, amico di Di Pietro, ndr)?».

Per la cronaca Pacini Battaglia, ormai in libertà, durante un'intervista spiegò pure che non aveva mai detto la frase «Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato», bensì, giurò, aveva affermato «sbancato». I Gico della Gdf aveva comunque capito la prima versione sbobinando i colloqui di un'intercettazione. E quella versione è stata anche la base dell'inchiesta passa-



### La Loggia a Bertinotti: pronti alla desistenza

Chi sarà l'anti Di Pietro nel collegio del Mugello? Il presidente dei senatori di Forza Italia propone un accordo a chi si oppone alla candidatura dell'ex pm. E, in buona sostanza, visti anche i rapporti di forza esistenti nella zona, lancia un ponte a Rifondazione comunista. «Le contro-candidature provocatorie proposte fino ad ora - dice - non aiutano certo la riflessione. La scelta è invece un atto politico che va attentamente ponderato». Con chi ce l'ha La Loggia? Non con Pannella, precisa. Più probabilmente ce l'ha con tutti quelli che nel Polo (Buttiglione in testa col suo Bartolozzi) si ostinano a proporre nomi. Il segnale è tutto per Bertinotti: contro Di Pietro il centrodestra voterebbe anche per Bordiga, pare dire La Loggia, ma se da Rifondazione arrivasse una candidatura più digeribile, tanto di guadagnato. È insomma prontamente raccolto l'invito del capo dei senatori dei verdi Maurizio Pieroni, che ieri sul Foglio di Ferrara (Giuliano) proponeva al Polo un accordo di desistenza: «Abbiamo in ballo un nome grosso, che teniamo segreto - diceva - se il centrodestra accettasse di votarlo, potremmo fermare Tonino, che per quanto mi riguarda incarna quell'Italia furbastra dei telefonisti, delle Mercedes e delle bugie contro cui combatto da una vita». Ai furbastristi risposta furbastra, quindi, a brigante, brigante e mezzo. E il capo dei senatori di Forza Italia non si tira indietro: già l'altro ieri aveva proposto un'imboscata del Polo a palazzo Madama per respingere le dimissioni di Arlacchi da senatore e impedire così la candidatura di Di Pietro.

### In primo piano

I pareri degli esperti della Directa, Cirm e Abacus

## I maghi dei sondaggi divisi sul suo futuro Mannheim: «Sarebbe ancora il più votato»

Calò: campioni non affidabili con la gente in vacanza, non sappiamo quanto pesa la sua scelta di campo. Piepoli: lo danneggia il suscitare conflitti. Natale: può spostare tra il 5 e il 10 per cento dei voti.

ROMA. Aspettando la prova concreta del voto, ormai prossima, è fuori di dubbio che Antonio Di Pietro continua a dominare sulla scena dei sondaggi. Tant'è che un esperto in materia come il professor Renato Mannheim, presidente dell'Istituto studi pubblica opinione, arriva a dichiarare, senza esitazioni che «oggi Di Pietro vincerebbe assolutamente uno scontro presidenziale». Un'affermazione, spiega, basata su alcuni sondaggi che lo portano a confermare che l'ex pm «ha più successo tra le persone di età media, con un livello culturale medio basso e un po' di più al sud che al nord». Il successo dell'uomo simbolo di mani pulite è trasversale. «Tocca tutti partiti - spiega Mannheim - ma un po' più nel centrosinistra che nel centrodestra. Forse è questo che l'ha portato a scegliere l'Ulivo». Ma l'aver deciso di schierarsi può essere condizionante? «La fede dimostrata fin qui dall'elettorato nei suoi confronti dovrebbe in larga misura rimanere. Non c'è dubbio che vincerà le elezioni ma - conclude Mannheim - se finora ha potuto godere del suc-

cesso per quello che è, d'ora in poi dipenderà molto da quello che dirà». Il mondo dei sondaggisti è bello perché è vario. E, allora, se sulla popolarità di Di Pietro tutti si dicono d'accordo, i distinguo non mancano. Più estrema la valutazione di Nicola Piepoli, grande capo del Cirm, che - anche grazie ad una ricerca, in termini tecnici, confidenziale fatta l'altro ieri che mette in guardia Di Pietro dal rischio di essere vissuto in futuro «dall'opinione pubblica come polemologico» - che, in termini meno scientifici, sta a significare creatore di conflitti. «Cosa che potrebbe portare ad un allontanamento anche da parte dei dipietristi più accaniti. Certo è che il futuro dell'ex pm passa attraverso la gestione politica che sarà capace di fare di se stesso».

Invita alla cautela anche Giorgio Calò (Directa) che sulla base di un sondaggio effettuato l'8 e 9 luglio afferma che Di Pietro continua a stracciare tutti i suoi potenziali avversari. Ma in quei giorni la scelta di campo non era stata effettuata. E questa variabile, spiega Calò, al momento non è valutabile. «Dopo la metà di luglio la gente va in vacanza. Il campione, per così dire, diventa non è affidabile. Bisogna aspettare che le cose decantino e passi l'estate per capire meglio l'andamento dell'indice di popolarità. Ma - afferma Calò - bisogna sottolineare che tutto dipenderà dall'atteggiamento di Di Pietro medesimo. Una flessione ci sarà certamente. Ma di quale entità dipenderà dalla sua capacità di continuare a mostrarsi autonomo, nonostante la scelta di campo. Diverso e autonomo: se riuscirà a trasmettere questi messaggi riuscirà a coagulare ancora sul suo nome anche quell'elettorato di centro che, altrimenti, sceglierebbero il polo di destra. Se, invece, si appiattisce il rischio è quello di uscire di scena». Un movimento politico proprio? «Avrebbe avuto successo - spiega Calò - ma, vista l'aggressione cui è stato sottoposto non poteva che accelerare la

scelta». Sarebbe stato meglio se Di Pietro avesse potuto aspettare ancora qualche mese anche per Paolo Natale, ricercatore dell'Abacus «ma evidentemente non era possibile. La decisione presa - spiega Natale - non è quantificabile poiché tutti i nostri sondaggi sono precedenti. E da tutti emergeva che nella domanda di fiducia Di Pietro batteva tutti. Mentre già sulla questione presidenzialista o sui ballottaggi le opinioni si diversificavano a seconda della collocazione scelta dall'ex pm. Ci sono quelli sicuri di votare per una coalizione, che lo fanno a prescindere da Di Pietro. Ci sono i fluttuanti che lui riuscirebbe a spostare da una parte o dall'altra quantificabili in un 5, 10 per cento, soprattutto tra gli elettori centristi. Una certezza c'è: Di Pietro schierato, riconoscibile politicamente può perdere un po' di consenso. Ma molto dipenderà dal suo comportamento».

Marcella Ciarnelli

### Occhetto: la candidatura operazione trasformista

«La politica? Dannosa se viene ridotta a calcio mercato. Di Pietro? Come magistrato l'ho sempre appoggiato, come politico non riesco a capire questa sua improvvisa conversione, non so cosa pensa, né chi rappresenta». Achille Occhetto arriva a Firenze per partecipare alla festa dell'Unità di Montecatini. Non nomina mai D'Adamo ma molti passaggi sembrano propri dedicati a lui. «Bisogna riformare la politica - dice - e per farlo non si può ridurre al modo in cui a Siena le contrade scelgono il fantino. Che cosa è la politica? Vincere per vincere? Certamente no». Io mi sono sempre battuto per immettere nella sinistra la voglia di vincere - spiega Occhetto - e per affrontare il problema del governo, ma non si può cadere nella trappola del governo per il governo». Occhetto ricorda di aver apprezzato Di Pietro in tempi non sospetti, «anche quando dentro il partito sosteneva che fosse uomo di destra e pericoloso», lo assolve dall'accusa di aver scelto un collegio per l'immunità, poi scatta l'affondo. «Purtroppo la politica ritorna in meandri oscuri, nelle cene, nei sottoscandali, negli appartamenti - attacca - Per questo non sono convinto di tutta l'operazione, condotta in modo poco trasparente e in un momento poco opportuno». Ma non si ferma Occhetto e per fugare le incertezze aggiunge: «Ho dubbi nei confronti di Di Pietro, non capisco il suo passaggio repentino da affiere eccessivo dell'antipartitismo a questa designazione venuta improvvisamente dall'alto. In Italia ci vorrebbe meno furbizia e più coerenza». Ancora: «Non so se la sinistra perde la sua anima con queste operazioni trasformiste, ma quando Di Pietro afferma di voler rafforzare l'ala moderata dell'Ulivo, io mi chiedo che cosa vuole dire e con quale programma? E soprattutto perché in un collegio dove la sinistra è fortissima. Perché non va a conquistare l'ala moderata in un collegio del nord per spostare i moderati verso l'Ulivo?».

Matteo Tonelli

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Caldarola  
CONDIRETTORE: Piero Sansonetti  
VICE DIRETTORE: Giancarlo Rossetti  
CAPO REDATTORE CENTRALE: Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Alberto Chianese, Roberto Ginesi (Politica), Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE: Angelo Melone  
E COMMENTI: Vichini De Marchi  
ATMUM: Fabio Perrari  
ART DIRECTOR: Silvia Garraibolis  
DI REDAZIONE: Silvia Garraibolis  
CAPI SERVIZIO ESTERI: Omero Ciai

L'UNA E L'ALTRO: Letizia Paolozzi  
CRONACA: Carlo Fiorini  
ECONOMIA: Riccardo Ligabue  
CULTURA: Alberto Cespi  
IDEE: Bruno Gravagnuolo  
RELIGIONI: Matilde Passa  
SCIENZE: Romeo Bassoletti  
SPETTACOLI: Tony Jop  
SPORT: Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."  
Presidente: Giovanni Laterra  
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Priolo, Marco Preda, Giovanni Laterra, Simona Marchini, Antonio Marzullo, Alfredo Medici, Giancarlo Nola, Claudio Morzullo, Raffaele Petrucci, Ignazio Rovati, Francesco Riccio, Gianluigi Serfini  
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci  
Vicedirettore generale: Dario Zonilino  
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Quotidiano n. 3142 del 13/12/1996

### L'intervista

## Tremaglia: «Il più delle volte Berlusconi ci scavalca Su Tonino ci ha fatto trovare di fronte al fatto compiuto»

ROMA. «Dovevamo vederci martedì pomeriggio alle diciotto nel suo ufficio a Roma. Ma quando scendo dall'aereo all'aeroporto di Ciampino, dopo il volo da Bergamo fatto in compagnia dell'on. Ciadoro, me lo trovo di fronte che mi dice: io, Mirko, devo ripartire. E parlando dei suoi destini Di Pietro aggiunge: o me ne torno a Montecitorio o scendo in campo. Io gli rispondo: certo, Antonio, che devi scendere in campo, ma fallo in termini autonomi senza schierarti né di qua né di là, perché il tuo ruolo è quello di impegnarti in un movimento contro la partitocrazia. Poi, lui mi nega di essersi incontrato con D'Adamo. Vado alla Camera ma la notizia di quell'incontro ormai è di dominio pubblico. Alle venti prendo il telefono e lo chiamo. Che cosa gli ho detto? Be', diciamo che è stato un colloquio in cui sono volate anche parolacce, come può accadere tra due amici. Gli ho detto, in sostanza, che non mi doveva prendere in giro. E An-

tonio mi ha risposto: ma non ho preso ancora alcuna decisione. Ne ga ancora di essersi incontrato con D'Adamo. Il giorno dopo è lui a chiamarmi e a dirmi: guarda Mirko, prima che te lo dicano gli altri, te lo voglio dire io: ho deciso di candidarmi con l'Ulivo. E altra discussione diciamo infuocata... Ora però lui ha perso il suo popolo, perché gli ha voltato le spalle e cadrà il suo consenso».

Seduto su un divano del Transatlantico di Montecitorio semidivertito Mirko Tremaglia, deputato di An, il fan numero uno di Di Pietro nel Polo fino all'altro giorno, ricostruisce le due giornate che hanno messo a dura prova la sua amicizia con l'ex pm. «Io sono colpito, molto colpito, mi creda. Ma non ho pianto come hanno scritto. Non piango, io... Ora però, siccome sono coerente, respingo tutte quelle accuse che gli fanno per cui lui avrebbe cercato protezione a causa dei suoi guai giudiziari, perché lui è persona assolutamente

pulita, questo lo credo fermamente... E poi, lo stress, trecento processi, lui ha anche dei bambini... Pensi che vita. Lui ha pensato, sbagliando, di poter avere maggiore forza per combattere Berlusconi ricorrendo all'appoggio di D'Adamo...».

E però on Tremaglia, il presidente del suo partito, Fini, ha fatto quadrato attorno a Berlusconi... «No, non è esattamente così. Interpretate bene le parole».

Veramente è stato chiaro, ha parlato di accanimento di Di Pietro nei confronti di Berlusconi... «Vabbè, Fini parla come vuole, io parlo come voglio, mica siamo delle fotocopie... E, comunque, ci tengo a sottolineare che Fini ha sempre rispettato le mie posizioni e tra me e lui c'è un ottimo rapporto non solo sul piano politico ma anche su quello personale. Non è cosa poca di questi tempi».

D'accordo, ma c'è anche chi dice dentro An che è stata subita la

linea di Berlusconi. È così? «Questa sensazione c'è. Il fatto è che Berlusconi il più delle volte prende posizioni a scavalco, facendoci trovare di fronte a fatti compiuti. Qui bisogna rifare il punto dei rapporti nel Polo. Berlusconi ha fatto attacchi schizofrenici a Di Pietro al consiglio nazionale di Forza Italia e le posizioni di An sulla giustizia sono diverse. Vedrà, vedrà quanto ci sarà da discutere sul 513, sulla depenalizzazione del finanziamento illecito ai partiti... Berlusconi deve smetterla di prendere delle posizioni senza prima consultare Fini. E mica siamo qui a prendere i suoi ordini! Noi non abbiamo interessi da difendere».

Mirko Tremaglia è come un fiume in piena. Non manca una battuta sui «politici che hanno regalato Di Pietro al centrosinistra». Poi: «Certo, Antonio, lo stress, quei trecento processi. E però ha sbagliato, ha sbagliato...».

Paola Sacchi

## I pm: latitante usava telefono della Parenti

Arriva dalla Spagna il pentito Gullà e sul modus operandi della «mitica squadra» del colonnello Michele Ricci emergono particolari pittoreschi. Per esempio che era lo stesso Gullà - all'epoca utilizzato come infiltrato - ad anticipare i fondi per mettere a segno le operazioni. Intanto, sullo sfondo delle indagini sulla «mitica squadra», continuano a salire di tono le reazioni di Tiziana Parenti al presunto complotto ai suoi danni. Le ultime bordate sono state riservate alla procura di Genova, che ha chiesto l'archiviazione del suo esposto contro Boccassini. Dalla richiesta di archiviazione è emerso un dettaglio inedito a proposito della relazione sentimentale tra Tiziana Parenti e il maresciallo Piccolo, collaboratore di Riccio: nei giorni immediatamente precedenti l'esecuzione della misura cautelare, cui Piccolosi è sottoposto per diversi giorni, egli ha effettuato alcune telefonate alla moglie. Telefonate che risultano partite anche in orario notturno dall'abitazione romana della dottoressa Parenti.

A destra, nella foto grande, una scena di «Tano da morire» di Roberta Torre. Sotto, il logo della Mostra

ROMA. Stanley Kubrick non ci sarà: alla Mostra del cinema manderà un videotape e non si sogna di ritirare il Leone alla carriera - ma chi ci sperava veramente? - che condivide con Gérard Depardieu e Alida Valli. *Kundun* di Scorsese, *Sette anni in Tibet* di Annaud, il nuovo Resnais o *Rainmaker* di Coppola non ci saranno. E così i pronostici e le voci della vigilia sono sistemati. Ma Felice Laudadio, efficientissimo neo-curatore, non si dà pensiero. La sfida con Cannes l'ipertrofica senta di averla già vinta. «Diranno che è una Mostra di basso profilo, ma i grandi autori assenti o non erano pronti o li abbiamo scartati noi».

Venezia 54 ha già un programma definito al 90%, una giuria (anzi due) e tre Leoni alla carriera. Con un paio di settimane d'anticipo rispetto al passato, Laudadio e i suoi hanno annunciato quello che vedremo al Lido dal 27 agosto al 6 settembre: film più che divi, «non faccio mica la Mostra per i fotografi», sbotta Laudadio, anche se la lista dei grandi attori è lunghissima. A partire da Marcello Mastroianni, che sorride svagato dai manifesti come un nume tutelare di questo festival senza di lui.

La sensazione a caldo è di sburocratizzazione e un po', anche, di riforma. In attesa di quella vera che, annuncia il presidente Micciché - sempre un po' caustico e appuntito - arriverà in autunno: «Questa è una Biennale di traghettamento che eredita le cose buone del passato ed elimina le dipendenze contortamente legislative».

Sono altamente simbolici certi gesti che paiono minimalisti. Come la scelta di abbandonare la tradizionale sede delle conferenze stampa veneziane a Roma, il fastoso e costoso Grand Hotel, per trasferirsi al cinema Quattro Fontane, che è gratis (l'ha offerto Angelo Guglielmi) e oltretutto non esce fuori tema. E poi la crociata anti-alberghiera è una specie di marchio di fabbrica del nuovo corso: Laudadio ci informa che i giornalisti accreditati non avranno quasi più bisogno dell'Hotel Excelsior e della Sala Perla, perché si sta allestendo una tensostruttura, il Palalido, con 1.100 poltrone (costo: 700 milioni per metà coperti dagli sponsor). Il tendone ci voleva proprio: porta a 3.600 i posti-proiezione complessivi e consente di replicare i film del concorso in orari diversi dal passato. Per il *marché*, invece, bisognerà aspettare l'anno prossimo, ma il terreno c'è già e l'intenzione pure: «Chi non vuole il mercato - dice Laudadio - ha una concezione elitaria del cinema, che invece non può prescindere dalla sua natura di merce». E la cronaca dell'affollata mattinata registra pure la provocazione in sala di un fautore del sesso protetto che ha donato a Laudadio, senza turbarlo più di tanto, un profilattico.

Eppure il concorso, con 18 film più uno, privilegia la linea di ricerca rigorosa, rinunciando a praticare scorciatoie. Unici autori univer-

## Film per film, il menù delle sezioni principali

### Concorso

«A ciegas» di Daniel Calparsoro (Spagna)  
«A ostra e o vento» di Walter Lima Jr. (Brasile)  
«Chinese Box» di Wayne Wang (Hong Kong-Cina)  
«Combat de fauves» di Benoît Lamy (Belgio)  
«Giro di lune tra terra e mare» di Giuseppe M. Gaudino (Italia)  
«Hana-bi» di Takeshi Kitano (Giappone)  
«Histoire Milosne» di Jerzy Stuh (Polonia)  
«The Informant» di Jim McBride (Irlanda)  
«Nettoyage à sec» di Anne Fontaine (Francia)  
«Niagara, Niagara» di Bob Gosse (Usa)  
«One-Night Stand» di Mike Figgis (Usa)  
«Ossos» di Pedro Costa (Portogallo)  
«Ovosodo» di Paolo Virzi (Italia)  
«Le septième ciel» di Benoît Jacquot (Francia)  
«I vesuviani» di Pappi Corsicato, Antonio Capuano, Antonietta De Lillo, Stefano Incerti, Mario Martone (Italia)  
«Vor» di Pavel Chukhrai (Russia)  
«The Winter Guest» di Alan Rickman (Gran Bretagna)  
«Keep cool» di Zhang Yimou (Cina)

### Fuori concorso

«Deconstructing Harry» di Woody Allen (Usa)

### Mezzogiorno

«100% Arabica» di Mahmoud Zemmouri (Algeria/Francia)  
«Bent Famiglia» di Nouri Bouzid (Tunisia)  
«Cinque giorni di tempesta» di Francesco Calogero (Italia)  
«The Locusts» di John Patrick Kelley (Usa)  
«Go for Gold» di Lucian Segura (Germania/Spagna/Francia)  
«In Namen der Unschuld» di Andreas Kleinert (Germania)  
«Kokkuri» di Zeze Takeshi (Giappone)  
«The Second Civil War» di Joe Dante (Usa)  
«True Love and Chaos» di Stavros Andonis Eftymiou (Australia)

### Mezzanotte

«Affliction» di Paul Schrader (Usa)  
«Air Force One» di Wolfgang Petersen (Usa)  
«Dark Empire» di Alex Proyas (Usa)  
«Héroines» di Gérard Krawczyk (Francia)  
«Liar» di Jonas e Joshua Pate (Usa)  
«Marquise» di Vera Belmont (Francia)  
«Mimic» di Guillermo Del Toro (Usa)  
«Tango Lesson» di Sally Potter (Gran Bretagna)  
«Il viaggio della sposa» di Sergio Rubini (Italia)

# Venezia la sfida continua

## Laudadio promette «Più posti a sedere per battere Cannes»

salmente consacrati sono Woody Allen (fuori concorso con *Deconstructing Harry*, film molto duro e quasi autobiografico che richiama stratagemmi narrativi della *Rosa purpurea del Cairo*) e Zhang Yimou (il suo *Keep Cool*, ritirato da Cannes, ha avuto l'ok delle autorità cinesi, ma se dovesse ripresentarsi qualche problema non sarà sostituito e ci sarà una sorpresa). Poi ci sono registi anche di culto, ma non certo abusati, come Wayne Wang, Takeshi Kitano, Mike Figgis, Pavel Chukhrai. O personaggi come l'attore di Kieslowski, Jerzy Stuh, che passa alla regia. O temi forti: il terrorismo basso del film spagnolo, quello irlandese con cui si confronta Jim McBride. E infine gli italiani. Territorialmente decentrati: con *Ovosodo* del livornese Paolo Virzi, *I vesuviani* della new wave napoletana (Corsicato, Capuano, De Lillo, Incerti, Martone) e, a sorpresa, l'«isolato» Giuseppe

Gaudino che concorre con un film in cui si mescolano professionisti e non. Quanto a Cipri e Maresco, che si erano autocandidati, hanno fatto un film «disomogeneo» ma sarebbero comunque invitati in altre collocazioni. «Spero solo - aggiunge Laudadio - che non usino Venezia a fini pubblicitari». E il riferimento è alle note polemiche su *Lo zio di Brooklyn*.

Non preventivata la sezione «British Renaissance», nata in corso d'opera per dare spazio al fermento inglese: qui vedremo in azione attori straordinari che si chiamano Stephen Fry, Vanessa Redgrave, Robert Carlyle, Ian Hart, Jonathan Pryce, Charlotte Rampling... E non prevista la piega che ha preso «Officina», erede in qualche modo della abolita Finestra sulle immagini: non doveva ospitare lungometraggi, ma poi si è cambiata idea. Così Roberto Turigliatto e Malgorzata Furdal hanno

Dal 26 agosto al 6 settembre il festival al Lido. Il nuovo curatore punta sulla qualità. «Le star? Non faccio mica la Mostra per i fotografi!» Aprirà il nuovo Woody Allen

in cartellone film lunghi, anche se non necessariamente di fiction, di autori come Jonathan Demme, Spike Lee, Amos Gitai, Olivier Assayas, Ann Hui. E con «Corto-cortissimo» ci aggiungeranno cose che vanno dai trenta secondi ai trenta minuti in corsa per il Leone d'argento, già ribattezzato Leoncio, assegnato da una giuria composta da Marco Bellocchio, Assayas e Clare Peplow. A proposito di giuria, è Francesco Rosi l'italiano mancante.



Sergio Cipri



Leoni in Piazza San Marco. Ma soprattutto l'omaggio a Mastroianni: con la versione integrale (4 ore) del film-intervista di Anna Maria Tatò e con la ripresa delle *Ultime lune* di Furio Bordon, ultimo impegno teatrale dell'attore. E poi, in ordine sparso, una notte con Lars Von Trier per il secondo/fluviiale capitolo di *The Kingdom*, tributi a Rossellini, De Santis, Ferreri, all'India indipendente da cinquant'anni, ai tre Leoni alla carriera, documentari di pace in onore del segretario delle Nazioni Unite, che farà visita al festival. E poi «Immagini e musica» con contributi su Woody Allen clarinetista, Umbria jazz vista da Francesca Archibugi, un ritratto di Neil Young firmato Jaromusch, le suite di Bach suonate da Yo-yo Ma e ripensate da autori canadesi tra cui Girard, Egoyan, Rozema. Mentre le «Immagini fra cronaca e storia» sono una specie di Panorama italiano a tema con i film, tutti impegnati sul versante politico-sociale, tra i quali un documentario con materiali dell'Istituto Luce di Giuliano Montaldo, *Porzus* di Renzo Martinelli, i *Piccoli agostoli* di Francesca D'Aloja, Pablo Echaurren e Valerio Fioravanti, *Santo Stefano* di Angelo Pasquini, *La medaglia* di Sergio Rossi, *Il figlio di Bakunin* di Gianfranco Cabiddu.

Cristiana Paternò

## Il verdetto sarà reso noto in anticipo

Novità sul fronte del verdetto. Nell'impossibilità di mantenere fino all'ultimo il segreto sui vincitori, come succede a Cannes, Laudadio ha deciso di cambiare stile: alle 13 del 6 settembre i giurati annunceranno ai giornalisti (e risponderanno alle loro domande) il «palmarès» della 54esima Mostra del cinema. «Era uno pseudo-segreto, una cosa ridicola», ha concluso il curatore, aggiungendo che la giuria sarà così composta: Jane Campion (presidente), Ron Bass (sceneggiatore), Vera Belmont (regista), Peter Buchka (critico), Idrissa Ouedraogo (regista), Nana Djordjadze (regista), Charlotte Rampling (attrice), Francesco Rosi (regista), Shinya Tsukamoto (regista).

## La sezione, gestita dal Sncci, di nuovo legata alla Mostra: ogni giorno alle 15 proiezione in Sala Grande Strappo ricucito. Torna la Settimana della critica

Tra i sette titoli l'italiana Roberta Torre con «Tano da morire», un mafia-musical che farà parlare. Le opere prime sempre più contese.

ROMA. Dopo il divorzio, la riconciliazione. La Settimana della critica torna dentro la Mostra, anche se dietro le quinte trapela la solita, inevitabile concorrenza nella scelta dei film. Comunque, dopo due anni di sospensione e due edizioni fuori dal Palazzo, prevale la sensazione, piacevole, che lo strappo è ricucito. Tanto per cominciare, i sette film scelti da Andrea Martini, Alberto Castellano, Fabio Ferzetti, Giuseppe Ghigi e Silvana Silvestri si vedranno in Sala Grande, alle 3 del pomeriggio. E poi c'è il giudizio positivo dei critici anche sulla riforma della Biennale prossima ventura e sul clima mutato, specie per la presidenza di Lino Micciché; mentre Laudadio vede una compattezza nell'individuare le linee di tendenza del cinema mondiale.

E il menù? Opere prime e seconde, tanto per cominciare. Un terreno sempre più difficile da arare, come osserva Andrea Martini. «Perché oggi sono tantissimi gli esordienti, più del 25% in Europa, e perché so-

no spesso accolti anche in concorso». Come dimostra il programma di Venezia 54. In numeri, comunque, ci sono sei opere prime su sette film e tre non occidentali, manca completamente la Cina e non passa inosservata una stoccata all'esperto della Mostra, Marco Müller, che dirige Locarno e tira acqua al suo mulino.

Ma partiamo dal film italiano. È attesissimo il mafia-musical *Tano da morire*. Lo firma Roberta Torre, che arriva al lungometraggio dopo lungo rodaggio di videomaker e sperimentatrice nelle vie di Palermo. Esperienza messa a frutto in questa biografia estrema del boss Tano Guarrasi che punta sulla colonna sonora di Nino D'Angelo e sulla fotografia di Daniele Cipri, ma sorprenderà soprattutto per gli straordinari interpreti, tutti non professionisti.

E questa è una delle tendenze della Settimana. Anche il britannico Nicholas Barker, il più anziano della selezione, ricostruisce



Il curatore Felice Laudadio

con occhi da antropologo, in *Unmade Beds*, le storie personali di quattro newyorchesi a partire da inserzioni per la ricerca di un partner. Un quasi documentario che sconfina nella black comedy e che l'autore definisce «al 75% basato sulla realtà, per il resto un mucchio di frottole». *Gimmu*, che rischia di sconvolgere come un *Trainspotting* americano e fricchettono, è l'esordio di Harmony Korine (lo sceneggiatore di *Kids*) e Gus Van Sant l'ha già definito «la rivelazione degli anni '90». Un regista ventitreenne per una vicenda di emarginazione suburbana - siamo a Kenia, nell'Ohio, dopo un tornado che ha fatto sparire dalla circolazione tutti i «normali» - a base di cocaina e gatti ammazzati: una *junk generation* che non bazzica adulti neanche per sbaglio. Altri adolescenti, quelli di *Marie, baie des anges*, dalla provincia francese nel mélo visionario e quasi non parlato di Manuel Pradal. 30 anni, da Mon-

tepieller, l'autore mette in scena l'amore tra un diciassettenne fuggito dal riformatorio e una lolita da spiaggia. Fino all'ultimo respiro, naturalmente. Infine, vedi alla voce Terzo mondo. Dall'India Rajan Khosa con *Dance of the Wind*, una ragazza di New Delhi ripercorre le orme della madre, celebre cantante, in un film sull'iniziazione femminile. Dalla Turchia, Zeki Demirkubuz con *Masumiyet*, l'unica opera seconda, su un uomo che esce di galera dopo dieci anni e cerca di raggiungere la sorella, facendo diversi incontri on the road: realismo poetico con richiami evidenti a Guney. Dall'Iran, Rafi Pitts con *La quinta stagione* - lo sceneggiatore è lo stesso di *Bashu* - un film leggero, che si muove tra *Pane, amore e fantasia* e *Romeo e Giulietta*, allontanandosi dalla linea Markhalbaf-Kiarostami per cercare elementi di commedia rurale.

Cr. P.

## Autant-Lara e De Santis 50 anni dopo

C'è anche una retrospettiva, curata da Callisto Cosulich, a Venezia 54: la Biennale di cinquant'anni fa. Una selezione tematica dei film che si videro nel '47, nella prima Mostra del dopoguerra, che fu anche la più lunga della storia del festival, con ventiquattro giorni di proiezioni, e che fu vinta da «Siréna» di Karel Stekly. Tra i film che si rivedranno, riuniti a gruppi di due, «Lo straniero» di Orson Welles, «Il diavolo in corpo» di Autant-Lara, «I forzati della gloria» di William Wellman, «Quai des Orfèvres» di Clouzot, «L'onorevole Angelina» di Luigi Zampa, «Io ti salverò» di Hitchcock e «Caccia tragica» di Giuseppe De Santis.



### Bruciata l'auto di un giocatore del Locri calcio

Nuovo attentato ai danni di un calciatore del Locri, formazione che ha perso all'ultima giornata di campionato la possibilità di promozione in C2, pareggiando in casa con il Crotona. Dopo l'incendio dell'automobile, un mese e mezzo fa, del centrocampista Giuseppe d'Angelo, stavolta è toccato al difensore Luigi Caridi, di venticinque anni, al quale alcuni ignoti hanno dato alle fiamme l'automobile (una Volkswagen "Golf") che il calciatore aveva parcheggiato sotto la propria abitazione. L'automobile del giocatore è stata completamente distrutta.



### Per lo «spagnolo» Vieri esordio contro il Real

Esordio «terribile» per Christian Vieri nel campionato spagnolo di calcio. Al centro dell'attacco dell' Atletico di Madrid dovrà infatti affrontare il Real al Bernabeu, nell'anticipo della prima giornata, in programma sabato 30 agosto. È stato l' Atletico a chiedere di giocare in trasferta il primo incontro di campionato in quanto il suo stadio è sottoposto a lavori di ammodernamento. Anche se non si tratterà più di un esordio assoluto (prima avrà giocato varie amichevoli), l'incontro costituisce una sorta di «prova del fuoco» per l'ex juventino che farà la conoscenza dell'atmosfera di uno dei derby più sentiti di Spagna.

### F1, Gp di Hockenheim Torna in gara Gerhard Berger

Gerhard Berger farà il suo rientro in Formula 1 nel Gp di Germania che si correrà sul circuito di Hockenheim il prossimo 27 luglio. Ne ha dato notizia la Benetton, il team del pilota austriaco. Berger, 37 anni, è stato costretto a saltare gli ultimi tre Gran Premi per una sinusite infettiva che ha portato complicazioni. L'ex ferrarista ha detto di voler correre ancora per due o tre anni. Intanto, ieri, la pioggia ha disturbato le prove della Ferrari a Fiorano: Eddie Irvine ha girato prove di assetti ed aerodinamica. Durante i test non è emerso, rileva la Ferrari, alcun problema di carattere meccanico.



### Chiuso l'albergo Niente ritiro per la Reggiana

Niente ritiro per la Reggiana. La squadra granata, che oggi avrebbe dovuto salire a Civigo, sull'alto Appennino reggiano, proseguirà invece la preparazione in città per un'altra settimana. La beffa, per la truppa granata, è arrivata quando i giocatori avevano già le valigie pronte: da Civigo hanno fatto sapere che l'albergo destinato ad ospitare la Reggiana, dove la squadra aveva già alloggiato nei due anni passati, era stato chiuso, sembra per contrasti amministrativi tra il gestore e il proprietario dell'esercizio. Così la Reggiana, per ora, resterà ad allenarsi nei campi di città.



A St. Etienne finisce anche il tempo delle speranze. Implacabile il tedesco, Pantani riesce a limitare i danni

# Cronometrica potenza Ullrich paralizza il Tour



#### ORDINE D'ARRIVO

- 1) J. Ullrich (Ger) in 1h 16' 24"
- 2) R. Virenque (Fra) a 03'04"
- 3) B. Riis (Dan) a 03'08"
- 4) A. Olano (Spa) a 03'14"
- 5) M. Pantani (Ita) a 03'42"
- 6) F. Casagrande (Ita) a 03'56"
- 7) Vandenbroucke (Bel) a 04'44"
- 8) Z. Jaskula (Pol) a 04'50"
- 9) B. Zberg (Svi) a 05'00"
- 10) M. Bodgerd (Ola) a 05'04"
- 11) J. M. Jimenez (Spa) a 05'19"
- 12) F. Escartin (Spa) a 05'23"
- 13) L. Brochard (Fra) a 05'34"
- 14) J. Pascual R. (Spa) a 05'35"
- 15) P. Jonker (Aus) a 05'52"
- 16) E. Dekker (Ola) a 05'53"
- 17) O. Camenzind (Aus) a 06'15"
- 18) T. Gouvenou (Fra) a 06'22"
- 19) L. Dufaux (Svi) a 06'26"
- 20) J. Odriozola (Spa) a 06'35"



#### CLASSIFICA GENERALE

- 1) J. Ullrich (Ger) a 61h22'41"
- 2) R. Virenque (Fra) a 05'42"
- 3) A. Olano (Spa) a 8'
- 4) B. Riis (Dan) a 8'01"
- 5) M. Pantani (Ita) a 9'11"
- 6) F. Escartin (Spa) a 11'09"
- 7) F. Casagrande (Ita) a 11'16"
- 8) L. Dufaux (Svi) a 12'20"
- 9) O. Camenzind (Svi) a 13'15"
- 10) P. Lino (Fra) a 14'16"
- 11) J. Jimenez (Spa) a 14'52"
- 12) P. Luttenberger (Aut) a 15'47"
- 13) A. Elli (Ita) a 17'16"
- 14) D. Nardello (Ita) a 17'33"
- 15) B. Zberg (Svi) a 17'47"
- 16) C. Vasseur (Fra) a 18'30"
- 17) R. Conti (Ita) a 18'36"
- 18) L. Madouas (Fra) a 19'58"
- 19) J. Laukka (Fin) a 21'48"
- 20) F. Simon (Fra) a 22'49"



Il tedesco Jan Ullrich si conferma maglia gialla Peter Dejong/Agf

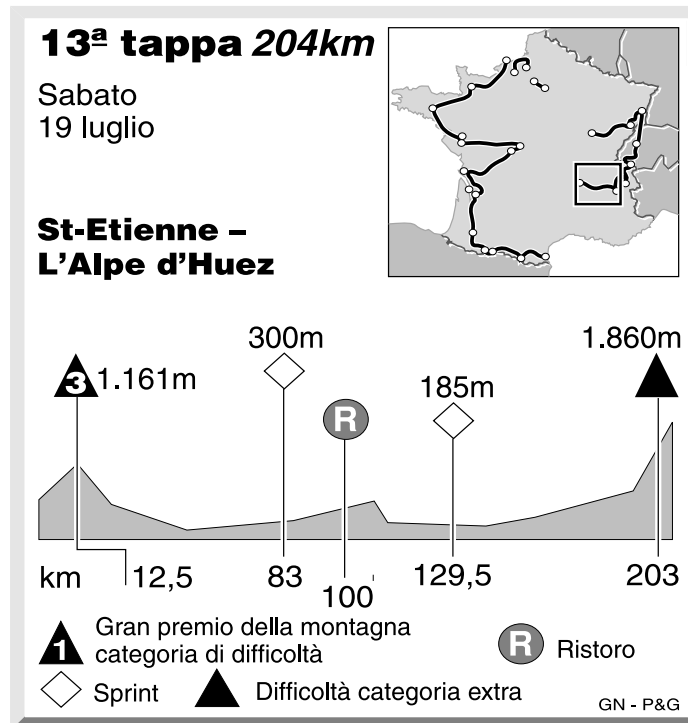
ST. ETIENNE. Che sia un ragazzo con l'argento vivo addosso lo sapevamo, che fosse un corridore con il cuore d'oro anche, ma ieri pomeriggio Marco Pantani ha nuovamente stupito tutti. Certo, non ha vinto, ma vederlo lottare ad armi pari con i migliori specialisti del cronometro non è cosa di tutti i giorni.

È vero, da Jan Ullrich, quello che ormai è ritenuto da tutti non solo il vincitore di questo 84° Tour de France, ma il probabile Cannibale di fine Millennio, ha beccato 3'42", ma il minuto scalatore romagnolo ha tenuto testa a gente che risponde al nome di Bjarne Riis, Abraham Olano concedendo loro solo qualche secondo.

L'unico che se la ride un pochino di più è quel odioso Richard Virenque, che ha rosciato al nostro scalatore una trentina di secondi, molto importanti nella lotta che c'è tra i due per un posto sul podio di Parigi. Il francesino marocchino, essendo nato a Casablanca, ha dovuto subire l'affronto di Ullrich, che l'ha raggiunto e superato mangiandogli la bellezza di 3 minuti, ma ha anche beneficiato, poi, di un punto di riferimento privilegiato (e di qualche moto dell'organizzazione che l'ha protetto con qualche compiacente scia): avendo davanti a sé la sagoma di quel prodigo di potenza che è Ullrich Virenque, che al km 41 perdeva da Pantani una ventina di secondi, ha recuperato vertiginosamente terreno e ha concluso davanti al romagnolo che però non l'è presapiente.

«Io sono contentissimo di come sono andato - ha spiegato Pantani -. Non ho corso alla morte, mi sono limitato a fare una buona gara. Soprattutto ho avuto buone sensazioni nel tratto di salita, dove sono risultato il secondo, solo a Ullrich. Poi ho cambiato la bicicletta, e per il finale, tutto di discesa e pianura, ho utilizzato un mezzo adatto alle crono veloci e ho cercato di limitare i danni. Credo di esserci riuscito piuttosto bene».

Di Virenque, che avrebbe beneficiato di qualche scietta da alcuni supporter motociclisti, ha così liquidato l'argomento: «Va forte, sembra una moto». Poi torna a parlare di se



stesso: «Non sono al 100%, ma spero fra un anno di essere al Tour per potermi giocare la maglia gialla. Io a questo Tour ci sono arrivato senza una preparazione specifica e qualche problema di troppo, ma credo di poter dire che sto ottenendo più di quanto io stesso potessi attendermi. Cercavo le sensazioni giuste, volevo capire se ero ancora capace di lottare con i primi, ed esso mi trovo a lottare per il podio di Parigi. Certo, la strada è ancora lunga, adesso arrivano tre tappe alpine molto difficili, particolarmente adatte a noi scalatori, ma non è il caso di far pronostici perché la montagna non ha pietà».

Ma tutti sanno che l'Alpe d'Huez, che oggi tornerà a scalare, è che l'ultima volta che l'affrontò lo consacrò campione, ce l'ha nel cuore.

«E la salita che più mi piace, è la vetta dei miei sogni. Ripetemi sull'Alpe d'Huez sarebbe il massimo ma è anche vero che il Tour non finisce oggi e devo dosare bene le energie: ci sono tre giorni estremamente duri che segneranno forse definitivamente la

corsa: anche la corsa al podio».

L'unico dubbio che può tormentare i sogni di Pantani è dato dalla tenuta. Allo scalatore romagnolo manca l'abitudine alla fatica prolungata per tre settimane. Mai come in questi momenti si capisce quanto sarebbe stato importante correre e terminare il Giro d'Italia. Ma questi sono discorsi che si fanno con il senno di poi. Oggi c'è un Pantani rigenerato, ringaluzzito dai buoni risultati ottenuti, anche nelle prove contro il tempo.

Bravo anche Francesco Casagrande, che una volta rimasto orfano di Ivan Gotti, ha preso in mano le redini della Saeco e si sta comportando più che egregiamente. Ieri ha concluso la prova a cronometro in sesta posizione e ora occupa la settima in classifica generale. Alberto Elli e Daniele Nardello, infine, occupano rispettivamente la tredicesima e la quattordicesima posizione. Insomma, la nostra bistrattata Italia letta del pedale, pedalala di buona lena. Applausi.

Pier Augusto Stagi

#### OPINIONI ECCELLENTI

I grandi campioni giudicano il tedesco. Tutti d'accordo: «Ha la stoffa. Durerà?»

## «Può essere il nuovo Merckx, ma è presto... »

### Cacciari felice A tu per tu con Indurain

VENEZIA. Miguel Indurain è arrivato a Ca' Farsetti, trovando il sindaco Cacciari incollato al televisore per la cronometro del Tour. La passione del primo cittadino per il ciclismo è ben nota e quindi è stato credibile quando ha presentato Indurain ai giornalisti «con grandissimo piacere». Il campione spagnolo è in Venezia per partecipare domani alla "Gran Fondo" in programma a Treviso, ma non ha perso l'occasione per una breve sosta a Venezia. «La conosco poco - ha detto - e mi dispiace non potermi fermare per la festa del Redentore, ma tornerò il prossimo anno».

Nessuna nostalgia per la bicicletta: «Ho lavorato tanti anni, adesso basta». Cacciari ha comunque chiesto ad Indurain di aiutarlo in una impresa in cantiere da due anni, l'organizzazione di una grande cronometro internazionale dalla riviera del Brenta a piazza San Marco nel segno di «una Venezia capitale della bicicletta, gemellata al remo come simboli altamente ecologici».

Capello corto, riccio-crintino. Il volto da ragazzo ribelle. Un modo di correre sfrontato, esuberante, potente. C'è chi nel colpo di pedale lo raffronta a Bernard Hinault e chi, per quel suo modo cannibalesco di interpretare il ciclismo, a Eddy Merckx. Forse stiamo esagerando, e francamente vogliamo mettere in preventivo il fatto che quello che sta facendo vedere questo ragazzo di soli 23 anni ci ha forse un tantino scosso, ma nel grande villaggio globale, che è il Tour, i pareri su questo giovanotto di Rostock si sprecano. Eccone alcuni, tutti estremamente qualificati.

EDDY MERCKX: «È troppo presto per poter dire se Ullrich sarà un grande del ciclismo, uno che segnerà profondamente la storia del ciclismo. Se non ricordo male, nel '94, quando Eugenio Berzin vinse quel che vinse, fummo in molti a dire che ci trovavamo davanti a un fenomeno. Oggi non se ne sente

più parlare, se non per dire quanto sia deludente. Mi sembra però un ragazzo sovrato da un grande fisico e da una notevole forza mentale: ha un carattere forte, che lo rende ancora più forte. Cosa ci trovo di Eddy Merckx? La voglia di vincere».

BERNARD HINAULT: «Nella vita non si può mai sapere ma io credo che questo ragazzo sia destinato a fare cose grandissime. Va forte su ogni terreno. È un passista di primissimo livello, come pochi ce ne sono. Se solo volesse potrebbe sbriciolare anche il record dell'ora. A me piace molto Ullrich: osa, diverte, attacca sempre e comunque e questo potrebbe essere per lui un handicap».

BERNARD THEVENET: «Calma, calma, andiamoci piano. Il Tour è una grandissima corsa e questo ragazzo sta avviandosi a vincere con autorità evidente, ma se potrà essere un fenomeno

no del ciclismo dei prossimi anni non mi sento di dirlo. Ne ho visti tanti di ragazzi che promettevano grandi cose e poi, per una ragione o per l'altra, si sono persi. Io credo che Ullrich abbia le stimmate del campione, ma quando sento che lo si paragona a Eddy Merckx non vi nascondo che rimango un po' perplesso...».

RAYMOND POLIDOR: «È bravo, bravissimo, per non dire fenomenale. Se devo muovergli un appunto dico che è troppo scontroso, poco disponibile a concedersi. È un tedesco tutto che non ama tanto parlare. Le sue conferenze stampa sono qualcosa d'impossibile. Ci si lamentava di Miguel Indurain, così poco personaggio per incantare i cuori degli sportivi? Bene, io non m'immagino scene deliranti per Jan Ullrich. Ed è un peccato, perché è un ragazzo giovane, che potrebbe portare al ciclismo tantissimi

giovani. Io ne so qualcosa: in fatto di popolarità non ero davvero secondo a nessuno. Per quanto riguarda invece all'Ullrich campione cosa posso dire? Mi sarebbe piaciuto essere dotato come lui. A vederlo in bicicletta si ha la sensazione che giochi, che riesca a fare tutto quello che vuole con la massima naturalezza. Non è stilisticamente bellissimo da vedersi, ma si può migliorare tanto».

CHARLEY MOTTE: «Ha una potenza straordinaria e quel che più impressiona è che gran parte della sua potenza viene anche sprecata per una gestione del suo sforzo non certo da manuale. A me, dà sempre l'impressione che faccia quello che gli passa in testa senza ragionare. Non è vero che in bicicletta si usano solo le gambe, occorre testa».

MIGUEL INDURAIN: «È molto bravo, e già l'anno scorso aveva fatto vedere di che pasta era

fatto. Io ho avuto modo di vederlo in gruppo, correre, e francamente m'impressionò il suo modo sicuro di muoversi all'interno del gruppo. Era un novizio e si aggirava come un veterano. L'anno scorso svolse un lavoro prezioso e capillare al servizio della squadra e del suo capitano Bjarne Riis. Fu bravissimo, non si risparmiò mai, e nonostante il grande dispendio di energie riuscì ad arrivare sul secondo gradino di Parigi. E poi vinse la cronometro di St. Emilion. Io credo che ci troviamo di fronte a un piccolo prodigio, uno di quei corridori e sportivi che nascono di tanto in tanto. L'unico dubbio è dato da quanto possa durare: rimanere a certi livelli non è facile. E poi bisognerà vederlo in altre corse. Se potrà diventare Eddy Merckx? Potrebbe, ma non so nemmeno se potrà un giorno essere un Indurain». [P.A.S.]

#### IL PASSISTA

### Niente lo ferma più

GINO SALA

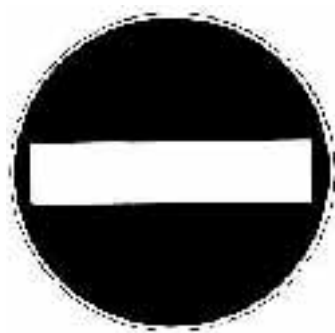
COME previsto, come volevasi dimostrare e per meglio dire una crono dominata da Ullrich che sul traguardo di St. Etienne aumenotevolmente il suo vantaggio in classifica. Adesso il potere del giovanotto tedesco è così grande da far pensare che nessuno potrà buttarlo giù dal trono del Tour, adesso l'atlea della Telekom potrebbe perdere la maglia gialla solo se nelle imminenti tappe alpine rimanesse vittima di una crisi. Cosa da non escludere al mille per mille se teniamo conto che lo scorso anno Jan Ullrich non aveva le responsabilità di oggi. Aveva il compito di affiancare Rijs e lo ha fatto così bene da concludere in seconda posizione, ma senza avvertire il peso della corsa, quella concentrazione, quel dispendio di energie fisiche e mentali che, quando si tramutano in nervosismo, possono giocare brutti scherzi. In un certo senso Ullrich è quindi ancora sotto osservazione, anche se la maggioranza degli osservatori ritiene che il gioco sia già fatto, che Jan concluderà la sua avventura con un margine abissale, qualcosa come uno spazio superiore ai dieci minuti. In sostanza sarà lo scacco del parere che il Tour '97 abbia pronunciato il nome del vincitore a nove giornate dal termine. Rimane da conoscere l'identità dei due elementi che avranno conseguito i migliori piazzamenti, cioè il secondo e terzo posto. In questa battaglia il ciclismo italiano può contare su Marco Pantani che ieri si è ben difeso mostrando notevoli miglioramenti in una specialità a lui ostica. Francamente non mi aspettavo che Marco giungesse nelle vicinanze di Rijs e Olano, due tipi solitamente autorevoli nelle prove contro il tic tac delle lancette, perciò il romagnolo ha conseguito un risultato che fa ben sperare per oggi, domani, lunedì, giorni in cui seguiremo con molta attenzione le tre cavalcate consecutive sulle Alpi. Tanto per cominciare l'arrivo odierno sarà collocato sulla cima dell'Alpe d'Huez dove il primo vincitore è stato Fausto Coppi e l'ultimo il Pantani dell'estate '95. Avanti con fiducia, dunque, avanti con l'obiettivo che si chiama vittoria per il capitano della Marcato Uno. Se non vittoria, qualora Ullrich dovesse fare nuovamente da rullo compressore, un altro passo in avanti nel foglio dei valori assoluti. E, comunque, anche per noi ecco un momento di ottimismo.



Sabato 19 luglio 1997

12 l'Unità2

LINEE e SUONI



Roma, il palco è stato dissequestrato dalla magistratura troppo tardi per allestire lo show allo stadio Olimpico

## La burocrazia all'attacco della musica Cancellato il concerto di Jovanotti

Lo spettacolo sarà recuperato il 5 settembre. Lorenzo: «Prima viene il rispetto del mio pubblico, non potevo offrirgli un concerto a metà». La rabbia del sindaco Rutelli. I Csi, che dovevano aprire la serata, hanno suonato a sorpresa alla festa de L'Unità.

ROMA. «Sono dispiaciuto, e incazzato, per questo concerto cancellato, per i ragazzi che sarebbero venuti, e con i quali ho un rapporto di fiducia. Ma proprio perché davanti a tutto c'è il rispetto per il pubblico, per quelli che hanno pagato 36mila lire di biglietto per venire stasera, non potevo offrire loro uno spettacolo a metà. 36mila lire valgono lo spettacolo al cento per cento, con tutti i suoni a posto, le immagini proiettate sullo sfondo. E se non posso offrire il mio concerto così com'è, allora preferisco non suonare».

È saltato così il concerto che ieri sera Jovanotti e i Csi avrebbero dovuto tenere alla Curva Sud dello stadio Olimpico di Roma. La band toscano-emiliana ha preferito «non passare la serata ad annoiarsi - per dirla col cantante Giovanni Ferretti - ci siamo detti, ci sarà pure un posto dove andare a suonare, un pub o qualche altra storia». Sono così finiti a sorpresa sul palco della festa dell'Unità a Cinecittà, un bel fuori programma (gratis) a cui era atteso come ospite anche Lorenzo.

Per il concerto allo stadio erano già stati venduti, affermano gli organizzatori, 9mila biglietti. Ora chi li ha comprati potrà scegliere: farsi rimborsare oppure attendere il 5 settembre. Per quella data infatti Jovanotti ha promesso di recuperare lo spettacolo romano. C'è solo da sperare che per allora «i burocrati siano tornati nelle loro tane», come ha dichiarato il sindaco Rutelli, riferendosi a chi in queste ultime ore ha «remato contro» lo svolgimento del concerto. Tutto sembrava a posto, ma due giorni fa un funzionario dell'Asl (si chiamano così ora le Usl) dopo un sopralluogo aveva messo sotto sequestro il palco lungo 96 metri perché non rispondeva a tutti i requisiti di sicurezza previsti dalla legge. «Ci hanno contestato persino le viti che abbiamo usato, secondo una legge del 1956 - spiega De Luca - che non tiene in considerazione il fatto che i palchi ormai rispondono a tecnologie completamente diverse, i pontili sono diversi, gli operai oggi lavorano imbragati come scalatori». L'assurdo della faccenda sta nel fatto che quello stesso palco è stato montato e smontato decine di altre volte nel corso della tournée, senza nessuna obiezione delle autorità. Solo a Roma - dove guarda caso è in corso la campagna elettorale, e dove il concerto di Lorenzo era tra gli appuntamenti musicali «clou» dell'Estate Romana - è andato in scena questo surreale balletto burocratico di permessi negati e palchi sequestrati. C'è voluto l'intervento dell'assessore alla cultura Gianni Borgna, che ha chiesto al prefetto il dissequestro del palco, per sbloccare la situazione ieri pomeriggio, alle 14.30, e permettere alla Commissione di vigilanza di fare il suo sopralluogo. La Commissione ha dato l'ok, ma a quel punto era ormai troppo tardi per riuscire a terminare i lavori in Curva Sud. «Impegnandoci, avremmo magari potuto terminare di mon-

tare tutto quanto in cinque ore, invece che in dieci, ma allora si che ci sarebbero stati dei problemi di sicurezza. E poi non saremmo mai riusciti ad iniziare prima della mezzanotte, senza neppure avere il tempo di provare...», spiega ancora Lorenzo, nella conferenza stampa improvvisata nel pomeriggio, proprio sul palco incrinato, con accanto Ferretti dei Csi, Roberto De Luca, l'assessore Gianni Borgna, l'organizzatore romano Riccardo Carotenuto, il capo gabinetto del sindaco, Pietro Barrera.

Di fronte, in Curva Nord, troneggia ancora l'altro grande palco, quello dove due giorni fa è andata in scena la *Turandot*: «Anche lì, il Teatro dell'Opera ha ottenuto l'autorizzazione alle ore 19 del giorno stesso», racconta Roberto De Luca, il promoter di Jovanotti - e il 14 luglio il concerto di Jamiroquai, che doveva tenersi sempre in Curva Sud, è stato spostato all'ultimo momento al Centralino».

La vicenda dei concerti dell'Estate Romana in programma allo stadio Olimpico è stata tribolata sin dall'inizio. Il 3 luglio la manifestazione veniva autorizzata, ma una settimana più tardi veniva revocata. Il concerto che vi ha tenuto Ligabue, il 5 e il 6, è rimasto in forse fino all'ultimo momento. «Chi vuole sabotare l'estate romana?», si chiede ora il sindaco Rutelli, «perché tanti burocrati si sono svegliati proprio adesso? Stanno usando ogni mezzo possibile di boicottaggio». «È sicuramente un attacco politico - gli fa eco Lorenzo - anche alla musica, ai valori e alle parole, oltre che al sindaco. I palchi non c'entrano niente, perché i palchi si montano così da 50 anni, li montano così anche gli U2, anche Ligabue». Fa davvero tristezza pensare che in questa città la campagna elettorale si debba giocare anche sulla pelle del pubblico dei concerti. Ma è così. La cancellazione del concerto di Jovanotti non è solo un colpo alla giunta comunale, ma anche un'operata di parecchi milioni, per questo l'assessore Borgna insiste: «Questa volta andremo fino in fondo, chiederemo i danni». E intanto la tournée di Jovanotti prosegue: domani sera si esibiranno a Cagliari, Nuoro, Salerno, Capo D'Orlando, Agrigento, Lecce, Foggia, Pescara, Livorno, Sanremo, Vigevano e Lignano Sabbiadoro.



Sintesi



Jovanotti durante la conferenza stampa di ieri. In alto una veduta dello stadio Olimpico

Alba Solaro

Francesco Toiati/Ansa

### Gianni Borgna: «Ma perchè accade sempre e solo a Roma?»

ROMA. Dopo la serie di docce scozzesi dei «si» e dei «no» sul concerto di Jovanotti, l'assessore alla Cultura del Comune di Roma, Gianni Borgna, sembra essersi tolto ogni dubbio. «Mi pare evidente che quello che fino a qualche giorno fa ci si domandava retoricamente, si ripropone ora con maggiore forza. Anche la persona più ingenua del mondo si porrà infatti l'interrogativo del come mai in questi ultimi 15 giorni sullo stadio Olimpico, dove si è sempre organizzato di tutto, si sono addensati tanti problemi improvvisi. La vicenda precedente era legata ai risvolti giudiziari degli avvisi di garanzia, ma questa ultima non aveva alcun nesso. Non vogliamo dare nessuna risposta definitiva a questa domanda retorica, ma certo ci meravigliamo che a Roma, e solo a Roma, stia succedendo tutta questa lista di episodi».

Però siete decisi ad andare fino in fondo...

«Se quel palco va bene in tutte le altre città italiane e no a Roma allora: o nelle altre città non si fa rispettare rigorosamente la legge e quindi sono colpevoli di omissione d'atti d'ufficio tutte queste altre amministrazioni burocratiche, oppure c'è stato in questa vicenda un eccesso di zelo».

Una storia che ripropone ancora il problema degli spazi per la musica nella Capitale?

«Non credo. Abbiamo recuperato Cinecittà, una zona perfino meglio di Bagnoli come situazione complessiva, ora ci occuperemo l'Aeroporto dell'Urbe. Il problema non è che mancano gli spazi, ne abbiamo inventati anche di nuovi, ma che anche se avessimo

costruito la Città della Musica, una cosa che solo Roma avrebbe, quando arriva Jovanotti per un concerto dovrebbe pur sempre montare il suo palco. E potrebbe sempre arrivare un signore della Asl a dire che il palco non è a norma».

Alla luce di quanto successo, come vi state preparando al grande evento del concerto degli U2?

«A questo punto abbiamo due problemi: Jovanotti che rifaremo il 5 settembre e gli U2 il 18. Da domani (oggi, n.d.r.) ho già chiesto al prefetto di Roma che su questi due eventi s'inizi a ragionare ed organizzarli secondo tutti i crismi. Per questo punto faccio appello anche al ministro Veltroni e chiedo che partecipi ad una forza di vertice insieme al prefetto, al Campidoglio, alla questura, con un'impegno diretto del Governo».

Le sembra che questa vicenda possa essere legata ad un imbarbarimento del confronto politico in vista delle prossime elezioni amministrative?

«Non siamo autorizzati a dire che c'è una congiura politica, ma che c'è un atteggiamento fiscale da parte di molte autorità da indurre sospetti. Come mai si verificano queste coincidenze così puntuali? Di certo Roma è bersagliata da una congiura burocratica. Ora bisognerà capire se c'è qualcosa di più. Più in generale, mi sembra comunque che si è verificato un danno non solo morale, ma direttamente economico per le centinaia di persone che hanno lavorato all'evento».

Maurizio Belfiore

## Brevi note

Versione latina della serie Red Hot, musica contro l'Aids. Che per l'occasione raccoglie star latino-americane e occidentali. Insieme danno vita a una compilation creativa e divertente, con strani duetti come quello fra David Byrne e Cafe Tacuba o quello fra Los Fabulosos Cadillac e Fishbone in una spassosa versione di «What's the New Pussycat?». Ma ci sono anche i lupi del «Barrio» Los Lobos, la rocker Usa Melissa Etheridge e le giapponesine Cibo Matto. Per chiudere coi terrificanti brasiliani Sepultura. [Diego Perugini]

Il trio del pianista Randy Weston (Billy Higgins e Christian McBride) suona in questo disco con 24 archi diretti da Paul West ed arrangiati dalla trombonista Melba Liston, che ha scritto per tantissimi jazzisti. Vengono recuperati molti vecchi brani di Weston, fra i quali anche lo splendido «Hi-Fi». La collaborazione fra i due risale a metà degli anni 50 quando il pianista studiò la tradizione africana con la trombonista. Il pianismo percussivo e di mokiana memoria di Weston spicca fra gli archi. [Helmut Failoni]

Nell'estate del «bailar latino» mancavano solo loro. I ginesi più famosi del mondo tornano con l'idea di fare nuovi sfracelli con la classica miscela «flamenco» commerciale e contaminata, dove trovano spazio echi tribali, rumba orientali, strumentali evocativi, canzoni d'amore e gelosia. Il «meglio», però, arriva con una versione tipicamente «gipsy» della napoletanissima «Funiculi funicula». E, in coda, nel remix dance di «Solo por ti». Ideale tormentone per le discoteche di villaggi turistici. [D.P.]

L'Illinois, alle 5 di mattina. Difficile dire se Springsteen si sia mai trovato in quel posto e a quell'ora, fatto sta che quelle immagini hanno prodotto più o meno lo stesso «risultato» su un giovane rocker statunitense, Kevin Gordon. Stessi suoni, stesse atmosfere, stesso linguaggio. Eppure Gordon (che pure è prodotto da un ex E Street, Tallent) non è un artista derivativo: il suo blue collar rende certo omaggio ai maestri ma qui è là, tenta piccole, e ben confezionate, sortite in altri campi. Interessantissimo. [Stefano Bocconetti]

## Colonne sonore: Hollywood mette al bando Giacomo Puccini per cinque anni Ma il cinema «serve» alla cultura musicale?

Per un autore «accantonato», altri ne vengono riscoperti: ora tocca a Tchaikovsky

Giacomo Puccini bandito dai film americani per cinque anni, la notizia è corsa poco tempo fa. Ma se Puccini si avvia a un lungo letargo, altri illustri compositori del passato hanno già preso il suo posto. Ma forse, a osservare la questione da questa parte dell'oceano, il punto è un altro. Anzi, è interrogativo. Sarà un bene o sarà un male veder affidata la divulgazione della musica attraverso gli eroi del cinema? Vien da rispondere: in un paese in cui l'educazione ai discipline musicali è affidata al flauto dolce, sarà un bene. E allora ben vengano, a prescindere dalla qualità del film, «rachmaninoff-manie» come quella innescata da «Shine», perché a beneficiarne sono un po' tutti. Case discografiche che giocano nella riproposta di un repertorio destinato ad una vita commerciale lunghissima, è vero, ma naturalmente senza scosse. E ne traggono vantaggio, è ovvio, anche i potenziali fruitori, che sebbene accidentalmente entrano in contatto con uno squarcio culturale diverso. È vero, si rischia sempre l'effetto

«Attimo fuggente», il famigerato successo di Peter Wair che propone un'immagine iper-romantica della poesia, come cosa da celebrarsi soltanto se in cappucciati e in una grotta. Ma è dai tempi della «Morte a Venezia» che si assiste a fenomeni di questo genere. Quanti hanno iniziato ad ascoltare la «Quinta» di Gustav Mahler dal meraviglioso adattamento che accompagnava le decadenti tribolazioni del protagonista manniano/viscontiano? O quanti, invece, hanno preso a frequentare Mozart dopo essersi affezionato al simpatico pennuto Papageno? Per non dire dell'effetto sulle vendite di Richard Strauss dopo «2001, Odissea nello spazio». Ed è di questi che, pensando alla bella Ingrid Bergman, avranno languidamente domandato: «Le piace Brahms?». Crisi di musica e crisi di storie sembrano andare di pari passo. Si ripescano i grandi compositori classici come si ripescano i grandi romanzi. La bella colonna sonora di «Ritratto di signora» della Campion, scritta dal polacco Wojciech Kilar, in-

clude due sublimi «Impromptu» (D899, n.3 e 4) e il «Quartetto» «La morte e la fanciulla» (D810) di Schubert, splendida musica non solo proposta come prezioso inserto della colonna sonora, ma all'interno della stessa sceneggiatura. «Ci sono momenti in cui neppure Schubert ha niente da dirci», confessa la dolente Madame Merle, abbandonata sulla tastiera del pianoforte, all'incantata Isabel Archer nel giorno della morte dell'anziano patriarca. E anche il già ottimo commento di «Kolja», scritto dal cecoslovacco Ondrej Soukup, contiene episodi di Antonin Dvorak e Bedrich Smetana. Mentre il colossale «Anna Karenina», diretto da Bernard Rose, in arrivo l'anno prossimo, porterà invece una super dose di Tchaikovsky: patetica l'eroina, «Patetica» la Sinfonia, il gioco è fatto. Ma la funzione del cinema è stata da sempre anche quella di dare lavoro a compositori contemporanei. Lo stesso Michael Nyman, dopo il lungo sodalizio con Peter Grenaway ha allargato il campo d'azione a Jane Campion

Alberto Riva

### Da Prince ai Pink Floyd storie di tour «difficili»

Storie di concerti difficili. E di eventi boicottati, bistrattati, maltrattati. Per giochi politici, sfruttamento economico e chissà cos'altro ancora. La lista nera è lunga. Spicca, tanto per citare un caso clamoroso, quello del tour di Prince nel settembre del 1988. Dietro c'è stata la mancata concessione dello stadio dei Marmi di Roma e il conseguente annullamento del concerto, dopo che erano stati già venduti diverse migliaia di biglietti. I soldi incassati in prevendita se li intasò il «folletto di Minneapolis», lasciando agli organizzatori l'onere dei rimborsi; la storia è finita, pure, in tribunale ma dei famosi rimborsi pare non ci sia stata traccia.

Piuttosto sgradevole anche il ricordo del celebre concerto dei Pink Floyd a Venezia, nel luglio dell'anno seguente. La vigilia era stata accompagnata da lunghi tira e molla della giunta sulla concessione o meno della città per un evento di tal genere. Che, essendo per di più gratuito, avrebbe portato un numero esorbitante di persone in laguna. Il concerto, alla fine, si fece. E vide un mare di persone capatursi in città, con tutte le conseguenze del caso. Il dopo-concerto fu molto più caldo e vivace dello show della band inglese, con un serrato palleggiamento delle responsabilità fra maggioranza e opposizione. Sempre restando in Veneto, resta l'annosa concessione dell'Arena di Verona a spettacoli rock. Dopo averla negata più volte (anche a uno Springsteen acustico), ecco il bellissimo spazio riaperto poche settimane fa per la coppia Van Morrison e Sting. E a proposito di Sting: un altro triste caso è toccato proprio all'ex Police qualche estate fa, che si è visto cancellare il suo concerto a Catanzaro dal prefetto locale. E con motivazioni un po' fumose, che parlavano di spettacolo pericoloso e via dicendo. Due anni fa, alla vigilia del megaconcerto per Bosnia allo stadio San Siro di Milano, a Vasco Rossi sono stati sequestrati in extremis strumenti e impianti causa eccesso di volume, restituiti solo all'ultimo. Con gli organizzatori che gridavano al boicottaggio e alla chiusura mentale dei governanti meneghini. [Diego Perugini]

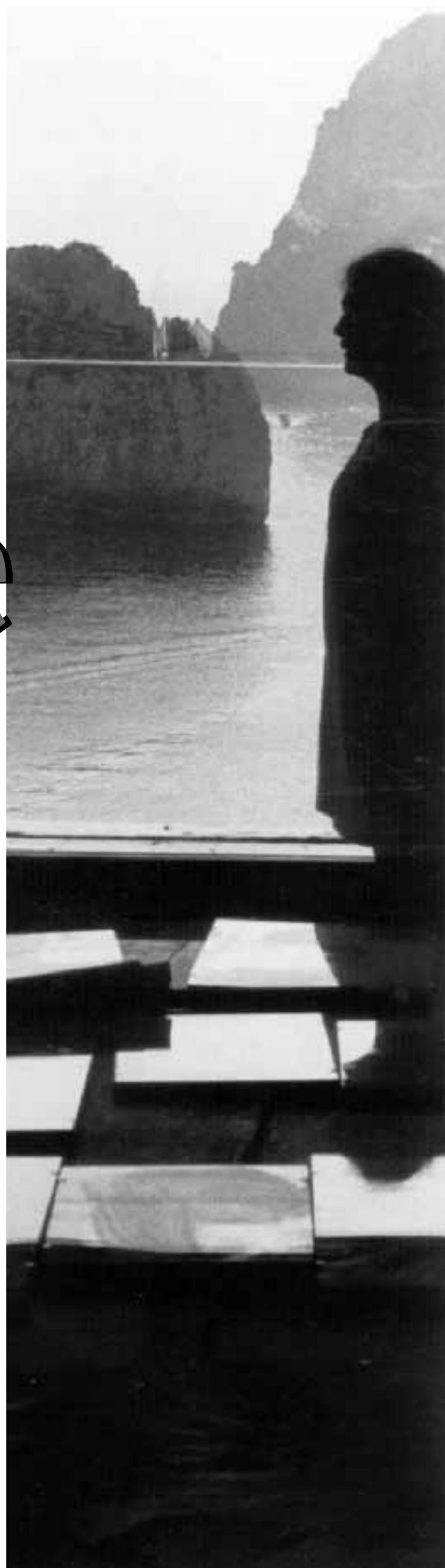
---

***Oggi***

---

---

Quarant'anni  
fa moriva  
lo scrittore  
pratese  
Un inviato  
speciale  
negli inferni  
della realtà  
corroso  
dal senso  
del peccato  
e dal bisogno  
d'espiazione



I Faraglioni di Capri visti da una finestra di Casa Malaparte a Capo Masullo, in alto lo scrittore

### La sua villa autoritratto sul mare

Un faraglione rosso pompeiano, un trapezio irregolare piantato su uno scoglio nel mare di Capri, una casa razionalista e insieme eclettica, quasi un autoritratto. La villa di Curzio Malaparte è, a tutti gli effetti, una sua opera. Il progetto della bellissima casa porta formalmente la firma di Adalberto Libera, uno dei maggiori architetti del nostro razionalismo, l'autore del Palazzo dei Congressi dell'Eur. Libera era un amico di Malaparte, ma il suo progetto per questa villa piazzata quasi incongruamente su uno scoglio lungo una trentina di metri, non fu in realtà mai seguito. Malaparte cominciò a lavorarci sopra e a modificarlo, tanto che, a giudizio degli storici dell'architettura, quella casa ormai «appartiene» a lui e non a Libera. L'invenzione è insieme semplice e mozzafiato: la casa, alta due piani, segue la forma dello scoglio e dal lato del mare ne rappresenta una sorta di sopraelevazione. Verso terra invece il parallelepipedo digrada con una scalinata leggermente svasata, tanto da suggerire l'idea delle piramidi Maya. Una forma perfetta, pulitissima, compatta e senza fronzoli, con un'unica straordinaria eccezione: sul grande terrazzo privo di parapetti (quello che Malaparte usava per andarci in bicicletta, in vista del suo annuncio e paradossale raid ciclistico fino a Pechino, ovviamente mai avvenuto) c'è un sottile muro a vela che compie una curva leggera. Qui si vede la mano di Libera. L'interno dell'abitazione segue due registri diversi: un piano terra destinato alle cucine e alle numerose stanze per gli ospiti (una vera e propria foresteria, come recita un cartello fatto mettere lì da Malaparte) con qualche stravagante sala da pranzo, e un primo piano destinato a residenza dello scrittore. Anche qui lo stile è «eccessivo», con un salone gigantesco di pavimenti di cotto e pareti bianche di calce, ampie finestre e un camino monumentale la cui parete di fondo è una grande lastra di vetro attraverso la quale si vede il mare (o, dal mare, si vede il fuoco, come di un faro o di un richiamo mitologico). Poi vengono le stanze da letto e i bagni: marmi bianchi e verdi, vasche da bagno a livello terra di un lusso un po' dannunziano. Ecco, Malaparte era fatto così: tanto ricco da farsi costruire una casa impossibile, raggiungibile solo per mare o per un lungo contorto stradello irto di scale, tanto colto da progettarla come avrebbe saputo un grande architetto, tanto contraddittorio da mescolare severità da asceta e preziosismi da esteta. Quella casa autoritratto l'aveva regalata alla Cina di Mao, come ultima provocazione. Ma la donazione non andò mai a buon fine e ora è nelle mani degli ultimi fondatori. Ne hanno fatto una fondazione, ma i soldi sono pochi e i costi alti. Ogni tanto ci capitano i ladri, hanno portato via i quadri e i mobili, buttato alla rinfusa vecchi libri che riempiono grandi scaffali. La casa regge, come una roccia rossa. Chissà cosa avrebbe detto Malaparte di questo luogo talmente suo che non riesce a essere di nessun altro. [Roberto Roscani]

# Malaparte solo un cronista (anche Dante lo fu)

Pubblichiamo una sintesi della commemorazione che Renato Barilli terrà assieme a Giorgio Luti, oggi a Prato, in occasione del quarantesimo anniversario della morte di Curzio Malaparte.

Un interrogativo non di poco conto che si leva dall'opera di Malaparte è quello di tentare di stabilirne il «genere» di appartenenza, soprattutto per i suoi testi più celebri quali «Kaputt» e «La pelle». Si tratta di romanzi? Per quanto una simile nozione oggi sia stata sottoposta ad ogni possibile ampliamento, sentiamo che essa non si addice ai capolavori dello scrittore pratese. Non c'è in essi quel che si dice invenzione, affabulazione, tutto, al contrario, vi ha l'aria di essere preso dal vero. Così come vi manca ogni tentativo di oggettivazione. Sembra proprio che in merito Malaparte abbia deciso di spendere la minor energia possibile. In fondo, egli nuove sempre da un «io» immediato e disarmante. Semmai, gli si dovrebbe attribuire una sorta di unica, illimitata autobiografia.

C'è, a dire il vero, un genere, o addirittura un ramo di attività, una professione che sembrerebbe calzargli a pennello, ma si esita a dirlo, poiché essa non gode della miglior stampa, e rischia di portarsi dietro una qualche limitazione intrinseca: Malaparte come grande giornalista, quale in effetti egli fu, e con esiti quasi sempre molto alti. Ma forse quello che non va in primo luogo è il modo secondo cui questa professione viene denominata, nella nostra lingua, come anche nella francese, con aggancio alla misura trita e analitica del giorno, o peggio ancora della cronaca. Le cose andrebbero molto meglio se invece adottassimo il termine anglosassone di «reporter». Ecco il punto, Malaparte come grande, instancabile «reporter», colui che va, vede, e appunto «riporta».

Se d'altra parte continuiamo a temere che la misura del «reportage» sia di per sé limitativa, basterà pensare che la nostra letteratura si può vantare di un «reporter» o inviato speciale veramente eccezionale, basterà pensare a Dante. Ebbene, sì, c'è qualcosa di dantesco, nel nostro Pratese, anche lui ben compreso che si tratta di compiere un viaggio, ma non tranquillo e svagato, o improntato a un sensazionalismo esteriore. Viaggio sì, ma di redenzione, imbevuto di fini morali, pedagogici; e suscitato, proprio come quello dantesco, da uno stato iniziale di peccato, da cui l'«io» protagonista si deve riscattare.

Qual è lo stato di peccato in cui il nostro Curzio si scopre immerso, fin dalle prime battute della sua strepitosa carriera? Lo indicano tutti i giudizi malevoli che ebbero così numerosi: egli è un dandy, pronto al compromesso, all'accettazione dello status quo, alla frequentazione dei grandi e dei potenti di questa terra, di cui stende una galleria straordinaria: re, principi, capi di stato, leader politici, chi tra loro non è stato trattato con un «tu» confidenziale? Ma è pur sempre in agguato una lucida, lacerante coscienza che quelle «feste galanti» sono

frivole, precarie, minacciate dalle grandi catastrofi che si consumano altrove, e che si mostrano davvero capaci di strappar via ogni orpello convenzionale, ogni abito inamidato, fino a mettere a nudo la carne, anzi la pelle indifesa dell'umanità.

E allora è proprio il caso di levarsi dai banchetti fatui del potere, e di accorrere sul luogo delle tragedie, onde trarne testimonianze dolorose, scandalose, rivelatrici. Ecco così spiegata la bramosia di Malaparte di «esserci», dovunque si consumasse una tragedia, e non per l'intento esteriore di ricavarne descrizione pittoresche o sensazionali, ma per «partecipare», per consumare un rito di immedesimazione e di conseguente espiazione. Purtroppo il tempo in cui è vissuto gli è risultato fertile di «inferni», gliene ha concessi molti a catena, certo è che il Pratese ha fatto di tutto per infilarli l'uno dopo l'altro, Caporetto, «drôle de guerre» contro la Francia, e poi Guerra totale combattuta su tutti i fronti, fino al rovescio non della sola armata tedesca, bensì di tutti i lavoratori consacrati, ovvero «Kaputt», e quel processo di redenzione che muove dal colmo dell'abiezione, testimoniato ne «La pelle».

In ciò, se si vuole, la differenza rispetto al grande modello dantesco, che però non implica un abbassamento di propositi, tutt'altro. Infatti Dante si muove entro un universo dove Dio è realtà trascendente, l'uomo non può certo pretendere di sostituirsi a lui. Ma invece in quello di Malaparte, che è poi il nostro, Dio è morto, e l'Uomo viene chiamato a prendere il suo posto, e dunque a doverne proporre per il sacrificio espiatorio. Ecco così quell'ambito di riferimenti cristologici che appare costante e ineliminabile, in tutta l'opera di Malaparte: l'umanità più nuda e indifesa deve sostituire Cristo, sacrificarsi in sua vece per espiazione tutti i delitti degli altri, e soprattutto delle classi al potere, con cui pure il Malaparte mondano fornicava e civetta, prima di vestire il saio della penitenza.

Renato Barilli

### Oggi Prato lo ricorda proiettando il suo film

Affascinato dall'avventura, attratto dalle esperienze culturali e politiche più disparate, sempre animato dal gusto della violenza e del clamore. Curzio Suckert (in arte Malaparte) nacque a Prato nel 1898. Dettò la sua adesione al partito fascista ricoprendovi anche diversi incarichi prima di esserne espulso. Da giornalista diresse «La Stampa», collaborò al «Corriere della Sera» e fu condirettore della «Fiera letteraria». Negli anni '20 simpatizzò per la corrente di Strapaesa e poi per quella opposta, Stracittà, ha scritto studi storici-politici, testi teatrali e ha diretto anche un film. Ma il meglio delle sue doti sono nell'impasto narrativo dei suoi libri: «Kaputt» (1945), «La pelle» (1949), «Maledetti toscani» (1956), tutti caratterizzati da una descrizione cruda, a volte risentita, di certi aspetti della realtà italiana del secondo dopoguerra. Morì a Roma il 19 luglio del 1957. Oggi a Prato lo scrittore verrà ricordato con una manifestazione e la proiezione del suo film «Il Cristo proibito».

## Cercò di individuare i segni del futuro eppure nelle sue pagine non ce n'è traccia Ma con la Storia giunse sempre in ritardo

L'esaltazione della miseria come condizione che attrae, contagia e rende membri di una società di eguali.

È molto difficile oggi sentir parlare di Curzio Malaparte e dei suoi libri. Chi parla più ormai di un romanzo-reportage-saggio come «La pelle», come «Kaputt» o come «Maledetti toscani»? Il clamoroso Malaparte e i suoi lavori, sono lontani quarant'anni dalla morte dello scrittore e un secolo dalla nascita (era nato nel '98). Essere dimenticati non è una sorte gradita a chi, scrivendo, tiene d'occhio la posterità e confidava a se stesso l'incarico di cronista del proprio tempo.

Malaparte era uno di questi cronisti: uno che, sulla pagina, scriveva le cose del presente e le regole del futuro. Non ha avuto bisogno di veder costruire e crollare il muro di Berlino. Quando, nel 1957, morì, quel muro non c'era, e lui cercava, quasi vecchio, e malato, in Europa o in Cina, i segni dell'avvenire. Ma prendete i suoi libri oggi e sfogliateli: vedrete che di quei segni, nelle sue pagine, non ce n'è nemmeno uno. Aveva tentato di incarnare il tipo del Malraux italiano, aveva scritto persino

un saggio manuale sulle tecniche del colpo di Stato, ma era sempre rimasto un vecchio italiano scontento e cautamente avventuroso, provinciale e aspirante europeo, intelligente e disordinato. Kurt Suckert, questo era il suo vero nome, giunse sempre in ritardo agli appuntamenti con la storia. Quando morì, volle farsi seppellire su una montagna che domina Prato, città dove nacque, e Firenze. Anche questo era un gesto da esteta in ritardo.

Da qualche ora ho di nuovo tra le mani i suoi libri. Dal profondo della memoria mi sollecita un saggio del primo Lukács, quello dell'«Anima e le forme». È il saggio sui romanzi di Charles Louis Philippe, in particolare su «Bubu de Montparnasse». Lukács ci dice come la miseria sia lo sfondo di questi romanzi. Charles Louis Philippe è il poeta della piccola borghesia di provincia, la quale aspira a un po' di denaro e a una posizione più elevata. La miseria, dice Lukács, è una «Weltschmerz»: c'è qualcosa in quei piccoli borghesi che li induce ad ama-

re quella miseria. La relazione tra la piccola prostituta e lo studente diventa realmente bella quando ella lo contagia: la malattia li unisce.

Forse è un abbaglio, forse è una di quelle convinzioni che basta poco a distruggere: ma a noi è sempre sembrato che proprio la miseria della piccola borghesia rivoluzionaria sia lo sfondo dei libri di Curzio Malaparte. È una miseria che attrae, che rende audaci per vendetta. Sentirsi tutti miserabili è come essere tutti membri di una grande società di eguali. Farsi profeti di questa società è bello. Ecco restituita allo scrittore la sua funzione.

Quando Malaparte pubblicò «La pelle», romanzo resoconto in cui la parte della vittima era Napoli, la città dell'immediato dopoguerra soffocata nel suo dolore e nella sua miseria, ebbe un moto di ribellione nei confronti dello scrittore. Il quale, a sua difesa, scrisse: «(...) in questi ultimi anni, ho viaggiato, spesso, e a lungo, nei paesi dei vincitori e in quelli dei vinti, ma dove mi trovo meglio, è tra i vinti.

Non perché mi piaccia assistere allo spettacolo della miseria altrui, e dell'umiliazione, ma perché l'uomo è tollerabile, accettabile, soltanto nella miseria e nell'umiliazione. L'uomo, nella fortuna, l'uomo seduto sul trono del suo orgoglio, della sua potenza, della sua felicità, l'uomo vestito dei suoi orpelli e della sua insolenza di vincitore, l'uomo seduto sul Campidoglio, per usare una immagine classica, è uno spettacolo ripugnante».

Per andare alla ricerca del tipo umano che egli vagheggiava, Malaparte aderì al fascismo. Poi se ne allontanò. Diresse giornali, scrisse saggi, opere teatrali come «Das Kapital», si avvicinò al cinema, ebbe crisi religiose, scrisse libri di viaggio tra i quali l'ultimo: «Io, in Russia e in Cina». Non si accorse di ciò che parve chiaro a Hannah Arendt: che le rivoluzioni erano fallite generando regimi autoritari là dove le popolazioni erano costrette a lottare contro la miseria.

Ottavio Cecchi

Non si placa la crisi delle valute del sud-est asiatico. Dopo il boom di giovedì Piazza Affari arretra dell'1,92% In arrivo un ricorso al Wto

## Fmi e Tesoro Usa in allarme per l'Asia Kohl: grazie dollaro, ci fai vendere

Brusca virata della Borsa per colpa di Wall Street e Bill Gates

### Fiat, delegati Fiom conferenza a settembre

Conferenza dei delegati Fiom degli stabilimenti Fiat del Piemonte il prossimo settembre. La decisione è stata presa al termine di un incontro con il segretario generale dell'organizzazione, Claudio Sabatini. Al centro, «i meccanismi reali della partecipazione, il ruolo delle rsu e la contrattazione dell'organizzazione del lavoro». Ma la conferenza sarà anche la sede per portare a compimento la riflessione sul voto per il rinnovo delle Rsu negli stabilimenti piemontesi del gruppo iniziata ieri con la partecipazione del segretario regionale, Giorgio Cremaschi e del numero uno della Cgil Piemonte, Pietro Marcenaro. Un incontro, quello di ieri, nel corso del quale non sono mancati - specie dopo le dichiarazioni a «l'Unità» degli esponenti piduisti Lanfranco Turci e Sergio Chiamparino - gli spunti polemici. «È una rappresentazione da favola - sostiene Cremaschi - che in Fiat si sia di fronte a lavoratori che scelgono la deriva moderata perché estenuati da un eccesso di conflittualità».

ROMA. Per la crisi delle valute del sud-est asiatico adesso è stata suonata la campana dell'allarme. L'hanno fatto il Tesoro americano e il Fondo Monetario Internazionale. È stato dichiarato uno stato di allerta per la «bolla» speculativa scoppiata in Thailandia, Filippine, Malaysia, Indonesia. A dimostrazione che la crisi è piuttosto grave, i ministri delle finanze giapponese e thailandese hanno raggiunto un accordo per interventi a sostegno del bath. C'è stata a Tokio una riunione ai massimi vertici, presenti i ministri dei due paesi. Il portavoce del ministero giapponese ha precisato che da parte thailandese non è stata avanzata alcuna richiesta di intervento sul mercato valutario. Né risulta che la Thailandia abbia chiesto l'intervento del Fondo Monetario Internazionale. Finora. Anche se le situazioni sono completamente diverse, sembra di ripercorrere le settimane calde della crisi messicana nel 1994-95 quando la crisi del peso si propagò in America latina, fece sentire i suoi effetti in Asia, fece correre un brivido alle borse europee e a Wall Street seminando la sindrome della «crisi sistemica». Per fronteggiare la fuga dalle valute del sud-est asiatico e impedire che la Thailandia precipiti in una fase recessiva, alcuni istituti hanno calcolato che sarebbero necessari dai 10 ai 20 miliardi di dollari.

Ieri sono caduti la rupia indonesiana, il dollaro di Singapore ritenuto da sempre la valuta più stabile dell'area, il ringgit malaysiano, il bath thailandese. «Una cosa è sicura - secondo il direttore della società di investimento americana Mms International - questo episodio di crisi monetaria non si è chiuso».

Jack Boorman, direttore del dipartimento sviluppo del Fmi è stato molto esplicito: «Stiamo prendendo la cosa seriamente, siamo preoccupati per la situazione in cui

si trovano alcuni paesi singolarmente e per la possibilità che si innesci un processo di contaminazione da mercato a mercato». Forse sarà deciso un aiuto alle Filippine che hanno ridotto drasticamente le loro riserve.

Il sud-est asiatico 1997 non è il Messico di tre anni fa. Il primo sofferto oggi di una dipendenza dal capitale di investimento a breve termine proveniente dall'estero attardato dalla lunga fase di crescita economica e dal boom immobiliare. Una volta venuta meno la spinta dell'export a causa della crisi del mercato elettronico mondiale, sono apparsi i primi segni di difficoltà. L'alto tasso di risparmio, bilanci in ordine e drastiche misure di contenimento dell'inflazione sono tre elementi che scongiurerebbero crisi strutturali. Eppure si ritiene altamente probabile un effetto diretto sul ritmo di crescita che per questi paesi è decisivo sia ai fini dei guadagni dall'esportazione sia ai fini del consenso sociale e politico. La vera preoccupazione è che la crisi di queste valute si trasformi per le banche giapponesi in perdite gigantesche. Più di metà dei debiti delle imprese thailandesi sono stati contratti con banche giapponesi molte delle quali già incagliate con crediti che non riusciranno a farsi restituire. L'altro giorno il quotidiano britannico *Financial Times* titolava il commento principale così: *Global risk in banking*, rischio globale per il sistema bancario. Qualche tempo fa il presidente della Federal Reserve aveva parlato di «esuberanza irrazionale dei mercati». Secondo l'ex presidente della Fed di New York Corrigan la complessità dell'integrazione finanziaria mondiale rende arduo governare gli shock borsistici. La capacità di supervisione e di controllo preventivo del mercato globale si sta erodendo.

L'Europa non si dimostra par-

### Mediobanca: nel '97 meglio le azioni dei Bot

Se la Borsa sta vivendo un '97 eccezionale (+35%) è anche perché investire in Bot e Cct era più redditizio che puntare sui titoli di qualche azienda quotata. È quanto si ricava rielaborando alcuni dati contenuti nell'edizione '97 di «International Financial Aggregates», un rapporto curato da R&S di Mediobanca. Il rapporto tra utile e capitale netto, che nel '95 in Italia era del 9% e quindi ben inferiore al rendimento del 12,2% offerto dai titoli pubblici. Ma nel '97, secondo le previsioni Ocse, i titoli pubblici remunereranno mediamente il 7,8% e saranno quindi meno remunerativi delle «blue chips» di Piazza Affari, anche se non bisogna dimenticare che il «rischio-Borsa» viene stimato mediamente 4 punti in meno. Nello stesso rapporto R&S afferma che nel 1996 le grandi multinazionali del mondo industrializzato hanno consolidato la crescita del triennio precedente rafforzando i patrimoni con l'autofinanziamento. Sul fronte della redditività però gli Stati Uniti hanno ancora una marcia in più rispetto all'Europa, dove solo il Regno Unito tiene il passo e dove l'Italia si segnala per un buon recupero. I dati del '96 segnalano una dinamica divergente degli utili in Europa e negli Stati Uniti. Le imprese americane hanno aumentato di un punto, rispetto al '95, il rapporto percentuale sul fatturato, passato dal 6,1 al 7,1%, mentre in Europa vi è stata una sostanziale tenuta (-0,1) su un livello del 4,1%. Il Regno Unito registra una crescita di mezzo punto a quota 6,9% e, tra gli altri, solo l'Italia ha aumentato la redditività (+0,5), anche se resta su livelli ancora bassi (2,9%).

tecnicamente preoccupata presa com'è dall'unione monetaria. Ora gode ora si lecca le ferite per i sobbalzi euforia/delusione che si alternano nelle Borse. Per diversi giorni dominava l'euforia, ieri dominava la depressione. È bastato che Wall Street perdesse dei punti a causa dei deludenti profitti della Microsoft perché si innestasse un circolo vizioso.

Il Mibtel milanese ha chiuso a -1,92%, mentre il Mib30 è sceso del 2,26%. Il dollaro è stato quotato in Italia a 1.750 lire, il marco a 973,66 contro le 972,28

precedenti. Il cancelliere tedesco Kohl ha applaudito calorosamente all'apprezzamento del biglietto verde sul marco: quando la valuta americana è troppo bassa ci si lamenta per le nostre esportazioni, «ora non è certo un terremoto che le cose vadano per un po' nell'altra direzione». Senza il dollaro apprezzato sul marco con il quale si possono comprare più merci europee la moneta unica potrebbe, dunque, anche saltare.

Antonio Pollio Salimbeni

## Boeing-Mc Donnell Clinton minaccia sanzioni se l'Europa bloccherà la fusione

NEW YORK. Gli Stati Uniti sono pronti a ricorrere alla World Trade Organization - nel caso anche a sanzioni commerciali unilaterali - se l'Europa bloccherà la fusione tra Boeing e McDonnell Douglas. La minaccia-avvertimento è stata lanciata dallo stesso presidente americano Bill Clinton, che dopo un lungo silenzio sulla posizione europea ha deciso di schierarsi apertamente a favore della fusione tra le due aziende aeronautiche americane. «Sono molto preoccupato per l'atteggiamento di ostruzionismo preso dall'Ue» ha dichiarato Clinton ai giornalisti. «Penso che una disputa commerciale con i paesi europei non convenga a nessuno - ha aggiunto Clinton - ma abbiamo un sistema che regola questo tipo di questioni tramite la World Trade Organization (Wto), anch'esse gli Stati Uniti dispongono di alcune opzioni per poter agire unilateralmente».

Le dichiarazioni del presidente americano fanno seguito alle raccomandazioni fatte alla Commissione Europea, dalla commissione antitrust, che ha consigliato l'organo esecutivo dell'Ue ad opporsi alla fusione valutata 14 miliardi di dollari. Secondo il comitato anti-trust la fusione rappresenterebbe una minaccia alla concorrenza globale. Lo stesso presidente francese Jacques Chirac aveva bollato giovedì la fusione come «un attacco al libero mercato» del suo incontro a Bruxelles con Jacques Santer. Quest'ultimo poi aveva affermato in modo abbastanza perentorio: «Non indietreggeremo di fronte alle pressioni di nessuno e da qualsiasi parte esse vengano», riferendosi agli appelli di Clinton. «Non faremo niente di più né niente di meno che esercitare le nostre competenze - aveva poi aggiunto - questo caso viene esaminato secondo i criteri obiettivi del nostro regolamento antitrust, sulla base delle regole dei trattati che vietano l'abuso di posizione dominante, delle implicazioni che la fusione avrà sul nostro mercato, e non sulla base di considerazioni politiche».

### Ft privata Ora Jospin ci ripensa

Il nuovo governo francese sembra sempre più orientato verso un approccio pragmatico dello spinoso problema delle privatizzazioni ereditate dalla precedente compagine di centro destra. Rilanciato nei giorni scorsi il dossier Thomson Csf, Matignon ha deciso di riaprire quello della privatizzazione di France Telecom, la cui cessione (parziale) era stata bloccata dalle elezioni anticipate di giugno. Spinti dalla doppia necessità di preparare France Telecom alla prossima liberalizzazione del settore e di reperire fondi per le casse dello stato, il primo ministro Lionel Jospin ha deciso di avviare una «consultazione sociale».

Forse proprio la levata di scudi europea ha consigliato Bill Clinton ad ammorbidire i toni. Il presidente americano ha infatti dichiarato ieri che «preferirebbe che la questione si risolvesse attraverso le normali procedure di contrattazione, e prima che ci si ritrovi nel mezzo di una guerra commerciale». Il presidente ha dichiarato che «la guerra commerciale è tuttavia ancora lontana e probabilmente gli Stati Uniti la eviteranno». Ma nel frattempo l'Ue ricorda che il tempo concesso alla Boeing per apportare modifiche al progetto di fusione è quasi scaduto.

Attivazione  
**gratis**  
anche  
sulla rete  
**TACS**



238.000 lire di risparmio per i nuovi abbonati TIM che scelgono la rete TACS, Total Access Communication System, la prima rete cellulare italiana. Grazie alla continua evoluzione tecnologica, alla qualità della ricezione e della copertura che raggiunge il 96,4% della popolazione, la rete TACS ha più di 3 milioni di abbonati.

<http://www.tim.it>

167-011777

TIM conviene sempre

**TIM**  
Telecom Italia Mobile

### La Duma contro il Papa «Eltsin, firma la legge»

La commissione per gli affari religiosi della Duma russa ha criticato, attraverso il deputato Vladimir Miedvediev, la lettera inviata da papa Giovanni Paolo II al presidente Boris Eltsin contro la legge votata dal Parlamento che limita la piena libertà di culto in Russia alle religioni definite «tradizionali», l'ortodossa, l'islamica, la buddista e l'ebraica. Miedvediev ha criticato la richiesta del papa al presidente russo di mettere il veto sulla legge, peraltro contestata dalle organizzazioni per i diritti umani. Il deputato ha poi qualificato di «inammissibile ingerenza» la risoluzione del Senato americano, che ha minacciato di sospendere gli aiuti economici alla Russia se Eltsin ratificherà la legge. Miedvediev ha sostenuto che il provvedimento non comporta limitazioni alla libertà di culto, e ha espresso la speranza che Eltsin la firmi «nonostante le pressioni di Washington e del Vaticano», che ha definito «un tentativo delle lobby religiose internazionali di indebolire il potenziale spirituale russo, l'arma più potente del Paese in tutti i tempi». Per la pronta firma della legge si è mobilitato l'altro ieri il patriarca ortodosso di Mosca e della Russia Alessio II.

Gerry Adams ha chiesto all'«Esercito repubblicano irlandese» un cessate il fuoco

## Ulster, lo Sinn Fein annuncia «L'Ira proclamerà la tregua»

È la prima volta che accade dalla ripresa della violenza. Adams si dice convinto di una risposta positiva. Il premier irlandese Ahern: la risposta arriverà entro 2 giorni. Scettici i partiti protestanti.

LONDRA Un ampio spiraglio di pace si apre sul conflitto tra i cattolici e unionisti irlandesi e il governo britannico. Sembra infatti imminente l'annuncio di una nuova tregua da parte dell'Ira: lo Sinn Fein, suo braccio politico, ha detto di averla chiesta e Gerry Adams, presidente del partito, ha dichiarato: «Nei diciotto mesi seguiti al crollo del processo di pace ho messo in chiaro che avrei avvicinato l'Ira per il ristabilimento della tregua solo se fossi stato convinto di una loro risposta positiva».

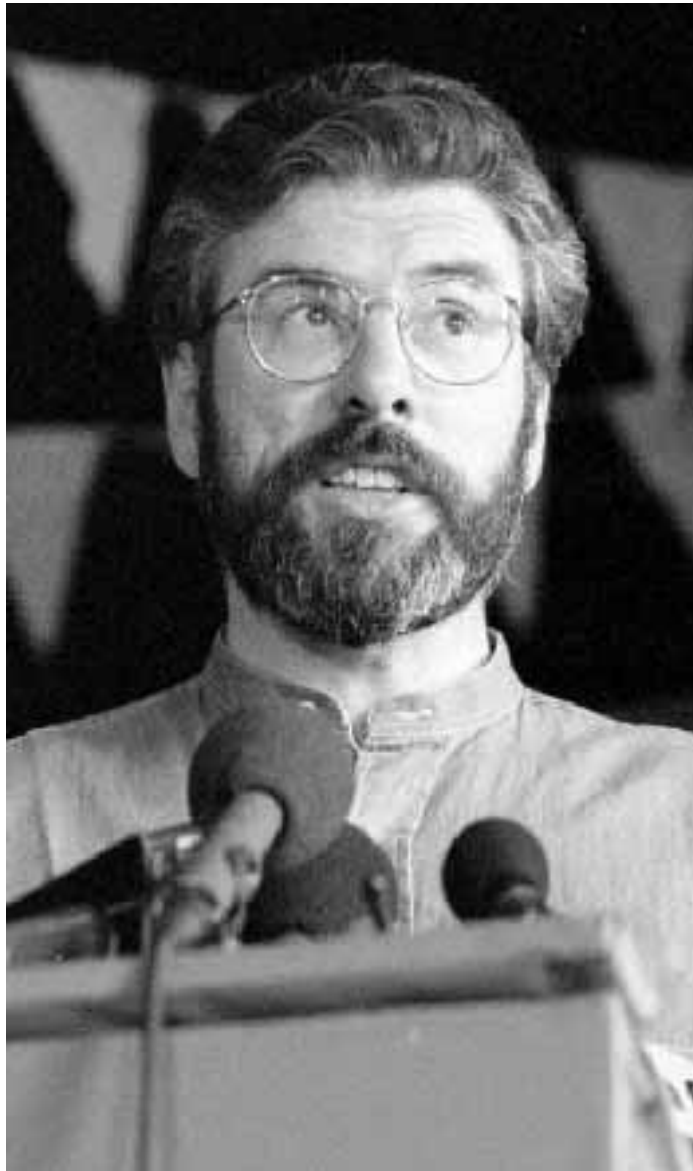
Adams ha detto ieri a Dublino di essersi deciso al passo perché i governi di Londra e Dublino si sono impegnati a farli sedere al tavolo delle trattative. «Se esiste la volontà politica c'è anche il potenziale», ha aggiunto - per risolvere il conflitto sulla base di una pace negoziata e democratica tra il popolo irlandese».

Una sfida storica, così l'ha definita, che la comunità protestante deve ora essere in grado di accogliere: «la soluzione politica del conflitto non può che portare un inevitabile cambiamento costituzionale e politico di fondo. Non potrà esserci un ritorno al predominio protestante». Tony Blair dal canto suo aveva chiesto, pregiudizialmente all'inizio della discussione, voluta da tutti i nove partiti nordirlandesi, proprio la deposizione delle armi. Se l'Ira accetterà ci vorranno sei settimane, considerate un «periodo di prova» dell'armistizio, prima che la trattativa cominci davvero. Con Adams a Dublino c'era anche Martin McGuinness, il rappresentante del partito cattolico incaricato della trattativa.

I dirigenti unionisti non hanno

risposto entusiasticamente all'annuncio di Adams. David Trimble, leader dell'UUP, unionisti intransigenti, lo ha definito come «mera tattica per conquistare il tavolo delle trattative» e ha aggiunto che il cessate il fuoco dell'Ira deve essere «permanente, universale e completo» nonché accompagnato dallo smantellamento dell'organizzazione paramilitare. Il primo ministro irlandese invece, Bertie Ahern, ha accolto l'annuncio calorosamente: «Spero e sono convinto che la risposta dell'Ira sarà positiva».

Il precedente cessate il fuoco proclamato dall'Ira il 31 agosto del '94 era durato 18 mesi ed era stato violato nel febbraio del 1996 con un attentato a Londra in cui persero la vita due persone. Il cessate il fuoco era collegato alla dichiarazione anglo-irlandese, detta «di Downing street» con la quale si era avviato un dialogo con il Sinn Fein. Dopodiché sono seguiti numerosi incontri non ufficiali tra Major e il primo ministro irlandese Bruton e i rappresentanti del partito cattolico senza però che il suo ruolo venisse riconosciuto al punto di includerlo in una trattativa ufficiale. Fino a quando Major, la cui maggioranza parlamentare dipendeva dagli unionisti, nonostante le raccomandazioni della commissione per il disarmo delle organizzazioni paramilitari irlandesi circa la necessità di allargare il tavolo della trattativa, convoca le elezioni in Ulster, elezioni dalle quali devono emergere i futuri partecipanti alla trattativa. Ed è Tony Blair, appena eletto dopo una campagna elettorale segnata da attentati dell'Ira, ad offrire allo Sinn Fein la ripresa del dialogo.



Il leader dello Sinn Fein Gerry Adams

Kieran Doherty/Reuters

## Il premier alla Commissione Europea Cernomyrdin rivela a Bruxelles: «La Russia si candiderà ad entrare nella Ue»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. È vero che la Russia intende aderire all'Unione europea? Conferma e condivide l'idea di Eltsin? Ride Victor Stepanovich Cernomyrdin, primo ministro russo, in visita nel palazzo della Commissione europea che ha appena proposto di avviare i negoziati di allargamento ai primi Paesi dell'est compreso l'Estonia repubblica che era parte dell'Urss. Conferma il premier: «È il nostro obiettivo, lavoriamo per questo, per diventare dei partner eguali su questo continente. Naturalmente, siamo consapevoli che non sarà facile». Cernomyrdin ha invitato a riflettere sui progressi e sugli ambiziosi programmi delle riforme economiche della Russia che l'hanno portata più vicina all'obiettivo indicato dal presidente Eltsin. «Cinque anni fa - ha sottolineato il premier russo - non avremmo potuto nemmeno parlare». Con il presidente della Commissione, Jacques Santer, Cernomyrdin ha discusso per più di due ore su un vasto ventaglio di problemi che caratterizzano i rapporti tra Ue e Russia. Non è stato affrontato, perché non di competenza Ue, il problema dell'altro allargamento, quello della Nato. Ma Cernomyrdin, nel corso della conferenza stampa, ha ricordato d'aver sollevato il problema con il premier belga, Jean-Luc Dehaene, che ha incontrato prima di recarsi presso la Commissione.

«Siamo contro l'espansione, ormai è ampiamente noto, perché la trasformazione delle strutture politiche e militari dell'Alleanza atlantica è stata demandata al futuro». Dopo aver ribadito che l'allargamento deciso a Madrid «creerà più problemi di quel-

le che risolverà», il premier russo ha tuttavia sdrammaticizzato l'evento. Si tratta, ha detto con una battuta, di una «realtà oggettiva» così come lo sono la pioggia, la neve, il vento o altri spiacevoli fenomeni meteorologici. La Russia, di conseguenza, non dovrà far altro che adeguarsi alle condizioni climatiche e «vestirsi secondo il tempo che farà» ma anche sviluppando una campagna che «convince i nostri partner occidentali a non aggiungere altra acqua alla pioggia». Nello stesso tempo in cui pronunciava queste parole, la Russia scioglieva gli indugi e partecipava, dopo una serie di rinvii, alla prima seduta del Consiglio di collegamento permanente (dove la Russia non ha diritto di voto) creato in seno alla Nato dopo la firma dell'«Atto di Parigi», nel maggio scorso, tra Eltsin e gli altri capi di Stato e di governo dell'Alleanza.

Sia Cernomyrdin sia Santer, a nome della Commissione, hanno espresso soddisfazione per l'andamento dei rapporti anche se non sono mancati punti di vista contrastanti sulle sanzioni anti-dumping dell'Unione europea contro la Russia e sui tempi di ratifica dell'accordo di partnership siglato a Corfù ormai nel lontano 1994. I colloqui hanno toccato temi sensibili quali i controlli alle frontiere, la criminalità, la ricerca, l'educazione (con progetti di scambio d'esperienze per studenti russi ed europei) e la tecnologia spaziale («Sulla Mir, tutto a posto, è una stazione sicura», ha assicurato il premier russo). «In tutte queste aree - ha garantito Santer - il potenziale per la cooperazione tra Russia ed Unione europea è considerevole».

Sergio Sergi

## Festa Nazionale Liberazione

Stadio Flaminio Sabato 19 luglio ore 19,00 area concerti

«Il vento  
di Francia:  
cambiamo  
anche qua»  
comizio di chiusura

Patrizia Sentinelli  
segretaria Federazione Roma Prc

Manuela Palemi  
direttrice di Liberazione

Fausto Bertinotti  
segretario Prc

al termine, concerto di  
**Paolo Pietrangeli**



SOLO UNA POLIZZA VITA/PENSIONE TI GARANTISCE  
LA SICUREZZA OGGI E LA PENSIONE DOMANI. PENSACI.

Tortona, il procuratore ha chiesto 10 rinvii a giudizio per la morte della Berdini. L'accusa è omicidio volontario

# La banda dei «Sassi» rischia l'ergastolo Il pm: «Colpivano le auto solo per noia»

Durissime accuse ai quattro fratelli Furlan, al cugino e agli amici del gruppo. «Nel corso dell'inchiesta sono emersi elementi che proverebbero come la banda lanciò i sassi dal cavalcavia per un tragico gioco mortale».

DALL'INVIATO

TORTONA. Se prenderanno l'ergastolo, dovranno «ringraziare» i compagni di cella. Duri e muti davanti ai magistrati, chiacchieroni con rapinatori e ladri con cui dovevano condividere la galera: così appaiono molti dei giovani accusati del terribile delitto del cavalcavia. «Le pietre le ho prese al Mercatone, anche se non lo dirò mai a nessuno. Ma con te posso parlare». «La Loredana Vezzaro? quella che ci accusa tutti? Non è vero che era in macchina. Era anche lei in piedi sul cavalcavia. Per questo ha visto tutto. Montagner è stato scarcerato? Se lui è uscito, devo andar fuori anch'io. Lui era con noi alla Cavallosa».

Il procuratore Aldo Cuva scrive settantatré pagine per chiedere il rinvio a giudizio di coloro che ritiene gli assassini del cavalcavia, e gioca i suoi assi: le dichiarazioni di due detenuti, che «senza chiedere nulla in cambio», hanno dato alla Procura informazioni confermate anche in confronti diretti con gli «ex» amici troppo loquaci. E proprio grazie a queste nuove notizie, il procuratore mette sotto accusa Claudio Montagner, il motociclista tatuato e «minaccioso», che era stato arrestato come capo ed ispiratore della banda, e poi era stato rimandato a casa da tribunale della libertà. Ad accusarlo è Roberto Siringo detto Robertino. Lo vede in televisione, nel giorno in cui è scarcerato, e dice al suo compagno di galera: «Vedi, è quello che mi ha rovinato. Lui adesso va a casa, ma era con noi sul ponte. Io lo ammazzerei».

E così su Montagner e gli altri nove della «banda del cavalcavia» cala l'accusa più grave: concorso in omicidio volontario di Maria Letizia Berdini, tentato omicidio per quattro auto colpite dai sassi, danneggiamenti ai mezzi. «Ho chiesto - dice il procuratore -

l'aggravante dei futili motivi, che comporta l'ergastolo. Questi hanno tirato sassi ed hanno ucciso per gioco».

Non è affatto chiara la ricostruzione dei fatti che hanno portato alla morte assurda di Maria Letizia Berdini. Confessioni ritratte, contraddizioni, accuse subito rimangiate, altri che spuntano al decimo interrogatorio. Ma ciò che più colpisce - nelle frasi pronunciate durante gli interrogatori, e ora scritte nel testo dell'accusa - è la vita quotidiana di questi giovani, nella quale tutto ciò che serve a «passare il tempo», quando non c'è da lavorare, è «la stessa cosa». Si passano ore a chiacchiere in piazza Duomo, poi si va a comprare un cappellino al Mercatone. Si cerca l'ultimo disco di Pupo, si compra una videocassetta con le Strum truppen. Alla fine, manca mezz'ora alla cena. «Si va sul cavalcavia?». La noia arriva quando è festa, e non ci sono i soliti ritmi. «Andavamo a tirare i sassi per combattere la noia. Era un gioco. Mettevamo fuori un po' di soldi, e chi colpiva, vinceva. Quella sera ha vinto Gianni Mastarone. È stato lui a gridare "colpito". Non bastava beccare la macchina, bisognava prendere chi c'era dentro».

Secondo il procuratore, i ruoli, quella sera del 27 dicembre, erano ben definiti. Emanuele Mastarone, Paolo Furlan e Paolo Bertocco, suo cugino, hanno lanciato i sassi. Paolo Bertocco, Alessandro Furlan e Francesco Lauria hanno portato sul cavalcavia le pietre e gli assassini. Alessandro, Gabriele, Franco Furlan e Paolo Bertocco si erano procurati i sassi nel piazzale del Mercatone. Roberto Siringo stava lì, e gridava quando arrivava un'auto da colpire. Era l'«avvisatore». Gabriele e Franco Furlan erano i «pali». Claudio Montagner e Francesco Lauria hanno aiutato anche loro a portare i sassi. Loredana Vezzaro era «presente sul cavalcavia

durante il lancio dei sassi, in atteggiamento quantomeno di rafforzare il proposito criminoso dei compagni». L'accusa non è chiara. Forse si intende dire che la presenza di una ragazza ha scatenato la competizione fra i maschi.

Per Loredana Vezzaro e per Roberto Siringo, «invalido psichico», la pubblica accusa chiede che vengano giudicati alla stregua di tutti gli altri, per gli stessi reati. La ragazza nata ad Asmara ed il ragazzo ora agli arresti domiciliari in una comunità terapeutica, restano però anche il pemo dell'accusa. Loredana è stata la prima a confessare, seguita dal fidanzato Alessandro. Poi, il 15 aprile, Alessandro Furla ritrattò tutto. «Mi sono inventato ogni cosa. Credevo che, collaborando, vale a dire inventando le cose, potessi uscire prima, tornare a casa...». Loredana non ha ritrattato, ma ha cambiato mille volte le carte in tavola. «Sì, ho detto che sul cavalcavia c'era Claudio Montagner. Prima non lo avevo dichiarato perché tutti noi avevamo paura di lui». Alla fine, ore 16 del 19 febbraio: «Montagner non era sul cavalcavia, e non era nemmeno al Mercatone. È vero però che sono andata da lui, alla birreria "El Paso", assieme a Sandro, perché doveva dirci chi era l'uomo che aveva organizzato la commessa». L'uomo - durante l'inchiesta - era stato individuato: era un avvocato, diventato subito Mister X. Ma per lui la Procura ieri non ha chiesto il rinvio a giudizio, perché «estraneo alla vicenda».

Non sarà un processo facile. I due accusatori (Vezzaro e Siringo), quando hanno partecipato al sopralluogo sul ponte, hanno collocato le tre auto usate quella tragica notte in posizioni completamente diverse. Gli avvocati punteranno su queste contraddizioni, per riportare a casa i loro assistiti.

Jenner Meletti

## L'angoscia di Montagner «Rischio di impazzire»

TORTONA. Sembra un altro, Claudio Montagner. Maglietta bianca invece del giubbotto di pelle, capelli rasati, al posto del codino. «Ho appena saputo che mi vogliono rimettere dentro l'inchiesta. Io rischio di impazzire». È davanti a casa sua, attaccata al Monopolo dei tabacchi, dove lavora alla mensa. «Ho fatto venti giorni di galera, e sono innocente. Ma pensavo che almeno tutto fosse finito allora». Da un momento all'altro sembra mettersi a piangere. «Ho due figli, li in casa. Uno di 17 anni, una bambina di 12. Ma perché vogliono rovinarmi? Io quella sera non ero alla Cavallosa, non ci sono mai stato. Di tutti quelli che sono in galera, conosco un paio di quei coglioni dei Furlan. Ho quarant'anni, sono uno che lavora da sempre. Fino al primo pomeriggio qui al Monopolo, e poi... no, ho dovuto smettere di fare altri lavori. Ma quella sera del 27 dicembre ero veramente a lavorare in una casa da ristrutturare. C'erano con me quattro persone, che non sono certo miei parenti. Loro hanno testimoniato ed hanno detto la verità. Per questo il Tribunale della libertà mi ha scarcerato. Adesso, di colpo, vengono a sapere che tutto ricomincia. Ma perché mi tirano in ballo? Sono dentro un incubo... E dire, che quella sera, mentre lavoravo è passato anche un conoscente dei Bovolenta, i padroni della casa dove facevo il pavimento. Si chiama Bovoni, è di Sale. E un altro testimone, ma non è stato nemmeno sentito».

Secondo l'accusa Claudio Montagner fa parte di un gruppo di motociclisti chiamati Shadows, le ombre, chiamati anche i «cazzuti». Per entrare nel gruppo, si deve superare una prova. «Braccio di ferro, o testate uno contro l'altro». «Tutte cazzate», dice Montagner. «Siamo motociclisti - io ho una vecchia Yamaha 750 - e andiamo ai raduni».

Giulietta Marega, madre dei Furlan, è alla stazione ferroviaria, dove pulisce i gabinetti. «Non è ancora finita, ed io continuerò a battermi per i miei figli. Cosa? Dicono che io sapevo tutto? Nessuno può permettersi di dire cose come queste». La madre di Roberto Siringo, Maria Lanzafame, dice che il figlio «ha tentato di ammazzarsi anche quindici giorni fa. Prima si è tagliato le vene, poi si è gettato da una finestra. Per fortuna adesso sta bene». «Per ora aspettiamo - dice Maria Grazia Berdini, sorella di Maria Letizia - il rinvio a giudizio. Chi ha vissuto drammi come il nostro, si aspetta una condanna esemplare, senza sconti di pena».

J.M.

## Il progetto del presidente del Consiglio Prodi «investe» a Napoli Duemila miliardi entro il 2001 e mille nuovi occupati

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Nel pieno dell'emergenza-criminalità, il sindaco Antonio Bassolino aveva sostenuto: la camorra si combatte non solo con l'esercito ma con gli investimenti e il lavoro. Poi, un forte richiamo al governo: dev'essere di più per Napoli e il Mezzogiorno. E il presidente del consiglio, Romano Prodi, insieme ai ministri Claudio Burlando e Giorgio Napolitano, ha raccolto l'appello e nel capoluogo campano ha assicurato che ora l'impegno dello Stato c'è. Entro il 2001, circa duemila miliardi di lire saranno spesi in città (prolungamento dei lavori della metropolitana, 700 miliardi) e nel resto della regione (con i contratti di area), che daranno un'occupazione a migliaia di disoccupati. «Il governo ha impostato una strategia volta al risanamento e al rilancio dell'economia». Altri 476 miliardi, saranno concessi al Comune di Napoli per saldare i debiti delle passate amministrazioni, mentre cento miliardi saranno, invece, presi dal bilancio municipale, che registra un antico dissesto di duemila miliardi.

Un grande piano d'investimento, dunque, che dovrebbe trasformare la città da fortino assediato dalla piovra camorristica in un immenso cantiere, che vede al centro l'ammodernamento ferroviario, col completamento della metropolitana e quello della linea tranviaria veloce (Ltr). «Napoli avrà un sistema di trasporto su ferro d'avanguardia, al pari di quelli esistenti nelle maggiori città europee», ha spiegato Bassolino.

Il presidente del consiglio ha parlato di «un'azione economica realistica» per il capoluogo partenopeo. «Lavoro e sicurezza dei cittadini - ha sostenuto Prodi - vanno di pari passo. Da tre o quattro settimane non siamo più ossessionati dal risanamento e abbiamo iniziato il discorso del rilan-

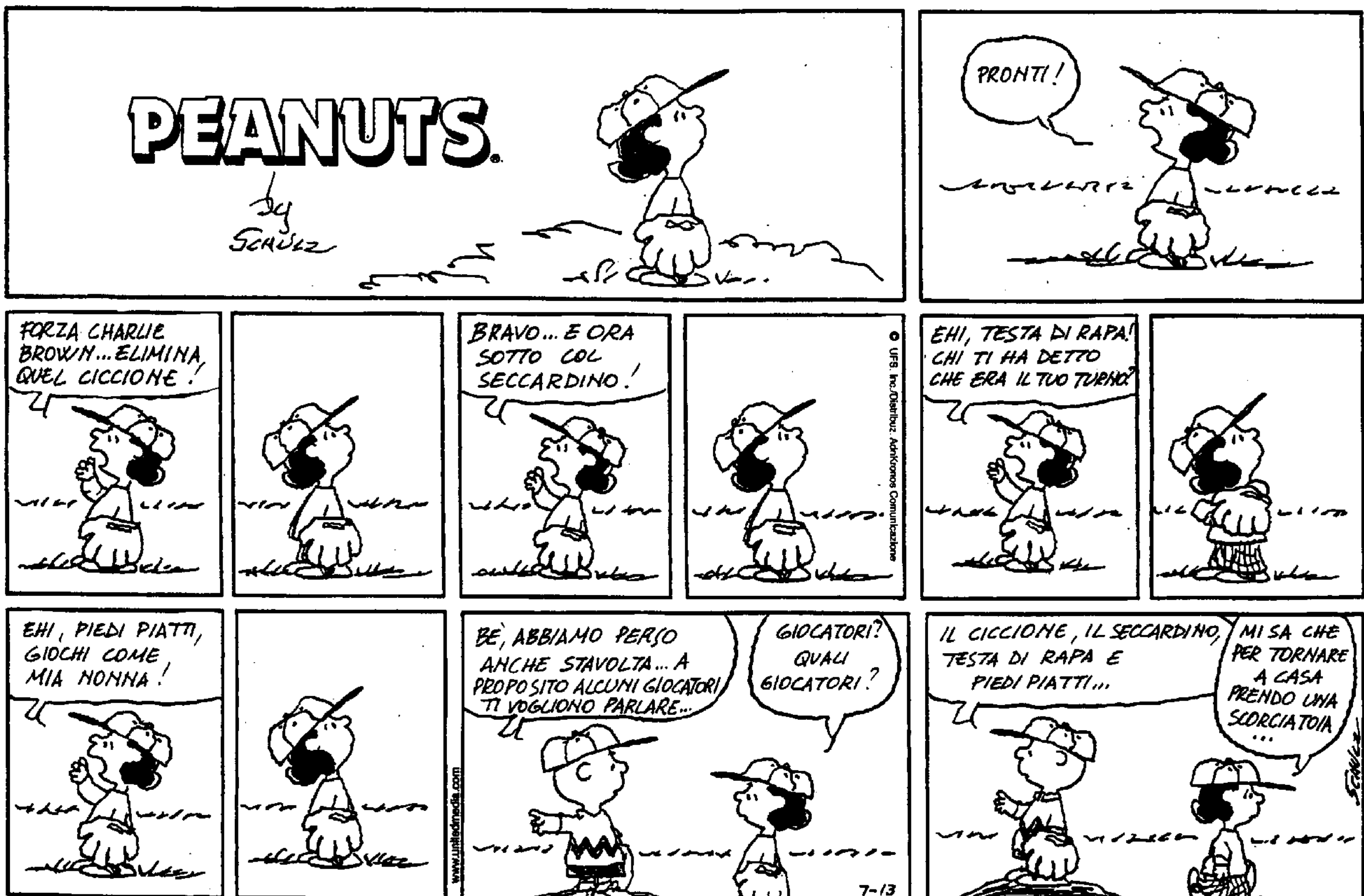
ciamento dello sviluppo camminano insieme a quello della sicurezza. Per dare slancio all'economia - ha proseguito il presidente del consiglio - occorre una risposta energetica nostra ma anche degli imprenditori campani». Prodi ha ricordato l'avvio dei contratti di area siglati tra governo, sindacati, imprenditori e enti locali, «volano per far decollare zone depresse con quella torrese-stabiese».

Nell'incontro tra Bassolino, Prodi, Napolitano, Burlando, il sottosegretario Isaia Sales e il presidente della Regione Antonio Rastrelli, il sindaco ha candidato la città di Napoli come sede dell'autorità per le comunicazioni. Inoltre, ha suggerito una collaborazione istituzionale più stretta tra Governo, Comune e Regione per gestire al meglio i fondi dell'Unione Europea disponibili per la Campania. «Le iniziative del governo sono una boccata d'ossigeno per l'economia della città e della regione», ha commentato Bassolino.

Sulla questione dell'ordine pubblico e, in particolare, sulla decisione di inviare nel napoletano 500 soldati, Romano Prodi ha ricordato che non ci sono stati contrasti col ministro Napolitano: «Si è trattato di una missione legata a una condizione d'emergenza, perché il compito di garantire la sicurezza ai cittadini spetta agli organi istituzionali». Il ministro dell'Interno ha ribadito che l'intervento dei militari è di carattere «temporaneo ed eccezionale ma senza alcuna scadenza fissata. A dicembre decideremo, valutando la situazione che attualmente è molto critica». Prima di far rientrare i soldati, il Viminale rafforzò la presenza delle forze dell'ordine: «Sostituiremo i militari con i poliziotti per la fine dell'operazione Vespri».

Mario Riccio

## PEANUTS



Sabato 19 luglio 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



## Il segretario della Quercia capolista a Roma?

Il partito della Quercia, nella capitale, ha proposto a Massimo D'Alema di guidare la lista del partito per le prossime elezioni amministrative. Lo ha detto il segretario della federazione romana, Roberto Morassut, precisando che mercoledì prossimo, nella direzione federale del Pds di Roma, si comincerà a discutere i criteri di composizione delle liste. «Visto che la campagna elettorale afferma Morassut - vedrà l'impegno molto probabile dei grandi leader nazionali è giusto che il Pds si impegni nel confronto elettorale con altrettanta determinazione. Per questo saremmo onorati se il segretario nazionale del partito accettasse di guidare la nostra lista». Nella mattina di ieri il Pds romano aveva proposto a Goffredo Bettini, capogruppo capitolino del partito, di essere il capolista. Ma con una dichiarazione pubblica Bettini, pur apprezzando la proposta, ha spiegato le ragioni per le quali ritiene conclusa la sua lunga esperienza in consiglio comunale. «La richiesta del Pds di Roma nasceva - spiega Morassut - dalla considerazione del ruolo centrale svolto in questi anni da Bettini alla guida del partito e dell'alleanza di centrosinistra. Abbiamo comunque chiesto a Bettini, il quale ha accettato, di avere un ruolo di guida durante la campagna elettorale». A Bettini e ai collaboratori di D'Alema sottolineano che il segretario affronterà la questione delle elezioni a Roma probabilmente a settembre. Non viene però escluso che D'Alema accetti di fare il capolista soprattutto scendendo in campo i leader degli altri partiti; al momento, però, una decisione è «prematura».

## La sinistra

### Buffo: «Si dimostra che la dialettica fa bene Ora correggiamo i limiti della Bicamerale»

ROMA. «Che ci sia dialettica interna al Pds lo si sapeva e non c'è nulla di nuovo. Giudico positivo che tra le modifiche che la maggioranza del Pds vuole proporre al testo della bicamerale ci sia anche quella all'articolo 56 che riguarda il cambiamento del rapporto tra pubblico e privato. E' una proposta che va nella direzione che noi della sinistra abbiamo sollecitato. E la dimostrazione che la dialettica fa bene. Basta sapersi ascoltare a vicenda». Gloria Buffo, leader della sinistra interna della Quercia, accoglie molto distesa la mossa della maggioranza che sostiene Massimo D'Alema. Anzi, vi vede pure un risultato dell'iniziativa della sua corrente: «Incassiamo la correzione all'articolo 56 - insiste - che, così com'è stato definito nel testo della Bicamerale, noi abbiamo fortemente criticato».

Nella lettera si parla di dare maggiore autorevolezza ai gruppi dirigenti. E' d'accordo?

«Certamente. Ma l'autorevolezza dei gruppi dirigenti discende sem-

## Un documento firmato anche da Mussi, Salvi, Zani, Minniti e Izzo rivolto a direzione e parlamentari

# Lettera della maggioranza del Pds: è nostro compito guidare il partito

### Folena: «Questa responsabilità ce l'ha data il congresso»

ROMA. «Un impegno straordinario e convergente per fornire un baricentro politico saldo e affidabile per il partito e per l'elettorato». Sotto, la firma dei dirigenti pidessini più vicini a Massimo D'Alema - da Marco Minniti a Pietro Folena, da Francesca Izzo a Mauro Zani, per finire ai due capigruppo, Fabio Mussi e Cesare Salvi. Un'iniziativa senza precedenti, nella storia della Quercia, una lettera che un «involontario errore di battitura» dell'ufficio stampa di Botteghe Oscure presentava all'inizio come inviata a tutti gli iscritti, e in serata corregeva: è rivolta «ai componenti della direzione e ai parlamentari del Pds che avevano aderito al documento di convocazione dell'assemblea della componente di maggioranza, tenutasi a Roma il 18 marzo scorso». Comunque, un documento che diventerà centrale nei prossimi mesi di vita politica dentro il partito.

I sei firmatari invitano a «rafforzare l'iniziativa del Pds e a rilanciare e riqualificare ulteriormente l'esperienza del governo dell'Ulivo». E per far questo, senza tanti giri di parole, si ritiene «necessario contribuire oggi più che mai ad una maggiore autorevolezza del gruppo dirigente nazionale del Pds entro il quale la maggioranza congressuale deve assumere per intero la propria responsabilità: quella che ad essa compete entro una

nitida democrazia di mandato».

Non si tratta di un'iniziativa improvvisata. Già da tempo, una certa inquietudine serpeggiava nella forte maggioranza che sostiene D'Alema. C'era stato lo sfogo del segretario nella sua veste di presidente della Bicamerale, l'intervista di Mussi all'«Unità» sulla mancanza di un gruppo dirigente, l'esplicita richiesta di D'Alema, durante una riunione della direzione della Quercia, di sapere «se c'è nel partito una maggioranza» a sostegno della sua linea «con chiara assunzione di responsabilità e non solo nei giorni di festa». Il modo in cui è andato avanti il dibattito dentro il Pds, col batti e ribatti quotidiano, mentre D'Alema conduceva in porto la Bicamerale, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Gli estensori della lettera dichiarano di voler «farsi carico» del ruolo che l'ultimo congresso ha affidato alla maggioranza «in modo ancor più pieno, efficace e collegiale, anche superando deficienze e lacune che si sono di recente evidenziate». Nella loro lettera, rivendicano il conseguimento degli «importanti successi politici», primo tra tutti proprio il modo in cui si sono conclusi i lavori della Bicamerale, che «offre finalmente la possibilità di dare uno sbocco positivo alla lunga transizione italiana». E comunque, si annuncia la presentazio-

ne di una serie di emendamenti al testo approvato, per cercare di dare «piena rappresentanza» a regioni, comuni e province. E inoltre, si farà di tutto perché «vi sia un ripensamento a possa prevalere un doppio turno nei collegi con recupero proporzionale, come del resto indicato dal congresso del Pds». E si annunciano proposte imminenti sul tema caldo della riforma dello stato sociale, da «intrecciare», per la maggioranza pidessina, con una «inclusiva azione per il lavoro e l'occupazione».

«Siamo convinti - aggiungono Mussi e Salvi, Minniti e Folena, la Izzo e Zani - che, per investire nel medio periodo i successi politici fin qui ottenuti, c'è bisogno di qualificare ulteriormente ed espandere il ruolo e la presenza del Pds nella società italiana, muovendo dall'ambito nazionale e dai contesti locali e regionali. Non «un atto dovuto», quindi, ma la convinzione che sia urgente «far vivere più pienamente le ragioni della maggioranza assieme alla costruzione continua del gruppo dirigente e nazionale. Acio - aggiungono i firmatari - si associa l'idea che sia possibile assumere un ruolo propulsivo e innovatore come area della maggioranza per affrontare i problemi che stanno di fronte a noi e che ricadono in parte grande nella nostra responsabilità». E concludono: la maggioranza

intende rispondere «con una presenza più collegiale negli organismi dirigenti, con un'attività più coordinata ed efficace di tutte le organizzazioni del partito e con una sempre maggiore capacità di proposta in parlamento e nel paese».

Ma se non vogliono sentir parlare di costituzione ufficiale della corrente dalemiana - ipotesi che in una prima stesura del documento veniva esclusa apertamente. «Preferiamo un pluralismo solidale che sia estraneo sia alle correnti sia al centralismo. La maggioranza si prende le sue responsabilità - dice Pietro Folena - vuole avere un ruolo propulsivo e vuole avere una presenza più collegiale». E in pratica, cosa significa? «Che non si dirà più che c'è Zani contro Mussi, o Folena contro Izzo. Avremo una presenza collegiale...», dice.

È perplesso, invece, l'«ulivista» Antonello Falomi. «Se, come appare a una prima lettura - commenta - è solo un appello a serrare le fila rivolto alla maggioranza e a blindarla per bloccare il confronto, allora questo sarebbe un fatto negativo». Per Mauro Zani, un altro dei firmatari, è invece solo una ripresa dell'attività della maggioranza, dopo la riunione del marzo scorso, quando «si stabilì di continuare con l'impegno appena cominciato, di fare qualcosa e definire una linea d'azione».

## Montecitorio minacce al Corriere

Il direttore del Corriere della Sera, Ferruccio de Bortoli, ha inviato una lettera di protesta al presidente della Camera, Luciano Violante, in seguito all'episodio che ha visto il deputato leghista Luciano Dussin «minacciare pesantemente» in aula un giornalista del quotidiano, Gian Antonio Stella. «L'episodio grave di intolleranza - scrive de Bortoli a Violante - con mio grande stupore non è stato minimamente sottolineato e stigmatizzato da lei che, in quel momento, presiedeva la seduta». E dice De Bortoli, la spiegazione ufficiale del non intervento sarebbe stata la necessità di non compromettere la veloce conclusione del dibattito. De Bortoli esprime tutta la sua amarezza per l'episodio.

## L'INTERVISTA

Il capogruppo: superato il mio dissenso sull'iniziativa di quattro mesi fa

### Mussi: «Questa volta firmo perché non c'è la conta Nessuna corrente, ma al partito serve una scossa»

Non è l'elenco degli amici del capo e non c'è alcun richiamo alla disciplina. È aperto un problema di democrazia, e va affrontato insieme alla questione della forma-partito, ma il pluralismo non è un luogo dove ci si incontra nei giorni dispari. Aiutiamo il governo a fare meglio.

ROMA. C'è, questa volta, la firma di Fabio Mussi. «Convinta e solidale», dice il capogruppo della Sinistra democratica alla Camera. Ma quattro mesi fa, quando Mauro Zani e Pietro Folena raccolsero più di 150 firme su un documento volto a rilanciare l'iniziativa politica della maggioranza congressuale subito interpretato come atto costitutivo di un'area dalemiana, Mussi si chiamò fuori, denunciando il pericolo di «tendenze disgregatrici». All'assemblea del gruppo arrivò a dire: «Non accetto una sovranità limitata».

Allora, Mussi, ci ha ripensato? «Se intende che abbia rinunciato alle mie convinzioni, sì sbaglia. La firma c'è oggi semplicemente perché è archiviato quel precedente. La conta non è stata fatta. Né questo documento la sollecita...».

Però fa appello a «tutte le compagne e i compagni che fanno parte dell'area della maggioranza congressuale». Non nasce così la temuta corrente dalemiana?

«È scritto nella lettera aperta? No. Semmai, può leggere il contrario: il richiamo alla comune responsabilità

nella direzione del Pds, nella tenuta sulle scelte fondamentali, nella solidarietà tra i membri del partito. Le stesse firme sono di chi nel Comitato politico del Pds ha condiviso la linea congressuale, non l'elenco degli amici del capo...».

È malizioso rilevare che non c'è la firma di Walter Veltroni?

«Sì, perché dovrebbe rilevare che non c'è neanche quella di D'Alema. E il documento fa riferimento a un congresso aperto da una relazione di Veltroni e chiuso dall'intervento di D'Alema. Per cambiare la direzione di marcia così trasciata ce ne vuole un altro, di congresso. Non mi risulta all'ordine del giorno. Quindi, abbiamo il dovere di procedere su quella strada. Con D'Alema e con Veltroni. Senza correnti, né richiami alla disciplina».

Ma alla minoranza congressuale della sinistra si aggiunge ora la componente ulivista che all'Eur era parte della maggioranza. Lo stesso segretario si è chiesto se ha una maggioranza che non valesse nei giorni di festa. Perché non adeguarsi?

«Domanda legittima, quella del segretario. Non nuova, del resto. Ma la risposta più corretta è in un'azione coerente con la linea politica che ha vinto il congresso. Si è votato, e un gruppo di compagni ha assunto una posizione distinta. Poi anche altri compagni hanno assunto posizioni più autonome. Non per questo la maggioranza deve metterci in concorrenza».

E però, nella lettera aperta, sono indicate le responsabilità che alla maggioranza competono «entro una nitida democrazia di mandato». Cos'è: un'autocritica o una rivendicazione?

«Vuol dire che bisogna improvvisare un po' di meno, ciascuno per proprio conto. C'è una solida maggioranza, e questa deve darsi da fare, esercitare la sua funzione, imprimere una scossa al partito».

Non c'è il pericolo che abbia il sopravvento la vecchia concezione del centralismo democratico?

«Perché? Le componenti, ormai, sono un dato di fatto, e il pluralismo è un punto fermo. Indubbiamente deve essere regolato in modo più

ampio di quanto non sia stato finora: c'è un problema di democrazia (e non può non esserci, essendo passato dal Pci al Pds, cambiando per tre volte lo statuto), insieme a quello della forma-partito, della sua natura, dei suoi caratteri. E insieme vanno affrontati, perché la dialettica pluralista deve pur esercitarsi in un quadro di comune consapevolezza dell'appartenza al partito: non è mica un luogo dove ci si incontra solo nei giorni dispari. Si fa vivere il partito costruendo il suo progetto e il suo programma, cosa che finora è avvenuta troppo debolmente».

Con il documento riaprite alcune partite della riforma istituzionale, osagglio?

«La Bicamerale ha superato un passaggio cruciale, nel quale il Pds ha investito il suo patrimonio di credibilità. Non possiamo che essere coerenti nel successivo percorso parlamentare: non nascondendo i limiti, ma per superarli con lo stesso spirito costitutivo».

Sottolineate anche l'esigenza di rilanciare e riqualificare l'esperienza del governo dell'Ulivo».

Cos'è: una presa di distanza?

«Anzi. Stiamo fortemente sostenendo questo governo, esiamo soddisfatti dei risultati che ha raggiunto, ma vogliamo aiutarlo a fare sempre meglio. Ha presente quali obiettivi abbiamo da conseguire di qui al Duemila? La lira nell'Euro e l'integrazione europea, un nuovo ordinamento istituzionale, la riforma del welfare. Una sfida storica, di cui siamo protagonisti come partito di maggioranza relativa, con la più consistente delegazione al governo, con i maggiori gruppi parlamentari, con responsabilità amministrative diffuse sull'intero territorio nazionale».

Una macchina potente...

«Appunto per questo non può essere affidata alla buona volontà dell'uno o dell'altro, ma occorre che l'intero gruppo dirigente se ne assuma la piena responsabilità. E in un gruppo plurale, a volte possono esserci delle divergenze. Ma se si è capaci di misurarle con la rotta, allora l'approdo sarà più sicuro».

P.C.

## Gli ulivisti

### Mancina: «Per la democrazia nella Quercia non è sufficiente il pluralismo interno»

ROMA. «Sì, ho visto quella lettera e sui contenuti sono in larga parte d'accordo. Sono anche d'accordo quando si afferma che bisogna diffondere l'iniziativa del Pds nel paese e nel Parlamento, ma...».

Claudia Mancina esponente della corrente Ulivista, quella che ha più aspramente criticato la maggioranza e D'Alema, non manca di confermare le sue critiche alla gestione e alla organizzazione della vita democratica nel Pds.

Onorevole cos'è che non la convince?

«Intanto c'è un rilievo da fare. Quali sono i criteri di definizione della maggioranza interna? Se si definisce in base ai documenti congressuali allora è più ampia di quella che è rappresentata dai firmatari di quella lettera».

Ma la questione principale è un'altra: la lettera lascia aperta una questione fondamentale che quella di come si concepisce e come si realizza un principio di organizza-

zione democratica nel partito. Non si può ritenere esaurita la realizzazione della democrazia interna con la divisione in correnti anche se ciò è importante. C'è un problema di processi democratici, di formazione delle decisioni, di funzionamento e di rapporto fra gruppi dirigenti e base del partito. A tutte queste questioni non si può dare come unica risposta quella del pluralismo interno».

Lei si riferisce a qualcosa in particolare?

«Mi riferisco al fatto che gli organismi dirigenti non funzionano e sono costituiti in modo incomprendibile».

La lettera della maggioranza sembra raccogliere in parte alcune delle vostre critiche laddove parla di doppio turno nei collegi e di piena rappresentanza delle Regioni, dei Comuni e delle Province nel Parlamento nazionale. E' così?

«Penso di sì. Mi sembra che ciò appartenga ad una normale dialetti-

ca. Le posizioni nostre non erano di attacco alla bicamerale, ma rappresentavano un rilievo critico al suo percorso».

Tra gli «ulivisti» del Pds c'è chi ha usato parole grosse, che ha parlato di fallimento della bicamerale...

«C'è stato chi ha parlato di fallimento poi i membri ulivisti in bicamerale hanno votato a favore. Bisogna guardare ai comportamenti politici e non solo alle parole. Credo che un gruppo dirigente serio e forte sia in grado di acquisire le critiche e farne proprio il lato costruttivo».

E della scelta di candidare Di Pietro?

«Ho evitato di esprimermi perché sono un po' divisa. Non sono entusiasta e trovo che ci sia un elemento di confusione e di trasformismo da parte sua. Però allo stesso tempo c'è un aspetto positivo: si schiera con l'Ulivo e in una condizione dove il suo apporto non è determinante».

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

P.C.

Sabato 19 luglio 1997

10 l'Unità

GLI SPETTACOLI

## Musica, teatro cinema, danza a «Palermo è di scena»

«Palermo di scena» amplia il suo programma. Non cambia però l'attrazione principale della rassegna, il teatro, che quest'anno è particolarmente ricco di proposte. Basta dare un'occhiata al programma: dalle riproposte delle celebri «vastate» (spettacoli popolari di piazza molto diffusi nel '700) a progetti di grande respiro. In particolare la seconda parte della trilogia scespiriana di Carlo Cecchi che presenterà il «Sogno di una notte d'estate» (dal 2 settembre, con repliche sino al 5 ottobre). In scena, accanto allo stesso Cecchi, laia Forte, Paolo Graziosi, Valerio Binasco, Spiro Scimone e 35 giovani selezionati per il laboratorio in corso. Sempre per il teatro, sezione «Vertigini», la formazione giapponese pluridisciplinare dei Dumb Type presenta «Kyoto-Palermo», spettacolo ipertecnologico (21-23 luglio); altre vertigini promettono gli australiani «Acrobat» con «Punk Rock Circus» (25-26 luglio) in prima europea alla volta del «Fringe» di Edimburgo. Per il terzo anno la calda estate palermitana verrà ondata (dal 20 luglio al 14 settembre) di spettacoli (con contorno di mostre e incontri letterari), al prezzo politico di 5 mila lire e articolati in tre sezioni. Si inaugura (domenica 20) con la rassegna musicale (che spazia dal rock alla musica d'avanguardia) e le «Zap Mama», il celebre collettivo di cantanti zairesi trapiantati in Belgio; sempre per la sezione «Le voci della terra», Meira Asher (23 luglio), cantante e compositrice israeliana impegnata nella causa palestinese, e la grande Cesaria Evora (29 luglio), che incontrerà la locale comunità capoverdiana; per la sezione «Le vie del tango» (tra musica e teatro) è attesa Milva (27 e 28 luglio) accompagnata dal quintetto di Daniel Binelli in un programma tutto piazzoliano; per «Jazzpolis» (sezione che testimonia dell'antica tradizione jazzistica della città) la prima mondiale del cantante e armonista Toots Thielemans (20 agosto) e la vocalis afroamericana Miki Howard in un omaggio a Billie Holiday (12 settembre). Per la danza internazionale, l'appuntamento è con la compagnia belga «Charleroi Danses» che presenta «Ex machina», coreografia di Frederic Flamand e Fabrizio Plessi (31 luglio). Per palati molto esigenti invece le proposte cinematografiche, imperniata sulla megaserie «Cinema Morali» dedicata a Giuseppe De Santis: 85 film espressione di un «cinema etico»: dal cinema dei «moralisti classici» (da Hitchcock a Renoir e con un omaggio a una mostra dedicata a Rossellini nel ventennale della morte) agli esponenti moderni di un «cinema del rigore»: dalla coppia Straub-Huillet a Marco Bellocchio, da Chabrol a Paolo Benvenuti. Tutti questi autori, insieme ad Otar Iosseliani e a Cipri Maresco - che presenteranno un nuovo mediometraggio, «La vita è sogno», con l'accompagnamento musicale del jazzista inglese Django Bates - incontreranno anche il pubblico.

Sergio Di Giorgi

TEATRO

Pioggia all'anteprima dello spettacolo di Sequi. Il pubblico resta e applaude

# La leggenda dell'eroico Billy Budd «affoga» nella piazza di San Miniato

Ispirato allo splendido racconto di Melville, all'attivo dell'attuale allestimento (di cui esistono diverse versioni teatrali e cinematografiche) il veliero costruito da Cascella. Repliche fino al 23 luglio; poi trasferite alla Versiliana e Borgo Verezzi.

SAN MINIATO. Niente mare, ma acqua sì. Ripetuti, insistenti scrosci di pioggia hanno più volte disperso il folto pubblico assiepato (i più prudenti s'erano muniti di ombrelli) nella piazza del Duomo sanminiatese per assistere all'anteprima di *Billy Budd*, adattamento teatrale, a firma di Enrico Gropali, del bellissimo racconto postumo dello scrittore americano Herman Melville (1819-1891). Poi, la sopravvenuta clemenza del cielo ha consentito al regista Sandro Sequi, sia pure con buon ritardo, di dare avvio allo spettacolo; che, del resto, si concentra in meno di un'ora e mezza, senza intervallo, e che la tenace platea ha seguito fedelmente, decretandogli, alla fine, un caldo successo.

Billy Budd, «gabbiero di parrocchetto», è un trovato, un giovane puro di cuore, che si fa ben volere da tutti, o quasi, a bordo della nave da battaglia inglese detta l'«Indomita», sulla quale è stato arruolato (siamo nel 1797, proprio due secoli fa, all'epoca delle guerre napoleoniche). Ma c'è chi, tra i suoi compagni, gli tende trappole, e chi, tra i superiori, falsamente lo accusa di tramare ribellioni: è costui il maestro d'armi John Claggart, che pure, da principio, è sembrato manifestare verso il ragazzo un'equivoca simpatia. Condotta difianzi al comandante Vere, uomo severo ma giusto e acculturato, Billy, cui nelle forti emozioni si strozza la parola in bocca, colpisce con un pugno il suo calunniatore, e questi rimane stecchito. Quantunque travagliata, la sentenza della piccola corte marziale

costituita sul bastimento non potrà essere che la pena capitale. Billy, dunque, verrà impiccato, affrontando la morte con toccante serenità. Ma attorno a lui fiorirà una sorta di leggenda, e una scheggia del pennone al quale lo appenderanno sarà venerata come un frammento della Croce di Cristo.

Di riferimenti evangelici e biblici non difetta il testo di Melville (e non è il solo, nella vasta opera del grande narratore). Ora, essi sbiadiscono alquanto nella riduzione scenica; mentre svanisce il tema dell'omosessualità, rilevato da vari commentatori (ad argomentare, soprattutto, l'atteggiamento di Claggart, ove non si voglia farne un'incarnazione del Male assoluto). Il lavoro di Gropali denota, nel complesso, strane omissioni e, viceversa, inserzioni. Scompare la figura del Capellano, marginale ma importante. Si dilata a dismisura quella d'un Caporale spietato fustigatore, che irresistibilmente ricorda (anche per la corporatura dell'attore Giancarlo Condè, simile alla stazza dell'indimenticabile Charles Lughton) la miglior versione cinematografica dell'ammutinamento del Bounty. Insomma, abbiamo davanti una tragica vicenda marinara, non diversa da tante altre, delineata, a tratti con efficacia, tutta in superficie, con scassi affondi negli oscuri recessi dei personaggi e delle situazioni. D'altronde, non meno deludente ci parve il film che da *Billy Budd* ricavò, nel 1962, Peter Ustinov (la stessa novella fu anche messa in musica, nel 1951, da Benjamin



Giancarlo Comdè e Corrado Pani in «Billy Budd».

Agus

Britten). Forse la pagina melviliana fa resistenza, di per sé, alla traduzione in altre forme espressive (sullo schermo e sulla ribalta ad esempio, nel sublime *Moby Dick* hanno variamente inciampato sia John Huston sia Vittorio Gassman...).

La Festa del Teatro è comunque giunta così, con onore se non

con splendore, alla sua cinquantunesima edizione. All'attivo dell'attuale allestimento, il bianco veliero costruito, quale ambiente unico del dramma, dallo scultore Pietro Cascella, e sul quale la regia di Sequi fa muovere agilmente i suoi attori; che offrono, nell'insieme, prestazioni più che dignitose: nei ruoli principali si

fanno apprezzare Maximilian Nisi (Billy), Massimo Foschi (Vere), Corrado Pani (Claggart). Da citare pure Maurizio Gueli. Repliche a San Miniato, tempo permettendo, fino al 23 luglio. Previste, quindi, trasferite alla Versiliana e a Borgo Verezzi.

Aggeo Savioli

Civiale del Friuli

## Il «Danubio» apre il Mittelfest

Con la messa in scena di «Danubio», il romanzo di Claudio Magris, apre stasera il sesto Mittelfest, il festival di teatro, musica, balletto ed arte varia che si tiene a Cividale del Friuli fino al 27 luglio.

Festival Tavolara

## «Notte in Italia» premia la Rocca

Settima edizione di «Una notte in Italia» a Tavolara. La rassegna dedicata al cinema italiano ospita numerosi artisti: da Davide Ferrario ad Alessandro Gassman, da Claudio Amendola a Francesca Neri. Stasera verrà consegnato il premio «Isolacinema» a Stefania Rocca per «Nirvana».

Su Retequattro

## «L'ultimo padrino»

Arriva anche in Italia e andrà in onda a fine settembre «L'ultimo padrino». Il film, diviso in tre puntate, verrà trasmesso da Retequattro. Non ci sarà il padrino per eccellenza, Marlon Brando, al suo posto, dopo il rifiuto di Robert Duvall, Danny Aiello.

Ritorno annunciato

## Gere e Roberts insieme in 2 film

Un ritorno atteso e più volte annunciato, Julia Roberts e Richard Gere gireranno insieme due nuovi film di cui per ora si conoscono soltanto i titoli. Si tratta di «Storia di fantasmi a Manhattan» di Wang e «Intollerabile crudeltà» dei fratelli Coen.

PRIMEFILM

Di Mary Harron

## La donna che sparò a Andy Warhol

Lily Taylor nel ruolo della giovane femminista che nel 1968 voleva uccidere il Vate della Pop Art.

Era il 3 giugno del 1968. Una ragazza brutta, con un cappotto foderato di pelliccia nonostante l'aria mite, consegnò una Beretta calibro 22 al primo poliziotto incontrato per strada, dicendogli, senza nessuna emozione apparente: «Ho sparato a Andy Warhol». Passato a Cannes '96, *Ho sparato a Andy Warhol* agita uno di quei temi che «tirano»: perché il titolo incuriosisce e perché l'animatore della celebre *Factory* newyorkese continua a esercitare un certo fascino a dieci anni dalla sua morte (basterebbe il successo di pubblico che arriso alla recente mostra romana sull'artista americano, nonché l'interesse legato al film *Ba-squiat* dove Warhol era incarnato con ci-vettuolo carisma da David Bowie).

Nel film di Mary Harron è Jared Harris (figlio del più famoso Richard, «l'uomo chiamato cavallo») a indossare con accettabile mimesi i pantaloni colorati a vita bassa e la parrucca argentata che fece la fortuna del Vate della Pop Art. L'uomo, come si sa, non era simpatico, ma aveva talento, fiuto e senso del commercio, come emerge anche dalle prime scene di *Ho sparato a Andy Warhol*. Il film non è un granché, ma bisogna riconoscere alla cineasta inglese una certa abilità nel rendere l'aria del tempo: frenesie, musiche, manie e stronzate comprese.

Chi sparò a Andy Warhol, senza riuscire a ucciderlo, fu una ragazza di nome Valeria Solanas, in cerca anch'ella di quel famoso «quarto d'ora di celebrità» che la società dei mass-media non nega a nessuno. Lesbica militante, teorica della superiorità genetica della donna sull'uomo, marginale per scelta e pratica «artistica», la giovane «sciroccata» è raccontata per *flashback*: si parte da quei quattro colpi cali-

bro 32 esplosi nello studio di Warhol per ricostruire l'ossessione che portò la ragazza a compiere il gesto. E così scopriamo che la fanciulla, introdotta nell'ambita *Factory* nella speranza di mettere in scena una sua scandalosa *pièce* teatrale intitolata *Up Your Ass* (supergiù «Dentro il tuo culo»), finì col sentirsi raggirata dal santone. «Colpevole» divolersi appropriare dello *Scum Manifesto* (Scum stava per «Società per la castrazione dell'uomo») elaborato da Valeria.

È impossibile, vedendo in queste ore *Ho sparato a Andy Warhol*, non pensare all'Andrew Cunanan che ha «giustiziato» Versace sui gradini della fastosa villa su Ocean Drive. Un altro capitolo di quella *Folia Americana*, imprevedibile e altamente simbolica, che ha portato tante «vedettes» della società dello spettacolo a essere fredde da fans impazziti o resi feroci da una qualche forma di risentimento. Intrecciando ritratti in travesti, istantanee molto «sex and drugs» e partecipazioni in amicizia (Donovan, Paul Morrissey...), *Ho sparato a Andy Warhol* compone un ritratto tutt'altro che affettuoso di quella fauna pseudo-artistica che si riuniva attorno all'artista newyorkese. Ne esce un film, virato su tinte livide, che assomiglia un po' al nostro *Pa-solini. Un delitto italiano* nello scrupolo documentaristico, anche se a Mary Harron interessa specialmente il punto di vista dell'irregolare Valeria, poi finita in ospedale psichiatrico. A suo modo un'anticipatrice di certe posizioni estreme del movimento femminista anni Settanta che l'attrice Lily Taylor rende con il giusto *mix* di cinismo, rabbia e provocazione.

Michele Anselmi

# LA MOSTRA DI VENEZIA

## COME SARÀ IL FESTIVAL

**IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO**

**Questa settimana:**

- LA MOSTRA DI VENEZIA PRIME ANTICIPAZIONI: I FILM, LE STAR, LA GIURIA, GLI EVENTI, LE SALE
- IL FESTIVAL DI LOCARNO "ULTIMO TANGO" RESTAURATO, "MEN IN BLACK", FERRARIO E SOLDINI
- RAIUNO NUOVA RUBRICA DI CINEMA
- CINESTATE: NELLE ARENE, NELLE PIAZZE, SUI GRANDI SCHERMI

### TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA



### Lentini: «Il Toro conquisterà la promozione»

«Solo nel Torino ho accettato di giocare in serie B». Così ha detto il «figliol prodigo», Gianluigi Lentini, il giorno della presentazione del Torino che cinque anni fa lo cedette al Milan. «Si respira lo stesso clima di sette anni fa, quando con Fascetti tornammo in A. Possiamo ripercorrere tutte le tappe che nel '92 ci portarono a contendere la Coppa Uefa all'Ajax».

### Ippica, Dettori scende di sella Domani si sposa

È arrivato il gran giorno. Frankie Dettori, il fantino più famoso del mondo, ha messo la testa a posto scalando i gradini dell'altare. Domani, nella chiesa cattolica di Newmarket, si sposerà con Catherine Rosae Allen, laureanda in letteratura inglese, figlia di uno dei più famosi veterinari d'Inghilterra. Dopo la cerimonia niente viaggio di nozze. Il giorno dopo Frankie sarà di nuovo in sella.



### Zico rifiuta l'incarico di ct del Giappone

Zico, ex-fuoriclasse della nazionale brasiliana e dell'Udinese, ha rifiutato l'incarico di ct della nazionale offerto dalla Federcalcio giapponese. Zico, ha ritenuto opportuno limitarsi all'accettazione di un incarico di supervisore della federazione giapponese, con pieni poteri per scegliere un tecnico per la nazionale, che sarà probabilmente un brasiliano.

### L'Empoli s'affida alle invenzioni di «Mikki» e «Binho»

L'Empoli ha presentato i due nuovi stranieri, Miodrag Vukotic, 24 anni, detto Mikki, e Fabio Eduardo Cribari, 22 anni, soprannominato Binho. Lo jugoslavo, in prestito dal Milan, era finito nel mirino di Goteborg e Standard di Liegi. «Ma volevo restare in Italia». Il brasiliano - di origine italiana, calabrese per l'esattezza - è stato tesserato, dopo un lungo periodo di prova trascorso con gli azzurri.

Ieri il via alla demolizione dello stadio Filadelfia, tempio granata. I cinque scudetti di fila del leggendario Grande Torino

# Su quelle tribune da «due lire» E in campo vicino a Mazzola

FOLCO PORTINARI

Chiedo scusa subito all'inizio se questo racconto risulterà fortemente autobiografico, anzi personale, quasi privato. D'altra parte qualunque testimonianza è, per sua natura, autobiografica, personale, privata, come abbiamo imparato dalla prolungata visione di tanti telefilm americani. E io sono qui, adesso, a deporre, a testimoniare sul campo di calcio di via Filadelfia. Devo aggiungere, per approdare al privato, che la notizia della demolizione di quelle gradinate arriva a me in perfetta sincronia con la morte e le esequie di mio fratello, Nino Portinari. Cosa centra? Centra, perché mio fratello Nino fece parte, ai tempi di Ferruccio Novo, della dirigenza del Toro. Non basta, ma ho qui, appena arrivata, una lettera di condoglianze di Susanna Egri, celebre danzatrice, che ricorda come proprio mio fratello l'accompagnò a Milano per assistere a Inter-Torino, in quell'inizio di maggio del '49, consentendole di abbracciare per l'ultima volta il padre, il grande Egri, allenatore morto a Superga con tutta la squadra.

#### Gli anni Trenta

Sono informazioni personali, private, coincidenze anche luttuose che ci portano comunque nel medesimo luogo, che fu luogo di sfrenate passioni adolescenziali e giovanili. Ahimè, ho un'età che mi costringe a ricordare una frequentazione che risale agli anni Trenta. Due lire il prezzo del biglietto, invitando coloro che dalle finestre alte duna casa posta dietro una porta potevano assistere gratuitamente agli incontri. Non va nemmeno dimenticato che per me, allora, andare allo stadio era in qualche modo un esercizio sportivo. Infatti abitavo in via Napione, a cinque o sei chilometri di distanza e, per risparmiare i cinquanta centesimi del tram, me li facevo a piedi, quei chilometri, anzi di corsa palleggiando con quel che trovavo (una lattina, un sasso, una scatola di cerini) assieme a un ragazzo mio vicino di casa (ci ritrovammo a farlo sul serio, scritturati dal Saluzzo, negli anni Trenta, Bosisia, Ferrini, Allasio, Baldi, Ellena, Bo, Rossetti, Galli, Silano. Quando c'era il derby si andava al Filadelfia come alla corrida, specie per assistere agli scontri, davvero senza esclusione di colpi, tra Silano e Varglien. Il bello era che i giocatori erano a portata di

mano, si poteva sentire quel che dicevano, udire il rumore dei colpi che davano e prendevano. Lo spettatore era praticamente in campo, era il dodicesimo giocatore, per cui «giocare in casa» aveva un senso non solo logistico. Sulle piccole gradinate, poi, non c'erano delle barriere come allo Stadio Mussolini (giustamente juventino con quel nome): accadeva che, nelle occasioni di gran piena, quelli sistemati più in alto si sporgessero in avanti quando la zioneria era nei pressi della recinzione, provocando come un'ondata progressiva che andava a schiantarsi su quei poveri cristi che stavano al piano terra, aggrappati alla rete. Il Filadelfia era anche quelle ondate.

#### Scudetto «rubato»

E buca gli (è morto proprio in questi giorni)? E Marchini, Michellini, reduci dalle Olimpiadi berlinesi, se ben ricordo? E Petron? E Vallone Raffaele, prima di diventare Raf Vallone, divo del cinema e del teatro? Tutti lì, che sembrava di toccarli, mentre oggi sono laggù, distanti, e hanno la statura dei giocatori del calcio-balilla. Finché non sbarcarono qui, transfughi dal Mussolini, Borel II e Gabetto. Era l'inizio della grande, inarrestabile, stagione granata, con un campionato «rubato» dalla Roma, perché la capitale dell'impero doveva essere anche campione d'Italia. Infine cinque scudetti in fila, gestione Novo-Egri. E noi a imbeverarci di calcio, quasi dal di dentro, autentico, altissimo calcio di Maroso, di Castigliano, di Gallea, di Mazzola, di Gabetto, di Ossola.

Fu allora, durante la guerra, che al termine di un torneo calcistico tra le scuole torinesi firmati il cartellino e entrati nelle giovanili. Finalmente avevo una maglia granata anch'io e potevo calpestare «quel» prato, potevo toccare Mazzola, potevo tirare in porta a Bodoira e magari far gol.

Ciò che non mi meravigliò furono gli spogliatoi. Erano più o meno come quelli del mio paese, uno stanzone con delle panche e degli attaccapanni, di più che spartana modestia. Me ne sono reso conto dopo, entrando in quelli della Juve o della Fiorentina. Stagione breve. Io giocavo perché mi divertivo. Non solo, ma ero mediocre. Quindi presi la laurea e mi diedi a cercare un lavoro «serio» (e mi ritrovai con



Il «Grande Torino» si allena nel vecchio stadio Filadelfia: guida la fila Mazzola, dietro Loik, Tieghi, Castigliano, Gabetto

Vallone, giornalista all'Unità e attore, se questi sono lavori «seri»).

È difficile raccontare serenamente l'abbandono del Filadelfia. Aveva fatto in tempo a passarci Boniperti, che i tifosi granata chiamavano barbaramente Marisa. Cesarino Nai aveva distrutto un giusto numero di caviglie. Amalfi si era esibito nel più stupefacente repertorio di giochi di prestigio con la palla. Santos sfondava le reti. C'era un giovinetto che prometteva bene e si chiamava Mondonico... Mico posso andare avanti così, col rimpianto (che maccorgo essere il rimpianto della giovinezza che non c'è più), con la nostalgia. Quel che è certo, comunque, è che a lungo vivemmo il trasloco al ribattezzato Comunale come un tradimento. Meno male che ci pensò Radice, ci pensarono Ferrini, Sala, Graziani a diluire gli acidi della memoria. La verità, però,

è che il Torino sta giocando sempre in trasferta, ormai da trent'anni.

Ora il Filadelfia viene abbattuto per essere ricostruito. L'idea è di un fedelissimo granata, Diego Novelli. A me piacerebbe che venissero mantenute certe caratteristiche, incominciando dalla capienza e dalla scomodità, dalle «ondate» e dalla spartaneria degli spogliatoi. So bene che si tratta di percorsi della memoria, nella realtà irripetibili. Lo so che ci sono esigenze alle quali la «nuova utenza» non saprebbe mai rinunciare, poiché priva di memoria, cioè di storia. Ma Diego Novelli quegli spalti li ha conosciuti bene e sono quasi tranquillo, quasi, che farà di tutto perché noi vecchi possiamo riconoscere, su quel prato, su quelle gradinate, i fantasmi allegri della nostra gioventù. Il senso di essere granata.

## L'abbattimento dello storico impianto Ore 12, la palla di ferro frantuma il mito Risorgerà all'«inglese»

TORINO. Un brivido che dura pochi secondi. Il tempo di un frastuono: una grande palla di ferro che abbatte un primo pezzo di spalti. Da ieri il vecchio Filadelfia non c'è più. Lo stadio del Grande Torino di Valentino Mazzola, dove sono cresciuti tanti campioni del vivaio granata, verrà demolito. Al suo posto nascerà un nuovo impianto: non si sa se per 15 o 20 mila spettatori, ma di certo con un museo del calcio, una biblioteca dello sport, un ristorante e un grande albergo. Il primo atto di questa ambi-

ziosa operazione edilizia (alcuni dicono speculativa) è stato celebrato con una cerimonia che aveva il gusto strano della festa e del lutto insieme. A festeggiare la rinascita e a piangere un passato di cui si perderanno le ultime tracce, c'erano tanti tifosi e alcune vecchie glorie: Sala e Salvadori, colonne dell'ultimo scudetto, Lido Vieri con le lacrime agli occhi, il pimpante Mario Bo, 300 partite in serie A con la maglia granata, classe 1911. Gran maestro di cerimonie, Diego Novelli, presidente della Fondazione

«Campo Filadelfia», che ha da poco incassato il via libera della Soprintendenza per l'abbattimento dello stadio (costruito nel '26), ma attende ancora dal Comune l'approvazione del progetto. «Nessuna tristezza - ha detto l'ex sindaco - oggi è un giorno di festa. Siamo qui per celebrare la rinascita di un mito che si manterrà. È l'inizio del sogno». Il sogno è riportato in granata a giocare in questo stadio nel '99, per il torneo dei cinquant'anni della tragedia di Superga. Sei tempi verranno rispettati nel nuovo Filadelfia il 4 maggio '99, si disputerà una serie di incontri ai quali parteciperanno l'Inter (ultima squadra, nel '49, ad aver affrontato il Toro in campionato), il River Plate, il Benfica (il Grande Torino rientrava proprio da una partita a Lisbona) e la Juventus.

Una scommessa, finanziaria prima che sportiva, perché oggi, con le ruspe già in azione, non si sa ancora quanti soldi saranno necessari per realizzare il progetto e, soprattutto, da dove arriveranno. Si parla, ormai da tre anni, di spese per dieci e venti miliardi.

Di certo c'è solo che il Credito Sportivo ha proposto alla Fondazione un prestito di 43 miliardi a tasso agevolato, «ma ogni miliardo costa 84 milioni l'anno - ha detto Novelli - e i soldi vanno restituiti». Non più di venti miliardi, quindi, per fare uno stadio moderno, «all'inglese». Proseguirà la raccolta di sottoscrizioni tra i tifosi («Un mattone per il «Filadelfia») mentre il Comune ha concesso un contributo di 600 milioni e la Regione di un miliardo. Ma sono ancora poca cosa, in confronto agli sforzi necessari per arrivare all'appuntamento del maggio '99. E magari un aiuto arriverà anche da Corso Marconi.

Ma un po' di quattrini potrebbero venire dalla vendita delle «reliquie»: come per il Muro di Berlino, ci sarebbero tanti tifosi granata che si metterebbero in casa un pezzo di stadio. E il Toro? Anche il Toro dovrebbe fare la sua parte. A patto, però, che possa avere in cambio la proprietà dello stadio.

In proposito il presidente, Massimo Vidulich, è stato di poche parole: «Oggi siamo ospiti della Fondazione. Per noi l'appuntamento è più tardi, alla presentazione della squadra». Però la disponibilità di Novelli, al passaggio di proprietà, deve essergli piaciuta.

Anche perché come ha detto il presidente del Torino «uno stadio senza squadra non ha futuro».

Giuseppe Gattino



# BLANCO E STECCO DUCALE I CAMPIONI DEL GELATO ALL'ITALIANA.



SAMMONTANA  
GELATI ALL'ITALIANA





SABATO 19 LUGLIO 1997

EDITORIALE

## A Venezia saranno i film le vere star

MICHELE ANSELMINI

**S**ARANNO I FILM, non le star, i veri divi della 54esima Mostra di Venezia. Come succede ai festival di Cannes e Locarno, meno a Berlino, dove spesso la qualità non eccelsa dei film viene controbilanciata dalla parata di stelle hollywoodiane. Nel presentare ieri la sua prima Mostra (formalmente è curatore per un anno), Felice Laudadio è stato chiaro: non facciamo il festival per i fotografi, quando i registi di nome fanno film brutti è meglio che restino a casa; preferisco puntare sui giovani, a costo di rischiare l'accusa di «basso profilo». «E se qualche piccolo compromesso abbiamo dovuto accettarlo», ha ammesso, «non ci siamo fatti impressionare granché dalla potenza delle case produttrici e dalle leggende cinematografiche che i loro nomi evocano». Ragionevole.

Pur fortemente sostenuto da Gillo Pontecorvo, Laudadio ha voluto subito differenziarsi dal suo glorioso predecessore, ridisegnando la struttura del festival e rifacendosi un po' nella «filosofia» alla gestione Lizzani dei primi anni Ottanta. Si può capirlo. Ogni nuovo timoniere vuole legittimamente lasciare un segno, e Laudadio che di festival se ne intende, avendone inventati parecchi: il MystFest, Europa Cinema, il Premio Solinas... - s'è comportato di conseguenza. Salvo accorgersi, organizzando il menu degli undici giorni, che certe asprezze programmatiche andavano lenite. Qualche esempio? Appena insediato aveva detto: «Nessun lungometraggio nella sezione Officina (ex Finestra sulle immagini, ndr.)». E invece la sezione «sperimentale» ne sfodera una decina. Aveva detto anche che la «Settimana italiana» era una specie di contentino al nostro cinema, o se si preferisce una specie di ghetto utile a risolvere qualche imbarazzo. Ma poi viene il sospetto che la neonata sotto-sezione «Immagini fra cronaca e storia» (fa parte degli Eventi speciali) serva sostanzialmente a sistemare una serie di film italiani - anche pregevoli - altrimenti difficilmente collocabili. Ed è giusto che sia così, perché il nostro cinema, pur affaticato e spesso impopolare, non può stare tutto dentro il concorso (sono previsti, al massimo,

tre titoli per nazione).

Orgogliosa e pragmatica, la prossima Mostra punta insomma a non disperdere il capitale di stima ereditata dalla gestione Pontecorvo e a precisare una fisionomia artistica che superi lo stretto concetto di «cinema d'autore», miscelando i generi e offrendo diritto di cittadinanza anche a cineasti a rischio. Una scelta condivisibile, forse l'unica possibile, in grado cioè di ricostruire attorno al cinema - anzi al cinema che si praticano nel mondo - quel piacere del confronto franco, anche vivace, che è un po' il sale dei festival.

**D**A QUESTO punto di vista, almeno sulla carta, la 54esima Mostra di Venezia sembra nascere sotto buoni auspici. Magari mancano i nuovi film di Coppola, Scorsese, Resnais (forse non pronti, forse non belli), ma ci sarà, come sempre fuori concorso, l'inappuntabile Woody Allen di *Deconstructing Harry*, attorniato da una promettente pattuglia di autori di vari continenti: il Wayne Wang di *Chinese Box*, lo Zhang Yimou di *Keep Cool* (il governo cinese s'è finalmente deciso a dare il disco verde), il Mike Figgis di *One Night Stand*, il Pavel Chukhrai di *Vor...* E l'Italia? Sono tre i film in gara, tutti diretti da registi giovani, perlopiù under quaranta: *Virz*, i cinque napoletani del film corale *I vesuviani*, Gaudino. E anche la sezione «Mezzanotte», che l'anno scorso fu maltrattata dall'apparizione di *Bambola*, appare improntata a un certo rigore, pur nel rispetto della dimensione spettacolare richiesta dalla collocazione (c'è il nuovo Paul Schrader con Nick Nolte, il nuovo Wolfgang Petersen con Harrison Ford).

Ma, naturalmente, i film da soli non bastano a fare un grande festival. Cannes può contare su un budget miliardario, sulla tradizionale superbia francese e su un Palais capace di assorbire con le sue sale l'urto dei cinefili. Venezia risponde con la nascita di un Palalido mobile che porterà complessivamente a 3600 il numero dei posti disponibili. E già qualcosa. E vero che noi siamo più piccoli, ma potremmo diventare più simpatici.

I SERVIZI A PAGINA 9

## La sinistra ha bisogno di Kant



B. GRAVAGNUOLO e A. LEISS

A PAGINA 4

## Sport

### IERI LA FIRMA Baggio: vado a Bologna, punto ai Mondiali

Il «divin codino» alla fine ha rotto gli indugi ed ha accettato l'offerta del Bologna. «Vado con i rossoblu giocandomi tutto, punto ai Mondiali».

MONICA COLOMBO  
A PAGINA 15

### IL CASO Batistuta e Fiorentina ancora lontani

Il bomber argentino è rientrato in Italia ma con la Fiorentina non c'è ancora intesa. Oggi dovrebbe andare in ritiro, ma lui si è dato malato. Ed è scontro.

FRANCO DARDANELLI  
A PAGINA 15

### VECCHIO STADIO Demolito il Filadelfia Ma rinascerà

A Torino è iniziata la demolizione del vecchio «Filadelfia». Ma nel '99 dalle macerie dello stadio del «grande Torino» rinascerà un nuovo impianto.

GATTINO e PORTINARI  
A PAGINA 14

### PROGETTO CALCIO Piena intesa tra Lega e Federcalcio

Extracomunitari, cessioni di giocatori all'estero, arbitri, Toto6 e Teletoto: ieri vertice tra Carraro e Nizzola. Entro il 30 settembre via al «Progetto calcio».

ALDO QUAGLIERINI  
A PAGINA 15

L'Asl sequestra il palco del concerto, il magistrato sblocca tutto ma è troppo tardi

## Roma off limits, salta Jovanotti

Il rapper toscano costretto a rinviare tutto a settembre. Il Comune: sabotaggio politico, chiederemo i danni.

**Armi chimiche contro le zanzare**

Il test della settimana è sugli insetticidi, liquidi o a piastrine, presenti sul mercato per affrontare le battaglie notturne contro l'animale nemico del nostro sonno e della nostra pelle. A confronto i dieci prodotti più diffusi. E qualche consiglio pratico.

**IL SALVAGENTE**

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1997

ROMA. Una legge del 1956 e un funzionario un po' troppo fiscale. E così il palco del concerto di Jovanotti allo Stadio Olimpico giovedì finisce sotto sequestro perché i lavori non si svolgerebbero in condizioni di sicurezza. Il Comune va al contrattacco e ottiene dal magistrato il dissequestro. Siamo alle 14 di ieri pomeriggio. Troppo tardi: lo spettacolo non potrebbe iniziare che a tarda sera e per di più Jovanotti e la sua band non potrebbero nemmeno provare. Tutto rinviato al 5 settembre dunque, con grande delusione per i 9mila fans che avevano già comprato il biglietto. Al Comune di Roma invece sono proprio infuriati: L'assessore alla Cultura Borgna parla di «sabotaggio politico». «Andremo fino in fondo - dice - chiederemo i danni».

ALBA SOLARO  
A PAGINA 12

**Il padiglione sulle dune**  
Un racconto di Robert Louis Stevenson

Lunedì 21 luglio L'Unità e il libro a sole 2.000 lire

Al Tour il tedesco Ullrich stravinca anche la cronometro

## Ho visto nascere il nuovo Merckx

GINO SALA

**C**HI AVEVA ANCORA qualche dubbio sulla potenza e la tenuta di Jan Ullrich nel Tour '97, si è inchinato ieri davanti al dominio del giovane tedesco nella prova a cronometro di St. Etienne. Una cronometro atipica, con poca pianura e una buona dose di salita, un esercizio in cui il ciclista uscito dalla dura scuola della Rdh ha fornito una prestazione spettacolare, un'azione perfetta in ogni tratto dei 55 chilometri di corsa. A differenza dei suoi avversari, Ullrich mai si è alzato dal sellino, mai il suo procedere è venuto meno a quella scioltezza che è figlia della padronanza. Un mulinare di gambe forte ed elegante, un campione di appena 23 anni che adesso viene paragonato al belga Eddy Merckx più che al francese Hinault e allo spagnolo Indurain, tutti e tre vincitori di cinque Giri di Francia insieme allo scomparso Jacques Anquetil. Ullrich come Merckx perché il

germanico di Rostock sembra schiacciare i rivali sotto il peso della sua superiorità, perché invece di concedere sorrisi e permessi ai colleghi, vuole stravinicare. Ullrich come Merckx perché freddo e glaciale al pari del fiammingo, passato alla storia come il «cannibale» del gruppo. Ullrich atleta tutto di un pezzo, secondo la scorsa estate al suo debutto nell'avventura per la maglia gialla e primo della classe in questa edizione. Primo con voti che bruttizzano gli altri, ma davanti ad una moltitudine di elogi io consiglio al ragazzo della Telekom di riflettere, di non lasciarsi incantare da un coro di complimenti.

Può darsi che egli sia veramente la nuova stella del firmamento ciclistico capace di brillare per un bel numero di stagioni, ma tutto è ancora da dimostrare. Certo, l'inizio è assai promettente, però diventare un Merckx e anche un Hinault o un Indurain è estremamente difficile,

quindi si dia tempo al tempo invece di lasciarsi tentare da accostamenti che sono il frutto della faciloneria, di un mondo che oggi esalta e al primo cedimento distrugge. E poi devo aggiungere che Edoardo Merckx non mi piaceva come uomo per la sua ingordigia, per la sua spietata caccia ai traguardi di ogni qualità, anche a quelli che potevano servire alla causa di un umile gregario.

Caro Ullrich, non è bello, non è utile dimostrarsi spaccone. Dovessi incontrare una giornata storta, l'intero plotone non chiuderebbe un occhio, ma ti farebbe pagare la tua superbia. Vedere per credere il Merckx del Tour in cui il «cannibale» trovò indigesto il colle della Maddalena, il Merckx staccato e deriso a suon di pernacchie da una cinquantina di concorrenti.

PIER AUGUSTO STAGI  
A PAGINA 13

Sabato 19 luglio 1997

16 l'Unità **ECONOMIA E LAVORO**

Per il gruppo di Ivrea il peggio deve ancora arrivare, dicono Cgil Cisl e Uil. Il rischio di migliaia di disoccupati

**Olivetti, nuovo allarme dei sindacati**  
**«Partner credibili o smantellamento»**

A giorni partirà una iniziativa di Fim, Fiom e Uilm tra le forze parlamentari. A metà settembre altro sciopero dei lavoratori. Il management e il governo sollecitati ad uscire dall'incertezza sul futuro dell'azienda e dell'intero settore informatico.

ROMA. Olivetti, il peggio deve ancora arrivare. Se non si corre subito ai ripari, il rischio è «lo smantellamento, la vendita all'incanto, con la scomparsa di alcune migliaia di posti di lavoro». Toni apocalittici, quelli utilizzati dai responsabili del settore informatico e telecomunicazioni di Fim, Fiom e Uilm nella riunione a Roma con tutte le Rsu del gruppo. Serve un segnale di vera inversione di tendenza e tocca - sostengono i sindacati - al governo dario. Governo del quale viene lamentata una inadeguata iniziativa nella ricerca di un nuovo assetto di Olivetti e dell'intero comparto dell'informatica in Italia. Ma anche il management dell'azienda di Ivrea è sott' accusa, ritenuto incapace di una soluzione, nonostante le promesse fatte al momento del ricambio al timone.

Per il sindacato, la situazione rischia di divenire più pesante quando saranno resi noti i dati della semestrale: si teme che la passività risulti ancora molto elevata. Diventa pertanto urgente una risposta - dicono Fiom, Fim e Uilm - e un ruolo devono averlo anche le forze politiche, tutte indistintamente. Ed è per questo che a giorni verrà lanciata una nuova campagna di mobilitazione, questa volta attraverso la raccolta di firme tra i ranghi del Parlamento, destinatari il governo e il management. Dal can-

no: né all'Olivetti, né alla stessa Finsiel e neppure al ministro Bersani. Un forte richiamo a forze politiche e governo è venuto da Giampiero Castano, della Fiom, per il quale «il gruppo non riesce ad imboccare la strada del risanamento e il sindacato sembra essere l'unico a credere ancora nell'azienda, addirittura più degli stessi azionisti». Un azionariato più solido e disponibile a impegnarsi su una prospettiva industriale e con una regia politica intenzionata a salvare l'informatica del Paese può sicuramente rappresentare, per venire fuori dal tunnel. Altrimenti si profila «lo smantellamento, la fine di migliaia di posti di lavoro». È importante però l'azione del governo, che deve decidersi sull'Olivetti, «uscire dall'incertezza, essere più incisivo nei confronti del management e della proprietà».

Anche Alfiero Grandi, responsabile lavoro del Pds, intervenuto ai lavori, invita l'amministratore delegato del gruppo di Ivrea, Roberto Colaninno, ad abbandonare la situazione di «stagnazione» e a chiarire «dove si vuole arrivare». L'esponente pdiessino chiede inoltre al ministro dell'Industria Bersani di risapare il tavolo di confronto sull'azienda.

Che fare allora? Per l'esponente della Uilm, sullo sfondo potrebbe ancora esserci la prospettiva di una alleanza, seppur mirata, con la Finsiel, «alla quale però Telecom deve garantire l'integrità». Ma su questo non sembra esserci identità di vedute in casa sindacale. A giudizio di Paolo Giorgio, nuovo responsabile della Fim per questo settore, occorre puntare «su un partner europeo forte, il polo informatico con la Finsiel è un matrimonio che non interessa nessuno».

Intanto per la Olsy contratto dalla Barclays

**E intanto per la Olsy contratto dalla Barclays**

Intanto una buona notizia arriva in casa Olivetti. E viene da oltremarica: il gruppo finanziario Barclays, una delle maggiori aziende britanniche con i suoi dieci milioni di clienti individuali, il più grande erogatore di carte di credito in Europa e con attività in ben 70 Paesi, ha affidato alla Olsy, società di soluzioni e servizi informatici del gruppo di Ivrea, l'incarico per la fornitura di servizi di assistenza. Il contratto è triennale e vale circa 140 miliardi di lire. L'accordo è relativo ad un parco complessivo di 120mila apparecchiature, fra cui la maggior parte degli sportelli automatici, e segue un contratto preesistente tra le due aziende. «Olsy ha dimostrato di poter soddisfare e addirittura superare le nostre richieste in materia di servizi», ha dichiarato Joe Clements, responsabile della gestione dei servizi informatici della grande banca britannica. Da tempo ormai - ha aggiunto - la società italiana è nostra consolidata e apprezzata fornitrice, e affidare questa nuova operazione «è stata per noi la scelta più razionale». Soddisfazione, ovviamente in casa Olsy, la maggiore azienda del Gruppo Olivetti, 13mila dipendenti in 40 Paesi e un fatturato stimato per quest'anno intorno ai 4.500 miliardi di lire. «Il rinnovo di questo contratto - ha dichiarato Claudio Montagner, amministratore delegato - conferma la nostra leadership nei servizi informatici di assistenza tecnica per le banche». È infatti il mercato degli istituti finanziari quello di maggiore riferimento: la metà del fatturato di Olsy deriva proprio da questo.

E.C.

Enzo Castellano

In primo piano

Ieri fermata di solidarietà con gli operai della fabbrica chiusa dal 13 gennaio

**Pordenone, un giorno di sciopero per la Sèleco**  
**L'altra faccia del «miracolo» del Nord Est**

Se entro pochi giorni non arriveranno nuovi capitali, o nuove commesse, l'azienda chiuderà i battenti. E per i suoi 600 operai lo spettro della disoccupazione si farà più concreto. E trovare lavoro, anche in una zona «florida», non è facile. A meno che non sia in nero...

DALL'INVIATO

PORDENONE. «A Nordest basta cercare lavoro per trovarlo? Mi consenta: ci rido su, ah-ah-ah». E scote il caschetto biondo Ivana Coloricchio, trentenne operaia della Sèleco in mobilità come tutti i suoi seicento colleghi. «Io l'ho cercato, un altro posto. Di prove, finora, ne ho fatte otto. E dove l'ho trovato? Nelle fabbriche di sedie del Manzanese: un milione e duecentomila al mese lavorando 12 ore al giorno per sei giorni, in nero senza alcuna tutela. Grazie, no».

Ivana, un mese fa, ha passato qualche giorno sul tetto della Sèleco, a protestare. Adesso è in piazza coi suoi compagni. A Pordenone è giorno di sciopero provinciale a sostegno della fabbrica, chiusa dal 13 gennaio scorso, fallita il 17 aprile ed in procinto di essere venduta a pezzetti se, entro un paio di settimane, non si formeranno cordate miracolose. Sotto il municipio arrivano duemila persone, i gonfaloncini di una dozzina di comuni, del capoluogo leghista, della provin-

cia.

È l'altra faccia del miracolo norddestino. La Sèleco era la maggiore, e quasi unica, azienda di elettronica di consumo in Italia. Boccheggiava da anni fra crisi e crisette, black-out produttivi, concorrenze internazionali, saturazione dei mercati del tv color e prestiti pubblici. Prima reazione generale, al momento del fallimento: «Nessuna solidarietà attorno. Un'opinione generale, ancora radicata nella gente: è un'azienda assistita, giusto che chiuda», dice Ivana.

Come se «assistiti» fossero pure gli operai, che nella ricapitalizzazione della Sèleco hanno investito, tre anni fa, tre miliardi di liquidazioni, ed allora hanno lavorato con salari da fame, un milione al mese.

E come se fosse bello rinunciare ad una delle rarissime aziende suscettibili di «modernità». Eppure. Per rilevare la Sèleco un paio di imprenditori locali ha tentato il progetto innovativo - trasformarla nel polo informatico del Nordest - e la relativa cordata. Uno è Amilcare

Berti, macchine da sviluppo e stampa e affini, l'altro Augusto Antonucci, presidente locale di Unindustria. Serviva una quarantina di miliardi, loro ne avrebbero investiti cinque-sei, diciannove li avrebbe messi la finanziaria regionale Friulia. Nessun altro imprenditore ha aderito.

Cordata fallita per 15 miliardi: meno di una goccia, nel fiume della ricchezza provinciale. Ma perché rischiare su quell'oggetto misterioso che è l'innovazione?

Sull'altra faccia del Nordest stanno sbattendo il naso, adesso, i dipendenti della Sèleco, per la maggior parte operaie di modesta qualificazione. Le trattative con Unindustria per ricollocarle sul lavoro sono interrotte. A Unindustria interessano soprattutto gli incentivi regionali che ogni assunzione porterà con sé, accanto a quelli per la mobilità. «I nostri industriali sono sempre pronti a criticare il mondo intero ed a tirare in ballo la coscienza sociale, ma alla prima crisi si sguagliano», accusa Ivana.

E allora? Allora sperare nella salvezza collettiva, aggrappata ad un capello. Vox populi, la Sim - una società che la Sèleco possiede al 33% con Italtel e Friulia - potrebbe interessare ad un gruppo tedesco, oppure ottenere dalla Stet la commessa per realizzare cinque milioni di decodificatori per pay-tv, e rendere di nuovo appetibili per qualche anno gli stabilimenti della casa-madre.

Sennò, arrangiarsi individualmente. E scoprire cos'è, anche, l'elasticità del Nordest: lavoro nero, lavoro precario, salari bassissimi. Gianfranco Fantuzzo è un altro operaio della Sèleco - ci lavorava pure sua moglie - ha 46 anni, è reduce dall'ennesima umiliazione: «Io avrei trovato nei mobilifici di Oderzo. In nero, naturalmente, anche se porto in dote gli sgravi contributivi della mobilità. Pagano dalle 6.000 alle 10.000 lire l'ora per un minimo di 10 ore al giorno». Il che vuol dire poco più di un milione al mese, senza previdenza ed assistenza.

E grazie che qualcuno lo prende-

Michele Sartori

Peppino Caldarola e Piero Sansonetti partecipano con grande affetto al dolore di Giorgio Ciocchetti per la morte della madre

**COSTANTINA DRAGONI**  
Roma, 19 luglio 1997

Tilde e Giancarlo Bosetti partecipano al dolore della sorella Anna, del marito Bruno Nuccitelli e di tutti i familiari per la scomparsa di

**LETIZIA MAZZA**  
Roma, 19 luglio 1997

Nella ricorrenza dell'anniversario della morte dei genitori

**ELISEO GAMBERINI**  
e**MARIA BIONDI**  
e del nipote**PIERLUIGI GAMBERINI**  
i figli, la mamma di Pierluigi, le nuore e i parenti tutti li ricordano con immutato affetto.  
Bologna, 19 luglio 1997

19/07/89

**ARNALDO CAVALLI**Per sempre nei nostri cuori il tuo dolce ricordo. La moglie, la figlia, il genero e la nipotina Federica lo ricordano.  
Genova, 19 luglio 1997

In affettuoso ricordo di

**MARIO MONTI**  
e**MARIA NOVA**  
i figli sottoscrivono per l'Unità  
Novate Milanese, 19 luglio 1997

Nel quinto anno della scomparsa del compagno

**ORESTE BRASCA**la moglie Ginetta, i figli Bruna con Domenico ed Emilio con Tina le nipoti Simona, Barbara e Monica, lo ricordano con immutato affetto esotiscono  
Novate Milanese, 19 luglio 1997**Armi chimiche contro le zanzare**

Il test della settimana è sugli insetticidi, liquidi o a piastrino, presenti sul mercato per affrontare le battaglie notturne contro l'animale nemico del nostro sonno e della nostra pelle. A confronto i dieci prodotti più diffusi. E qualche consiglio pratico.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1997

**Abbonatevi a**

**l'Unità**

**Comune di Alcamo**  
Provincia di Trapani

Art. 20 Legge 19.03.90 n. 55  
Si rende noto che al pubblico incanto relativo ai lavori di Rifacimento e completamento degli impianti depurativi e della rete fognante 1° stralcio per l'importo a base d'asta di L. 11.830.735.583 hanno fatto pervenire la propria offerta n. 13 ditte. La ditta aggiudicataria è l'impresa IDROSS S.p.A. (Capogruppo) di Catanzaro con l'importo netto di L. 7.666.761.476.

Alcamo li. 27.05.97

Il Sindaco  
Dott. Massimo Ferrara

Questo avviso è su INTERNET  
www.infopubblica.com

**L'UNITA' VACANZE**

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

**IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO E IL TESORO DEGLI SCITI**  
(VIAGGIO A MOSCA E PIETROBURGO: minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano 9 e 23 agosto - 6 settembre.  
Trasporto con volo Alitalia e Swissair.  
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione:

agosto e settembre	lire	2.130.000
supplemento partenza del 9 agosto	lire	120.000
Visto consolare	lire	40.000
Supplemento partenza da Roma	lire	45.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il trasferimento da Mosca a San Pietroburgo in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Per la pubblicazione su **l'Unità** e sulle edizioni di **MATTINO** di avvisi di carattere legale, di gare d'appalto ed estratti di bilancio (esclusi regioni, province e comuni capoluogo di provincia) rivolgersi a:

**MULTI MEDIA PUBBLICITÀ****SEDE**  
Milano 20124 Via S. Gregorio, 34 Tel. 02/67.169.1 Fax 02/67.16.97.55

**FILIALI**

Milano 20124 Via S. Gregorio, 34	Tel. 02/67.16.97.13	Fax 02/67.16.97.50
Torino 10138 Via Marchia, 6	Tel. 011/44.70.081	Fax 011/44.70.038
Padova 35131 Via Galleria Berchet, 4	Tel. 049/87.55.033	Fax 049/87.54.960
Bologna 40121 Via Canali, 8/F	Tel. 051/25.23.23	Fax 051/25.12.88
Ancona 60126 Via Berti, 20	Tel. 071/20.06.03/20.41.50	Fax 071/20.55.49
Roma 00192 Via Boezio, 5	Tel. 06/35.78.1	Fax 06/35.78.200
Napoli 80133 Via S. Tommaso D' Aquino, 15	Tel. 081/55.21.834	Fax 081/55.21.797
Cagliari 09100 V.le Trieste, 40-42-44	Tel. 070/60.49.1	Fax 070/60.25-26

**Ampia solidarietà con i partigiani di Via Rasella**

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (Anpi), la Federazione Italiana Volontari della Libertà (Fivl), la Federazione Italiana Associazioni Partigiane (Fiap), riunite nella Fondazione del Corpo Volontari della libertà, nel rinnovare la loro indignazione per la riapertura in sede giudiziaria del processo storico alla Resistenza per i fatti di Via Rasella; in coincidenza con il dibattito dinanzi al Tribunale Militare sui delitti del nazista Priebeke, esprimono la loro soddisfazione per la pronta e generalizzata reazione dell'opinione pubblica nazionale.

Ritengono pertanto doveroso ringraziare tutti coloro che hanno voluto manifestare la loro solidarietà agli «indagati di Via Rasella» attraverso messaggi personali, ordini del giorno di assemblee di

partiti, sindacati, istituzioni locali e associazioni culturali, o tramite dichiarazione ai media di esponenti politici, di storici e di giuristi.

Un particolare ringraziamento rivolgono al Capo dello Stato, al Presidente della Camera dei Deputati, che ha ricevuto nel suo studio i partigiani di Via Rasella in un incontro privato, ai Ministri dell'Interno e della Giustizia per avere espresso le loro riserve a proposito dell'intervento di un magistrato in fatti già passati ingiudicato dai gradi giurisdizionali civili e militare e che appartengono da oltre mezzo secolo alla Storia della nostra Repubblica.

Le Associazioni della Resistenza annunciano che si faranno promotori della costituzione di un collegio di difesa di tutti i partigiani di Via Rasella.

LE GRANDI INIZIATIVE DE L'UNITÀ ALLA VOSTRA

**festa**  
VIDEOCASSETTE - CD - CD-ROM

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI TELEFONARE DALLE ORE 9,00 ALLE 15,00 DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ AL

06/69996440

Migliaia di volantini sono apparsi a Pale e negli altri centri della repubblica

## I serbo-bosniaci alla Nato «Chi tocca Karadzic, muore»

«La caccia ai criminali di guerra non si arresterà», ribatte il responsabile del contingente Sfor. Un ordigno esplose davanti all'abitazione di un funzionario di polizia dell'Onu. Giallo all'Aja.

### Cipro, arrivano sei navi militari turche

Sei unità della marina militare turca hanno attraccato ieri al porto di Kyrenia, nel settore turco-cipriota di Cipro, per partecipare, domani, alle celebrazioni del ventitreesimo anniversario dell'invasione turca nel nord dell'isola. Sarà presente il vice primo ministro turco Bulent Ecevit, che nel 1974 ordinò l'invio di circa 35.000 soldati turchi a Cipro (ancora presenti). Il suo arrivo sull'isola è stato criticato dal portavoce del governo greco-cipriota Manolis Christofides. «Dico soltanto che i criminali tornano sempre sulla scena del delitto» - ha affermato Christofides. Il portavoce ha inoltre affermato che la presenza delle navi da guerra turche nel nord dell'isola «costituisce una provocazione di gravi proporzioni, soprattutto mentre si sta cercando una soluzione al problema di Cipro». L'isola è divisa in due dal 1974 dopo l'arrivo di militari turchi. Il governo greco-cipriota è il solo riconosciuto dall'Onu.

L'escalation è lenta ma inesorabile. I volantini minacciosi si accompagnano all'esplosione di ordigni di bassa potenza. Per gli stranieri il territorio della Repubblica serba di Bosnia sta diventando «off limits», l'aria si fa sempre più irrespirabile, l'acqua sembra ormai alle porte. I «falchi» di Pale sono tornati a volare e a promettere vendetta. L'altro ieri sera a Banja Luka una bomba a basso potenziale era esplosa nei pressi dell'Agenzia svedese di soccorso, un organismo umanitario non governativo, e ieri un altro ordigno è scoppiato davanti all'abitazione di un membro della polizia Onu. In ambedue i casi non si sono registrati feriti e i danni materiali sono contenuti, ma è chiaro ormai che è in pieno svolgimento una campagna di rappresaglie contro la «caccia» ai presunti criminali di guerra scatenata dalle forze Nato.

In questo scenario di guerra, torna in prima linea Radovan Karadzic: migliaia di volantini inneggianti al suo nome sono comparsi ieri a Pale e in diversi altri centri serbo-bosniaci. Nella città contesa di Brcko il palazzo che ospita gli uffici di Carlos Westendorp, massimo responsabile civile per l'applicazione degli accordi di pace di Dayton, durante la notte è stato tappezzato di effigi di Karadzic. «Lui significa la pace» o «Radovan è la libertà», era scritto su alcuni manifesti. I più «pacifisti». Su altri, infatti, il messaggio era ben più esplicito e minaccioso: «Non toccatelo!». Le guardie giurate intorno all'edificio hanno sorpreso l'attaccchino, che li ha sfidati: se avessero tentato di rimuovere quei volantini sarebbero stati uccisi. «Siamo esterefatti per quanto sta

succedendo», dichiara Michael McLay, portavoce di Westendorp. Che aggiunge: «Esigiamo che i volantini siano tolti». Ancora più duro è il commento di un funzionario dell'Onu, Alexander Ivanko, secondo cui la comparsa di tanti manifesti un po' in tutte le città serbo-bosniache «è la prova di un'iniziativa ben orchestrata, anche se vi sono coinvolte poche persone». «La faccia di Karadzic, con quell'orribile taglio di capelli - conclude stizzito - si dovrebbe vedere solo in un'aula del Tribunale internazionale dell'Aja, e da nessun'altra parte». Un'ipotesi, questa, che appare ancora lontana dal realizzarsi. Stando almeno a quanto sostiene la stampa di Belgrado che, prodiga di particolari, racconta di un Karadzic che se ne sta tranquillamente nella sua casa di Pale, protetto da un piccolo esercito di guardiaspalle e da unità speciali della polizia, e che non ha la minima intenzione di andarsene di lì. «Non fuggirò, non andrò all'estero», avrebbe ribadito Karadzic. E stando al quindicinale «Svet» pubblicato in Vojvodina, provincia della Serbia jugoslava, avrebbe aggiunto: «Se cercheranno di prendermi, preferisco suicidarmi piuttosto che finire in prigione all'Aja. Da un processo non posso aspettarci altro che una condanna all'ergastolo». Prospettiva che appare molto più concreta per Milan Kovacevic, l'ex sindaco di Prijedor, arrestato dai soldati britannici del contingente Sfor per il suo coinvolgimento nei massacri di croati e musulmani perpetrati nei locali campi di concentramento. Secondo l'agenzia di stampa serbo-bosniaca «Srna», la scorsa notte Kovacevic sarebbe sta-

to colpito da ictus; il suo legale ne aveva denunciato il cattivo stato di salute sollecitandone il ricovero in ospedale. Kovacevic, enfatizza l'agenzia, a cui fa eco la dirigenza serbo-bosniaca, «è stato sequestrato illegalmente ed è trattato in maniera disumana». Dall'Aja, i funzionari del Tribunale internazionale si sono trincerati in un «no comment» sullo stato di salute di Kovacevic. Dopo ripetute sollecitazioni, il portavoce del Tpi si è limitato a farsapere, in un comunicato, che «non è stata ancora fissata nessuna data ufficiale per la prima udienza di Kovacevic in attesa dei risultati di vari test medici cui egli è stato sottoposto».

Resta il clima di alta tensione su tutto il territorio serbo-bosniaco. Molti segnali indicano un possibile precipitare della situazione in tempi brevi. «Le rappresaglie dei serbi di Bosnia non spaventeranno le forze di pace guidate dall'Alleanza Atlantica e noi non abbandoneremo la nostra posizione di fermezza nei confronti dei criminali di guerra», ribadisce il comandante delle forze Nato in Europa, il generale Wesley Clark, in visita ieri a Sarajevo. «Abbiamo sempre lo stesso mandato - sottolinea Clark - arrestare i criminali di guerra se veniamo in contatto con loro e se la situazione lo permette inviari al tribunale internazionale dell'Aja». Una precisazione che suona come una sfida per i duri di Pale. La «caccia» ai presunti criminali di guerra non esclude i nomi eccellenti. Lo chiarisce il generale Clark. «Tutti i firmatari degli accordi di Dayton - dice - si sono impegnati a rispettare il mandato e a consegnare i criminali, Radovan Karadzic e gli altri».

[U.D.G.]

Il consiglio dei ministri lo ha nominato segretario generale

## Farnesina, è Vattani il nuovo numero uno

È il capo gabinetto di Dini. Il ministro ha sponsorizzato la sua nomina. S'insedierà a settembre. Il sindacato: avvii subito la riforma del ministero.

### Dal 27 ottobre via agli accordi di Schengen

Dal 27 ottobre saranno aboliti i controlli alle frontiere aeroportuali dei paesi che adottano gli accordi di Schengen anche per i viaggiatori provenienti dall'Italia. Andare da Roma a Berlino in aereo sarà dunque come andare da Roma a Milano, perché non sarà più necessario mostrare il passaporto o altro documento di espatrio. Questa regola varrà dal primo aprile anche per le frontiere terrestri. L'accordo in tal senso è stato preso l'altra sera nel corso degli incontri tra il presidente del Consiglio Romano Prodi, il Cancelliere tedesco Kohl e quello austriaco Klima, che si sono incontrati Innsbruck. Le resistenze tuttavia non mancano. Il ministro degli Interni della Baviera Guenther Beckstein ha detto di avere «notevoli riserve» sul calendario per la caduta dei controlli alle frontiere messo a punto da Germania, Austria e Italia a Innsbruck.

ROMA. Il consiglio dei ministri ha nominato ieri Umberto Vattani segretario generale della Farnesina, cioè numero uno della diplomazia italiana. Vattani è il capo gabinetto e il braccio destro del ministro degli Esteri, Lamberto Dini, che ha lo imposto superando come un rullo compressore le perplessità che circolavano sul suo conto. Vattani infatti è un decisionista, abile e iperattivo, ma è anche un diplomatico che ha sempre avuto un rapporto molto stretto con la politica. È stato capo della segreteria particolare di Arnaldo Forlani a Palazzo Chigi (1980-81), consigliere diplomatico di tre presidenti del Consiglio: Ciriaco De Mita, Giulio Andreotti e Giuliano Amato (1988-92), ambasciatore a Bonn e poi uomo di fiducia di Dini. Ora diventa segretario generale a 58 anni (ne compirà 59 a dicembre), cioè molto giovane per questo posto che è un po' il fulcro della Farnesina. Il segretario generale infatti è il capo amministrativo di quella complessa e ramificata macchina di 5mila dipendenti che è il ministero degli Esteri. Lavora dietro le quinte, a stretto contatto di gomito col ministro. È lui, insieme al capodel personale, che decide carriere, promozioni, incarichi. Ed è sempre lui, in tandem col capo di gabinetto (incarico che Vattani ha ricoperto finora) che concorda col ministro la linea politica, i progetti, le iniziative. Insomma, è una specie di «eminenza grigia». Vattani a questo posto ci puntava da mesi e Dini, che si fida molto di lui, lo ha sponsorizzato con forza. L'insediamento ufficiale sarà il primo settembre, giorno stabilito per le dimissioni dell'attuale segretario generale, Boris Biancheri, al quale il consiglio dei ministri ieri ha rivolto

«vivo apprezzamento e ringraziamento». Di fatto però Vattani comincerà molto prima a guidare il ministero. Conosce bene la macchina ed è una vecchia volpe. È dinamico, astuto, molto diretto nei rapporti interpersonali, cioè parla schietto e non guarda tanto per il sottile, e molti sostengono che ha un passo in più rispetto ai ritmi spesso lenti e compassati della diplomazia italiana. Inoltre è sempre stato molto vicino al potere politico, prima nelle fila andreottiane e poi con Dini. Di qui, insieme a un paio di vicende giudiziarie in cui è stato coinvolto, i dubbi e gli ostacoli che molti hanno cercato di seminare sul cammino della sua nomina e che il ministro ha spianato. Uno dei primi banchi di prova per Vattani, come chiede il sindacato, è la riforma della Farnesina, che è impantanata. Il ministero degli Esteri ha urgente bisogno di essere rammodernato. «È una macchina governata ancora da leggi del 1930» spiega Paola Ottaviani, della Cgil-Esteri. Vattani, in questo in sintonia con Dini, è convinto della necessità di utilizzare la rete del ministero per promuovere il «sistema paese» e l'economia. Inoltre ha fatto capire di essere favorevole a favorire le carriere dei giovani e a rinnovare la cultura gerontocratica della Farnesina. I sindacati, comunque, su questo tema della riforma lo attendono al varco. Ieri nei congratularsi con lui per la sua nomina il Sndmae, il sindacato a cui aderisce la stragrande maggioranza dei diplomatici, ha ribadito che «confida che egli vorrà rapidamente dare nuovo impulso all'improrogabile azione di riforma della Farnesina».

Al. G.

Senza ZUCCHERO  
50 COMPRESSE  
FRISK  
FRESCHENZA ESTREMA

Frisk. Freschezza estrema.

Le microcompresse di fresco superconcentrato.

Sabato 19 luglio 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE

Con Polizzi dal '93  
Storia  
di una squadra  
tra speranze  
e delusioni

PALERMO. Che tristezza per questa squadra spinta da tifosi che nulla hanno da invidiare alla passione e alla carica cariosa ma che ad ogni stagione subiscono schiaffi immeritati. L'Ucs Città di Palermo spa non riesce ad emergere nonostante la provincia palermitana conti quasi un milione di abitanti, quindi più di province come ad esempio Parma che ha una squadra da capogiro. La storia della squadra è quella dell'imprenditoria di questa città che non riesce a purificarsi dai mali antichi, che è connivente con la mafia, che subisce in silenzio, che a volte è complice, che raramente si ribella.

Quest'anno il Palermo calcio è stato retrocesso in serie C.1. Ed ora i tifosi sono ancor di più amareggiati dall'arresto per mafia di Liborio Polizzi che dall'89 al '95 ha guidato la società rosanero.

Questa squadra, i tifosi del calcio di questa città, i dirigenti della società rosanero degli ultimi quindici anni, sembrano essere maledetti. Nel '79 quando Renzo Barbera cede il pacchetto di maggioranza della squadra a Gaspare Gambino comincia la discesa della squadra che tenta con lo sforzo dei tifosi e dei giocatori di risalire ed ha momenti di gioia prima di ricominciare a scendere. Gambino, costruttore venuto dal nulla, presidente fino al 1982, deve far fronte allo scandalo del calcio-scommesse e poi capitolò nell'arresto per mafia. A lui succede Roberto Parisi, l'ingegnere amministratore dell'Icem. È l'epoca degli appalti truccati, della mafia corleonese che governa ogni angolo di Palermo. E Parisi fa una brutta fine il 24 febbraio '85 a Partanna Mondello: gli sparano e lo uccidono. Alla guida della società sportiva va Salvatore Matta, avvocato, fratello di Giovanni, che è stato deputato De assessore comunale all'Urbanistica. Matta è il capo di una squadra radiata dal campionato per irregolarità nei bilanci. Rimane in carica un anno poi verrà arrestato per truffa.

Il Palermo calcio tenta la via del rinnovamento nel 1987. Nasce una nuova società presieduta da Salvino Lagumina, presidente di Sicindustria, che vede tra i soci diversi industriali. I soci entrano ed escono. Ed in questo arduo, nel giugno 1989, si presenta Liborio Polizzi con il suo amico Giovanni Ferrara. La gestione è contrassegnata da dissapori tra i due. Nel '93 Polizzi è presidente e Ferrara amministratore delegato. Le discussioni, i litigi, continuano. Nel '95 Polizzi decide di andarsene dalla società. Una ragione ufficiale non c'è. L'amministratore vende le proprie quote azionarie a Ferrara. Ma il debito non sarebbe stato saldato. Oggi entrano in campo le dichiarazioni dei pentiti e i nomi dei boss di riferimento di Ferrara e Polizzi.

R.F.

Liborio Polizzi, 48 anni, assessore allo sport, avrebbe ospitato il killer di Pio La Torre quando era latitante

## Manette all'assessore amico dei mafiosi Palermo, bufera sulla giunta provinciale

L'Ulivo l'aveva scelto per la sua esperienza di presidente della «Palermo calcio» nella giunta provinciale nata dopo l'arresto per mafia dell'ex presidente Musotto (Fi). Sedeva accanto agli uomini dell'Antimafia e faceva pestare gli impiegati dai boss.

PALERMO. Lo aveva scelto il presidente della Provincia Pietro Puccio che fece il suo primo comizio di giovane politico comunista accanto a Pio La Torre e lui dava le chiavi del proprio appartamento in via Belgio a Salvatore Cucuzza il superkiller, capomandamento di Porta Nuova, che il 30 aprile 1982 uccise proprio il segretario del Pci siciliano. L'Ulivo l'aveva scelto come assessore allo Sport per la sua esperienza di presidente del Palermo calcio e lui dai mafiosi faceva pestare i propri impiegati e dai mafiosi cercava aiuto per ottenere il pagamento di debiti dal suo ex socio Giovanni Ferrara che non era da meno e chiedeva l'appoggio di altri mafiosi per non pagare.

Era dentro una giunta nata dopo l'arresto per mafia dell'ex presidente della provincia Francesco Musotto, di Forza Italia, con una forte spinta di rinnovamento e la volontà di lottare contro la criminalità organizzata e gli affari e lui cercava di dar sollievo alle sue smanie di editore cercando di riaprire il mitico «L'Ora», chiuso nel maggio '92, o di rilevare il neonato Mediterraneo chiedendo prima il consenso di Leoluca Bagarella. Liborio Polizzi, 48 anni, sedeva accanto agli uomini dell'antimafia nelle commemorazioni, nei dibattiti, nelle poltrone ufficiali dei Palazzi ed era amico di Gaspare Spatuzza, di Salvatore Cucuzza, di Antonino Spadaro, figlio del ras Masino il re del contrabbando di sigarette e di eroina. Concorso in associazione mafiosa è l'accusa per l'assessore al Turismo e allo sport della Provincia di Palermo finito in carcere col figlio di don Masino, che si è costituito ieri pomeriggio alcune ore dopo l'arresto di Polizzi. Per ora l'assessore è il traditore. Le accuse sono da provare, l'indagine continua, ma il soprannome è nei pensieri di tutti quelli che hanno lavorato accanto a lui dal giugno dell'anno scorso a palazzo Comitini.

Quattro pentiti accusano l'imprenditore che vende cartelli stradali all'Anas, che dall'89 al '95 è stato prima consigliere delegato e poi presidente del Palermo calcio, che ha ricoperto cariche come presidente della sezione sicurezza stradale dell'Assindustria palermitana o consigliere di un consorzio collegato ad EniSud, Eni Data e Italgas, che è proprietario della concessionaria Nissan a Palermo, che ha tentato prima di riaprire «L'Ora», poi di entrare a far parte della società editrice de «Mediterraneo», e che poi ha tentato di riaprire «L'Ora», il giornale che ha nel Dna e nella propria storia l'impegno della denuncia contro ogni mafia. Salvatore Cocuzza, killer e capomafia, oggi collaboratore va giù pesante: «Mi ha ospitato a casa sua nel '94, quando ero latitante, cercava il mio appoggio». Non è da meno Pasquale Di Filippo, altro mafioso anche lui pentito: «Polizzi nell'estate '92 villeggiò in casa degli Spadaro. Cercava l'aiuto di Cocuzza

per risolvere la questione del debito con Ferrara». La questione sarebbe questa: quando Polizzi decide di abbandonare la squadra del Palermo vende le quote azionarie al socio Giovanni Ferrara (anche lui ha tentato di diventare editore de «L'Ora») che però rimane debitore di circa mezzo miliardo. Secondo i pentiti l'assessore chiese l'appoggio del capomandamento di Porta Nuova per ottenere il saldo. Giovanni Ferrara, dicono sempre i collaboratori di giustizia, faceva storie per il pagamento e cercò l'appoggio di un altro mafioso, Francesco Bonura. Ogni imprenditore aveva un boss di riferimento. Gli agenti della squadra mobile che hanno arrestato Polizzi su ordine del gip Antonio Caputo, che ha accolto le richieste del sostituto procuratore Maurizio De Lucia, hanno perquisito lo studio e l'abitazione di Giovanni Ferrara. Evidentemente l'industriale del grano è indagato anche se lui dice di non aver ricevuto alcun avviso. Aggiungono i pentiti che il boss di riferimento dei due imprenditori durante un incontro espressero disprezzo per Polizzi e Ferrara: «Non meritano il nostro interesse». I collaboratori ci sono anche Pietro Romeo e Giovanni Zerbo - raccontano che fu Polizzi a chiedere a Cosa nostra che due impiegati del Palermo calcio che «rompevano le palle» fossero malmenati, e ricordano che era il negozio di Antonino Spadaro a fornire abbigliamento e materiale sportivo alla squadra. Il figlio del boss della Kalsa era tifoso del Palermo e seguiva le trasferte a spese della società.

Uno dei filoni più interessanti di questa indagine è quello sulle manie editoriali di Polizzi. Un capitolo che è appena aperto e che ha già messo in subbuglio il mondo della carta stampata siciliana. Dice Pasquale Di Filippo: «Polizzi era interessato alla riapertura de «L'Ora» o all'ingresso nella società di un nuovo quotidiano palermitano e aveva chiesto il benestare di Leoluca Bagarella». Il mafioso corleonese aveva dato il placet a condizione che il giornale avesse una «linea morbida nei confronti di Cosa nostra» e che venissero assunte tre persone indicate da lui.

Di Filippo dice che Polizzi tentò di arrivare a Bagarella attraverso Spadaro che poi si rivolse a lui. Il pentito non sa dire se le persone da assumere su volere di Bagarella fossero «giornalisti, impiegati o operai». L'editore del Mediterraneo Vittorio Boschetti ha replicato: «Non ho avuto trattative per il Mediterraneo. Ho conosciuto Polizzi quando era presidente del Palermo calcio, con lui e con un pubblicitario verificammo l'ipotesi di fare nascere un nuovo quotidiano che avrebbe dovuto chiamarsi Palermo oggi».

Ruggero Farkas



Liborio Polizzi, l'assessore arrestato per concorso esterno in associazione mafiosa Mike Palazzotto/Ansa

## «È una tegola in testa». Poi la decisione di palazzo Comitini La giunta progressista rilancia Al suo posto la vedova Grassi

Fiducia nella magistratura dal segretario provinciale Pds, Cracolici: «Devono scoprire tutta la verità». La vedova La Torre: «C'è da abbrivire».

PALERMO. Facce tristi, mani tremanti, ma nervi saldi. Sono le 9 ieria Palermo quando il presidente della Provincia, Pietro Puccio, Pds, prende al telefono quella che il deputato regionale della Quercia Gianfranco Zanna definisce una «tebola in testa»: «Liborio Polizzi, assessore allo Sport, è stato arrestato». Due minuti di riflessione per il presidente eletto nel giugno dell'anno scorso dopo l'arresto del suo predecessore per mafia. Puccio formò la sua giunta delegando assessori e capi gruppo dei partiti dell'Ulivo, Ppi, Pds, Rifondazione comunista e Rete, e chiamando i cosiddetti tecnici. Il presidente alzò il telefono e alla segreteria annunciò l'immediata revoca della delega a Polizzi. Poi riunioni, telefonate, contatti. Anche Tano Grasso, presidente delle associazioni antiracket, ha parlato con Puccio. Stava per accettare ma ha consigliato di fare un altro tentativo. Alla fine una decisione importante, la risposta alla «tebola in testa»: il nuovo assessore della giunta provinciale è Pina Maisano, la vedova di Libero Grassi, ex senatrice dei

Verdi e presidente siciliano del movimento.

Questa la prima reazione a Palazzo Comitini per cercare di escorizzare le notizie che tutti definiscono «sconvolgenti». Per prima lo dice Giuseppina Zacco, la vedova del segretario del Pci siciliano Pio La Torre: «Penso che la magistratura debba lavorare serenamente, cercando di trovare prove precise. Certo se le accuse saranno confermate c'è da abbrivire pensando che questa persona è stata scelta dall'Ulivo e dal Pds per un compito importante nella giunta provinciale che si è distinta nell'impegno antimafia. Non ritengo che in questa vicenda ci siano collegamenti col delitto di mio marito, ma è necessario che la magistratura scavi fondo».

Fiducia nella magistratura la esprime anche il segretario provinciale del Pds Antonello Cracolici che ricorda come dopo l'arresto dell'ex presidente Musotto le forze del Polo facevano manifestazioni contro la procura. «Noi - aggiunge - diamo sostegno alla magistrati affinché scoprino tutta la verità». Il Polo

ieri ha chiesto le dimissioni di Puccio. Per il deputato regionale di An, Salvino Caputo, «una giunta che ha fatto dell'antimafia la propria bandiera non può restare in vita quando uno dei suoi componenti viene indagato per un reato collegato alla mafia». Ma la domanda trasversale agli schieramenti che tutti si ponevano ieri era: ma chi lo ha portato questo Polizzi in una giunta dell'Ulivo? L'assessore prima delle elezioni si faceva vedere nelle convention di Forza Italia e non era mai stato apertamente schierato con la Sinistra, si diceva fosse simpatizzante di Leoluca Orlando. Dice Puccio: «Polizzi è stato scelto per la sua competenza tecnica nel campo dello Sport. A maggio la procura nissenese chiese il suo rinvio a giudizio per turbativa d'asta. Lo pregai di riflettere sulle iniziative da prendere. Il suo impegno si è diradato. Attendevamo la risposta del gip». C'è chi dice che la sera prima dell'arresto l'assessore aveva firmato le proprie dimissioni.

R.F.

Il commento

Il politico  
corrotto  
e i mafia-tour

SAVERIO LODATO

Per la giunta progressista, guidata da Pietro Puccio, alla provincia di Palermo, è un brutto scivolone. Ritrovarsi l'assessore al turismo, Liborio Polizzi, arrestato per mafia dagli uomini della squadra mobile che normalmente arrestano gente come Brusca o Aglieri, Cucuzza o Spatuzza, deve essere tutt'altro che piacevole. Anche perché questa giunta fa seguito a quella di centro destra, spazzata via dall'arresto - anche in quel caso per mafia - di Francesco Musotto, che ne era addirittura il presidente. Non saremo certo a sottolinguare che i reati contestati a Polizzi sarebbero stati commessi qualche anno «prima» del suo ingresso alla Provincia, mentre Musotto li commise «prima» e «durante». Se non altro perché, in questo momento, nessuno potrebbe mettere la mano sul fuoco che durante la sua gestione dell'assessorato, Polizzi non ne abbia commessi altri, non ancora contestati. La giunta Puccio farà ciò che ritiene opportuno, e saremo tutti liberi di valutare la qualità dei suoi provvedimenti. L'immediata sostituzione di Polizzi, con Pina Grassi, è un primo segnale.

È bizzarro che l'«agenzia Italia» abbia sentito il bisogno di conoscere il dotto parere di Salvino Caputo, An, sindaco di Monreale, che ha fatto ridere l'Italia (sial nord che al sud) con la sua ordinanza «antiefusioni» rivolta ai giovani. Avvocato, legale di fiducia, in una certa fase, di Salvatore Cassisa (il vescovo messo al riposo dal Vaticano perché rinviato a giudizio per tangenti e concussione), Salvino Caputo ha perduto un'altra occasione d'oro per stare zitto. Zitto, come lo era stato - per anni e anni - mentre Monreale era in rivolta contro il vescovo, e lui faceva finta di non vedere, non sentire e non capire.

Torniamo a Librizzi. Al di là delle valutazioni politiche, è sorprendente che chi oggi è assessore al turismo, abbia offerto «ospitalità» a superkiller latitanti. Si sa che l'«ospitalità», in Sicilia, è sacra. Come lo era presso gli antichi greci. Sarà anche per questo che ogni tanto si sente dire che qualche capoluogo siciliano, o qualche vulcanico assessore, propongono i «mafia tour», con annessi «luogo del delitto», «rifugio del latitante», «raffineria in disuso», e via mafiano. Cattivo gusto, discutibilissimo senso dell'humour, ricerca spasmodica del «far parlare di sé», sono i fattori che di solito partoriscono idee così geniali. C'è un tale bisogno di «ospitalità» di turisti tedeschi, francesi o americani, che si fa anche l'impossibile pur di farli venire in terra di Sicilia.

Qui siamo al «top». Siamo al «rap-presentante dell'immagine» per definizione, l'assessore al turismo, appunto, che presta le chiavi dei suoi uffici a chi da un secolo sfregia l'«immagine» della Sicilia. Siamo alla «pro loco» che lavora per il re di Prussia. Nei prossimi «mafia tour», allora, perché non includere anche l'abitazione di Liborio Polizzi, l'assessore al turismo talmente «ospitale» da non saper dire di no neanche a fior fiore di assassini?

Consiglieri trentini contro il mix alcol-sesso della pubblicità di birre, aperitivi e vini

## Antitrust assolve lo spot del peccato

Sotto accusa il Martini, il Branca Menta, la Peroni. L'Autorità non trova «ingannevole» il messaggio sessuale

ROMA. Una raffica di segnalazioni per pubblicità ingannevole è partita dal Trentino Alto Adige ed è andata a infrangersi contro il «niet» dell'Antitrust. L'iniziativa è di alcuni consiglieri regionali, tra cui Renzo De Stefani della Rete, turbati dal minaccioso mix alcol-sesso veicolato dai messaggi pubblicitari di alcune note marche di prodotti alcolici. Insieme all'atteggiamento da puritani incalliti del gruppo di politici va notato che l'Autorità ha contestato ogni esposto analizzando nel merito la trama dello spot e producendo una letteratura assai divertente.

Nel mirino dei valligiani del Trentino sono finiti un ampio ventaglio di bevande: dal mitico spot della Martini, quello del filo della gonnina che rimane impigliato e lascia via via intravedere il fondoschiena di una ragazza bionda, ai più casalinghi messaggi di vinelli a basso dosaggio alcolico, qualche birra e persino il vecchio «Brrr» di un digestivo alla menta.

In tutti i «consigli per gli acquisti»

presi in considerazione, i consiglieri trentini scorgono il rischio di contravvenire alla normativa che regola la pubblicità degli alcolici, in particolare per quel che riguarda il rischio di influenzare i minori e per il sottile sottinteso, sempre presente negli spot, fra il consumo del singolo prodotto e il conseguente successo in campo sessuale. Ma veniamo alla campagna del Martini.

Quel che preoccupa i consiglieri è «l'intenso sguardo» che i due protagonisti si scambiano e il successivo «disfaccimento» della già esigua gonnina della biondissima ragazza che se ne va lasciando il vecchio accompagnatore (la fotocopia di Onassis) per il giovane e sensuale corteggiatore. Qui l'Antitrust supera se stesso offrendo un'interpretazione alla «poveri ma belli» che fa dello spot uno scorcio di neorealismo. «L'offerta del Martini alla ragazza avvenente - si legge - si qualifica, nel filmato, per il suo valore di sfida lanciata dal giovane nei confronti del potere e della ricchezza ostentati dal personaggio del

l'uomo anziano». Quindi, e qui viene il tocco di classe, «la scelta, davvero senza esitazioni, della ragazza, non è in alcun modo collegata alla natura alcolica del Martini». Tesi opinabile, naturalmente, visto che se ciò che la spinge ad andarsene è sicuramente il bel ragazzo, è più vero che l'offerta d'amore scatta sottintesa a quella del Martini. Ma almeno l'Antitrust mostra uno spiccato umorismo, inaspettato in un'istituzione pubblica.

Stessa storia per il Branca Menta: forse a causa dei mugolli sospetti della protagonista mentre si fa la doccia. O di quel «Brrr...Branca Menta» cantichiato con un accompagnamento di sospiri inconfondibile. Quanto al Gran Marnier, le indolenti ragazze che in pieno deserto si passano il bicchiere sulle labbra possono effettivamente spingere a qualche cattivo pensiero. Ma l'Antitrust le assolve. Come pure rigetta l'esposto sulle birre sotto accusa: l'«Heineken», la Bude e la Peroni. Sguardi languidi e ammiccamenti non impressionano più nessuno.

**Intelisano: «Condannate Priecke e Hass»**

«Chi ha partecipato all'uccidio dell'alba al tramonto, ha avuto la possibilità di capire la illegittimità dell'ordine. E Priecke, più di Hass, partecipò a tutte le fasi della rappresaglia». E quanto ha detto il procuratore militare Antonino Intelisano nella sua ultima replica al processo per la strage delle Fosse Ardeatine, ribadendo la richiesta di condanna all'ergastolo per Priecke e a ventiquattro anni per Hass.

LONDRA. Carlo spende milioni per festeggiare il compleanno di Camilla e lei invita al party anche il suo ex marito. L'erede al trono d'Inghilterra ha offerto ieri sera una grande festa alla presenza di 80 invitati nel suo castello di Highgrove per celebrare il cinquantesimo compleanno della sua amante. Camilla Parker Bowles è stata la regina del ricevimento, il cui costo, secondo i giornali popolari, è stimato intorno ai 50.000 dollari.

I tabloid britannici si interrogano sul suo possibile matrimonio con il principe di Gales. La festa, che si è tenuta al riparo delle mura della residenza principessa, segnerà certamente una nuova tappa verso il riconoscimento ufficiale della storia d'amore tra l'erede al trono con la donna della sua vita, anche se dalla Chiesa anglicana continuano ad alzarsi voci di sacerdoti che chiedono a Carlo di scegliere tra l'amore e la corona. Una folla di giornalisti e di cameraman assediava ieri sera i dintorni di Highgrove per non perdersi

il minimo dettaglio del ricevimento, definito da Buckingham Palace festa privata. Dalla residenza reale nessuno ha voluto comunque rilasciare commenti di alcun genere.

Ieri mattina c'è stato un grande via vai di fattorini che consegnavano regali. Ancora maggiore, se è possibile, il traffico culinario. Ad Highgrove sono arrivati gli ingredienti per 15 grandi piatti del menù della cena pantagruelica. I legumi della cena sono coltivati ad Highgrove, e il principe in persona cura l'agricoltura biologica.

Gli ospiti sono stati ricevuti da un cocktail passeggiando nel parco che ha fatto la fortuna amorosa del principe Carlo. Tra gli invitati c'era anche Carlo, a detta dei giornalisti inglesi, Andrew Parker-Bowles, l'ex marito di Camilla, dalla quale è divorziato dal 1995 e che è padre dei suoi due figli. La festeggiata, per i suoi 50 anni, ha voluto al party anche suo padre, l'ottantenne Bruce Shand, il quale, stando ai pettegolezzi, fece una vol-

ta piangere Carlo, accusandolo di aver rovinato la vita della figlia con le sue attenzioni. Il principe non è parso comunque turbato dalla presenza dei due ospiti e si è assicurato la partecipazione di una famosa soprano, Kiri Te Kanawa, per intonare al meglio «Happy Birthday».

Giovedì sera, giorno esatto del suo compleanno, Camilla, che risiede ufficialmente ad una trentina di km da Highgrove è venuta nel castello del principe per una cena a due. I cronisti che hanno seguito le vicende reali non sanno dire se ha trascorso la notte per partecipare al preparativi della festa, ma ieri hanno lasciato intendere che Camilla ha passato la notte con Carlo. Tra l'altro gli stessi tabloid hanno per lungo tempo maliziato sul fatto che la vicinanza tra le due case lascia pensare che la storia sia cominciata già parecchi anni fa. Con una punta di cattiveria i tabloid hanno pubblicato giovedì le fotografie della principessa Diana in costume da bagno leopardato nel sud della Francia.



Il governo approva le norme del nuovo sistema formativo. Berlinguer: «Cadono gli steccati dopo 50 anni»

## Scuola, l'Ulivo vara la legge di parità Prodi: «Lo Stato rimane un pilastro»

Sui finanziamenti ai privati è ancora scontro nella maggioranza

ROMA. La legge che va sotto il nome della parità è stata licenziata ieri dal consiglio dei ministri, lo annuncia lo stesso presidente Romano Prodi, soddisfatto di aver «assolto dopo cinquant'anni all'obbligo costituzionale», di dettare le regole per la parità tra scuole statali e non statali. Regole che, prevedendo un unico sistema dell'istruzione e della formazione, puntano a superare la storica contrapposizione tra pubblico e privato. Un impegno, ha sottolineato Prodi, «contenuto nel programma dell'Ulivo» che riconosceva «una pluralità di soggetti nell'ambito dell'istruzione e della formazione».

È toccato a un ministro di sinistra mettere a punto un disegno di legge che, nonostante le decine di governi a guida democristiana, non aveva mai visto la luce. E Luigi Berlinguer, nell'illustrarne i contenuti, si è detto «onorato di presentare una legge simbolo di come l'Ulivo abbia significato il superamento di steccati ideologici». Anzi, ha aggiunto, in margine alla conferenza stampa, «l'incontro tra sinistra e cattolici sull'idea del sistema formativo integrato è stata la prima pietra che ha portato alla nascita dell'Ulivo». Sia Prodi che Berlinguer hanno sottolineato come il ddl «non nasca a scapito degli impegni presi per la scuola dello stato che resta pilastro dell'istruzione».

Dopo gli annunci e le diverse anticipazioni la parità decolla. Ma, colpo di scena finale, si farà in due tempi: prima le regole, comprese le forme di sostegno economico, mentre il «quanto e il quando» è rinviato alle prossime leggi finanziarie. Per il momento il traguardo europeo non consente di distogliere una lira dall'obiettivo, e il ministro del Tesoro Ciampi ha dato il suo ok.

Nel ddl si riconosce il carattere di «servizio pubblico» alle iniziative di istruzione e formazione promosse da enti e privati, in regola con i requisiti e gli ordinamenti generali dettati dallo stato e dalle regioni. Si definiscono scuole pubbliche paritarie, le istituzioni non statali, comprese quelle degli enti locali, che ne facciano richiesta e rispondenti ai livelli di qualità stabiliti dalla legge. I cosiddetti standard da rispettare sono relativi a: spazi, sedi, strutture e attrezzature; fini e ordinamenti corrispondenti a quelli delle scuole statali; accesso garantito a tutti, compresi i portatori di handicap; qualificazione idonea di dirigenti, docenti e formatori «nel rispetto dell'identità culturale dell'istituzione». Dovrebbe significare che il reclutamento del personale avviene con graduatorie pubbliche, ma alle istituzioni non statali è riconosciuto il diritto di chiamata. E infine, pubblicità dei bilanci e accettazione di un siste-

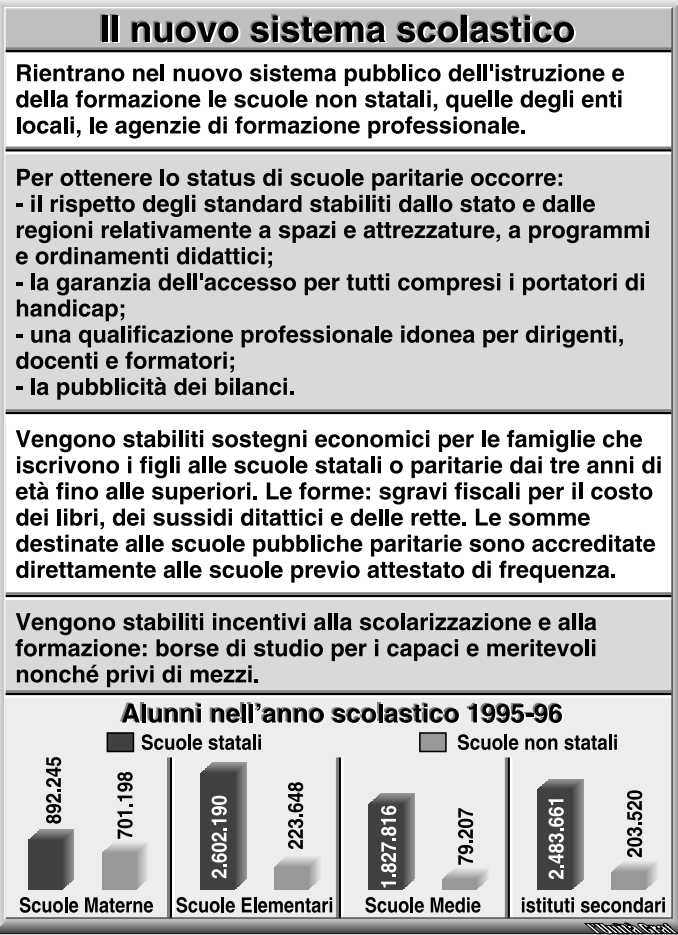
ma nazionale di valutazione degli esiti e dei processi formativi. Il sostegno economico prevede un «mix» di forme (sgravi fiscali, contributi e borse di studio) ed è diretto ai genitori dei bambini e giovani dai tre anni fino alle superiori. Sgravi fiscali per le spese sostenute per libri e sussidi didattici sia agli alunni degli istituti statali che paritari e per le rette. Si prevede, inoltre, di accreditare direttamente alle scuole le somme destinate agli alunni delle istituzioni pubbliche paritarie.

Riserve all'interno dello stesso consiglio dei ministri, sono state sollevate dal ministro dell'Ambiente, Ronchi, e da quello della Giustizia, Flick. Netamente contrario Ronchi, per il quale gli incentivi alle private sarebbero in contrasto con il «senza oneri per lo stato» e sottrarrebbero risorse alle scuole statali. Mentre il ministro Flick ha espresso il dubbio circa l'esistenza di una effettiva questione di costituzionalità. Apprezzamento arriva, invece, dalla «Sir» agenzia della Conferenza episcopale italiana. Per i vescovi «è molto importante» il riconoscimento del carattere di «servizio pubblico» alle scuole non statali. «Cadono antichi pregiudizi estorici steccati» ma aggiungono «siamo solo agli inizi».

Contrastanti le reazioni all'interno della maggioranza. Segnali di soddisfazione per lo storico appunta-

mento da Pds e Popolari. Barbara Polastrini (Pds) sottolinea come il ddl regolamenti il rapporto pubblico-privato «in un quadro di espansione del diritto allo studio dall'infanzia all'istruzione superiore e all'educazione continua». Ma se d'accordo su regole e principi, giudica «migliorabili» le norme sul reclutamento. Non può dirsi soddisfatto il segretario del Ppi, Franco Marini, per il quale si tratta di una «scelta moderna e coraggiosa che i popolari hanno perseguito da sempre». Dello stesso tenore la dichiarazione di Rosa Russo Jervolino: «Cadono contrapposizioni ideologiche e i Popolari realizzano, all'interno del centrosinistra, un obiettivo da sempre parte integrante del loro programma». Critici, invece, i Verdi e Rifondazione comunista per i quali sussistono i dubbi di costituzionalità. Il portavoce dei verdi Manconi teme che l'assenza di un tetto per gli sgravi fiscali rischi di ampliare «in maniera incontrollabile» il sostegno indiretto alle private. Dal fronte dell'opposizione Formigoni, presidente del Ccd, considera la proposta un «passo avanti, ma un grande lavoro resta da fare in parlamento». Più critico il suo collega di partito Giovanardi, mentre per Pedrizzoli di An, si tratta di una «farsa».

Luciana Di Mauro



### L'intervista

Il presidente della Cei per l'educazione

## Mons. Caporello: si riconosce la funzione delle scuole cattoliche

«Questo riconoscimento del loro ruolo pubblico rappresenta una svolta significativa. Le realtà non statali cattoliche hanno coperto i vuoti lasciati dallo Stato»

ROMA. Chiediamo a mons. Egidio Caporello, vescovo di Mantova e presidente della Commissione episcopale per l'educazione, un primo giudizio sullo storico riconoscimento alle scuole cattoliche della funzione di un servizio pubblico.

«Senza entrare nel merito di un disegno di legge che non conosco ancora, posso dire che il riconoscimento della funzione pubblica delle scuole cattoliche rappresenta, come lei ha detto, una svolta significativa di cui prendo atto con favore ed apprezzamento, lasciando che il dibattito parlamentare ne precisi i suoi diversi aspetti. Ma desidero sottolineare che questo riconoscimento è importante perché pone tutti in un'ottica del tutto nuova che consente, al di là di incomprensioni e pregiudizi, di prendere atto, con pacatezza e serenità, di una storia lunga e sofferta. Si tratta di un'esperienza educativa e istruttiva che, di fatto, è stata sempre ispirata dal pubblico servizio, che queste scuole intendono continuare a svolgere, oggi, dando le fondamentali e giustifi-

cate garanzie alla comunità nazionale, salva sempre la loro identità».

**Si chiude, così, un dibattito, anche aspro, tra Stato e Chiesa, che ha contrassegnato per decenni la nostra storia repubblicana.**

«Perciò, vorrei ancora dire che, più in radice, questo riconoscimento consente di rendersi meglio conto della funzione pubblica che da sempre, e soprattutto dall'unità d'Italia, le scuole non statali cattoliche o di ispirazione cristiana hanno svolto, spesso, coprendo vuoti lasciati dallo Stato ed alimentando anche una certa dialettica in competizione con le scuole statali. Ma il discorso sarebbe lungo».

**Il disegno di legge dà, così, un'applicazione concreta ed equilibrata al dettato costituzionale.**

«Certo, vengono ad essere riconosciuti soggetti primari, come sono la famiglia ed i genitori, e soggetti intermedi e questo, in una prospettiva finalmente nuova, consentirà di superare statalismi anacronistici, pur nella prospettiva, da sempre promossa da parte delle scuole

cattoliche, in un quadro scolastico articolato e integrato. E c'è, inoltre, dietro il riconoscimento della funzione pubblica di queste scuole, la consapevolezza che questo accade in tutta Europa e nei principali paesi del mondo e non da ora. Infine, sarà anche interessante che un dibattito possa meglio documentare come, prevedibilmente, possano tornare meglio anche i conti dello Stato a sostegno di un corretto pluralismo delle scuole che chiarisca i diritti di scelta dei genitori a non pagare due volte la scuola dei figli».

**Ma il disegno di legge si preoccupa pure dei problemi dell'identità e dei docenti.**

«Vedremo in concreto questi problemi. Ma, una volta sciolto il nodo del riconoscimento, diventa più agevole trovare soluzioni adeguate sia per l'aspetto della spesa, sia per il problema della identità che queste scuole intendono sviluppare nel quadro delle garanzie che si impegnano a dare e della scelta dei docenti».

Alceste Santini

### L'intervista

Parla il decano dei pedagogisti italiani

## Visalberghi: «Nella Costituzione lo Stato non delega nessuno»

«Avrei preferito si parlasse di sistema integrato, come in Europa: la responsabilità resta alle scuole statali e l'integrazione di altri soggetti avviene con garanzie adeguate».

ROMA. Il professor Aldo Visalberghi, decano dei pedagogisti italiani, trova interessante l'idea del potenziamento dell'offerta formativa che guarda ai bambini come all'educazione degli adulti, ma le regole paritarie, dice, «sono un po' troppo larghe».

**Professore, come le sembra il progetto del governo?**

«In 4 articoli e 16 commi si delinea non solo la parità ma addirittura un nuovo sistema pubblico dell'istruzione e della formazione, inclusa l'educazione degli adulti, e in questo quadro i criteri per il riconoscimento della parità».

**Le sembra troppo?**

«Si parla di sistema pubblico dell'istruzione, mentre a mio giudizio occorre mantenere una distinzione, perché nella Costituzione lo stato non delega a nessuno. Avrei preferito che si parlasse di sistema integrato, un concetto largamente diffuso in Europa, vuol dire che la responsabilità resta alle scuole statali e l'integrazione di altri soggetti avviene con garanzie adeguate».

**Non le sembrano sufficienti quelle contenute nel testo?**

«Rispetto alle bozze precedenti c'è qualche miglioramento. Nel senso che si parla di controlli analoghi a quelli delle scuole statali, con l'intervento dell'istituto nazionale per la valutazione. Però ci si riferisce spesso al progetto educativo d'istituto, all'identità culturale degli istituti non statali, di più della loro accettazione da parte di chi si iscrive. Un concetto del tutto nuovo, neanche adesso le scuole non statali lo richiedono».

**Ma è implicito, altrimenti perché verrebbero scelti?**

«Sarà anche implicito, ma è diverso renderlo esplicito. Comunque tutta questa questione del progetto educativo è un po' una nebulosa, riguarda tutti le scuole ed è interpretato nei modi più diversi. Mentre capisco una programmazione autonoma d'istituto, il progetto d'istituto non può essere di realizzare le finalità indicate dallo stato in modi originali, senza più quella meccanicità del programma svolto mese per mese. So di avere messo bene in chiaro che deve essere pluralistico, universalistico, non settario».

L.D.M.

Il ministro della Pubblica istruzione annuncia l'estensione a tutti gli atenei dell'esperienza di Trento

## Le tasse universitarie secondo «riccometro»

Oltre al modello 740, per ottenere le facilitazioni, gli studenti dovranno documentare il reale tenore di vita del nucleo familiare.

ROMA. A quanto pare le prime misure di riforma dello Stato sociale cadranno sull'Università. S'era parlato del requisito della scarsa capacità di consumo, o basso tenore di vita, per l'accesso alle prestazioni assistenziali del Welfare State. E il ministro della Pubblica istruzione Luigi Berlinguer passa dalle parole ai fatti annunciando l'introduzione del «riccometro» (neologismo giornalistico per definire il misuratore del tenore di vita) per l'esenzione dalle tasse universitarie. Tempo fa una decisione simile l'aveva adottata l'Università di Trento. Col risultato che le esenzioni sono crollate dal 57 al 10% degli studenti figli di lavoratori autonomi. Il sistema verrà esteso a tutte le Università italiane.

L'esonerazione dalle tasse per l'istruzione appartiene al mondo delle prestazioni assistenziali dello Stato sociale. Siccome sei povero, è questa condizione non può impedirti di studiare, dei costi che non puoi sopportare si carica interamente la collettività. E tuttora per dimostrare la

propria condizione di povertà, il soggetto deve presentare la dichiarazione dei redditi. Però specialmente tra i lavoratori autonomi e i professionisti - che non hanno la ritenuta alla fonte - non tutti dichiarano i veri redditi, fino a poco tempo fa i commercianti dichiaravano mediamente un reddito inferiore a quello dei loro dipendenti.

Il motivo principale per cui si denuncia un reddito più basso di quello vero, è non pagare l'Irpef. E così un avvocato di grido, un gioielliere alla moda, il proprietario di una galleria di successo può capitare che restino piacevolmente stupefatti di fronte all'esonerazione per il rimpollo universitario. L'ateneo di Trento s'era trovato in serie difficoltà economiche e fece il tentativo. Comunicò agli studenti che dall'anno successivo, per ottenere l'esenzione insieme al 740 occorreva presentare un modulo con l'indicazione di una serie di beni posseduti dalla famiglia, sintomo inequivocabile della sua capacità di spesa. Ovviamente si

trattava di beni la cui proprietà è facilmente controllabile dall'amministrazione: abitazioni o altri immobili, autovetture più o meno lussuose, insomma tutti quei beni il cui acquisto risulta da qualche parte. A quel punto l'evasore fiscale in condizioni agiate era in una via senza uscita. Se insisteva nel chiedere l'esenzione con un 740 povero, entrava in contraddizione col «riccometro» esponendosi all'accertamento fiscale: rischiava di dover pagare non solo le tasse universitarie del figlio, ma anche le altre, per il passato e per il futuro, con le relative sanzioni. Meglio rinunciare all'esenzione.

Alle prime battute del negoziato sul Welfare tra governo e parti sociali i sindacati hanno insistito molto sul collegamento fra tenore di vita e concessione di prestazioni assistenziali facendo appunto l'esempio dell'Università di Trento. A quelle riunioni era presente il ministro della Pubblica istruzione, che ora in una intervista a *Il Mondo* annuncia la decisione: «Abbiamo introdot-

to nuovi criteri di valutazione del reddito - fa sapere Luigi Berlinguer - che fanno piazza pulita delle solite furbizie. Il 740 non basterà più. Prima c'erano tanti studenti che giravano con la spider eppure avevano diritto all'assegno di studio o alla casa dello studente, grazie al padre che dichiarava molto meno del reddito reale; oppure perché si erano distaccati fittiziamente dal nucleo familiare e risultavano nullatenenti. Chi aveva un reddito fisso, invece, doveva pagare tutto». Il ministro cita l'esperienza di Trento, in base alla quale insieme al ministero delle Finanze si sono stabiliti alcuni criteri - scatteranno l'anno prossimo - di valutazione del patrimonio del nucleo familiare. Si terrà conto ad esempio del numero delle case di proprietà, delle persone che lavorano, del numero di automobili possedute.

Raul Wittenberg

### Studenti in calo nelle scuole cattoliche

Di anno in anno il numero degli studenti che frequentano la scuola cattolica sta diminuendo: dai 500 mila di dieci anni fa ai 300 mila dell'anno scolastico in corso. La denuncia è di padre Antonio Perrone, presidente della Federazione delle scuole cattoliche (Fidac) alla quale aderiscono più di 3 mila scuole impegnate dall'educazione elementare fino alla scuola secondaria superiore. Nelle scuole cattoliche lavorano oltre 26 mila laici e 7500 religiosi.

del Tempio. Schiavi e liberi, prostitute e vergini, peccatori e asceti, possidenti e spiantati, rivoluzionari e moderati: tutti insieme e tutti sullo stesso piano. Non c'erano «né padri né maestri né dottori» e «non vi era chi dicesse suo quello che possedeva, ma tutto era fra loro comune».

Alle soglie del terzo millennio, così come nel tempo di Gesù e come tante altre volte nella storia, squarciare il velo è una condizione per riunire la società partendo dal basso, annunciando le beatitudini per i reietti. Perché quel velo squarciato ce lo troviamo di nuovo davanti. Ma non è Dio che oggi ci divide o che fa la differenza vera, sostanziale. Non sarebbe meglio farla finita con quella storia della «credenza»? Che significa che Ingrao è non-credente? Più nulla ormai. È solo nebbia di secoli che ostacola il cammino nuovo. La vera divisione oggi è segnata dal velo che spara la «società comunitaria», animata dallo

### I sindacati si dividono sulle proposte del governo

Gli operatori del settore si dividono sulla parità scolastica. Lo Snals attende il ministro Berlinguer alla prova dei fatti, fin dalla definizione della prossima Finanziaria. Diverse anche le valutazioni espresse dai sindacati confederali. Per il segretario generale della Cgil-Scuola, Enrico Panini, il provvedimento presenta aspetti «preoccupanti come un'omologazione tra Stato e privato, mentre si prevede una gamma di interventi economici incerti nella loro definizione»; i segretari della Cisl-scuola, Daniela Coltrani, e Sandro D'Ambrosio, apprezzano, invece, la volontà del governo e chiedono che il finanziamento risponda a criteri di «trasparenza» e «verificabilità». «Riserve» e «perplexità» sono anche espresse dal segretario generale della Uil-scuola, Osvaldo Pagliuca, perché manca la parte sui finanziamenti. A scendere in campo sono anche le confederazioni sindacali. Andrea Ranieri, segretario della federazione

formazione e ricerca della Cgil, parla della necessità di un «piano pluriennale di investimenti per le riforme dell'intero sistema formativo nel rispetto della Costituzione». Mentre il segretario confederale della Cisl, Lia Ghisani, definisce un «significativo risultato politico» l'approvazione del disegno di legge, osservando che in questa fase era la «soluzione possibile» e auspicando un rapido iter parlamentare. Il segretario generale del sindacato autonomo della scuola Snals, Nino Gallotta, giudica «ambigua e contraddittoria» la posizione del governo perché «mentre offre risposte positive, anche se parziali, alla scuola privata, continua ad ignorare i gravi problemi della scuola pubblica».

Il Coordinamento genitori democratici (Cgd) annuncia che proseguirà il suo impegno per la «qualità e il potenziamento di quella che continua a considerare la sola scuola pubblica, in quanto scuola di tutti». Guido Calvisi e Antonio Ragonesi, della Sinistra giovanile, parlano di «qualche passo avanti» anche se nel disegno di legge «permanono elementi di debolezza e di forte ambiguità».

### DALLA PRIMA

«spirito di comunità o di comunanza», come tu l'hai definita, che è il sogno e il rovello e la razionalità politica che ci rende straordinariamente vicini, e il mondo del mercato liberista globale. Sono due scommesse e due fedi diverse. Nella prima il senso della vita lo trovi nell'«altro», nella solidarietà universale; mentre la società del mercato ti offre senso e futuro attraverso il possesso, il danaro e il privato.

Le nostre esperienze ci inducono a ritenere che il «velo del Tempio» non si squarcia mai definitivamente. Forse lo squarcio nelle strutture della divisione è una dimensione perenne dell'esistenza personale e sociale. Una dimensione tragica ed esaltante insieme. Un po' come il nascere e il morire.

A Lenola avete vissuto l'aspetto esaltante. Altri hanno pagato finora, e te con loro, il prezzo della dimensione tragica dello strappo del velo.

[Enzo Mazzi]



**Al Cern di Ginevra «aggiustato» il Lep  
Riparte a tempo record  
dopo un incendio  
il grande acceleratore  
di particelle europeo**

Nemmeno un incendio, pure serio, è riuscito a intralciare i piani del più grande laboratorio del mondo per la ricerca di fisica delle particelle. Lo staff del Cern ha prontamente reagito all'incidente del 13 maggio scorso nella serata di ieri, 18 luglio, con grande anticipo sulle originarie previsioni, realizzerà le prime collisioni del 1997 fra i fasci di elettroni e positroni di Lep. Il grave ritardo che sembrava destinato a inficiare la presa dati di quest'anno (dopo l'incidente si parlava di un tempo da due a quattro mesi) è durato poco più di cinque settimane.

Molto del merito va agli specialisti incaricati di ripulire da fumo e fuliggine l'edificio e l'enorme quantità di strumentazione in esso contenuta,

l'impresa R.A.G. della Svizzera tedesca, che il 7 luglio ha sorpreso tutti annunciando di aver portato a termine, con ben 15 giorni di anticipo rispetto a quanto si attendeva, l'impegno.

«Ma chi deve essere veramente ringraziato per l'enorme sforzo profuso?», precisa Mike Lamont, coordinatore del gruppo che controlla le operazioni di Lep e Sps, le due macchine più grosse del laboratorio - sono gli ingegneri e tecnici del Cern, ai quali sono bastati quattro giorni per riaccendere, verificare e calibrare le centinaia di strumenti riparati o sostituiti. Non è stato un lavoro da poco: gli esperti dei diversi gruppi responsabili della manutenzione degli strumenti, insostituibili per il funzionamento delle macchine, hanno lavorato giorno e notte, sfoderando quella tenacia, competenza e capacità che hanno contribuito a portare il Cern in testa fra i laboratori di ricerca di fisica del mondo. I fisici sperimentali tirano un sospiro di sollievo: scioccati dall'incidente, avvenuto quando gli esperimenti erano pronti a ricominciare la presa dati coi «motori» già rombanti, come auto da corsa prima della gara - si erano poi trovati in balia di previsioni contrastanti e hanno dovuto prima spegnere e poi riaccendere intutta fretta i loro rivelatori, con seri problemi di mano d'opera e disoccupazione.

Adesso possono ripartire alla ricerca del bosone di Higgs e di particelle supersimmetriche leggere, che si dovrebbero produrre negli urti fra i fasci, spinti ciascuno per la prima volta all'energia di 92 miliardi di elettronvolt. Il tempo perduto sarà recuperato in novembre, anche se solo in parte: in autunno infatti il costo di gestione delle macchine diventerebbe proibitivo, a causa del raddoppio del prezzo dell'elettricità francese, mentre d'altro canto la pausa invernale non può essere troppo ridotta, per permettere l'installazione di nuove cavità superconduttrici che porteranno le particelle a energia ancora più alta nel 1998. Fatto qualche conto, ora i fisici sono tranquilli: allungando di due settimane la presa dati in novembre, sarà possibile collezionare un numero di eventi sufficiente per scoprire l'esistenza di nuove particelle, se si nascondono alle energie del Lep.

**Tafazzi contro gli esperimenti sugli animali**

Giacomo Poretti, uno dei componenti del trio mimico-comico Aldo, Giovanni e Giacomo, testimonial con la sua «maschera» Tafazzi della campagna nelle università italiane di «Obiezione di coscienza alla vivisezione», contesta il documento approvato ieri dal comitato nazionale per la bioetica in cui si afferma la validità scientifica ad effettuare qualsiasi tipo di sperimentazione animale in quanto ritenuta utile e indispensabile per il progresso scientifico. «La sperimentazione animale non è una necessità, ma un metodo di ricerca obsoleto contestato da migliaia di medici e scienziati nel mondo», dichiara Giacomo Poretti-Tafazzi - e dal 1993 in Italia una libera scelta dello studente e del lavoratore grazie alla legge 413.

Elena Brambilla

Il più grande disastro sulla Grande Rete dal 1988, ma allora si era alla «preistoria». Oggi è un allarme

**Internet bloccata per sette lunghe ore  
Persi milioni di messaggi elettronici**

Si è bloccata un'«autostrada» che connette l'Europa e gli Stati Uniti. La causa: un super computer della Virginia che gestisce una parte importante del traffico internazionale. Per un equivoco si è pensato (e scritto) che si trattasse di cyber pirateria.

### IL MONDO DI INTERNET

**ORIGINI**  
Internet, la rete delle reti, nasce negli Stati Uniti nel 1968 come esperimento militare. Il progetto base era quello di creare un sistema di comunicazione internazionale a prova di conflitto nucleare. Arpanet (il suo nome originale) collegava i computer di 7 università americane. Nel 1973 venne stabilito il primo contatto internazionale con l'Inghilterra e la Norvegia.

**TREND**  
Negli ultimi due anni la rete ha triplicato la sua crescita. Nel '95 lo sviluppo di Internet è stato segnato dalla presenza delle imprese nella rete e dall'interfaccia grafica intuitiva WWW (World Wide Web). La metà dei computer sono collegati negli Usa i rimanenti in altre 100 nazioni.

**LE PERSONE**  
Il numero stimato di persone collegate ad Internet è di circa 40 milioni. Le previsioni portano a stimare che entro il 2000 gli utenti saranno 200 milioni.

**INTERNET IN ITALIA**  
Secondo i dati @iip, gli utenti italiani sono 500 mila: 50 mila sono navigatori "fedeli", 150 mila "leggeri", 100 mila "commerciali" e 150 mila derivano dal settore ricerca e università. Il tasso di crescita dal '95 al '96 è stato del 120% contro una media mondiale del 100%. Nel '97 si prevede che la rete triplichi il numero dei suoi utenti.

**INTERNET NEL MONDO**  
Da luglio '94 a luglio '96 il numero di hosts (computer utilizzati da più utenti per accedere e pubblicare informazioni nella rete) registrati sono aumentati da 3,2 a 6,6 milioni. Secondo l'Internet Society entro il 2000 saranno collegati a Internet 120 milioni di hosts.

**CON L'UNITÀ VACANZE TRE CROCIERE NEL MEDITERRANEO CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO**

**GLI ITINERARI**

**Dal 2 all'8 agosto**  
**SPAGNA BALEARI • CORSICA**  
Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino), Montserrat (intera giornata, colazione inclusa). **Ajaccio:** discesa libera a terra.

**Dall'8 al 19 agosto**  
**MAROCCO SPAGNA PORTOGALLO BALEARI**  
Le escursioni facoltative. **Casablanca:** visita della città (al mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione e spetta-

**QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE**  
NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO  
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

CAT TIPO CABINE	Quote in migliaia di lire		
	①	②	③
<b>CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)</b>	Dal 02/08 all'08/08	Dal 08/08 al 19/08	Dal 19/08 al 24/08
SP Con obbligo a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	570	1.050	470
P Con obbligo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	680	1.280	570
O Con obbligo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	720	1.230	590
N Con obbligo a 4 letti (2 bassi - 2 alti)	760	1.400	630
M Con finestra, a 4 letti (2 bassi - 2 alti)	790	1.490	660
<b>CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)</b>			
SL Con obbligo a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	850	1.620	700
L Con obbligo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	910	1.690	760
K Con obbligo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	970	1.770	800
J Con obbligo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	990	1.830	830
H Con obbligo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	1.050	1.960	890
G Con finestra singola	1.490	2.750	1.230
<b>CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno o Doccia e WC)</b>			
F Con obbligo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	1.300	2.530	1.070
E Con finestra a 2 letti bassi	1.590	2.750	1.200
D Con finestra a 2 letti bassi	1.630	2.790	1.350
C Con finestra a 2 letti bassi e salottino	1.650	2.890	1.390
B Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	2.590	3.900	1.990
<b>Spese iscrizione - Tasse imbarco/sbarco</b>	<b>100</b>	<b>150</b>	<b>100</b>

**Informazioni generali**  
La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

**Vitto a bordo (a table d'hôte)**  
Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioches - Tè - Caffè - Cioccolata - Latte.  
Seconda colazione: Antipasti - Consommé - Farnacini - Carne o pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.  
Pranzo: Antipasti - Zuppa o minestra - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.

Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano.

**M/N Taras Schevchenko**  
**Caratteristiche generali**  
La M/N Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare la qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con obbligo di finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La Giver Viaggi propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 + 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastrocca • 2 Piscine (di cui una coperta) • Sauna • Cinema • Negozi • Parrucchiere per uomo e signora. Telex (via satellite) 0581 - 1400266. Indirizzo telegrafico: UTVT. Tel. 00871/873-1400266 • Fax 00871/873 - 1402755.  
Uso Singola. Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti

sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SL.  
**Uso Tripla.** Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluso le cabine di cat. SP) pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota.  
**Riduzione ragazzi.** Fino a 12 anni riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare il letto letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota anche da ragazzi ai di sopra dei 12 anni.  
**Sistemazione ragazzi.** Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.  
**Speciale sposi.** Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

Le tre crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Fax 02/6704522  
Tel. 02/6704810 - 6704844  
E-MAIL: LUNITAVACANZE@GALACTICA.IT

## Dal satellite musica italiana a pagamento

VERONA. Nasce da Verona, in un clima di entusiasmo che può meravigliare le metropoli già abitate da cento antenne, una tv a pagamento tutta musicale, la cui novità maggiore sta nell'essere riempita al 60% da musica italiana. Il parto avverrà in autunno sotto l'ombrello di Telepiù, che ha costituito una società con la veronese Match Music e con la catena musicale internazionale MCM. La conferenza stampa di presentazione è stata organizzata alla presenza del muto testimone Francesco Bacchini, mentre i rappresentanti delle diverse società coinvolte non si può dire siano stati esaurienti, pur nelle loro enunciazioni verbose ed entusiaste. Ma ormai le conferenze stampa sono solo l'avvio della promozione e le domande dei giornalisti sono considerate una pura formalità. Attualmente Telepiù (che si è «sgravata» con incentivi di qualche centinaio di lavoratori) possiede 3 reti e appartiene per il 90% al francese Canal Plus e per il restante 10 alla Fininvest. La terza rete dovrà presto sparire, diciamo così, dalla faccia della terra e salire sul satellite. Gli abbonati attuali, cosiddetti analogici, sono 800.000 e costituiscono una sorta di «Giurassic Parc» rispetto ai nuovi abbonati che faranno la fortuna delle reti satellitari a pagamento. Per quelli di loro che sono scarsamente interessati alle complesse offerte «digitali», non cambierà niente, per ora. Per gli altri che sono sollecitati da quantità e qualità di bouquet che sventagliano cartoni animati e classici del cinema in bianco e nero, notizie e intrattenimento, tipica e notiziari locali, calcio e altri sport, viaggi e musica di ogni genere, non c'è che da prendere in considerazione i costi. Attualmente è necessario munirsi di parabola e di un ricevitore digitale che costa circa 1 milione e mezzo, ma potrà essere preso anche in affitto per 15.000 lire al mese. Più un canone che dipenderà dalle possibilità di abbinamento tra diversi canali tematici. «Crediamo nel futuro della tv a pagamento, che è la tv digitale», ha detto con entusiasmo Mario Rasini, direttore delle reti Telepiù.

M.N.O.

## Pavarotti & Gassman insolita coppia

CITTÀ DI CASTELLO. Doveva essere una conferenza stampa, ma Luciano Pavarotti e Vittorio Gassman non ce l'hanno fatta a resistere. Così, con 24 ore di anticipo sul programma, hanno messo in scena una sorta di anteprima dello spettacolo che terranno insieme stasera nella trentesima edizione del Festival delle Nazioni di Città di Castello. «Come ci organizzeremo? - ha rotto il ghiaccio Gassman - Luciano farà il suo recital fino alle 22, poi mi unirò a lui. Seguiremo l'istinto, insomma».

Poi la parola è passata a Pavarotti: «Nel concerto farò il mio solito spettacolo con la musica barocca e alcuni dei nostri maggiori autori, chiudendo con una romanza per ricordare che sono un tenore. Nella seconda parte seguirò Vittorio e forse ci sarà anche un duetto». Provocazione subito raccolta da Gassman: «Non lascerò il palcoscenico se non mi faranno cantare insieme con Pavarotti, figuratevi se mi lascio scappare l'occasione».

## L'INTERVISTA

Sospesi i panni del provocatore televisivo, l'autore si dedica alla regia teatrale

# Ippoliti: «Che fare per aiutare il teatro? Mandate in onda i miei spot...»

Adesso sta dirigendo «Il grande Kean», monologo tragico-comico che debutterà l'8 agosto nella rassegna «Amiata teatro». E come sempre non ha peli sulla lingua: «Basta coi teatrini tv, in Italia ci sono solo dodici attori felici, gli altri sopravvivono».



Gianni Ippoliti è l'autore del monologo «Il grande Kean».

Mast

FIRENZE. Lui lo odia «il teatrino televisivo»: una roba da psicanalisi, con il teatro che lancia i «nuovi comici», la tv li fa diventare delle star, e loro tornano in teatro a ripetere le gag televisive. Moralismo? Difficile definirlo tale, visto che il *facile* viene da uno come Gianni Ippoliti. Il quale ha momentaneamente smesso i panni del «provocatore catodico» e si è infilato (non è la prima volta, per la verità) quelli del regista teatrale. Infatti, l'ideatore di *Provini* e *Non è mai troppo tardi* nonché talent-scout di personaggi-cult come la signora Serafini e il geometra Costantino, si è buttato a capofitto a dirigere *Il grande Kean*, monologo tragico-comico interpretato da Andrea Buscemi, che debutterà l'8 agosto ad Abbadia San Salvatore per la rassegna «Amiata teatro».

Ippoliti, può essere oltremodo insidioso, per uno che fa televisione, darsi al teatro...

«Beh, sì. La cosa che voglio evitare è portare storie di televisione in teatro. Purtroppo oggi quasi quotidianamente ci sono comici che appena hanno successo in tv già li trovi in tournée a ripetere le gag più fortunate. Poi ci sono vallette o madrine che con entusiasmo annunciano un giorno sì e l'altro anche, il loro debutto. Quello non è teatro, lo sanno tutti. È un vero peccato che non si faccia una chiara distinzione, a cominciare dai tamburini, su cui si legge solo prosa e musical. In realtà bisognerebbe scrivere: teatro, musical e teatrino televisivo. Io sono

quasi una neofita del palcoscenico, ma se ci fossi dentro da tempo, mi sentirei veramente indignato».

Quindi non le è mai passato per la testa di portare a teatro la sua amata «gente comune»?

«No, anche perché l'esperienza di *Non è mai troppo tardi* era già una forma di teatro per la tv, come più di recente lo è stata la puntata speciale di *Spazio Ippoliti* girata quasi a sorpresa a casa di Carmelo Bene con l'artigiano Trea e la signora Serafini. Non è così semplice fare queste cose a teatro. Mi ricordo, ad esempio, che Garinei un tempo voleva tentare l'esperienza di fare al Sistina *Dibattito*, ma subito fu travolto dai problemi di orari e organizzazione».

Ma esiste una formula per portare il linguaggio teatrale sullo schermo domestico?

«Sono convintissimo che in tv il teatro non si veda bene. Il mio teatro in tv funziona perché non è una ripresa del teatro. Sento dire che per fare una ripresa teatrale ci mettono anche 10 giorni. Il risultato è una specie di Frankenstein, un insieme orribile di monconi che non riusciranno mai a dare il senso di quella *pièce*. Il mio tentativo di teatralizzare la televisione è un po' diverso: cerco di rappresentare la realtà, le cose che succedono quotidianamente».

Il salto dalla tv «alla Ippoliti» alla regia de *Il grande Kean*, la storia di un attore inglese che mette la sua vita al servizio dell'arte (già

sperimentata da Gassman nel '56 e più recentemente da Proietti), sembra però molto lungo...

«In realtà non mi affascina affatto l'idea dell'attore che si immolava per arte. Io di storie sulla condizione dell'attore non ne posso più. So tutto. Sono stato cinque anni con un'attrice di teatro e ho visto che tolto un certo numero di attori felici - al massimo 12 nel panorama italiano -, gli altri sono sempre a barcamenarsi, in una situazione di costante precarietà. Non ci trovo nulla né di nuovo né di stimolante nella situazione in sé, come non trovo niente di nuovo nell'ennesimo testo intimista, kafkiano o beckettiano che il teatro ci ripropone continuamente. Piuttosto mi ha colpito Buscemi, perché è uno dei pochi attori ancora capaci di incuriosirmi. Sulla scena non sarà un attore che interpreta Kean, ma semplicemente Andrea Buscemi».

Cosa si potrebbe fare allora per il nostro teatro tanto malconcio?

«Tanto per cominciare, si potrebbero mandare in onda alcuni spot inediti che sono stati realizzati tre anni fa. Io stesso ho girato e consegnato al dipartimento della presidenza del consiglio dei Ministri un video per il teatro con Cristina Liberati e l'allora sconosciuto Rolando Ravello. L'hai visto tu? Io no. Allora: dove è la reale volontà di mandare in onda il teatro se in tv non c'è nemmeno lo spazio per uno spot di trentasecondi?»

Silvia Boschero

## Inventore dell'anti televisione

Gianni Ippoliti, classe 1950 (e la classe non è acqua) è uno dei guastatori della tv che hanno fatto più bene alla tv.

Ha sfornato un sacco di idee più o meno geniali e una serie di personaggi eminentemente «antitelesivi» come il sor Clemente e la portinaia Serafina, che sono diventati nelle sue mani di volta in volta commentatori e tuttologi di esilarante serietà, o interpreti di ruoli importanti nei «Grandi sceneggiati». Ha inventato anche programmi come «Scena da un matrimonio» che sono diventati patrimonio della tv tradizionale e commerciale. Ma ha riservato per sé un ruolo di interstizio e di sottolineatura paradossale particolarmente convincente in contenitori ufficiali e colossali come il Festival di Sanremo. Qui ha varato le sue straordinarie rassegne stampa, parodiando senza pietà i vezzi e i vizii della carta stampata.

M.N.O.

## RAVELLO FESTIVAL

Trasmessa da Radiotre la nuova realizzazione del Teatro Kirov di Pietroburgo

# Una serata con Wagner nei luoghi di «Parsifal»

La direzione è di Valery Gergiev, in forma di concerto. L'idea di questo progetto è del giovane direttore artistico Alessandro Vlad.

ROMA. Non ce l'abbiamo fatta ad essere lì, l'altra sera, a Ravello, per trovarci con Wagner nei luoghi di *Parsifal*, cioè, nell'incantato giardino di Villa Rufolo. Qui Wagner sospeso che visse il mago Klingsor, l'anima nera dell'opera. Ma grazie a Radiotre Suite Festival, abbiamo avuto Wagner in casa, attraverso l'antico, insostituibile strumento di conoscenza qual è la radio. E in prima serata che, poi, è andata avanti anche in seconda, e prima nottata. Con Wagner, cioè, dalle 19 all'una e un quarto.

È il Wagner che rientra in un particolare «Progetto Parsifal» che il Festival di Ravello - la sa lunga il giovane direttore artistico Alessio Vlad - ha presentato, in forma di concerto, nella nuovissima realizzazione del Teatro Kirov di Pietroburgo, diretta da Valery Gergiev. È stato lui, pochi mesi or sono, a dirigere la «prima» di quest'opera di Wagner in Russia, ed è stato un commovente

successo. Prima della Rivoluzione era impossibile rappresentare il *Parsifal*. Wagner ne aveva lasciato l'esclusiva al Teatro di Bayreuth, fino a trent'anni dopo la morte. Scomparso nel 1883, l'anno dopo la «prima» a Bayreuth, *Parsifal* «proibito» ad altri teatri fino al 31 dicembre 1913. E accadde che, allo scendere della mezzanotte, nei primi minuti del 1° gennaio 1914, *Parsifal* fosse rappresentato a Barcellona e nella prima giornata del 1914, in «prima» per l'Italia, a Bologna, roccaforti wagneriane.

Dopo la Rivoluzione, *Parsifal* non fu in Russia l'opera più attesa. Ora, a 115 anni dal luglio della «prima» a Bayreuth, *Parsifal* rimbalza a Ravello in una esecuzione «russa» fino in fondo, per quel che riguarda lo scavo del suono, il cesello della nota, l'impegno di una elaborazione che ha dato preziosi momenti di estasi e altri di voluttuosa febbre dei

sensi. Un *Parsifal* maestosamente abbandonato alla sua religiosa passione - Nietzsche stesso trovò che altre musiche «sacre», al confronto di questa, davano il senso di un equivoco - impetuosamente proteso ai fremiti della vita, quasi si scatenano in Kundry e Parsifal affidato all'arte di Plácido Domingo.

Mica si scherza, a Ravello. Domingo è la grande invenzione del «Progetto Parsifal», dopotutto in linea con il Graal che ha in terra di Spagna, nel Castello di Montsalvat, i Cavalieri difensori della sacra reliquia. Nuovo il ruolo di Domingo quale displice l'essersi accostato al *Parsifal* in ritardo. E però deciso ad affidare a quel personaggio la sua più preziosa interpretazione. È stato formidabile, e resta un vertice, il suo duetto con Kundry nel secondo atto e la sua lunga «tirata» culminante in un incendiario *Ich liebe dich*. Alla pari con Domingo, si è protesa Violeta Urmana, nei furori di

Kundry, un demone e una santa, una Maddalena peccatrice e redenta. Maestosi come segni di un destino Matti Salminen e Nikolai Putilin che hanno dato a Wagner l'esperienza e il pathos dei grandi personaggi del teatro musicale. Nel secondo intervallo della lunga, prima serata (oltre sei ore), li abbiamo sentiti, Gergiev e Domingo. Ogni luogo ha la sua acustica - dice il primo che, per questo *Parsifal*, avrebbe preferito lavorare al chiuso. Con Gergiev - dice Domingo - Wagner è straordinario. Lui sa venir fuori la voce come il suono di uno strumento. Una lezione preziosa per Domingo che insegue l'idea della direzione d'orchestra. Viene anche Roman Vlad al microfono, ansioso, emozionato. Sta seguendo l'esecuzione con il testo sotto gli occhi - ha infatti una piccola lampadina - e deve dirlo che questo *Parsifal* è un'opera di grandezza cosmica.

Vlad e tutti gli altri, dal presi-

dente della Rai, Enzo Siciliano, ai responsabili di reti televisive (Giovanni Tantillo) e di Radiotre (Roberta Carlotto), sono stati coinvolti dal Vlad jr. Alessio, ideatore di questo «Progetto Parsifal». Avremo certamente il CD dell'opera diretta da Gergiev (coro e orchestra, una meraviglia anch'essi), ma avremo, con la musica eseguita a Ravello, il film che Tony Palmer sta girando su Wagner e i luoghi wagneriani. Si vedrà in televisione nei giorni della prossima Pasqua, ma, forse, se ne avrà un'anteprima a Ravello dichiarata «città della musica», nella quale il giovane Vlad pensa di far svolgere una sorta di Oscar per la musica, alla cui assegnazione, oltre che una qualificata giuria, potranno partecipare gli ascoltatori che Radiotre raccoglie, in un determinato periodo, intorno a Festival e importanti concerti trasmessi in diretta.

Erasmo Valente

## Gialappa's Band

## Mai dire gol del lunedì

L'ultima puntata

(la n°22) dell'edizione 96/97 del

programma della

Gialappa's Band

che ormai è

entrato nella storia della televi-

sione. Con: Aldo,

Giovanni e

Giacomo,

Francesco

Paolantoni, Bebo

Storti, Paolo

Hendel, Daniele

Luttazzi e

Claudio Lippi, e

inoltre tanti

ospiti: Simona

Ventura, London

Theatre the

Richard O'Briens

Rocky Horror

Show, Christian

Karembeu,

Sumbu

Kalambay, Aldo

Grasso, Adriano

Pappalardo, per

un'ora di puro

divertimento.



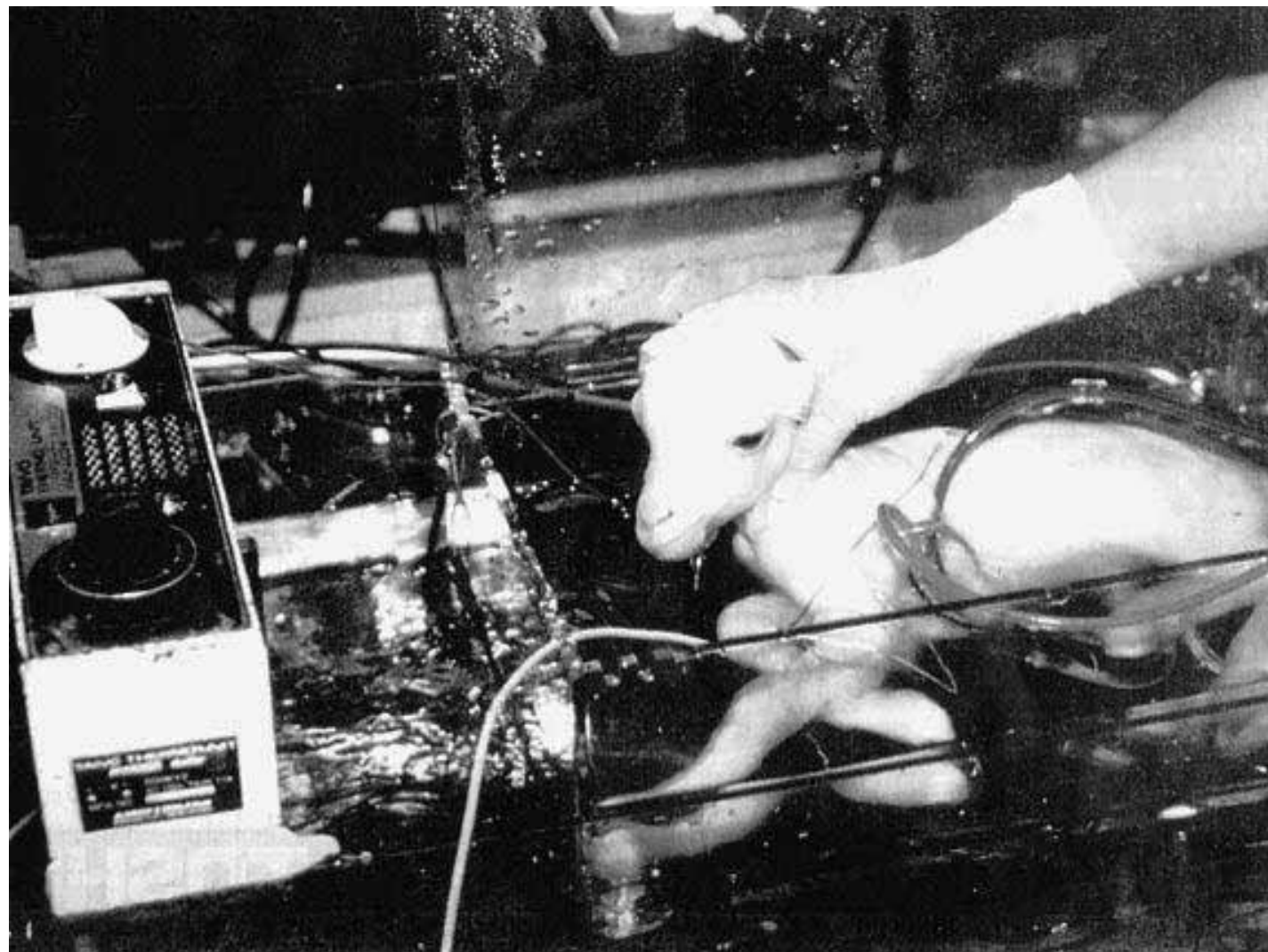
Annunciato dal professor Yoshinori Kuwabara il successo di una tecnica che sostituisce il grembo materno

## Il capretto nato dall'utero artificiale Speranze per neonati ultra prematuri

Un feto di capra prelevato a 17 settimane dal ventre materno è cresciuto ed è stato partorito da un utero artificiale messo a punto all'Università di Tokyo. Se risulterà applicabile all'uomo, la tecnica permetterà di salvare i bambini molto sottopeso.

### Nuova tecnica contro l'infertilità della donna

Una donna americana sterile è diventata madre dopo essere rimasta incinta grazie a una nuova tecnica che potrebbe, se si riuscisse a generalizzare, restituire la fertilità a molte donne. In una lettera pubblicata nell'ultimo numero del settimanale medico britannico "Lancet", il dottor Jacques Cohen del Centro medico Saint Barnabas di Livingston, nello stato del New Jersey (Stati Uniti), scrive di essere riuscito a ovviare alla sterilità della donna con un intervento di «trasferimento citoplasmatico». L'intervento consiste nel prelievo del citoplasma da uno degli ovuli della donna, liberandolo quindi dal citoplasma, l'ambiente organico che circonda il nucleo della cellula, e sostituendo questo con il citoplasma prelevato dall'ovulo di una donna fertile. A questa operazione ne è seguita un'altra più nota, cioè di inseminazione artificiale dell'ovulo con lo sperma del marito della donna che ha, dopo una gravidanza regolare e senza problemi, dato alla luce una bambina. «Sembra promettente», afferma Cohen della tecnica messa a punto pur riconoscendo di poter basare l'affermazione su un unico successo. Precisa tuttavia di aver procurato due altre gravidanze con lo stesso sistema, una è ancora in corso ma l'altra è degenerata in un aborto spontaneo. Il successo del primo caso, stando al dottor Cohen, conferma la teoria secondo cui molte donne incapaci di concepire devono il loro problema a difetti del citoplasma degli ovuli. Si tratterebbe peraltro di difetti che aumenterebbero in misura proporzionale all'età della donna.



Il capretto nato da un utero artificiale, in una foto pubblicata ieri da «The Independent»

UTN

Lo hanno tolto dal grembo materno 17 settimane dopo il concepimento. Lo hanno immerso in un liquido termostato alla temperatura del sangue, per simulare il fluido amniotico. Lo hanno collegato a una placenta di plastica con una serie di tubicini attraverso cui fluiscono ossigeno e nutrienti. E lui, il feto di capretto, ha deciso di vivere. Di continuare a svilupparsi. Infine di nascere, primo essere vivente a essere partorito da un utero artificiale. Sotto gli occhi premurosi di Yoshinori Kuwabara e della sua équipe alla università Juntendo di Tokio.

Minuto per minuto, per le 20 settimane della singolare gestazione, Kuwabara e i suoi hanno seguito il capretto attraverso le pareti trasparenti dell'utero-vasca. E poi, l'altro ieri, hanno salutato la sua nascita. Brindando al primo feto che è riuscito a fare a meno della madre. O almeno di una madre della sua stessa specie. E a venire, a suo modo, alla luce.

Yoshinori Kuwabara è da tempo noto nel mondo per le sue ricerche su placente artificiali e su feti fatti crescere, per qualche tempo, in uteri tecnologici. Il suo primo successo era stato quello di far sopravvivere un embrione di capra per tre settimane in questi suoi specialissimi uteri. Ma ora l'embrione è diventato un capretto, vivo e vegeto. E lui, Yoshinori Ku-

wabara, assicura che nel giro di una decina di anni cuccioli di uomo potrebbero essere partoriti da uteri artificiali. «La tecnica potrebbe essere applicata per sostituire la madre che non può conservare il feto nel suo utero. Se avremo tempo e soldi, in 10 anni potremmo essere pronti per passare dagli animali all'uomo».

E qui la biologia lascia il campo alla bioetica. Sarà socialmente accettata e moralmente benedetta una simile eventualità? Dopo che Dolly, l'agnellino di Edimburgo, ha dimostrato che c'è la possibilità, anche per i mammiferi superiori, di far nascere un cucciolo senza il contributo della madre? L'esperimento di Tokio è importante. Ma, forse, non è il caso di giungere a conclusioni troppo affrettate.

«A questo stadio non ci sono problemi di accettabilità sociale o etica. C'è solo da salutare l'importante successo scientifico», sostiene Carlo Flamigni, primario di ginecologia presso l'Ospedale Sant'Orsola di Bologna e tra i maggiori esperti italiani di fecondazione in vitro. «L'esperimento è davvero importante, ma equivale a far sopravvivere in una incubatrice un feto nato prematuro».

Infatti un feto di capra di 17 setti-

wabara, assicura che nel giro di una decina di anni cuccioli di uomo potrebbero essere partoriti da uteri artificiali. «La tecnica potrebbe essere applicata per sostituire la madre che non può conservare il feto nel suo utero. Se avremo tempo e soldi, in 10 anni potremmo essere pronti per passare dagli animali all'uomo».

«L'altro infatti sarebbe - continua Flamigni - sia da un punto di vista scientifico che etico, l'impianto di un embrione in un utero artificiale. Significherebbe far sviluppare questa nuova vita senza la madre. Ricordo che quando, anni fa, noi a Bologna riuscimmo a far sviluppare un embrione umano in un utero tolto a una donna malata, subimmo gli strali del Papa».

Di parere diverso è Elisabetta Porcu, collaboratrice di Flamigni: «Con l'annuncio della nascita di un capretto da un utero artificiale, l'anello del-

la catena della vita al di fuori del corpo di un animale, dalla fecondazione alla gravidanza, si chiude e questo fa una certa paura». Sconvolto si dice Aldo Isidori, del Comitato nazionale di bioetica: «Se una cosa del genere fosse attuata sull'uomo, si perderebbe quel rapporto unico che c'è tra madre e figlio nella gravidanza e con esso l'ultima caratteristica umana e spirituale della nascita».

Decisamente meno allarmati sono i commenti che alcuni medici inglesi hanno rilasciato al giornale *The Guardian*. «La prima impressione è effettivamente di raccapriccio - sostiene Lord Robert Winston, che lavora al Hammersmith Hospital di Londra - Ma quando rifletti sulla notizia, essa appare davvero importante. Fatemelo dire a chiare lettere: non è possibile in alcun modo applicare la tecnica a un embrione o a un feto nei suoi primi stadi di sviluppo. È possibile utilizzarla solo in feti alla fine del loro sviluppo». Anche Christine Gosden, docente di genetica medica e membro dello Human Fertilisation and Embryology Authority, non ha obiezioni di sorta, purché la tecnica sia applicata a questo stadio di sviluppo e non comporti manipolazioni del feto.

Pietro Greco

Passata l'emergenza, torna l'elettricità

## La Mir è stata riparata Ma solo lunedì si saprà che fare della vecchia stazione orbitante

La Mir è stata stabilizzata, la corrente è tornata, ma è un tranquillo week end di paura quello a cui sono stati invitati ieri i cosmonauti della Mir, quando da terra il centro di controllo di Koroliov li ha informati che solo lunedì saranno prese le decisioni sul da farsi: cioè sul futuro loro, e della stazione che ha già passato nello spazio sei anni oltre ai cinque per cui era stata costruita.

Un week end in orbita attraversando lo spazio a sette chilometri al secondo, a bordo di 130 tonnellate di moduli, apparecchiature, motori, pannelli solari, serbatoi, computer, in cui da mesi «tutte le parti funzionano a meraviglia, ma purtroppo mai tutte insieme», come ha osservato un esperto occidentale che segue la missione a Mosca.

Per il comandante Vasilii Tsbiliev, 43 anni, che da qualche giorno ha il cuore in disordine e soffre di extrastole, per il cosmonauta-ingegnere Alexander Lazutkin, flemmatico ex-ginnasta di 39 anni, e per l'ospite americano Michael Foale, 40 anni, ancora due giorni a 400 chilometri dalla Terra, senza sapere se toccherà a loro tentare di riparare i danni della collisione del 25 giugno tra la Mir e una navetta-cargo.

Oppure se, esauriti dalla più drammatica delle molte missioni della Mir, con un sollievo facile da immaginare riceveranno l'ordine di rientrare a terra sul modulo di salvataggio «Soyuz», a cui rimane carburante appena sufficiente.

Ieri mattina, la stazione è stata finalmente stabilizzata in modo da poter di nuovo captare l'energia solare, dopo che circa 30 ore prima ogni apparecchiatura aveva cessato di funzionare per una svista dell'equipaggio: era stato staccato il computer che comandando un sistema di giroscopi corregge l'assetto della stazione. È stata così tamponata una nuova avaria, ma il riassetto è costato carburante prezioso e nuove ore di stress per Tsbiliev, Lazutkin e Foale. Gli stessi dirigenti del centro di Koroliov hanno oggi ammesso, sia pure con qualche cautela di formulazione, che dopo le prove subite l'equipaggio non sembra davvero più in grado di salvare la Mir e dovrà verosimilmente lasciare il posto a un'equipe di tecnici da inviare nello spazio al più presto possibile (pare il 5 agosto, ma è difficile dire quando).

Fra le incognite, anche il comportamento di una stazione in cattivo stato che potrebbe rimanere disabilitata per qualche giorno almeno. Quel che è certo è che per affaticamento e stato di stress l'equipaggio attuale ha superato la soglia di sicurezza: dal 10 febbraio ha subito prove severe fra cui, oltre alla collisione del mese scorso, un precedente urto con la Progress, un incendio a bordo, due perdite di assetto e conseguente black-out. Le condizioni peggiori sono sicuramente quelle del comandante, che però rimane il più addestrato dei tre a dirigere le operazioni e un volo di rientro. Citando responsabili del

centro di controllo, il quotidiano *Izvestia* ha segnalato che è stato proprio Tsbiliev a staccare il computer di comando dell'assetto, provocando l'ultima avaria.

«Lo ha fatto inavvertitamente, oppure ha sbagliato pagina nel libro delle istruzioni», ha scritto il giornale, riferendo ipotesi egualmente preoccupanti.

Mentre esperti della Nasa si esprimevano con grande cautela sulle prospettive della Mir e lo stesso facevano tecnici spaziali francesi su una prossima missione del loro cosmonauta Leopold Eyhartz, il premier russo Viktor Cernomyrdin è intervenuto per affermare «la Mir ha grandi riserve di resistenza» e che «la Russia sa come si costruiscono i veicoli spaziali».

### Biotechologie per un nuovo antibiotico

Gli scienziati cercano di trovare in natura nuove idee e nuovi principi attivi per produrre farmaci. Ma sono in genere convinti che occorrano molti anni prima che questi farmaci possano entrare in commercio. Molti antibiotici in realtà sono stati prodotti da batteri e funghi attraverso la combinazione, piuttosto complessa, di reazioni chimiche catalizzate da 30 enzimi. Ieri la rivista scientifica *Science* ha pubblicato i risultati di un esperimento in cui sono stati combinati ingegneria genetica e chimica per interrompere la costruzione di un antibiotico naturale e costruire un nuovo farmaco. In primo luogo è stato disattivato un enzima, sostituito con un enzima sintetico un po' diverso, in modo da ripristinare la linea biosintetica. Il risultato è stata la sintesi di una nuova molecola.

L'esperimento, condotto con il potente antibiotico eritromicina, ha portato alla formazione di nuovi composti, e si è conclusa, dopo una serie di reazioni, con la produzione di un nuovo antibiotico. Questo nuovo farmaco ha una struttura chimica che, a sua volta, è facilmente modificabile. Cosicché in teoria esso costituisce la base per un'intera nuova classe di antibiotici.

Le donne colpite dalla sindrome

## Colta, tra i 20 e i 40 anni è la «affaticata cronica»

Colta, impiegata o professionista, di età tra i 20 e i 40 anni. Questo il profilo della donna maggiormente colpita dalla sindrome da fatica cronica (Cfs), la malattia descritta in Italia sei anni fa e che getta chi ne è colpito in uno stato di profonda spossatezza fisica e psicologica, con abbassamento delle difese immunitarie per lunghi mesi. In Italia, secondo quanto ha reso noto il professor Umberto Tirelli, primario del centro di oncologia di Aviano, le persone con Cfs, secondo alcune recenti stime, potrebbero essere tra i 150 e i 100.000. Anche se attorno alla Cfs continua ad aleggiare un'atmosfera di scetticismo scientifico e gli studi epidemiologici non sono ancora conclusivi, ha spiegato Tirelli, è fuori di dubbio che la malattia esiste e colpisce prevalentemente giovani e donne con una età media intorno ai 35-40 anni, mentre sembra essere assente oltre i 65-70 anni. A dare una prova tangibile della validità degli studi sulla Cfs è stata realizzata una pubblicazione dell'Istituto nazionale della salute statunitense

(Nih) rivolta ai medici. «L'autorevolezza della fonte - sostiene Tirelli - dovrebbe finalmente assegnare a questa malattia il giusto rispetto da parte dei medici e dell'opinione pubblica, come ad ogni altra patologia». Purtroppo, secondo il medico, succede ancora che questi pazienti vengano derisi dalle commissioni sanitarie per l'acertamento dell'invalidità civile. La sindrome da fatica cronica (Cfs), secondo quanto ha spiegato Tirelli, è caratterizzata dalla presenza di stanchezza persistente per almeno sei mesi, che non è alleviata dal riposo e che peggiora anche con piccoli sforzi, provocando una sostanziale riduzione dei livelli precedenti delle attività lavorative e sociali. Oltre a queste caratteristiche devono essere escluse tutte le altre condizioni cliniche, ma devono essere presenti altri sintomi caratteristici. Rimangono ancora oscure le cause della malattia e si pensa che possano concorrere più fattori scatenanti come un'infezione virale che inducono una reazione anomala del sistema immunitario.

## BICI E TERME NELLA PUSZTA

Sette giorni di vacanza cicloturistica nel Parco Naturale di Hortobagy, cuore della puszta ungherese e ultimo rifugio dei cow-boy europei. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue voglie e dal tuo bagaglio culturale. Nella Puszta oltre a pedalare lungo percorsi di elevato interesse naturalistico l'opportunità di scoprire l'equitazione. Percorsi guidati per conoscere le arti popolari e le tradizioni secolari dei pastori dell'Hortobagy: «scarozzata» alla scoperta della flora e della fauna locale, visita alle botteghe dei maestri vassai di Nadudvar, all'allevamento del cavallo Nonius, tipica razza indigena, a Debrecen, seconda città di Ungheria e centro spirituale del calvinismo, relax nelle calde acque curative delle terme di Hajdúszoboszló, e l'osservazione della fata morgana, tipico fenomeno estivo. Ovviamente gulasch party al tramonto e memorabili serate eno-gastronomiche nelle folcloriche «ciarde» ungheresi, rimate dalla sarabanda dei violini tzigani. Come, dove, quando... Si raggiunge la regione dell'Hajdú-Bihar in aereo, in auto o in treno. Partenze: 20/7, 27/7, 3/8, 10/8, 17/8, 24/8, 31/8.

Sistemazione in antiche fattorie ristrutturate di un centro equestre 4 stelle con trattamento di pensione completa. Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Org. tec.Lid.Al Viaggi snc - Sandrigo - Aut. Reg. ven. n. 384/97 del 18/6/97. Polizza RCT Lloyd Adriatico 83292484 - Licenza 926 10/9/96. Costo: L. 750.000

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13 alle 19 allo

0444-321338 e 0444-322093 (fax)



## l'Unità

Tariffe di abbonamento		
	Annuale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
6 numeri	L. 250.000	L. 129.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
	Commerciale ferialle	Sabato e festivi
A mod. (mm. 45x30)	L. 560.000	L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000 - Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioseffo Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Arece di Vendita  
Milano: via Gioseffo Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Garibaldi, 108 - Tel. 049/78224-807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57368 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/780311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/293085 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:  
Telestamp Centro Italia, Onicida (AQ) - Via Colle Marcegelli, 58/B  
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137  
STP S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale *l'Unità*  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Sabato 19 luglio 1997 **8** l'Unità

# I PROGRAMMI DI OGGI

## TELEPATIE

### A tempo di spot

**MARIA NOVELLA OPPO**

L'altra sera, mentre su Milano infuriava un temporale tremendo e gli umani che erano riusciti a riparare in tempo dentro le loro case, rincuoravano gli animali domestici terrorizzati da tuoni e fulmini, andava in onda l'ultima puntata della «Macchina del tempo». Un programma di Rete 4 condotto con eleganza e senza eccessi di entusiasmo preconcetto da Alessandro Cecchi Paone, che ha oscillato piuttosto tra divulgazione e avventura, documentazione e turismo. Il tutto contenuto dentro scenografie leonardesche, con stilizzate intenzioni di volo. Peccato che questo tipo di trasmissioni sia disturbato, più delle altre, dalle interruzioni pubblicitarie. Cosicché non possiamo negare che, a ogni finestra di spot, sia difficile sfuggire alla tentazione di emigrare su un'altra rete e in particolare giovedì sera abbiamo buttato più di uno sguardo sui comici di Raiuno. Comunque la puntata finale della «Macchina del tempo» ha offerto un bellissimo servizio sul sorgere del Sole in tutto il mondo. Insomma sull'avanzata dell'alba da un continente all'altro. Cosicché la Terra sembrava un libro aperto di cui la luce, cioè le telecamere, sfogliassero le pagine. E abbiamo visto uccelli multicolori che, aspettando il giorno, grattavano amorevolmente i loro piccoli coi lunghi becchi gialli e altre immagini di un pianeta meraviglioso che sorprendentemente resiste e continua il suo viaggio. Come i cosmonauti della Mir, poveri eroi che ci guardano dall'alto e che ogni tanto ci vengono ricordati durante i tg, con immagini di repertorio nelle quali appaiono volatili senza peso e senza piume. Chissà se anche loro aspettano la luce, oppure non trovano più nessuna differenza tra il giorno e la notte. E chissà se anche i serial killer, di cui in questi giorni la tv ci ricorda continuamente l'esistenza, hanno paura del buio.

## 24 ORE

**LINEA BLU** RAIUNO 14.00  
In questa puntata Puccio Corona porta i suoi telespettatori a conoscere due isole poco chiacchierate dell'arcipelago toscano, Gorgona e Capraia. In programma anche una visita al caratteristico mercato del pesce di Sciacca, in provincia di Agrigento.

**NEL REGNO DEGLI ANIMALI** RAITRE 20.40  
L'etologo Giorgio Celli parla della crescita dei cuccioli, dei giochi che fanno e della loro lotta per la vita. Segue una storia per buongustai, tra tartufi e maiali: questi infatti sono dotati di un formidabile olfatto.

**LE INFEDELI** RAITRE 22.55  
Prosegue la nuova trasmissione dell'ormai consolidata coppia della televisione italiana composta da Oreste De Fornari e Gloria De Antoni. Anche in questa puntata i due racconteranno singolari storie.

**DIVERSI DA CHI?** RADIOUNO 18.00  
Ritorna una nuova puntata con il programma che affronta senza falsi pietismi ma con severità la vita quotidiana degli handicappati. A cura di Maria Cristina Tarantelli.

## DA VEDERE



### La forza delle immagini e la Calabria emarginata

**0.30 IN CALABRIA**  
Regia di Vittorio De Seta. Italia (1993). 90 minuti.

## RAIUNO

La Calabria come terra di incontro e di scontro tra vecchio e nuovo. E' questa l'idea portante del film-documentario che il regista De Seta ha realizzato nel corso di un anno e mezzo tra le montagne del Pollino e della Sila, tra i centri di Gioia Tauro e Lamezia Terme cercando soprattutto le tracce dell'emarginazione e delle culture in crisi. Un film volutamente non oggettivo che ha l'ambizione di scuotere le coscienze degli spettatori basandosi sulla sola forza delle immagini. E ci riesce.

## AUDITEL

**VINCENTE:**  
Beautiful (Canale 5, 13.50) ..... 4.711.000

**PIAZZATI:**  
Va ora in onda (Raiuno, 20.58) ..... 4.443.000  
La zingara (Raiuno, 20.44) ..... 4.259.000  
Paperissima Sprint (Canale 5, 20.32) ..... 3.981.000  
Basic Instinct (Canale 5, 20.54) ..... 3.760.000



MATTINA							
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... [5054364]	7.10 LA TRAIORA. Tr. [9932180]	6.40 LE SFUMATURE DI IPOLITI. Rubrica. [7612451]	6.50 UN GRIDO NEL BUIO. Film-Tv thriller (USA, 1992). Con Anthony Perkins, Rossana Arquette. [7737074]	7.35 SORRIDETE CON... / TUTTI SVAGLI COME... / LA POSTA DI / ANCORA INSIEME CON... [93089242]	8.45 WONDER WOMAN. Telefilm. "La scomparsa di Diana". Con Linda Carter. [8524616]	7.00 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: Qua la zampa. Telefilm. [5523277]	
9.40 L'ALBERO AZZURRO. [8063068]	7.50 HARRY E GLI HANDERSON. Telefilm. [4121703]	7.00 NATA DI MARZO. Film commedia (Italia, 1957, b/n). Con Jacqueline Sassard. [7756364]	8.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [2156529]	9.45 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [9691242]		9.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [92838]	
10.10 MARATONA D'ESTATE - XX EDIZIONE. "Rassegna internazionale di danza: La Bayadère". [7815426]	8.15 PENSIERO D'AMORE. Film commedia. All'interno: Tg 2 - Mattina. [3215074]	8.50 IL MIRACOLO DELLE CAMPANE. Film commedia. Con Alida Valli. [9105155]	9.00 WINGS. Telefilm. [6074]	10.15 AFFARE FATTO. [9208703]		10.00 CARTON NETWORK. Contenitore (Replica). [90426]	
10.50 INCONTRANDO MARK TWAIN. Film drammatico. Con Jason Robards, Talia Shire. Regia di Daniel Petrie. [5893616]	10.05 GIORNI D'EUROPA. [2816906]	10.30 TG 2 - MATTINA. [7640513]	9.30 CASA PER CASA. Rubrica (Replica). [5043600]	10.30 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Crociera pericolosa". [79987]		11.00 DUE COME VOI. Rubrica (Replica). [341906]	
12.30 TG 1 - FLASH. [20074]	10.35 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [6467242]	11.35 PERCHÉ. Attualità. [2610345]	11.30 TG 4. [2435819]	11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Insetti e pupè". [7074]		12.45 METEO.	
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. "Omicidio sull'isola". [8691722]	11.50 TG 2 - MATTINA. [8692277]	11.55 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV". Rubrica. [11226277]	11.45 GIÙ LA MASCHERA. Rubrica. Con Guido Prussia. [5071432]	12.00 LA TATA. Telefilm. "Guardia e ladro". [8703]		12.50 METEO.	
	12.00 TG 3 - ORE DODICI. [6884]		12.30 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica (Replica). [83600]	12.25 STUDIO APERTO. [3517567]		12.50 METEO.	
	12.30 IL COMMISSARIO MAIGRET. Telefilm. [366118]			12.50 PATTI E MISFATTI. [3609722]		12.50 TMC NEWS. [847613]	
				12.55 HAPPY DAYS. Tf. [1007600]			

POMERIGGIO							
13.30 TELEGIORNALE. [8277]	13.00 TG 2 - GIORNO. [6432]	14.00 TGR / TG 3. [4074]	13.30 TG 4. [1987]	13.30 CIAO CIAO. [51567]	13.00 TG 5. [9277]	13.00 BOOKER. Telefilm. [47364]	
14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. / SPECIALE - LINEA BLU. "Nascere un delitto: mamma Bonnie presenta Cleo". [4529093]	13.30 SERENO VARIABILE. [167426]	14.30 TGS - SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: Rally Rai. Rubrica sportiva: Ciclismo. Tour de France. St. Etienne-L'Alpe d'Huez; 17.25 Città del Capo: Schema. Campionato del Mondo. Fiorente maschile e femminile a squadre. Finali; 17.45 Lignano Sabbiadoro: Beach Volley. Coppa del Mondo; 18.10 Palermo: Tennis. WTA Tour. [68647513]	14.00 HAWAII: MISSIONE SPECIALE. Telefilm. Con Cheryl Ladd, Richard Burgi. [284703]	14.30 MAL DIRE TV. Varietà. Con la Gialappa's Band. [3426]	13.30 SCARBI QUOTIDIANI. Con Vittorio Sgarbi. [83258]	14.00 IL PRINCIPE E IL POVERO. Film commedia (USA, 1937, b/n). Con Claude Rains, Errol Flynn. Regia di Zilliam Keighley. [9283109]	
15.40 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [183345]	15.35 SCANZONATISSIMA. [2618345]	15.00 MOVING. Rubrica. Campionato del Mondo Pesi Gallo. Castiglione-Suatacchi; Boxe. Campionato del Mondo Pesi Mosca WBO. Fanni - Salazar. [30677010]	16.00 CLASSICI... MA NON TROPPO. Varietà. [24987]	16.55 SORRIDI C'È BIM BIM BAM / GIOVANI INTAPRENDENTI. Show. [734513]	13.45 IL RAGAZZO DEL PONY EXPRESS. Film commedia (Italia, 1986). Con Jerry Calà, Isabella Ferrari. [2737277]	16.30 BOOKER. Telefilm. [6781722]	
16.15 PAZZA FAMIGLIA. [2523432]	16.00 BALLE SPAZIALI. Film commedia (USA, 1987). Con Mel Brooks, John Candy. [5596161]	18.50 METEO 3. [8815451]	17.00 EUROVILLAGE. Rubrica di attualità. [32113]	17.30 KRIMI FACT. Telefilm. "Il conquistatore". [5432]	15.45 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [1795074]	17.35 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. Con Maria Iacopini, Guido Cavalleri. All'interno: Qua la zampa. Telefilm. [3646345]	
18.00 TG 1. [63819]	17.35 TG 2 - DOSSIER. [6917631]	19.00 METEO 3 / TGR. [4890]	17.40 ORIZZONTI LONTANI. Documentario. [2280529]	18.00 PLANET PRESENTA GIFFONI. Rubrica. [6161]	17.45 I ROBINSON. Situation comedy. Con Bill Cosby. [88258]	19.25 METEO.	
18.10 SETTIMO GIORNO. Le ragioni della speranza. [2610258]	18.20 SERENO VARIABILE. [70703]		18.00 PERDONAMI. Varietà. Con Davide Mengacci (Replica). [69890]	18.30 STUDIO APERTO. [27529]	18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. [54277]	19.55 TMC SPORT. [3246797]	
18.30 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [25635]	19.00 HUNTER. Telefilm. [68258]		18.55 TG 4 / METEO. [2412109]	18.50 STUDIO SPORT. [8010109]	18.45 6 DEL MESTIERE?! Gioco. Con Claudio Lippi. [7924906]		
18.55 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [7037613]	19.50 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE AVVENTURE DI STANLIO E OLLIO). [1348819]		19.30 GAME BOAT. Gioco. [7564987]	19.00 BAYWATCH. Telefilm. [9074]			

SERA							
20.00 TELEGIORNALE. [819]	20.30 TG 2 - 20.30. [79600]	20.00 ART'È. Con Sonia Raule. Regia di Enzo Sterza. [56906]	20.35 TRADIMENTO. Film drammatico (Italia, 1982). Con Mario Merola, Nino D'Angelo. Regia di Alfonso Brescia. [6900987]	20.00 MR. COOPER. Tf. [7635]	20.00 TG 5. [9093]	20.05 ...È MODA. Rubrica. [741258]	
20.30 TG 1 - SPORT. [29123]	20.50 AMNESIA. Film thriller (USA, 1996). Con Ally Sheedy, John Savage. Regia di Kurt Voss. Prima visione Tv. [235987]	20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videofilm. [970567]	22.45 TUTTI POSSONO ARRICCHIRE TRANNE I POVERI. Film commedia (Italia, 1976). Con Enrico Montesano, Anna Mazzamauro. Regia di Mauro Severino. [872906]	20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. [50258]	20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [52616]	20.40 LA TRAGEDIA DEL BOUNTY. Film drammatico (USA, 1935, b/n). Con Clark Gable, Charles Laughton. Regia di Frank Lloyd. [31873105]	
20.35 LA ZINGARA. Gioco. Conduco Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. Regia di Mariena Fogliati. [5389172]	22.30 PALCOSCEMICO - MUSICA E TEATRO PER IL SABATO SERA. All'interno: I BeLiacci. Con Teresa Statas, Luciano Pavarotti. Regia di Franco Zeffirelli. [2161109]	20.40 NEL REGNO DEGLI ANIMALI - MAGAZINE. Rubrica. Conduco Giorgio Celli. [906797]	22.45 LE INFEDELI. Con Claudio G. Fava, Gloria De Antoni. Regia di Franza Di Rosa. [4850345]	20.45 MIKE LAND PROFESSIONE DETECTIVE. Telefilm. "Il lungo braccio della legge" - "L'americana". Con Fred Dryer. [741490]	20.45 SOTTO A CHI TOCCA! Varietà. Conducono Pippo Franco e Pamela Prati. Partecipano: Gaspare e Zuzzuro, Maurizio Mattioli. Regia di Mario Bianchi. [97984093]		
20.50 Da Budapest: GIOCHI SENZA FRONTIERE. Varietà. Conduca Maria Teresa Ruta. Regia di Renato Casali. [39822797]		22.30 TG 3 / TGR. [54109]		22.45 UN LUNGO WEEKEND DI PAURA. Film-Tv. Con Patrick Robert, Mick Fleetwood. Regia di Joseph Merhi. [4862068]			

NOTTE							
23.10 TG 1. [3208819]	23.50 TG 2 - NOTTE. [2613345]	23.30 EROTIC TALES: L'INSAZIABILE MRS. KIRSCH. Telefilm. [83635]	1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [2315914]	0.45 PATTI E MISFATTI. [1814594]	23.30 TG 5. [51548]	23.15 TMC SERA. [7555838]	
23.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [3298432]	0.10 ANNI RIBELLI. Film. Con Massimo Dapporto, Alessandra Acciai, Leticia Bredice. Regia di Rosalia Polizzi. [7308594]	23.55 TG 3 / METEO 3. [7440529]	1.30 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. [4918198]	0.55 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 1.00 Studio Sport. [8405933]	23.45 NYFD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Tf. [2195703]	23.45 DA MEZZOGIORNO ALLE TRE. Film drammatico (USA, 1975). Con Charles Bronson, Jill Ireland. Regia di Frank D. Gilroy. [3731987]	
23.20 SPECIALE TG 1. [2077722]	1.45 L'ITALIA DELLE REGIONI. Documentario. "Campania: Il Sannio nel presente e nel passato". [8029827]	0.05 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Boxe. Campionato Mondiale Pesi Gallo. Castiglione-Suatacchi; Boxe. Campionato del Mondo Pesi Mosca WBO. Fanni - Salazar. [30677010]	2.40 MANNIX. Telefilm. [9763204]	2.00 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Il prezzo della vita". [3239469]	0.45 TG 5. [7966204]	1.55 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [3069372]	
0.10 TG 1 - NOTTE. [7333285]	2.15 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. "Antonacci - Rossi". [86133846]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	3.40 SPENSER. Telefilm. Con Robert Ulrich. [4456117]	3.00 BARETTA. Telefilm. "Visoni volanti". [3233285]	2.00 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [5670876]	2.10 LA FAMIGLIA PASSAGUAI. Film commedia (Italia, 1951). Con Aldo Fabrizi, Ugo Nini, Giovanna Ralli. Regia di Aldo Fabrizi. [3623136]	
0.20 AGENDA/ZODIACO. [7339469]			4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. [7859223]	4.00 DA DO DA (DA UNA SPONDA ALL'ALTRA). Film commedia (Italia, 1994). Con Totò Onnis, Donato Castellana. Regia di Nico Cirasola.	2.15 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [4424778]		
0.30 IN CALABRIA. Doc. [4953117]			5.10 KOUJAK. Telefilm. Con Telly Savalas.		2.30 TG 5 EDICOLA. [5463391]		
1.55 TEATRO 10. [94516407]					3.00 ITALIANI A RIO. Film comico. Con Silvio Spavacci, Mauro Di Francesco, Leo Gullotta.		
3.20 TG 1 - NOTTE. (R). [3889846]							
3.30 IL GIOVANE NORMALE. Film commedia. Con Lino Capolicchio, Janet Agren. Regia di Dino Risì. [1497204]							
4.55 SEPARÉ. Musicale.							

PROGRAMMI RADIO							
<b>Tmc 2</b>	<b>Odeon</b>	<b>Italia 7</b>	<b>Cinquestelle</b>	<b>Tele +1</b>	<b>Tele +3</b>	<b>Radiouno</b>	<b>Leggere il Corano (Replica)</b>
12.00 ARRIVANO I NO-SKI. [56109]	12.00 ASCOLTAMI. Film drammatico [684451]	12.00 SPAZIO LOCALE. [615971]	12.00 FILM. [56599006]	12.10 I RIBELLI. Film commedia. [3732894]	11.00 SONATA 31. Di W.A. Mozart (Replica). [872777]	Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 13.30; 19.30; 22.30.	Leggere il Corano (Replica): 13.30 Jazz di ieri e di oggi; 14.00 Radio d'Annata; 16.45 i protagonisti della musica. Cioè Bach; Tra sacro e profano...; 17.30 Dossier (Replica); 18.00 La frontiera. Musiche dal confine; 19.01 Tempi moderni; 19.45 Radiote Suite Festival; 19.46 Il Cartellone; 20.30 Concerto sinfonico; 24.00 Musica classica.
12.40 CLIP TO CLIP. Musicale. [8817548]	13.30 BALAFON. Doc. (Replica). [61708451]	13.15 TR. NEWS. [2075529]	13.30 COMUNQUE CHITIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino (Replica). [51088161]	12.30 FORREST GUMP. Film. [4211432]	11.30 SONATA N. 32 OP. 111. Di Beethoven (Replica). [875854]	6.00 Buoncaffè; 7.15 Vivere la Fede; 8.03 Radiospicchio; 9.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con...; Shi Shapiro e Maurizio Vandelli; 12.50 La piovra è proibita; 14.00 Hit Parade; 15.30 Hit Parade - Yesterday; 17.30 Inviato a teatro: Per soldi e per amore. Il successo; 18.33 Inviato speciale (Replica); 9.00 Storie di piccoli capolavori. A cura di Bruno Traversetti (Replica); 13.28 Alle porte del Paradiso (Replica); 15.25 Bolmare; 17.00 Ciclismo; 84 Tour de France. Radioconisti R. Collini e A. Orlandi; 18.00 Diversi da chi? Di Fabrizio Stramacci; 3.00 Programma musicale.	11.00, 16.00; 17.00. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimo; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
14.00 FLASH. [38972884]	17.00 CN I PIEDI PER TERRA. [495277]	14.30 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Telefilm. [51088161]	18.00 MOVING. Rubrica. Campionato del Mondo Pesi Gallo. Castiglione-Suatacchi; Boxe. Campionato del Mondo Pesi Mosca WBO. Fanni - Salazar. [30677010]	16.35 IL CIELO È SEMPRE PIÙ BLU. Film commedia. [8954328]	12.00 D. ESSELLI E D. DURANTE AL ROYAL BALLET. Documentario (Replica). [307548]	0.03 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	
17.55 RICKY ROLL. Musicale. [1198109]	18.00 COPERTINA. Attualità (Replica). [499093]	17.30 TG 1. Con Paul Le Mat, David Rasche. Regia di Eric Laneville. [1048074]	19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [849877]	18.20 L'ISOLA DELLA GIUSTIZIA - ALCA-TROZ. Film drammatico. [8954328]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [78726277]		
18.00 OMICIDI D'ELITE. Telefilm. [488093]	19.00 INFORMAZIONI REGIONALI. [801616]	19.15 TR. NEWS. [4758890]	20.20 MOVIE MAGIC. Rubrica. [962109]	20.20 OPERAZIONE CANNADIAN BACON. Film commedia (USA, 1994). [8375838]	19.05 +3 NEWS. [9383180]		
18.50 AMORI E BACI. Telefilm. [4530884]	19.30 ODEON REGIONE. Show. [645682]	20.50 SCONTRO AL VERTEC. Film azione. Con Richard Harris, Christopher Plummer. Regia di Peter Carter. [863819]	20.45 SET. [5460093]	21.00 OPERAZIONE CANNADIAN BACON. Film commedia (USA, 1994). [8375838]	21.00 L'OLANDESE VO-LANTE. Opera D.R. Wagner. Con D. McIntyre, K. Ligendza. [838093]		
19.30 CARTOON NET-WORK. (R). [131432]	20.30 PASQUALINO CAMMARATA... CAPITANO DI FREGATA. Film commedia (Italia, 1974). [565635]	22.30 QUATTRO OMICIDI IN 48 ORE. Film Tv giallo. Con Paul Le Mat, David Rasche. Regia di Eric Laneville. [1048074]	22.00 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA RAI. Show. Con Marcello Mondino, Giovanni Nandi. Regia di Ignazio Marini. [512722]	22.35 DROP SQUAD. Film drammatico (USA, 1994). [1593567]	23.00 SINFONIA N. 3 IN MI BEMOLLE MAGGIORE OP. 55. Di L. van Beethoven. [514708]		
20.30 FLASH. [314895]	22.30 INF. REG. [619635]	23.00 COLPO IN CANNA. Film drammatico (Italia, 1974).	22.30 OPERAZIONE CANNADIAN BACON. Film commedia (USA, 1994). [8375838]	0.15 THE WOMAN WITH RED HAIR. Film erotico (Giapp., 1979)	24.00 MTV EUROPE.		
20.35 QUELLA FANTASTICA PAZZA FERRO-VB. Film commedia (GB, 1970). [969154]	23.00 ITALIANI IN VIDEOTELE. [324180]						
20.50 FREE SPIRITS. Telefilm. [529108]	23.30 COLPO IN CANNA. Film drammatico (Italia, 1974).						
22.50 TMC 2 SPORT/MAGAZINE. All'interno: Minibuff. [317616]							
0.10 DISCOTEQUE.							



### Tiro a segno, scudetto e record per Di Donna

Roberto Di Donna si conferma il numero uno della pistola azzurra. L'olimpionico veronese ha vinto oggi il titolo tricolore nella pistola libera eguagliando il primato italiano di 573 punti. Secondo l'emergente Vigilio Fait. Di Donna ha concluso in bellezza con 97,5 punti nella serie finale di 10 colpi, ottenendo il nuovo record italiano di finale (670,5). Oggi Di Donna va a caccia del bis tricolore nella pistola 10 m.

### Moto, Gp Germania Capirossi supera Biaggi nelle prove

L'Aprilia di Loris Capirossi precede il «giapponese» Max Biaggi (Honda) nella prima sessione di prove del Gp di Germania. Il romagnolo (nella foto) ha fatto segnare 1:41.662, mentre il campione del mondo 1:41.695. Nella 125 Valentino Rossi è soltanto quinto, ad un secondo e mezzo di ritardo dalla Honda di Ueda. Nella 500 l'australiano Doohan (Honda) precede la Yamaha di Cadalora.



Kai Pfaffenbach/Reuters

### Basket, Wilkins con uno stipendio alla Baggio

Dominique Wilkins, l'asso Nba passato alla Fortitudo TeamSystem, guadagnerà circa 3,3 miliardi a stagione, più o meno come Roberto Baggio. I termini dell'accordo (1,8 milioni di dollari per due campionati, ma con la possibilità di rescissione dopo il primo anno) li ha precisati il proprietario Giorgio Seragnoli. «Per portarlo qui abbiamo dovuto vincere la concorrenza dei Phoenix Suns»

### Mondiali, Beckford sospeso per doping O' Brien rinuncia

La federazione internazionale (Iaaf) ha sospeso per tre mesi il giamaicano vicecampione olimpico del lungo James Beckford, positivo all'efedrina. Salterà i Mondiali anche lo statunitense Dan O' Brien, primatista del mondo del decatlon. Lo statunitense dovrà rinunciare all'invito della Iaaf per una frattura da stress alla gamba che lo aveva costretto a rinunciare anche ai Trials.

### Federalcalcio e stranieri Resta tutto come prima

Si doveva parlare di extracomunitari, di statuto, di problemi fiscali, di sorteggi arbitrali, ma nel vertice del calcio che si è svolto ieri a via Allegrini, alla complessità dei temi si è preferito il leggerezza del rinvio. Troppo pericoloso il rischio di un conflitto con l'Associazione dei calciatori e di un conseguente blocco dei calendari. E così, al termine della lunga riunione nella sede della Federalcalcio, cui hanno partecipato i nomi più illustri e autorevoli, da Nizzola a Carraro, da Abete a Sensi e Galliani (solo per citarne alcuni) si è deciso un piano veramente ambizioso, quello che prevede la «ristrutturazione complessiva del mondo del calcio», progetto che, però, avrà come data di partenza la fine di settembre... dopo una serie di incontri con le leghe calcio degli altri paesi europei per tentare di «omogeneizzare» le normative. Insomma, più di due mesi di tempo e la pausa estiva di mezzo per cominciare ad adeguare il calcio alle tendenze in atto. «Fino a poco tempo fa - ha detto Carraro - il calcio italiano veniva accusato di essere il più ricco e spendaccioso. Ora ci si accorge invece che club inglesi o spagnoli, non certo abituati ai passivi societari, spendono di più... C'è una grande evoluzione in atto. Per noi è vietato andare piano...». È per non andare adagio (soprattutto sul versante economico) il calcio ha deciso (all'unanimità) di fare pressione sui Coni per accelerare le pratiche circa il varo dei nuovi giochi (tototsei e totocommesse) sottolineando l'importanza delle entrate non solo sul versante calcio, ma anche su quello Coni e Stato. Sullo scottante tema della nuova formula di designazione arbitrale automatica (che aveva visto critico Sensi) il vertice ha stabilito che gli «imputati», i criteri che verranno stabiliti per il computer (che dovrà nominare l'arbitro) saranno resi pubblici in modo da garantire la trasparenza. «Si può dire fin da ora, comunque ha annunciato Nizzola - che non è detto che gli arbitri più bravi dirigeranno sempre le partite delle squadre più importanti di serie A». Sugli extracomunitari sono invece tutti d'accordo che bisogna rivedere il «compromesso» (così è stato chiamato). Ma la campagna trasferimenti è in atto, il campionato alle porte... insomma, cambiare le regole adesso non si può. Quindi, è stato deciso che la questione verrà affrontata nel più generale ambito della ristrutturazione del calcio. Nel prossimo consiglio federale di fine mese, dell'argomento non se ne parlerà nemmeno...

Aldo Quaglierini

Il no all'estero e la decisione per assicurarsi una maggiore visibilità in vista di Francia '98. Il ruolo della moglie

# Baggio sceglie Bologna «Così andrò ai Mondiali»

MILANO. Nonostante i tentennamenti, i sussurri, le smentite, mancava solo l'ufficialità. Ieri pomeriggio alle 17.30 Roberto Baggio, ha sciolto le riserve e al mondo pallonaro ha dichiarato: «Ho deciso di andare a Bologna: è una scelta che mi procura grande gioia, non vedo l'ora di entrare nel gruppo per conoscere ambiente e l'allenatore. Da domenica sarò a disposizione di Ulivieri».

Si chiude in maniera definitiva la vicenda-mercato dell'estate, risolvendo perché avvenute come protagonista il giocatore più popolare d'Italia, un tantino squallida perché certificante l'inizio di un'era calcistica dominata dai bicipiti e dalla capacità polmonare. Nei grandi club - dal Milan al Parma - per un artista della pedata non c'è più spazio, venendo schiacciato da esigenze tattiche o da colleghi maggiormente dotati dal punto di vista atletico. Poco male, si accuserà al Bologna, il cui presidente manifesta tutto l'amore nei confronti del giocatore a nome personale, della città e della società: «Sono molto contento di poter dire che Baggio raggiungerà il Bologna perché Roberto non è solo un calciatore in senso stretto, lui rappresenta l'italianità e la fantasia del bel calcio. Non siamo una squadra di vertice ma piuttosto di seconda, se non di terza fascia, ma militiamo pur sempre in Serie A».

Il fuoriclasse veneto rifiuta dunque le sostanziose offerte giunte dalla ricca Inghilterra per rimanere in Italia: decisione maturata in relazione al desiderio della moglie Andreina, lusingata dai coniugi Erario a trasferirsi oltremare ma preoccupata dell'inserimento dei piccoli Valentina e Mattia in un contesto di vita differente. Ma non solo. Baggio infatti rivela: «Per raggiungere l'obiettivo di giocare i prossimi mondiali è meglio restare in Italia, il nostro campionato offre garanzie di maggior visibilità. Ne ho parlato col mio manager che si è detto felice di questa scelta in modo che io mi possa trasferire dove stare davvero bene». Cadono dunque nel vuoto le danarose proposte di Derby County, Tottenham e Aston Villa, i cui interessamenti nei confronti del campione vicentino erano noti ma

mai esplicitamente ammessi da Caliendo che si limita a commentare: «I nomi delle squadre che hanno chiesto di Baggio e che mai si sono ritirati dalla trattativa sono coperti dal segreto professionale: chi di dovere è stato debitamente avvisato della scelta di Roberto di puntare sul Bologna. Qualcuno ha pensato che i tentennamenti degli ultimi giorni fossero dettati da un discorso economico, mentre alla fine Baggio ha preferito restare in Italia, in un ambiente dove si è stimati e in cui i soldi non si possono contrapporre ai sentimenti».

Baggio, in versione casual (camicia di jeans e cappellino da baseball con la scritta dello sponsor), parla di una scelta sofferta («avevo bisogno di tempo per capire a cosa andavo incontro»), e tormentato deve essere stato anche il distacco da Milano. «Anche a nome della mia famiglia ringrazio la società e i tifosi per come sono stato trattato in questi anni. Il fatto di aver vinto il premio «Cuore del Milan» mi ha riempito di gioia ma ora vado a Bologna. Sono certo che insieme faremo cose importanti. Ma intanto ringrazio il presidente, l'allenatore, i compagni, la gente che lavora qui in sede e a Milanello: molti hanno pianto quando hanno saputo della mia decisione». Sarebbe andato a dare la notizia ai compagni al termine della conferenza: «Non ho ancora parlato con Capello, ora torno a Milanello per salutare il tecnico e i compagni augurando loro una stagione da protagonisti. Quest'anno vedo il Milan come una grandissima squadra: intendo aprire un nuovo ciclo, spero che abbia ragione. Rimpianto per non aver trovato posto in quel gruppo? Quando qualcuno è più bravo di te, bisogna riconoscerlo».

Spiega di non aver parlato ancora col tecnico dei rossoblu, ma questo non sembra costituire un problema: «Mi è bastato quello che ho letto di Ulivieri oltre a quanto mi ha riferito Gazzoni. In quale ruolo giocherò? Ne parlerò col mister, l'importante è avere la fiducia intorno a sé». L'ambiente emiliano glielo assicura: l'operazione Francia '98 è scattata.

Monica Colombo



Il presidente del Bologna Gazzoni con Roby Baggio Montigelli/Ansa

### Contratto biennale «rivedibile»

«È un contratto ricco di fantasia, che piace a noi, a Baggio e ai suoi procuratori. L'accordo è biennale». Il presidente Gazzoni Frascara non si vuole sbilanciare ma è ormai noto che il contratto proposto all'ex milanista contempla la possibilità di rescissione il prossimo anno a Mondiali conclusi, e al contempo il diritto di opzione da parte della società emiliana di prolungare il rapporto col giocatore per un ulteriore terzo anno. Il fuoriclasse vicentino guadagnerà due miliardi e mezzo a stagione mentre al Milan sembra che sia andata una contropartita economica di circa 4 miliardi. Un ingaggio ingente per una società cosiddetta provinciale abituata a corrispondere cifre ben inferiori ai propri giocatori: non esiste forse il rischio di creare malumori all'interno di uno spogliatoio sinora molto unito, all'interno del quale nessuno ha goduto di trattamenti privilegiati? «Non mi occupo di questioni tecniche», ha risposto il massimo dirigente del Bologna, «Ho sentito chi di dovere e so di godere dell'appoggio incondizionato dei miei soci. Il calcio non è più padronale ma entertainment: il personaggio Baggio servirà per estendere il marchio Bologna a livello di merchandising e di pay per view».

M. C.

Ancora lontani dall'accordo la Fiorentina e il suo bomber che accusa una «crisi da stress»

## «Bati» e viola separati in casa

ROMA. Choc da stress, padri che piangono, incontri interrotti, contatti telefonici, conferenze stampa e altro ancora in una convulsa giornata romana che ha lasciato le cose come stanno. Batistuta e Fiorentina vicini, ma ancora distanti.

Non si tratta di un contorto giro di parole, ma della realtà che vede protagonisti la società da una parte e il giocatore dall'altra, in un tira e molla che dura ormai dall'inizio dell'estate. Alla base di tutto (anche se nessuno lo ammette) ci sarebbe l'aspetto economico. Il «vil denaro». Una cifra che oscilla attorno al miliardo e settecento milioni che Batistuta pretenderebbe dilazionata in tre anni che invece la Fiorentina non intenderebbe concedere e che farebbe lievitare a circa cinque miliardi netti all'anno l'ingaggio dell'argentino. Anzi, la società pretende che oggi stesso il giocatore si presenti a Firenze per le visite mediche e che raggiunga i compagni già in ritiro ad Abbadia San Salvatore.

Che la trattativa non sarebbe stata Alle 11,30, era fissato quello che al-

meno la Fiorentina riteneva definitivo. Già alle 10,30 Batistuta era nella hall dell'hotel Excelsior, in via Veneto. Sfogliava i giornali e appariva tranquillo al pari del padre Osmar e del procuratore Settimio Aloisio. Poi arrivano i rappresentanti della Fiorentina: l'amministratore delegato Luna, il diesse Cinquini e il legale della società, avvocato Vichi. È proprio la presenza di quest'ultimo sarebbe stata poco gradita al clan di Batistuta. Tanto che di lì a poco l'incontro si chiude e le parti convocano due conferenze stampa separate: la Fiorentina alle 16, il giocatore un'ora dopo.

In quelle tre ore di pausa Luna e Cinquini hanno incontrato il presidente viola che ha ribadito la sua volontà di non incontrare il giocatore. Cinquini inizia la sua conferenza stampa leggendo un comunicato ufficiale della Fiorentina: «Sia nella serata di ieri che stamani abbiamo rinnovato a Batistuta l'invito a mettersi a disposizione della società per le visite mediche e a raggiungere il ritiro di Abbadia San Salvatore. Nei due in-

contri abbiamo ribadito la volontà di rispettare il contratto e ci aspettiamo che faccia altrettanto anche il giocatore».

La Fiorentina ha poi fatto recapitare a Batistuta la nuova lettera di convocazione che lo invita a presentarsi stamani alle visite mediche. Cinquini ha aggiunto poco altro e ha smentito voci di una trattativa col Vasco de Gama per anticipare i tempi di arrivo dell'attaccante brasiliano Edmundo che si dovrebbe aggregare alla Fiorentina solo a fine dicembre.

Un'ora più tardi sarebbe toccato a Batistuta, ma nella hall dell'Excelsior si sono presentati solo il procuratore Aloisio e il padre Osmar. «Chiedo scusa a nome di Batistuta - ha esordito Aloisio - che si sente male. Ha avuto uno choc da stress. Nonostante non potesse viaggiare, perché già non stava bene, siamo ugualmente venuti in Italia per riconoscenza a Firenze e ai suoi tifosi, che devono stare tranquilli perché siamo qui per risolvere la questione». Poi però Aloisio fa capire chiaramente il disagio che

hanno provato quando si sono visti di fronte l'avvocato Vichi e quando si sono visti recapitare la lettera di convocazione che è stata un po' la «goccia che ha fatto traboccare il vaso». Aloisio parla di «strada nella quale non volevamo entrare», pur non spiegando gli ostacoli che separano il suo assistito dalla Fiorentina. Aloisio si congeda però con una punta di ottimismo: «Ciò che non può essere stata, potrebbe esserlo domattina». Poi in serata colpo di scena: Batistuta ritrova la parola. Due battute appena per dire che «in questo momento non ho voglia di niente, neppure di giocare a calcio. Prima devo pensare alla mia salute. Il Barcellona? Ma quale Barcellona, in questo momento non c'è neanche la Fiorentina. Il medico mi ha prescritto un riposo di dieci giorni. Come faccio ad andare in ritiro in queste condizioni?». Al termine di una giornata convulsa il dubbio resta: dove giocherà Batistuta nella prossima stagione.

Franco Dardanelli

### MONDIALI DI SCHERMA

## Fioretto d'Italia, donne d'oro Agli uomini resta il bronzo

Il fioretto rosa non tradisce. Dalle Olimpiadi ai Mondiali la squadra femminile resta sul podio più alto confermando la tradizione vincente della scherma italiana. Al torneo iridato di Città del Capo (Sudafrica) il trio azzurro composto dalla Vezzali (argento ad Atlanta), la Trillini (tre volte campionessa del mondo) e la Bianchedi (alla sua prima manifestazione importante dopo la rottura del tendine d'Achille nella semifinale olimpica di un anno fa) hanno superato in finale, con straordinaria autorità, la Romania guidata dalla temibile Badea (Scarlat e Szabo chiudevano il terzo). Per le azzurre un secco 45-36 che vale alla Trillini il secondo oro mondiale in questo torneo dopo la vittoria di martedì scorso nel concorso individuale. Ancora una volta l'atletta di Jesi ha mortificato le speranze della Badea, protagonista della eliminazione dell'azzurra dalla finale ad Atlanta. Il bronzo è andato alla Germania che ha prevalso nettamente per 45-27 sulla Francia, la

sorpresina negativa di questa edizione mondiale.

Ma la scherma italiana ieri ha registrato il pronto riscatto dei fioretisti, Puccini, Sanzo e Cerioni. Il trio, che mercoledì scorso nella prova individuale erano stato eliminato prematuramente (addirittura il campione olimpico Puccini è stato battuto fuori al secondo turno) ha conquistato il bronzo battendo la Germania 45-39.

Crosta (il migliore degli azzurri nell'individuale arrivando fino agli ottavi di finale) era alla sua prima esperienza mondiale nella competizione a squadre. Per Cerioni, 33 anni e oro alle Olimpiadi di Seul, una medaglia che risolveva in parte il morale di un atleta all'inseguimento di un risultato che ormai gli manca da tempo. L'oro è andato alla Francia (Lhotellier, Plumenail, Franck Boidin) che in finale ha superato Cuba (Tucker, Garcia-Perez, Gregori) per 45-43. Salgono così a sei le medaglie conquistate dagli azzurri a Città del Capo.

W. G.

Sabato 19 luglio 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

## Il Personaggio

Camilla Parker Bowles  
Accolta in famiglia  
ma non sarà regina

ALFIO BERNABEI

CAMILLA Parker Bowles, ovvero la pietra al collo della monarchia inglese. Pesante, perché sgradita sia alla maggioranza della popolazione che alla chiesa anglicana; pericolosa, perché attaccata all'imbarcazione di un'istituzione sempre più instabile il cui pilota, Carlo Windsor, ha fatto troppa confusione tra i doveri del trono d'Inghilterra e i piaceri tra le lenzuola di una signora sposata. Ieri sera i due hanno tentato di ufficializzare il loro rapporto davanti al paese con una festa organizzata da Carlo per il cinquantesimo compleanno di Camilla. Ma l'episodio è stato accolto freddamente dalla maggior parte dei media. La massiccia operazione di public relations che i cosiddetti "Charles friends" o "gli amici di Carlo" (una decina di suoi fedelissimi che tengono i contatti con la stampa siccome il principe rarisimamente può farlo di persona) hanno montato fin dallo scorso anno per indurre i commentatori e la chiesa a mostrarsi meno ostili verso la relazione, non ha dato i frutti sperati. E il tempo passa inesorabile, tra un anno anche Carlo compirà cinquant'anni. Camilla Parker Bowles, il cui vero nome dopo il divorzio è più precisamente Camilla Shand, è nata il 7 luglio 1947

pure di famiglia ricca e nobile, con legami a Buckingham Palace. Si sposarono e andarono a vivere fuori Londra, vicino al villaggio di Pickwick nella contea del Wiltshire, in un'enorme casa di campagna del XVIII secolo, Middlewick House, la stessa che fu poi comprata da un membro del complesso Pink Floyd a suon di miliardi. Nacquero due figli, Tom che oggi ha 23 anni, e Laura di 19. Fatale per tutti fu l'incontro tra Camilla e Carlo nel 1970, nel giro dei rampolli di Chelsea di cui si è parlato, quando lei aveva già iniziato la sua relazione con Andrew. L'eredità al trono in quel periodo era nella Marina. I due fecero appena in tempo ad incidere i loro nomi su un tronco d'albero, dentro un cuore, prima del distacco che impedì ad entrambi di scavare più a fondo. All'epoca Carlo era timidissimo. Ripresero a vedersi intorno al 1980 quando il matrimonio di Camilla era già in crisi, e non bastavano le consolazioni dell'ambiente privilegiato a tenerli insieme. Un ambiente fatto di intrattenimenti tra gente della stessa classe, decine di servitori a disposizione, caccia alla volpe ed etichette forse ancora più selvagge delle cacce. Una volta, durante una cena, Camilla, iniziò a conversare con la persona che le sta-



va seduta alla destra mentre invece per etichetta avrebbe dovuto parlare a quella che si trovava alla sua sinistra, il marito le comandò di sospendere la conversazione appena cominciata ed iniziò un'altra nella direzione giusta, obbedì subito. Camilla aveva già una relazione adultera con Carlo quando questi era fidanzato con Diana, la "vergine" che gli era stata imposta dal padre Filippo in

bianchi, giacche rosse e berrettini neri. Sua madre, Rosalind Cubitt, morta tre anni fa, era di famiglia nobile, figlia di Lord Ashcombe, vecchio amico della famiglia reale e pure lei ricchissima, proprietaria di palazzi in una delle zone più esclusive di Londra, il quartiere di Belgravia dove ci sono le ambasciate. La bisnonna di Camilla, Alice Keppel sarebbe stata addirittura una delle amanti di re Edoardo VII. Da bambina Camilla frequentò una scuola privata, la Dumbrells nel villaggio di Ditchling nel Sussex, nota per la sua disciplina. Avrebbe trascorso un periodo orrendo, maltrattata e umiliata come avviene spesso in tali istituzioni. I regimi applicati sugli alunni in certe scuole private inglesi sono quasi fuori dal tempo sul piano civile e in aperto contrasto con le astronomiche cifre che costano. Anche Carlo nella scuola privata di Gordonstoun fece esperienze terribili. Finite le primarie, Camilla si trasferì a Londra e frequentò la Queen's Gate School di Knightsbridge. Non mostrò particolare applicazione o intelligenza, tanto che non diede nemmeno gli esami chiamati "A-Level" che normalmente si prendono a sedici-diciassette anni e che servono per andare all'università. Frequentò invece un breve corso in una scuola svizzera e poi provò a fare la segretaria. È l'unico lavoro di cui ci sia menzione nella sua vita. Entrò di diritto nel giro dei rampolli vicini alla famiglia reale che abitavano a Knightsbridge o Kensington negli anni Sessanta, un giro che si era fatto una certa notorietà nel contesto make love, not war. Le feste erano fortemente improntate al sex and rock 'n'roll con dosi di marijuana e bottiglie di champagne. Dopo le feste i genitori mandavano le Bentley o le Rolls a raccattare i figli ancora catatonici per ricondurli a casa. Fu in quel giro che incontrò Andrew Parker Bowles che era soldato nella formazione scelta dei Blues and Royals, lui

quanto aveva la giusta quantità di sangue blu nelle vene e dunque la facoltà di partorire gli eredi al trono. Secondo Diana, Carlo e Camilla avrebbero continuato a vedersi nei giorni prima e dopo il matrimonio, scambiandosi anche dei regali d'addio. L'adulterio fu poi confermato dallo stesso Carlo durante una delle sue rare interviste televisive concesse a Dimpleby, un suo amico. Diana intervenne più tardi con la sua propria intervista pronunciò la famosa battuta che "in tre si stava un po' stretti". Fu a questo punto che Andrew e Camilla si separarono e poi divorziarono, scenario che si ripeté nei riguardi di Carlo e Diana mentre intorno ai quattro rimbazzavano i nastri delle famose e tuttora misteriose telefonate calde di cui nessuno ha messo in questione l'autenticità.

DOPO la separazione dal marito Camilla andò a vivere da sola, in un'enorme tenuta chiamata Ray Mill, non molto lontano dalla casa di campagna di Carlo. Negli ultimi anni si è lasciata guidare da un gruppo di esperti e dagli "amici di Carlo" che ritengono di poterle confezionare un'immagine di futura regina. Le hanno consigliato di "alzare il profilo" impegnandosi in opere di beneficenza, mentre con un'uscita al ristorante Ritz insieme a Carlo o con un misterioso incidente d'auto avvenuto praticamente davanti all'abitazione del principe, è stato comunicato al paese il messaggio che i due sono vicini sia nei momenti di divertimento sia in quelli di pericolo.

Ma la chiesa anglicana non s'è lasciata sedurre. Mantiene il veto all'incoronazione di Carlo in caso questi pensi di sposare Camilla. Vari esponenti ecclesiastici dicono che l'incoronazione di Carlo, affiancato dalla "regina Camilla" sarebbe come premiare il principio vincente dell'adulterio. Rose rosse per Camilla, spine per la corona.

## In Primo Piano

Alta  
modaAlle soglie del Duemila  
stilisti alla ribalta  
I media croce e delizia

FERNANDA ALVARO

ROMA. «La Westwood mette Ciaikowski di sottofondo e fa sfilare il Lucio in mutanda color carne e potenziamento alla Tafazzi». «Cascate di diamanti sui jeans, sulle scarpe, sul costume da bagno e sulle mutande di Gucci». «Denti, ossa e altri resti umani come decorazione per gli abiti? (...) A tale scopo lo stilista della Maison Givenchy pare abbia fatto sparire i corpi o modelli del reato, che dir si voglia». «Dopo la distruzione del mondo per le guerre, la lussuria, l'invidia, ritorna la speranza: è la madonna purificatrice. L'indossatrice Anne Nihusean sfilerà sciala e con una corona di corallo, simbolo dell'unione con il figlio redentore del mondo».

Pagine e pagine di giornali, minuti di parole e immagini trasmesse a fine notiziario in tv. Oltraggi e anatemi, cultura e provocazione, alta sartoria e puro travestimento. Le passerelle dell'alta moda: Milano, Parigi, Roma, avrebbero dovuto avere il gran finale con «Donna sotto le stelle» a Trinità dei Monti e sugli schermi di Canale 5. L'omicidio Versace ha tinto di nero la vigilia portando via ogni elemento di spettacolo. Per ora. A settembre, miliardi, colori, top model, sarti e provocazioni torneranno, almeno per un giorno. «Donna sotto le stelle» è soltanto rimandata per tutto.

È una giostra che gira molte volte all'anno. Che non si può fermare. E così se i giornali o la tv titolano sulle ossa o sul nudo quasi integrale, tutto il contrario del vestito e dell'alta sartoria, dunque, gli stilisti inveiscono contro l'informazione. Se gli stilisti, famosissimi o in cerca di gloria, arricchiscono le loro sfilate con corna o modelli in gabbia travestiti da animali, gli articolisti del settore si domandano: a che punto arriveremo?

È colpa dell'informazione che cerca l'esagerazione per fare il titolo o è colpa degli stilisti che con la sola descrizione della preziosa e costosissima creazione non riescono più a far parlare di sé. È come domandarsi se sia nato prima l'uovo o la gallina. Così è se vi piace e se no.

Stefano Dominella, presidente della Raniero Gattinoni ammette: «La descrizione dell'abito è diventata noiosa. Non riesce a dar conto della sperimentazione e del progetto che poi l'alta moda porta con sé e trasferisce nel prêt-à-porter. È vero la provocazione, se solo di provocazione si tratta, dà immediata notorietà, ma poi svilisce il nostro lavoro, la nostra fantasia, la nostra arte. Noi facciamo abiti da 50 anni, abbiamo la nostra storia, il nostro modo di fare vestiti. Certo teniamo conto del mondo che va avanti. Ci ispiriamo alla cronaca, allo spettacolo, al cinema. Quest'anno ci siamo ispirati alla rivisitazione dei 2000 anni della nostra civiltà. Una sorta di collezione di fine secolo...». Per chi l'avesse mancata sulle pagine dei giornali o sugli schermi televisivi, la Gattinoni ha fatto parlare di sé annunciando una madonna purificatrice con tanto di spine e lacrime di rubini

rossi pronta a sfilare nella chiesa anglicana di All Saints in via del Babuino a Roma. Le polemiche e la denuncia di un Comitato laico per la libertà religiosa che ha gridato all'abuso dell'immagine sacra, ha trasformato la madonna in una figura di botticelliana memoria.

«Gli abiti dell'alta moda sono fatti per sognare e quindi devono essere importabili», sostiene Paco Rabanne dalle sfilate parigine. «L'alta moda è quella che rispetta la tradizione, che fa abiti portabili, il resto sono tutte stronzate», replica con poca diplomazia Pierre Bergé presidente della Yves Saint Laurent. Mettetevi d'accordo, verrebbe da suggerire. Ma dove l'estro non la razionalità fa da padrone è difficile!

Fausto Sarli, couturier romano, ma napoletanissimo d'origine, non sceglie di provocazione. A differenza di suoi illustri colleghi non prenota né il Campidoglio, né il Pincio per la collezione, ma dà appuntamento nel suo atelier di via Gregoriana. Fausto Sarli discreto e sfortunato. I suoi abiti che raccontano di una gelida regina delle nevi non hanno avuto spazio negli odiatissimi, ma indispensabili media. La notizia di Miami ha coperto ogni spazio disponibile. Neanche una riga né un'immagine per rendere omaggio al lavoro dello stilista, dei suoi collaboratori, delle sue modelle. L'amarezza si meschia al dolore per la morte di Versace, ma non traspare. «Nel 1954 ho vinto il primo premio come giovane stilista - racconta con suo inconfondibile accento - Da allora molte cose sono cambiate, nell'alta moda come nel mondo, del resto. Oggi si fanno pazzie sulle pedane, ma non tutti le fanno. Io per esempio ho una clientela di persone perbene, gente che non può andare con le cosce da fuori». In realtà le splendide mannequin che hanno attraversato la candida passerella qualche giorno fa, avevano minigonne vertiginose su gambe bellissime. «Cosce da fuori» dev'essere soltanto un eufemismo. «L'alta moda un tempo era l'esclusività - continua Sarli - Adesso ci hanno tolto anche questo. Non facciamo in tempo a sfilare che i nostri abiti sono già fotografati e copiati in giro per il mondo. Mi è addirittura arrivato il catalogo dal Libano per richiedere eventuali modelli di stilisti italiani...Ma tornando alla provocazione. Il mio pensiero è questo: l'alta moda è sogno e mentre creo penso sì a chi potrà indossare i miei abiti, ma poi, è vero, lascio spazio al mio estro». Un abito come un'opera d'arte? «Sì, è anche questo». Serve un museo, allora, non una sfilata con tanto di compratori: «Sì è parlato di museo della moda, ma qui, purtroppo, è tutto manovrato dalla politica. Chissà se mai ne avremo uno vero».

Ha le idee chiare, ma non ha preconetti Mariuccia Mandelli, in arte Krizia. Tra il vestire e il travestire ha scelto il primo verbo: «La moda serve per vestire - dice - non siamo degli stregoni. Siamo stilisti. È vero - aggiunge - quando si vedono titoli, foto, riprese su stampa e tv

La tragica morte di Versace getta un'ombra sul mondo scintillante delle sfilate pronto ogni momento a stupire. Ma dietro la passerella i dubbi dei creatori di moda sono superiori alle certezze

Due modelli di alta moda presentati nel corso delle sfilate di questa stagione

O

vien voglia di dire: accidenti! Bisogna fare stupidaggini per avere più spazio. Ma poi basta riflettere per capire che per alcuni si tratta di stupidaggini tout court, per altri si tratta di provocazioni che si aggiungono all'arte vera dello stilista. E questo vale per la Westwood (mutanda color carne e rinforzo ndr.), per McQueen (modello con ossa) e per Galliano. Comunque sono per la totale libertà e non penso che stupire e vestire non possano andare d'accordo. Certo ci si chiede di provocazione in provocazione dove andremo a finire. Come ci si chiede se le sfilate abbiano



# Vestire travestire?

Thomas Coex/Ansa



Luciano Del Castillo/Ansa

La Scheda

## È difficile stabilire dove si decide cosa bisogna indossare

Prima l'uomo estate a Milano e Firenze, poi l'alta moda inverno a Parigi e Roma. Tra questi due estremi che ormai sono una non stop di sfilate, lunga più di un mese, abbiamo visto mutande pazze, brillanti da uomo, spermatozoi, madonne, becchine vestite di ossa, signore-caprone con la corna e chi più ne ha, più ne metta. Ma di moda, cosa avrà capito la gente dalle cronache sempre più sensazionalistiche di queste passerelle? O dunque, a prescindere da ogni gag, seguendo l'organizzazione piramidale del made in Italy che globalmente fattura oltre 70mila miliardi, è opportuno ricordare che in questi giorni a Roma, abbiamo visto abiti che non andranno mai in produzione. Nella capitale infatti sfila l'alta moda: pezzi unici interamente fatti a mano e irripetibili. Donde, il loro costo iperbolico da mini appartamento che può superare i cento milioni. Non a caso, le dorate e contestissime clienti di questa produzione, ammontano ad un migliaio da dividere con le firme che sfilano a Parigi in gennaio e a luglio. Perché mai presentare con tanta eco, proposte per pochissime elette? «Proprio in quanto libera dai vincoli commerciali - risponde Valentino, re dei couturier, - l'alta moda garantisce la massima espressione creativa dello stilista. Il che la rende una palestra di idee allo stato puro che poi si diluiscono nel prêt-à-porter e nelle seconde linee». La cosiddetta «portabilità» dei capi, su queste pedane, perde di un significato peraltro non richiesto, visto che non è prevista la produzione in serie. «Al contrario - ribadisce Valentino - è necessaria la ricerca, come nelle collezioni dei nuovi talenti Galliano e McQueen». Insomma, nell'alta moda sfilano idee e non vestiti. Il tutto a spese dello stilista che certo non guadagna (quando non perde) su questi studi. Così come le case automobilistiche non si arricchiscono con la ricerca per la «formula uno». Tanto basta a giudicare mistificanti i titoli sulle cronache dell'alta moda, del tipo «Donne vestirete così o così...». La moda di strada, ammesso e non concesso che la detti ancora qualcuno dall'alto, dovrebbe vedersi a

Milano Collezioni, quando in ottobre e a marzo sfila per l'appunto il pronto moda, altresì detto prêt-à-porter. Ma anche qui, bisogna fare dei distinguo. Ormai pure le passerelle teoricamente più concrete sono diventate un lungo spot, dove si mette in scena l'idea di uno stile che poi si commercializza nei marchi applicati a blu jeans o polo. Le quali senza griffe sarebbero fisicamente simili. Gli stilisti sono reticenti nel confermarlo: al massimo Kean Etro ammette «che in passerella ci deve essere anche un 30% di filosofia». Ma uno dei più importanti compratori, protetto dall'anonimato, giura che in produzione vanno solo dal 2 al 4% degli abiti che paradossalmente dovrebbero essere di pronto moda. Del resto i titolari delle boutique arrivano alla sfilata avendo già fatto le loro scelte e gli acquisti in show room. Dolce e Gabbana che questo meccanismo lo hanno capito bene, all'ultimo defilé uomo hanno presentato una serie di capi che costituivano solo un «punto di vista molto forte» di una collezione ben più ampia. «Il resto - dicono i due creativi - gli abiti per tutti i giorni, sono rimasti nei nostri uffici per gli ordini». Riassumendo: nell'alta moda, no, perché sono pezzi unici nati per la sperimentazione, nel pronto nemmeno, perché pochi modelli vanno in produzione, ma allora per chi suona la campana delle sfilate? Probabilmente per la stampa che parlando di questo o quel nome, lo rende popolare, consentendogli così di assurgere al rango di firma. A quel punto, quando la griffe è nota la monetizzazione è semplice: basta siglare profumi, accessori, mutande.

Piccoli beni di consumo che nonostante il prezzo doppio rispetto la media del mercato, restano comunque accessibili ai più. In tal senso è emblematico il fenomeno Calvin Klein: nome celeberrimo per la pubblicità magistrale e martellante. Il quale fa quattrini con jeans, magliette, biancheria e profumi. Giancarlo Di Risio, amministratore delegato della Ittierre che nel '96 ha fatturato 541, 5 miliardi di lire, lo ha capito bene questo meccanismo.

Gianluca Lo Vetro

ancora un senso o se non siano soltanto diventate, come diceva anche Versace un'impegno a superare gli altri».

Non vuol superare nessuno, ma cerca di farsi notare Anton Giulio Grande, 25 anni, per la prima volta nell'alta moda. Le sue donne calve e tatuate, la sua regina di Atlantide, non sono facili da trovare nella vita d'ogni giorno, ma secondo il suo «modesto punto di vista» le stravaganze parigine dovrebbero imparare un po' di sobrietà dall'«alta sartoria romana».

Creare per creare, per vestire, per far parlare di sé, per vendere. L'alta moda è un enorme

spot pubblicitario: una sfilata costa dai 20 ai 100 milioni, una modella dai 6 ai 250 (per le super-top che si contano sulle dita di una mano). Romantico a parte, se è vero che le creazioni uniche dei grandi couturier hanno mille compratori in tutto il mondo, è anche vero che il «nome» conquistato con l'abito da 150 milioni che ha richiesto oltre un mese di lavoro per 35 persone o con il tessuto che riproduce alla perfezione il Giorgione o il Canaletto, porta benefici alle seconde linee, al prêt-à-porter, allo sportivo. E dunque della sfilata, dello sfarzo, della top model,

**Estro  
creatività  
e bizzarria  
occupano  
interamente  
il campo  
dell'alta moda**

della ripresa tv o dell'intervista sul quotidiano non si può fare a meno.

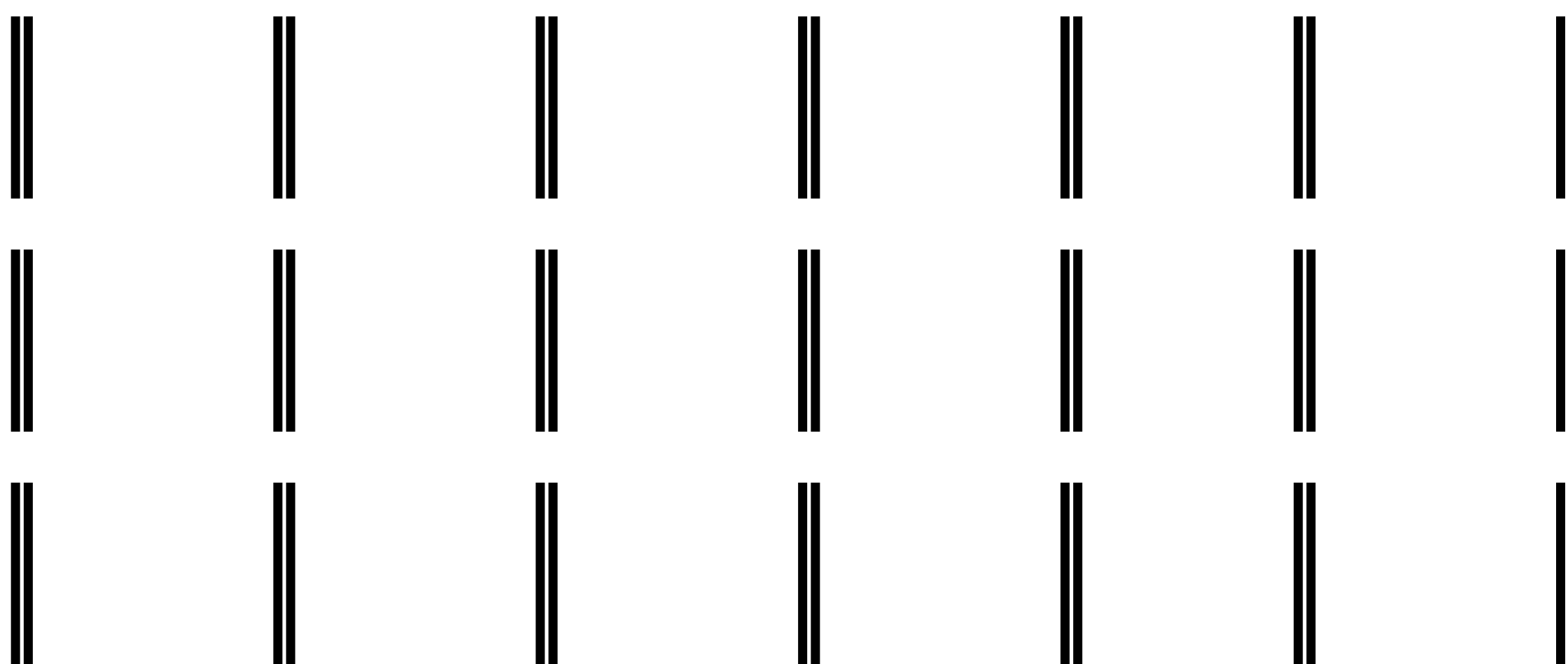
Moda e spettacolo vanno d'accordo. Da questo assunto è nata 11 anni fa «Donna sotto le stelle». Una manifestazione fatta apposta per la tv, prima Rai, ora Mediaset. La dodicesima edizione era in programma per mercoledì 16. Avrebbe fatto calare il sipario sulle sfilate a conclusione della settimana dell'alta moda romana. L'eco del delitto Versace dalla sfarzosa villa di Miami è arrivato sulla scalinata di Trinità dei Monti già pronta per l'uso, anzi già popolata da top model e tecnici tv

martedì pomeriggio. «Abbiamo vissuto il dramma in diretta. Naomi (è la Campbell, testimonial di Versace ndr) stava provando quando Santo Versace l'ha detto a Donatella. Non avremmo mai potuto far finta di niente o andare avanti dedicando la manifestazione a Gianni. Dolore e problemi si incrociavano e la lucidità di tutti era ormai compromessa». Claudio Ceroni è il produttore della Newton, l'organizzazione esterna di Mediaset che ha curato la manifestazione di piazza di Spagna. Racconta di quel che si muove dietro all'ormai consueto appuntamento annuale

che ama chiamare la «Sanremo della moda», con i suoi pregi e i suoi difetti. «La spesa per Mediaset è di un miliardo e mezzo, ma quello che gira intorno a "Donna sotto le stelle" è incalcolabile. Ogni stilista che sfila ha le sue spese di organizzazione, le sue testimonial da pagare. Cifre su Naomi o sulla Crawford sono già state fatte. Noi dobbiamo cercare di confezionare un prodotto tv che vada bene per il pubblico, ma abbiamo anche dei doveri verso la Camera della moda (l'associazione che riunisce gli stilisti dell'alta moda). Polemiche su presenze e defezioni, su tempi

di sfilata e ospiti sono inevitabili. Quest'anno avevamo Versace come ospite d'onore. L'ultima volta che era stato con noi era il 1994. Non siamo riusciti a rendergli omaggio, ma a settembre, quando ci rivedremo, non potremo far finta che non sia successo nulla».

No, ma si andrà avanti lo stesso. Per vestire e travestire, per provocare e sperimentare. Lo dimostra una velocissima battuta dei collaboratori di Valentino: «Il signor Valentino sta cercando di superare il dolore della terribile notizia. Non vuole parlare. Appena si riprenderà tornerà alle creazioni».



**UNITÀ X CASSETTA**

+

## L'Intervista

## Malusi Gigaba



«Mandela è un grande statista e ha compreso che un Paese non può reggersi su un uomo-simbolo»  
Speranze e progetti del segretario della Lega giovanile dell'Anc

## «Il nuovo Sudafrica nella mani dei giovani»

Il volto del nuovo Sudafrica si specchia in quello di Malusi Gigaba, 25 anni, segretario della Youth League, il movimento giovanile (oltre 350mila iscritti) dell'African National Congress. Malusi rappresenta il futuro del Sudafrica post-apartheid. A volerlo alla guida dei giovani dell'Anc è stato lo stesso Nelson Mandela. Una scelta coraggiosa, perché Malusi Gigaba non ha nulla del giovane funzionario di partito chiamato solo a perpetuare vecchie parole d'ordine e a garantire un tranquillo tran tran burocratico.

Dalle sue parole emerge una realtà ben più complessa e conflittuale del nuovo Sudafrica, in cui è all'ordine del giorno la necessità di un ricambio generazionale delle classi dirigenti. Una realtà in cui esistono forti tensioni generazionali, in cui la transizione tra il vecchio regime segregazionista e una democrazia compiuta non è ancora conclusa. Il Sudafrica che prende forma dalle parole di Malusi, è un paese che si sta attrezzando al «dopo-Mandela», che cerca di andare oltre il mito dell'uomo che ha realizzato il sogno di libertà coltivato da milioni di sudafricani neri. Gigaba è in Italia per partecipare alla festa nazionale di Forlì della Sinistra giovanile. Lo abbiamo intervistato.

**Quali sono i tratti salienti, nel bene e nel male, del Sudafrica post-apartheid?**

«L'elemento più importante è la democrazia, il bene più prezioso, quello per cui abbiamo lottato e pagato un grande tributo di sangue. Una democrazia che non guarda al colore della pelle. Non abbiamo combattuto la dittatura dei bianchi per poi dare vita a quella dei neri. Non è questo che ci ha insegnato Nelson Mandela. Per la prima volta, i sudafricani, tutti i sudafricani si riconoscono in un governo e in una società aperte e trasparenti. La riconciliazione nazionale è un dato in gran parte acquisito su cui far leva per costruire un futuro migliore».

**E gli aspetti negativi?**

«Sarebbe stato da pazzi ritenere che in pochi anni si potesse rimarginare la grande ferita prodotta da decenni di regime segregazionista. Il tutto è subito era un'illusione che non potevamo coltivare. Nel nostro presente esistono ancora ineguaglianze razziali a cui si accompagnano ineguaglianze sociali ed economiche. Superarle è il compito più importante che abbiamo di fronte a noi. Perché nessun essere umano potrà mai dirsi veramente libero se costretto a mendicare una casa o un lavoro. Nell'agenda del nuovo Sudafrica la giustizia sociale è necessariamente al primo posto».

**Nelson Mandela è il simbolo del nuovo Sudafrica, una sorta di mito vivente. Ma Mandela, per quanto in piena forma, è un uomo anziano. Nel paese si sta formando una nuova classe dirigente?**

«Vedi, Mandela è un grande statista anche perché ha compreso che un paese non può reggersi solo su un uomo-simbolo. L'esempio del leader è decisivo ma non deve portare alla delega in bianco, al disimpegno collettivo. Per questo Mandela ha avviato un processo di formazione della nuova classe dirigente, a cominciare dall'Anc».

Questo, peraltro, è il motivo principale che giustifica l'esistenza del nostro movimento giovanile. Uno degli strumenti utilizzati per far crescere una nuova leadership è il finanziamento di scuole che formino la nuova classe dirigente. L'istruzione è uno dei campi più importanti dell'azione governativa. Un paese che scommette sul futuro deve investire nella formazione delle nuove generazioni, l'istruzione non è né deve essere un lusso per pochi, come lo fu negli anni dell'apartheid. Di questo siamo pienamente consapevoli. Non è un caso che anche nei momenti più duri nella lotta contro il regime segregazionista, l'Anc ha sempre cercato di mantenere aperte le scuole di Soweto e degli altri centri neri. Perché non volevamo essere espropriati anche del diritto al sapere. Questi programmi di formazione non vengono gestiti solo dall'Anc ma anche da organismi della società civile».

**Esiste in Sudafrica un conflitto generazionale?**

«Non parlerei di conflitti ma di tensioni. E queste tensioni sono dovute ai diversi punti di vista che le generazioni hanno verso la realtà. I giovani guardano più al fu-

turo, sono più "avventurosi", sono idealisti e pieni di energia. Mentre le generazioni più vecchie tendono ad essere più conservatrici, a vivere di ricordi. Insomma, sono più conservatrici, tendono generalmente ad essere sospettose verso i giovani e a volte pretendono di imporre i propri valori sociali. I problemi ci sono, eccome. Ma noi giovani pensiamo che sia una tensione sana, perché porta ad una interazione dinamica tra le generazioni. La memoria di ciò che è stato, delle sofferenze e delle lotte che hanno segnato il paese, tutto ciò non deve perdersi. Ma allo stesso tempo non dobbiamo essere prigionieri di questa memoria. Quello che sosteniamo oggi in Sudafrica è che la nostra società deve riuscire a prendere il meglio di tutte le generazioni: vecchi e giovani devono accettarsi a vicenda, dialogare e imparare a fidarsi l'uno dell'altro. Ma le generazioni più giovani hanno maggiori responsabilità perché devono dimostrare di meritare fiducia».

**Come immagini il Sudafrica del futuro?**

«Come un paese non razziale, in tutto e per tutto. Non deve essere sessista, donne e uomini devono godere di eguali diritti ed eguali opportunità nell'accesso alle risorse del paese. Deve essere un paese democratico, unito in quanto nazione, e deve essere prospero. Tutta la ricchezza del paese deve essere ridistribuita equamente. Un paese in cui i bambini vengano considerati cittadini a tutti gli effetti e rispettati. Ma soprattutto deve essere un paese orgoglioso di essere una nazione africana in grado di svolgere un ruolo importante nella ricostruzione e nello sviluppo dell'Africa. Per troppo tempo il Sudafrica segregazionista ha giocato un ruolo negativo, distruttivo nello scenario africano. Negli anni della lotta contro il regime segregazionista abbiamo chiesto solidarietà ai nostri fratelli africani. È tempo di restituirla».

**Cosa rappresenta ancora oggi Nelson Mandela per i giovani sudafricani?**

«Rappresenta la speranza, la riconciliazione e l'unità. Ma anche il sacrificio, l'assunzione di responsabilità, l'apertura alle diversità. La forza di Mandela è nella sua capacità di essere un uomo, un leader che unisce. Tante cose ci ha insegnato, tranne una: la vendetta. E di questo ne siamo orgogliosi».

**Esistono ancora barriere tra bianchi e neri in Sudafrica?**

«Sì, purtroppo esistono ancora. I neri rappresentano la grande maggioranza della popolazione povera e questo rende la divisione razziale ancora più difficile da risolvere. Non abbiamo ancora raggiunto una situazione tale per cui si possa guardare alle cose in termini non razziali. Alcuni settori della popolazione bianca si sentono ancora minacciati nei loro privilegi dal processo di democratizzazione. Costoro tendono a spiegare i problemi del paese, le sue tensioni sociali, ancora in termini razziali e si rifiutano di accettare la redistribuzione della ricchezza, nel senso di dividerla con la maggioranza nera. In molti casi, quando qualcosa non va per il verso giusto, incolpano non il governo ma il *governo dei neri*, e vedono questo governo come una minaccia agli enormi privilegi acquisiti nell'epoca dell'apartheid. Ma la frangia più oltranzista rappresenta oggi una minoranza nella popolazione bianca, che nella sua maggioranza si dimostra disponibile al dialogo. E questo fa ben sperare per il futuro».

**Quanto tempo dovrà ancora passare perché in Sudafrica non si ragioni più in termini di «bianchi» e «neri»?**

«È difficile dirlo. Se commettiamo degli errori in questa fase di transizione potrebbe non succedere mai. I prossimi dieci anni saranno decisivi. L'unità c'è già in campo sportivo: si tifa per la nazionale di rugby, per quella di calcio, i "mitici" Bafana-Bafana, si guarda alla maglia del Sudafrica, ai colori nazionali e non più al colore della pelle dei giocatori. E questo avviene anche nel tennis, un tempo lo sport per soli bianchi, e nell'atletica. Vedi, la nostra è una nazione giovane che ama molto lo sport. E lo sport in questi ultimi tempi è stato un veicolo importante di unione, un antidoto all'odio razziale. Se la nazione si sentisse unita come quando tifa per la propria squadra, potremmo superare in breve tempo le barriere che ancora ci dividono».

Umberto De Giovannangeli



MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and values. Includes sections for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, MIXTI, and others.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and values. Includes sections for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, MIXTI, and others.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and values. Includes sections for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, MIXTI, and others.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and values. Includes sections for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, MIXTI, and others.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and values. Includes sections for CCT, CPT, CTD, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and values. Includes sections for CCT, CPT, CTD, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and values. Includes sections for CCT, CPT, CTD, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and values. Includes sections for CCT, CPT, CTD, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and values. Includes sections for CCT, CPT, CTD, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and values. Includes sections for CCT, CPT, CTD, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and values. Includes sections for CCT, CPT, CTD, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and values. Includes sections for CCT, CPT, CTD, etc.



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city, temperature, and weather conditions. Includes cities like Bologna, Verona, Trieste, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city, temperature, and weather conditions. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: un fronte freddo interessa l'arco alpino e il Nord dell'Italia portando al seguito correnti fresche e instabili che interesseranno fino a domani le regioni settentrionali e, più marginalmente, quelle centro-orientali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-orientali e sull'arco alpino centro-orientale cielo parzialmente nuvoloso, con possibilità di locali precipitazioni a carattere di rovescio o temporale; sul resto del settentrione, cielo poco nuvoloso, con residui annuvolamenti. Sulle regioni adriatiche centro-meridionali, cielo irregolarmente nuvoloso, con addensamenti più consistenti lungo la dorsale appenninica, con possibilità di qualche rovescio pomeridiano; su tutte le altre regioni cielo sereno o poco nuvoloso.

TEMPERATURA: stazionaria.

MARI: molto mossi i mari prospicienti la Sardegna, ma con moto ondulato in attenuazione; mossi i rimanenti mari.



**Ma lo avevano già detto quei marxisti revisionisti...**

Gramsci con Kant. Nesso impervio da dimostrare. Perché più di tanti pensatori marxisti Gramsci era imbevuto di filosofia idealistica: Hegel, Croce, Gentile. E naturalmente Marx. Quel Marx che cercava nella storicità del lavoro la vera chiave di volta «conoscitiva» per il riscatto dell'umanità. Gnoseologia ed etica, per quanti spunti vi siano in Marx a riguardo, appaiono lontane dalla tradizione hegel-marxista di cui Gramsci era figlio. La celebre Xma tesi su Feurbach non prescriveva forse di «trasformare il mondo», laddove i filosofi avevano solo tentato di conoscerlo? E Gramsci non teneva in gran conto quella «tesi», dalla quale il giovane Gentile aveva distillato la «sua» idea della «prassi» autocosciente?senz'altro a Gramsci, in questo vicino a Gentile, è estraneo l'«apriori trascendentale» kantiano. La visione cioè di una sintesi conoscitiva logica che lascia un margine di opacità inconoscibile fuori di sé. La prassi gramsciana rivoluziona infatti tutti gli oggetti, storificandoli come possesso pieno della volontà collettiva. E quindi, in tal senso, la pista kantiana è impraticabile. Resterebbe il terreno dell'etica. Qui, è la forte curvatura eticista di Gramsci a guidarci. Ma in che senso? Nel senso che in Gramsci la conoscenza in quanto tale aveva la stessa valenza della «pubblicità dell'intelletto» kantiana. Era cioè processo dialogico e storico di ricomposizione tra masse ed élites. Forza produttiva, e banco di prova della capacità egemonica dei colti, della loro capacità di legittimarsi. Ma poi l'imperativo categorico kantiano subiva una torsione «iperpolitica»: nel partito come «intellettuale collettivo», il conoscere diveniva trasparenza e responsabilità dell'agire. Insomma primato dell'«etico-politico»: Kant con Machiavelli Di più. L'esigenza gramsciana del capire era un dovere politico, e la politica era l'azione del capire. E tuttavia l'«kantismo» di Gramsci era ben dentro la prassi attivista di un idealismo rovesciato e storico-materialistico. E l'azione, principio di conoscenza, nasceva ben dentro i fini collettivi. Poco a che fare con la revisione kantiana del marxismo di fine inizio secolo che rifiutava la dialettica hegeliana, ripristinava il primato del conoscere, distingueva tra cultura e politica e rifondeva quest'ultima su basi negoziali e contrattuali. Poco a che fare con quel «marxismo etico kantiano» (Lange, Cohen, Bernstein, Adler) che pur senza rigettare trasformazioni radicali e critica del capitalismo, reincludeva tutto questo entro il primato della democrazia, della cittadinanza, e dell'analisi scientifica. E poco a che fare, anche con il «revisionista» Croce, dal quale Gramsci attinse suggestioni storiografiche ed etico-politiche, ma al quale rimproverava, come «residui teologici», l'autonomia e la «distinzione» delle «categorie» dello spirito su cui Croce fondava il primato del conoscere. E allora sino a che punto «Kant con Gramsci»? Forse ad una condizione: rivalutare le ragioni di quei «marxisti kantiani» che pure Gramsci non amava.

Bruno Gravagnuolo

Il pensatore dei Quaderni? Non distante da quello di Königsberg: lo sostiene Aldo Tortorella su «Critica Marxista»

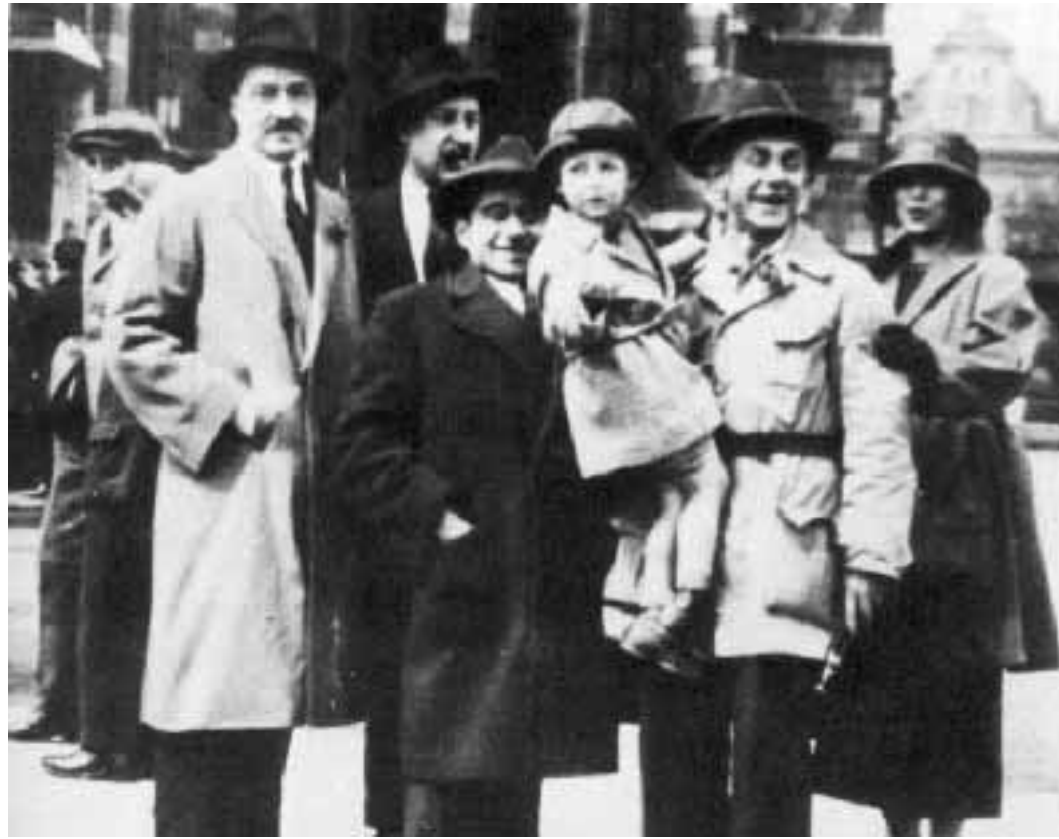
# Compagni, anche Gramsci era kantiano E allora mettiamo l'Etica al primo posto

Nonostante il suo storicismo assoluto, Gramsci era assillato dal problema del relativismo morale in politica, e dai pericoli derivanti da una concezione amorale del potere. E allora si possono intravedere in filigrana nel suo pensiero motivi kantiani.

«Il materialismo storico distrugge tutta una serie di pregiudizi e di convenzionalità, di falsi doveri, di ipocrite obbligazioni, vecchi luoghi comuni, ma non perciò giustifica che si cada nello scetticismo e nel cinismo snobistico». Antonio Gramsci affida questa profonda preoccupazione sui possibili esiti eticamente negativi di un pensiero critico ad una nota dei «Quaderni» dedicata alle «riviste tipo», al diletantismo e alla disciplina. Poco prima aveva evocato certe debolezze del «carattere italiano», anche tra i rivoluzionari: esiste una tendenza del materialismo storico - dice - che «solletica e favorisce tutte le cattive tradizioni della media cultura italiana e sembra aderire ad alcuni tratti del carattere italiano, l'improvvisazione, il talentismo, la pigrizia fatalistica, il diletantismo scervellato, la mancanza di disciplina intellettuale, l'irresponsabilità e la slealtà morale e intellettuale».

Dalla ricca miniera del testo gramsciano Aldo Tortorella estrae questa prima «pepita» per argomentare - in un saggio pubblicato sull'ultimo numero di «Critica Marxista» - che il pensatore e il politico che si autodefiniva «storicista assoluto», e respingeva con decisione e a più riprese la pretesa kantiana di fondare un principio morale di valore universale, era in realtà attraversato da un assillo, da una tensione nella sua ricerca volti a individuare un altro possibile criterio per definire un fondamento etico della politica. Si tratta di una direzione del pensiero di Gramsci assai poco indagata, e che sinora si è manifestata solo per tracce e tentativi. La vita del dirigente comunista, e la testimonianza altissima che ne è rimasta nelle lettere dal carcere - ricorda Tortorella - ci parlano di un assoluto rigore morale. Ma il rapporto tra etica e politica non ha avuto nei testi di Gramsci quello sviluppo che hanno conosciuto altri temi della polemica antidogmatica per cui il suo pensiero è diventato famoso. Ciò non vuol dire, però, che questa preoccupazione fosse assente. E basterebbe ricordare quante volte e con quanta passione Gramsci, reinterpretando Machiavelli nella costruzione della teoria del «moderno principe», cioè delle forme della politica e del partito, avverta che separare la politica dalla morale non vuol dire «distruggere la morale». Respingendo quindi quella vulgata della lezione di Machiavelli, secondo cui «il fine giustifica i mezzi». Vulgata che nonostante gli sforzi di Gramsci, ha avuto il suo peso nella pratica politica della sinistra, anche italiana.

Tortorella ripercorre il filo della critica gramsciana alle posizioni sia deterministiche, sia volontaristiche, e la sua convinzione che solo una analisi scientifica delle concrete condizioni della storia e della società può



definire il rapporto, con le proprie valenze etiche, tra libertà e necessità. Tuttavia Gramsci appare ben consapevole - e lo dimostra la citazione da cui siamo partiti - che questo approccio storicistico, rischia l'aggiungo di un assoluto relativismo etico.

Come definire un principio teorico-pratico, in grado di porre l'agire politico al riparo da questo rischio? Per una sorta di paradosso ermeneutico Tortorella, per abbozzare la sua tesi, va a rintracciare altri riscontri nella miniera gramsciana. E proprio là dove si addensa un'idea del partito come centro di vita morale e prefigurazione di un'intero assetto sociale che diviene «organicità» e anche francamente «integristica». Un'idea quindi, nella sua concezione generale,

oggi da respingere in ogni modo. I criteri indicati da Gramsci per rintracciare una eticità fondante nella costruzione dell'«associazione politica» e del suo progetto si riferiscono, in sintesi, alla capacità del principio di durare nel tempo, alla coerenza interna, alla efficacia nella costruzione dei gruppi dirigenti, di una «elicità», che «guidi le moltitudini, le educi, che sia capace di essere esemplare». Ed è proprio in quest'ultimo aspetto, nelle osservazioni di Gramsci sulla «formazione» dei gruppi dirigenti, che Tortorella individua e estrae un nucleo di pensiero che considera ancora vitale. Contro i rischi, ben presenti anche al tempo di Gramsci, delle degenerazioni ciniche della funzione dirigente, viene messa in campo una «premissa»: «Si vuole



**Gramsci a Vienna in una foto di gruppo nel 1923. A lato Immanuel Kant e Antonio Banfi. Fu il marxismo revisionista, tra fine e inizio secolo, a rivalutare Kant, sia nella teoria della conoscenza che nell'etica. Tra i marxisti italiani, oltre a Della Volpe, va annoverato nel secondo dopoguerra Antonio Banfi.**

che ci siano sempre governati e governanti oppure si vogliono creare le condizioni in cui la necessità di questa divisione sparisca? Cioè si parte dalla premessa della perpetua divisione del governo umano o si crede che essa sia solo un fatto storico, rispondente a certe condizioni? È questo, per il fondatore del Pci, la «cosa elementare» che non può essere mai dimenticata se si vuole che questi dirigenti non siano uguali agli altri.

Tortorella vede qui un «uso diverso dell'«utopia», una «trasformazione di senso». Gramsci non pensa a una qualche legge immutabile della storia, la finalità ideale e politica non viene sovrapposta o imposta alla società, ma assunta come «una intenzionalità, o, meglio - scrive Tortorella - una idea-limite e cioè uno strumento per un processo eticamente consapevole». Una idea-limite della ragione (come le idee di male e bene) per l'etica, di bello e brutto per l'estetica, di

giusto e ingiusto per il diritto) che consente di pensare il campo dell'azione politica «diversamente da una pura lotta per il potere», giacché si introduce un «ancoraggio al principio di libertà e al principio di liberazione». Ma che cosa è questo - si domanda il dirigente del Pci e del Pds che si è formato alla scuola del neokantismo Banfi - «se non vogliamo definirlo un imperativo categorico, se non l'assunzione di una norma di riferimento etico, un criterio di valore, una idea ispiratrice del pensiero e dell'azione?»

Senza questo tipo di «tensione», conclude Tortorella, l'agire politico rischia di perdere ogni «orizzonte di senso». E qui la filologia gramsciana serve la personale e caparbia battaglia che il leader della sinistra interna della Quercia va combattendo, un po' solitariamente, dai tempi della «svolta» per stimolare un ripensamento radicale dei «fondamenti» di una politica che si dica di sinistra. C'è un filo

che lega i più recenti interventi di Tortorella, pubblicati dalla sua rivista. L'opposizione alla svolta fu più sul metodo (metodo che però è sostanza) che sul merito. L'abbandono del vecchio nome - ha spiegato a un convegno di marxisti americani svoltosi a Boston alcuni mesi fa - non fu accompagnata dalla necessaria «discussione teorica». Una discussione che avrebbe dovuto distinguere con precisione che cosa andava abbandonato e che cosa salvato della tradizione del Pci.

Per Tortorella gli «errori» e i limiti storici del comunismo italiano vanno ricondotti allo storicismo di matrice idealistica, prevalente nel gruppo dirigente togliattiano, che fu un salutare antidoto al dogmatismo di importazione sovietica, non riuscì poi a reinventare il «programma fondamentale» tenendo unite la «cultura della realtà» irrinunciabile per una sinistra con ambizioni di governo, e le istanze radicali di liberazione senza cui la sinistra perde la sua stessa identità.

Oggi, nel confronto con la forza egemonica - direbbe Gramsci - delle posizioni liberaldemocratiche, un soggetto politico che si propone di costituire una polarità legata al socialismo europeo non può rinunciare al recupero delle intuizioni, per quanto non sviluppate, che questa tradizione ha saputo produrre nella declinazione di un'idea di libertà non tutta compresa nella libertà del mercato e nelle forme politiche date. Da qui l'esperimento di una «kantizzazione» di Gramsci, e l'insistenza sul valore dell'ultimo Berlinguer, che in sintonia con Brandt e Palme, ma relativamente isolato nel suo partito, cercava nella critica del pensiero femminile della differenza e dell'ambientalismo nuova linfa per un nuovo «programma fondamentale» della sinistra.

Ci si potrebbe chiedere se questa ricerca non corra il rischio di attardarsi nel tentativo di recuperare una storia che ha preso inesorabilmente un'altra direzione. E se - dopo Lacan, Foucault e Derrida, dopo Rawls e il dibattito anglosassone sulla giustizia sociale, dopo gli stessi sviluppi del pensiero della differenza sessuale - altre non possano essere le fonti per un ripensamento dell'identità di una sinistra moderna. Tortorella forse risponderrebbe che, pur raccogliendo le sollecitazioni del nuovo pensiero, rinunciare alla disputa sulla tradizione, vorrebbe dire arrendersi al rischio di una restaurazione proprio di quei vecchi vizi della sinistra italiana. Un togliattismo senza Togliatti, un machiavellismo senza l'antidoto della tensione etica gramsciana. Un partito di nuovo centralistico, con un «pluralismo povero», senza nemmeno la giustificazione di un mondo in guerra, se pure «fredda». Ma qui dal cielo delle teorie, si scende inesorabilmente al terreno della polemica politica quotidiana.

Alberto Leiss

L'intervento

## Detassare i libri sì Le scuole private no

L'odioso disegno di legge sulla parità tra scuola pubblica e privata che il governo si appresta a promuovere contiene un unico aspetto che va salvaguardato. Facciamo riferimento alla possibilità riconosciuta alle famiglie di detrarre le spese relative ai costi dei libri di testo (indipendentemente dal tipo di scuola frequentata) e lo diciamo pur promettendo battaglia sulla filosofia di fondo del provvedimento che sospetterà l'istruzione privata, ma, in questo caso, schierandoci dalla parte del libro. In altre parole prendendola come l'occasione per vedere case con biblioteche più ricche e comode con pile di tomi e volumetti. Per questo ci auguriamo che si estenda oltre gli angusti confini dei sussidiari e dei manuali d'algebra il principio della detassazione, arrivando a «colpire» racconti, opere narrative, saggi, libri gialli, rosa e di fumetti.

Proviamo a pensarci: ipotizziamo cioè che a tutti si riconosca la possibilità di detrarre il prezzo di un libro in più, una sorta di bussola nel labirinto delle trasformazioni e della modernità che questo paese consegna nelle mani dei propri cittadini.

Un augurio e un gesto di sfida, perché, cioè, quell'occasione non la sprechi nessuno e perché delle ore passate a leggere rimanga un bagaglio di conoscenze ed emozioni sempre più utile in un tempo che ci sottopone sempre più vorticosamente il nuovo ed diverso.

Già, perché in un mondo in cui la conoscenza diventa un requisito fondamentale per potersi fare strada dentro le trasformazioni continue, anche un bel libro di Tabucchi, Fortini o Conrad può essere l'occasione per capire, districarsi, interrogarsi. Tecnicamente, poi, non ci risulterebbe impossibile, visto che basterebbe stabilire un tetto massimo di libri «detrattibili». E poi pensiamo al valore che avrebbe in termini culturali: dopo la rottamazione romitiana delle automobili, pure la divulgazione (prodiana) della conoscenza. Ovviamente, però, senza censure o liste di ciò che si può o non si può acquistare. E così, finalmente, Volpati avrebbe lo stesso riconoscimento, almeno ideologico, di Moravia e Tolkien quello di Poe.

Poi, cercando dentro la modernità, potremmo iniziare a capire come si possano detrarre altre spese per la cultura, e quindi per la crescita, della comunità di cui facciamo parte. Vorremmo in altre parole poter acquistare un cd di «canzonette» a prezzi umani o programmi per il personal computer di casa senza doverlo fare «in nero». A quel punto avremmo iniziato a riconoscere nuovi spazi dove le persone crescono ed apprendono, e a quel punto si che il nostro sistema formativo risulterebbe «integrato».

**Pierfrancesco Majorino\***  
**Fabio Ranieri\*\***  
\*(coordinatore nazionale della rete studentesca)  
\*\*(dell'associazione Gio Art)

A Napoli «Emozioni di Pietra», una mostra dedicata alle opere del progettista che dialoga con Weber e Heidegger

## Botta, l'architetto-filosofo attratto dall'«indicibile»

Un percorso fatto di realizzazioni pubbliche lungo cui l'autore tenta un superamento del funzionalismo in direzione dell'«originario».

Critiche, assiali e duali. Le forme architettoniche di Mario Botta cercano di rispondere al disincanto del mondo, al trionfo senza residui di quella totalizzante «gabbia d'acciaio», che già Max Weber diagnosticava per il nostro futuro. Una replica, quella di Botta, che oggi si può ammirare a Napoli a Palazzo Reale (fotografie di Pino Musi, catalogo Skira) nella mostra «Emozioni di Pietra». Un percorso fra le architetture pubbliche di Mario Botta. E a rispondere con Botta è in primo luogo una concezione di fondo del costruire, che oltrepassa positivamente il funzionalismo e sembra approdare, lontana da eccessive forzature teoriche, ad una dimensione del fare architettonico come originaria mitopoiesi.

E se per definizione una «gabbia» è tale perché non sembra avere vie d'uscita, ecco che le «emozioni di pietra» di Mario Botta rispondono provando a salvare l'idea e la figura essenziale di un'apertura. Con la scelta del sito, non di rado in quota, se non su sommità dove con l'opera si manifesta un

centro, un fulcro, un totem, un «axis mundi»; con la scelta dei materiali evocativi e l'ascolto della loro legge; e con l'articolazione di una emeneuticistica del «tipo» architettonico capace di far rivivere oggi le tracce del romanico: con tutto questo le sue opere resistono all'assedio della totalità. Insiuano nella «gabbia» dell'immanenza contemporanea, ed oltre di essa e oltre l'acciaio e il vetro rispecchiante e autoreferenziale delle nostre metropoli (si pensi al Museo d'arte moderna in prossimità della downtown a San Francisco), il ricordo di uno stato dell'essere più intimo e complesso: nel quale il contemporaneo e il passato, il medesimo e l'altro, la presenza e l'assenza, il finito e l'infinito enigmaticamente, fra apertura e chiusura, dialogano.

Che l'accento nella mostra di Napoli sia posto sul ricorso costruttivo alla «pietra» è del resto coerente rispetto alla rammemorazione etica e poetica di questa relazione con l'alterità. La storia della cultura dell'uomo infatti presenta innumerevoli esem-

pi di simbolismi litici, come nel caso dei dolmen, dei menhir, delle pietre funerarie, o dei megaliti della fecondità. Fondamentale per l'orizzonte simbolico ebraico-cristiano è poi l'episodio biblico di Giacobbe che, volendosi riposare, prese delle pietre e postele sotto il capo vi si addormentò. In sogno egli vide una scala di pietra alzarsi dalla terra al cielo: su di essa gli angeli di Dio salivano e scendevano e il Signore vi si appoggiava. Svegliatosi, Giacobbe prese la pietra sulla quale si era addormentato la alzò in memoria, la usò, e le mise nome Bethel, ossia appunto, insieme «casa di Dio» e appellativo della pietra sacra, ossia del betilo. La pietra, dunque, emoziona anche in forza della memoria di queste epifanie della trascendenza di cui è gravida: e le opere in pietra di Mario Botta (la cappella di Santa Maria degli Angeli al Monte Tamaro e la Chiesa di San Giovanni Battista a Mogno) attestano di saperlo perfettamente, offrendo tra l'altro in entrambi i casi con la pietra anche magnifiche interpretazioni del sim-

bolo dell'arco-ponte-scala, figure archetipiche fra le più forti del passaggio ad un altro modo e stato d'essere. Metafisico in quanto perfettamente architettonico e spaziale, questo dialogo con il mistero dell'ulteriorità si sviluppa inoltre nel passaggio continuo e fondamentale nelle sue opere dal quadrilatero al cerchio: nella tensione metamorfica fra forme funzionali e forme simboliche, fra segni tellurici e segni celesti. Con questi movimenti della geometria e della materia, l'idea progettante pone pertanto una forma che va sempre di nuovo al di là di se stessa: e resiste appunto come l'urto di una apertura. Vengono in aiuto, senz'altro, le celebri parole di Heidegger: «Nel mezzo dell'ente, nel suo tutto, domina un luogo aperto, aperto, è più essente di ogni ente...». Ma per intendere il modo in cui queste architetture modulano l'idea di apertura, aggiungeremo che in quelle di carattere religioso è assente la cupola, consegnata alla volta celeste; e in questo modo il loro acme, propria-

mente la loro «chiave di volta», è nella regione del puro possibile: risuona come la memoria e la speranza di quella che Ernst Bloch indicava come «la luce del non ancora». «L'operare di Mario Botta - osserva Aldo Masullo nel suo intervento in catalogo - non è mai un sia pur abilissimo uso dei segni del linguaggio architettonico per comunicare significati dell'ordinaria esperienza. (...) Sui segni del linguaggio architettonico Botta esercita una potente pressione per costringerli a rompere il conformismo semantico e lasciarsi rapire in un costante moto di oltrepassamento dei significati verso il senso, ossia dell'ovvio e del già noto verso l'inaudito. Allora, come i suoni dai tasti di un pianoforte sapientemente toccati, dai segni architettonici si liberano emozioni. Sono emozioni assolute». Ma nella «gabbia» della solitudine e della convenzionalità contemporanea, il luogo che così irrompe con l'urto di una apertura poetica è anche luogo «pubblico».

Sono luoghi, tanto la chiesa quanto il museo, destinati all'esperienza

dell'altro e alla accoglienza collettiva delle sue espressioni. Ci si può domandare se la cura per questo incontro non scandisca forse la ragione ultima, l'origine etica, del perforante, poetico, venire alla presenza di queste forme. In questo senso, sono probabilmente proprio queste architetture «pubbliche», (si pensi alla nozione heideggeriana dell'opera come luogo della Schickung, dell'accadere dell'essere, che è però sempre, come ha insegnato Lévinas, evento e invito etico dell'essere-per-l'Altro o dell'Altro-in-noi), a poter manifestare la poetica di Mario Botta: una poetica ma, per forza di cose, anche un'etica dell'alterità. Sostenere il forse non significa sottoporre il momento estetico-stilistico a una insopportabile derivazione dall'etica, quanto piuttosto prendere sul serio il carattere di apertura etica-ontologica dell'opera architettonica, intendere insomma il forte timbro comune di queste undici «sculture dell'abitare».

Nicola Emery

## Il Commento L'eredità del nonno

SUSANNA SCHIMPERNA

Riuniti in un'associazione dal tenero nome «Nonni soli», una trentina di anziani offrono parte delle loro pensioni ed eventuali eredità alle famiglie disposte ad accoglierli. A capo dell'iniziativa l'ingegner Giovanni Beghini, anziano e solo anche lui. Tanto solo che poco tempo fa ha inscenato il proprio funerale, nella doppia veste di celebrato (virtuale) e di partecipante, per avere la soddisfazione di essere accompagnato all'estrema dimora almeno da una persona. L'associazione è destinata ad allargarsi, sulla scia della grande pubblicità e di un bisogno reale che riguarda circa un terzo della popolazione italiana. Essere vecchi, a esclusione di alcuni privilegiati, vuol dire essere superflui. Come viene definito infatti Beghini, nei numerosi articoli che parlano di lui? «Ex ingegnere», come dire che a una certa età neanche i titoli di studio servono più. Il ritorno degli anziani invece è «vogliamo sentirci utili». Che si tratti di un impegno vero, però, non come quello di Totò pensionato a cui la moglie aveva trovato un lavoro finto. Entrare in una famiglia per dare una mano è un lavoro pesante, e questi nonni che si sono posti in uno stato di adottabilità non ne temono i disagi, anzi. «Siamo disposti ad andare soltanto con le famiglie numerose e bisognose» dichiarano, pensando a una società di tipo contadino in cui il numero fa la forza. Oggi non è così. Pagatosi la sua «retta», il nonno adottato terrebbe volentieri i bambini, aiuterebbe a pulire la casa, farebbe la spesa. Ma spererebbe anche di contribuire alla gestione domestica, di venire ascoltato, di essere reso partecipe delle decisioni. E non sarà così. Per una volta, sarà privilegiata lei, la donna-nonna, che a essere trattata come baby-sitter brontolona si adatterà meglio, visto che tanto le decisioni non le ha mai prese. Neppure da giovane, in casa sua.

## Aprire a Vienna ambulatorio «primo amore»

VIENNA. Un gruppo di ginecologi e psicologi austriaci ha aperto un centro medico a Vienna in cui viene offerta assistenza gratuita con garanzia di anonimato alle adolescenti che sempre più precocemente iniziano i loro primi rapporti sessuali. Il centro, che si chiama «Ambulatorio del primo amore», invita le ragazze a rivolgersi a ginecologi e psicologi ancora prima di arrivare alle mestruazioni. «Se vogliamo evitare le gravidanze indesiderate dobbiamo facilitare l'accesso delle giovani agli anticoncezionali», ha spiegato il professor Werner Gruenberger, fondatore dell'ambulatorio presso l'ospedale Fondazione Rudolf. Secondo Gruenberger, più dei due terzi delle ragazze in età compresa tra i 14 e i 19 anni chiede consiglio sui metodi anticoncezionali. Situazione simile all'Italia, dove numerosi consultori hanno aperto da tempo servizi di informazione e prevenzione psicosessuale per gli adolescenti.

Fanno discutere due proposte di legge presentate da alcune parlamentari dell'Ulivo

## «Così si difendono i bambini dalla tv senza fare censure»

Giovanna Grignaffini: «Una politica di amicizia tra chi fa televisione e minori». Marida Bolognesi: «Ci vogliono codici di comportamento». Giovanni Cesareo: «Conta di più il contesto educativo».

BOLOGNA. «In fin dei conti la nostra è una proposta di legge per dire no alle leggi». Questo, in sintesi, il senso delle «Norme per favorire l'amicizia tra bambini e tv» secondo la deputata piadissima Giovanna Grignaffini, firmataria insieme a Giovanna Melandri e Giuseppe Giulietti di quella che formalmente resta comunque una proposta di legge.

Perché il succo del discorso quando si parla di teen agers sta tutto nell'avviare un percorso che aiuti a ritrovare una relazione amichevole fra i minori e il piccolo schermo. E se non sempre amichevole, almeno di non belligeranza. Il punto di partenza? Inevitabile: «I bambini», sostiene Grignaffini, «visti come utenti privilegiati». E in grado di scegliere i programmi loro più congrui.

Ma per questo occorre gettare le basi, dare delle indicazioni precise a editori e operatori del settore. Se non altro perché la fascia oraria in cui i piccoli sono davanti al televisore non è tanto quella del pomeriggio, come molti credono. Piuttosto, li troviamo incollati allo schermo tra le 22 e le 22.30. E di fronte al fatto che oggi si va a letto più tardi - secondo una statistica una percentuale altissima dei bambini in età da scuola elementare, oltre il 23%, va a nanna attorno alle 22.30, per non parlare di un 10%, che c'è alle 23 -, di fronte al proliferare di

apparecchi nelle case italiane - in media ce ne sono 2,65 per famiglia - qualche riflessione va fatta. Scartando la repressione che serve solo a scatenare il gusto della trasgressione, è il caso di indicare delle strategie. «Mi sembra onesto - continua la deputata - partire da un preciso invito a chi si occupa del settore a parlare chiaro. A esplicitare insomma se si sono amici dei bambini».

Trasparenza ma anche recupero di una cultura, di un linguaggio e dei contenuti: «Sono punti fondamentali. Molto più dell'alfabetizzazione. Anche perché ormai su questo argomento i bambini sono più alfabetizzati degli adulti. Per loro l'apparecchio televisivo è una cosa naturale». Dietro a tanta naturalità sono però nascoste raffinate tecnologie. «Da svelare», senza demonizzare.

Segni positivi che fanno intuire la volontà di un percorso nuovo non mancano. Basti citare l'approvazione recente del provvedimento sull'autorità di controllo. «L'istituzione dell'Authority è un bel passo in avanti - afferma Giovanna Melandri - E scarse quello del rapporto tra tv e bambini è un problema giunto al pettine anche nel resto dell'Europa, è necessario indicare delle norme, da un lato per rendere consapevoli i bambini sulla scelta dei programmi, dall'altro per responsabilizzare le emittenti

televisive». Giovanna Melandri non crede invece nella limitazione: «Sono molto perplessa sull'ipotesi di oscurare ad esempio le scene violente, perché decontestualizzano e in generale il metodo non stimola la capacità di discernere nel bambino».

La norma proposta nasce da un episodio singolare: «Appena la presentiamo, l'ufficio legislativo della Camera ci invitò a togliere il termine amicizia. Ci chiesero: "come può una norma favorire un'amicizia?". Invece per diventare amici vogliamo codificare delle norme di consapevolezza».

C'è chi invece crede nella necessità di una vera legge. Di recente Marida Bolognesi, Rosa Russo Jervolino e altri deputati vicini all'Ulivo si sono fatti promotori di una proposta sulla «Tutela dei bambini nelle comunicazioni radiotelevisive e nell'informazione». La legge, sostiene Marida Bolognesi, «parte appunto dal principio insopprimibile della tutela dei minori». L'accusa mossa a questo disegno è di essere restrittivo e censorio: il divieto di impiegare i bambini in «programmi che possano turbare la loro sensibilità», la forse eccessiva severità sulla pubblicità, la «non interferenza nella vita privata del minore». «La nostra proposta - risponde Bolognesi - vieta ben poco. Il fulcro è l'istituzione di alcuni codici di autoregolamentazione. Noi diamo delle indicazioni, dei principi ispiratori. Sta alle emittenti televisive definire il resto». Sulla stessa linea d'onda è Rosa Russo Jervolino: «La censura qui non c'entra niente. A noi preme i diritti dei minori e un'autoregolamentazione in linea con la libertà di chi produce immagini».

Leggesi, legge no. Il discorso è aperto. Un avvertimento. Viene da Giovanni Cesareo, docente di Teoria e tecnica della Comunicazione di massa al Politecnico di Milano: «La televisione non ha mai un'influenza immediata. Liberiamoci della vecchia "Teoria epidemica": è una sciocchezza. Il punto è capire le situazioni in cui vivono i bambini e il rapporto che si ha con loro. Uno stesso programma ha influenze diverse a seconda dell'ambiente in cui crescono: famiglia, scuola, amici. C'è chi reagisce alla violenza, già da piccolo, con tranquillità e c'è chi la assorbe. Questo significa che va bene tenere conto della tv, ma non perdiamo di vista il resto. Se non si pensa a questo, non c'è legge che tenga. Sa qual è il pericolo? Scaricare sui media i mali del mondo».

L'antidoto è presto lanciato: «Vedete la tv, bambini. Ma a scuola. A cominciare dalla materna».

Paola Gabrielli

L'Unicef ha sospeso gli aiuti ai programmi scolastici

## Taleban, cresce la repressione sulle afgane e i loro figli

Ormai l'esclusione dalla sfera pubblica è totale, e le donne sono costrette all'elemosina anche per acquistare il «burqa». In aumento la mortalità infantile.

Sempre più dura la vita delle donne in Afghanistan, strette nella morsa della repressione dei Taleban. Gli «studenti islamici» al potere dal 1995, hanno proibito alle ragazze e alle insegnanti di andare a scuola e di lavorare. Sono state anche allontanate dall'Università le 4 mila studentesse iscritte.

«L'esclusione delle ragazze dalle donne dalla sfera pubblica - ha dichiarato Carl Bellamy, direttore generale dell'Unicef - comporta conseguenze disastrose per tutta la nazione e costituisce un gravissimo affronto ai diritti umani perché non vengono soltanto private del valore dell'istruzione, ma anche del diritto a contribuire al benessere della loro famiglia e del loro paese».

Oltretutto, l'Afghanistan è uno dei 190 paesi che hanno ratificato la Convenzione sui diritti dell'infanzia, in cui viene sancito il diritto all'istruzione per bambini e bambine. Il capo dei Taleban, Mullah Mohammed Omar, ha precisato che la causa di questa situazione è esclusivamente la crisi economi-

ca e ha assicurato che, dopo essere stati riconosciuti ufficialmente, ripristineranno l'istruzione per le donne, che saranno però isolate e seguiranno un programma di studio limitato.

«In una situazione di crisi - commenta Gioia Longo, docente di antropologia alla Sapienza di Roma - le donne sono sempre le prime vittime e si cerca di riportarle in una condizione di inferiorità. È però importante non confondere il fondamentalismo islamico con tutta la cultura dell'Islam e c'è un movimento di donne che sta portando avanti una riletura coraggiosa del Corano, per trovare all'interno delle scritture elementi che siano a favore dell'affermazione femminile».

Nel paese, sa leggere e scrivere meno del 4% delle donne e gli adulti alfabetizzati sono solo il 32%. L'Unicef ha sospeso gli aiuti ai programmi scolastici nei due terzi del paese controllati dalla milizia talibana: servirebbero però al più presto almeno 250 mila dollari per l'istruzione femminile, portata

avanti regolarmente nel nord del paese e oltre 10 milioni per portare soccorsi essenziali a donne e bambini.

Dopo 17 anni di guerra, l'Afghanistan ha un altissimo tasso di mortalità infantile (279 mila piccoli uccisi ogni anno prevalentemente da malattie intestinali, infettive e respiratorie). Il divieto di lavorare rende difficile la sopravvivenza delle donne, spesso costrette a elemosinare, anche per poter comprare il «burqa», il copricapo imposto alle donne che costa 10 dollari, l'equivalente di due mesi di salario. Le donne non possono poi essere visitate da medici uomini e le pochissime donne medico non possono più lavorare negli ospedali e negli ambulatori.

A rafforzare la stretta intorno alle donne afgane è arrivata perfino la chiusura dei bagni pubblici che impedisce in pratica di lavarsi, visto che l'acqua corrente e i servizi igienici mancano in gran parte delle case.

Rita Proto

## A divorziare in Iran sono le mogli

Il numero di divorzi è in costante aumento in Iran e le donne appaiono più propense degli uomini a voler sciogliere il

matrimonio, nonostante le forti limitazioni dei loro diritti imposte dal codice di famiglia. Secondo dati statistici ufficiali pubblicati dal giornale «Iran Daily», nell'ultimo anno vi sono stati tre divorzi su 100 matrimoni e l'85% delle richieste di separazione sono state fatte da donne. I principali motivi che spingono una donna a chiedere il divorzio sono la tossicodipendenza del marito (il 50%), il suo rifiuto di provvedere al sostentamento della famiglia e il matrimonio combinato dai genitori senza il consenso dell'interessata. Il codice civile iraniano, che si basa sulla legge coranica, prevede che un uomo possa avere fino a quattro mogli.

## Risponde Alice Oxman

## Prostituzione, discutiamo anche con gli uomini

quella legge, per ragioni anagrafiche e di nazionalità. Ma conosco il simbolo, che vuol dire «torniamo alle cascate, pulite e discrete». È un canto di nostalgia. Circola in molti altri paesi tormentati dalla prostituzione di strada. Capisco come nasce il reclamo perché alcuni quartieri diventano invivibili. Ma non capisco come finisce. O meglio, non condivido. Rinchiudere dietro le persiane masse di donne segregate, controllate, protette (si far per dire, ma la protezione riguarda solo i signori clienti) per poi dire che il problema è stato risolto? Qui tu e io perdiamo. Ma l'altra strada, quella delle due

prostituzioni, mi persuade anche meno. Dirò meglio. Solo per me è un problema di individuo e parole indignate in cui descrivi la prostituzione delle ragazze importate di frodo e bruciate sui marciapiedi. Ma l'idea

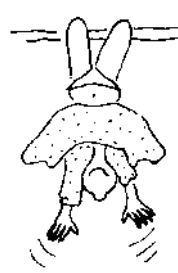
che vendersi dentro casa (stessi rischi, stessi mali, stessi clienti, una bella catena di delitti, come sa chi segue la cronaca nera) sia un sistema più alto, una classe migliore e un luogo di privilegio, è una d'iscrizione che non capisco. E una idea che non so condividere. Ti propongo di riflettere per un istante sui clienti, ovvero sul vasto e crescente mercato della domanda. Il problema non è di giudicare, ma di decidere se sia giusto escludere dal dibattito la partecipazione degli uomini, che però in questa questione hanno un ruolo determinante. Non mi spingerò a raccomandare

la soluzione adottata dal sindaco di New York, Rudolph Giuliani. Ha ripulito le strade della sua città attraverso l'espedito di fare retate di clienti invece che di prostitute. Giusto? Ingiusto? Mi sembra utile il principio. In questa storia non ci sono solo donne e protettori, violenza e corpi in affitto. Questa storia è molto più affollata di personaggi. Vogliamo parlare? Certamente. Ma tutti devono entrare in scena e alcuni non possono pretendere di essere giudici. Benché sono utenti. Sono i bravi padri di famiglia che intasano certe strade, collaborano con protettori e ma-



Alice Oxman

## Contro Senso



Miami e Palermo Versace e i vecchietti morti in autostrada

DANIELA GAMBINO

Versace è stato ucciso. È successo a Miami, città in questo periodo gemellata con la mia «Palermo», scelta che condive in quanto in questo sono praticamente uguali. Basta guardarle. Essendo io una sicula cinica vi spiegherò perché è accaduto.

Non capisco come mai quell'uomo ricco e in vacanza, ma inesorabilmente attivo, avesse anche la pretesa di essere semplice e verace, più che Versace, e si alzasse alle otto per comprare il giornale e non facesse colazione a casa servito e riverito.

Come Miami è gemellata con Palermo, il delitto di Versace si può gemellare alla morte accidentale dei sette vecchietti giganti del pullman sponsorizzato dal comune di Roma. Una sfiga di pullman che si è guastato in autostrada e aspettava da una parte il sostituto, e dove avevano mandato, invece, una volante della polizia, così, per controllare l'accaduto. C'era da immaginarsi, i vecchietti giganti, inerpatici in figure plastiche, l'uno sull'altro, sulla volante, pur di continuare 'sto cavolo di gita offerta dal comune.

Superato lo shock della volante, i vecchietti non hanno superato, poco dopo, quello dell'impatto con un tir. A sua volta, l'autista del tir, non aveva previsto il colpo di sonno, per guadagnarsi la pagnotta non poteva permettersi un giorno di riposo per riprendersi dalla stanchezza. Ha fatto male. Forse finirà in galera tutti i suoi giorni, riposi inclusi, per omicidio colposo.

È stato ucciso Gianni Versace che era un uomo oltre che un cognome e una firma su un bel paio di d'occhiali, che da una sartoria sconosciuta di Reggio Calabria ha creato un impero mondiale.

Vorrei un silenzioso applauso, come quelli che animeranno diverse passerelle italiane in questo periodo di lutto, per il verace Versace e per tutti quelli che lavorano e lavoreranno in sartorie, industrie, officine e simili, sconosciute per tutte la vita, e poi magari moriranno durante una gita del comune.

## VALORI, PROGRAMMI, ORGANIZZAZIONE

Per un nuovo partito della sinistra

Su internet:  
<http://www.mclink.it/comunit>  
I DOCUMENTI DEL FORUM DELLA SINISTRA



A cura del Movimento dei Comunisti Unitari



LE FREQUENZE DI RETE SELENE INFO-LINE 080.898.64.42

BARI E HINTERLAND	99.800
NORD-BARESE	96.100 - 102.700 - 92.200
SUD-BARESE	99.400 - 99.600 - 91.500
BRINDISI E PROVINCIA	96.950 - 96.700
TARANTO E PROVINCIA	94.700 - 103.900
FOGGIA E PROVINCIA	90.450

INDIRIZZO E-MAIL: [reteselene@octopus.it](mailto:reteselene@octopus.it)  
SITO INTERNET: <http://www.octopus.it/reteselene>

## Il futuro del pianeta

Rapporto sullo stato di salute della Terra. E del movimento ecologista



Inoltre su Internazionale oggi in edicola

SPAGNA Antonio Muñoz Molina: i responsabili e i colpevoli  
SCIENZA Marte andata e ritorno  
SOCIETÀ L'Africa a tavola

INTERNAZIONALE

# G i a l a p p a ' s B a n d



*L'ultima puntata (la n°22) dell'edizione 96/97 del programma della Gialappa's Band che ormai è entrato nella storia della televisione. Con: Aldo, Giovanni e Giacomo, Francesco Paolantoni, Bebo Storti, Paolo Hendel, Daniele Luttazzi e Claudio Lippi, e inoltre tanti ospiti: Simona Ventura, London Theatre the Richard O'Briens Rocky Horror Show, Christian Karembeu, Sumbu Kalambay, Aldo Grasso, Adriano Pappalardo, per un'ora di puro divertimento.*



**In edicola la videocassetta a 18.000 lire l'Unità**

MIAMI PERS - ANGEL ANGEL FOTO DI RICHARD HARTON



Passione  
e sensualità  
in una parola:

**TANGO**

**L'Unità**  
**MONDO**  
IN COLLABORAZIONE CON  
**EMI**

## Le Storie



La vita è una rapa cotta bene

GIANPIETRO SONO FAZIO

Durante l'era della dinastia Tang (618-907), viveva in Cina un eremita. Abitava in una grotta su un monte lontano dalla città e, senza fare nulla di speciale, seguiva con attenzione la Via. La fama della sua saggezza giunse all'imperatore, che pensò di invitarlo a corte. Subito un messo si mise in cammino: dopo alcuni giorni arrivò al luogo dove abitava l'eremita e gli disse che l'imperatore desiderava parlargli. L'uomo stava cuocendo rape su un fuoco di sterco di vacca e non lo degnò di uno sguardo. Era talmente intento a quel lavoro, che non si accorse che gli stava colando il naso. Il messo imperiale, pensando che tutto questo fosse dovuto a scarso rispetto verso di lui, gli disse bruscamente: «Credo che dovrete soffiarvi il naso!». «Ora non ho tempo», rispose l'altro, «il fuoco stenta a prendere e va attizzato continuamente, altrimenti le rape saranno perdute. Il naso può attendere».

Il messo pensò che l'eremita fosse matto e ritornò dall'imperatore per avere istruzioni. Questi, all'udire l'accaduto, si mise a ridere, dicendo: «Non ho più bisogno di vederlo» e comandò che gli venisse portato un sacco pieno di rape. Alcuni secoli più tardi, Doghen Zenji, un grande maestro zen, di ritorno in Giappone dopo un lungo periodo in Cina, scrisse un trattato per regolare le attività del cuoco del suo monastero. Sentite cosa dice: «Maneggiate anche una sola foglia di verdura in modo che manifesti il corpo del Buddha. Ciò a sua volta permette al Buddha di manifestarsi attraverso la foglia. È un potere che non potete comprendere con la mente razionale. Opera liberamente, secondo la situazione, in modo naturale. Allo stesso tempo, tale potere agisce nella nostra vita per purificare e stabilizzare le attività ed è vantaggioso per tutti i viventi».

L'eremita non era Doghen, eppure aveva capito che cuocere le rape con attenzione, significava vivere con pienezza l'unico tempo che ci è dato, il presente. Il passato è irrimediabilmente andato, il futuro non è. Questo si può capire. Ma che il presente manifesti la sua pienezza attraverso le rape, ecco una cosa che realizza una fatica. I tanti guai del mondo derivano dal fatto che, posti di fronte alla rapa e al messo imperiale, non continuano a scegliere il messo imperiale. La nostra mente razionale ci impedisce di capire come anche una singola rapa possa rivelare tutta intera la verità. Doghen, quasi visse nel nostro secolo, mette le mani avanti, dicendo che non possiamo capire con la mente razionale, perché siamo di fronte a una pratica illuminata che misteriosamente libera le forze della Via. C'è un donare e un ricevere: il dono è la gratitudine che si esprime nell'attenzione al momento presente, cioè alla vita che ci è data, il ricevere è la contemporanea purificazione delle nostre attività e quindi del nostro cuore. Ciò è vantaggioso per l'intero esistente. Se perdiamo le rape, ci dice l'eremita, perdiamo noi stessi e gli altri. Perché allora non insegnare ai bambini a cucinare le rape in armonia con l'intero universo?

Otto milioni gli adepti nel mondo e 20 000 in Italia, i fedeli della Chiesa cristiana avventista

## Gli avventisti, cristiani salutisti con sicura ricetta «antifumo»

Fondi anti usura e progetti di educazione e sviluppo in Italia e nei Paesi del Terzo mondo: sono le iniziative più note di questa chiesa protestante alla quale è andato il 2 per cento delle sottoscrizioni dell'8 per mille degli italiani

Più di 8 milioni e 300 mila battezzati, quasi 40 mila chiese distribuite fra 210 Paesi di tutto il mondo. In Italia conta più di 5 mila adulti battezzati, circa 20 mila fedeli in tutto. La Chiesa cristiana avventista del settimo giorno ha cominciato a incuriosire un più ampio pubblico nel nostro Paese, da quando cioè è comparsa nella dichiarazione dei redditi tra i destinatari dell'8 per mille.

«Circa il 2 per cento degli italiani che hanno espresso una scelta - dice Dora Bognandi, del dipartimento delle comunicazioni avventista - hanno firmato per noi, e lo hanno fatto perché hanno fiducia nel modo in cui impieghiamo i loro soldi». Con questi fondi la chiesa si impegna a finanziare soltanto interventi sociali e ambientali, tra i quali un fondo anti-usura e iniziative di educazione, in Italia e nei Paesi in via di sviluppo.

«Il principio cui teniamo di più - sottolinea Bognandi - è che nessuno, quando s'impegna nel sociale, faccia anche propaganda per la chiesa». In Italia, l'Opera sociale avventista è attiva con una settantina di centri per la distribuzione di cibo e vestiti ai poveri. Nel mondo, conosciuta come Adra (Adventist development and relief agency), è presente in oltre ottanta Paesi e promuove progetti idrici, di educazione e di sviluppo su base familiare. Un'iniziativa originale è la «banca dei semi e della mucca». «Offriamo una forma di microcredito - spiega Bognandi - non erogando fondi, ma prestando semi e animali, perché le comunità possano avviare economie di sussistenza».

È una realtà, quella dell'essere avventista, che s'è sviluppata lentamente, anche attraverso le persecuzioni: «Specialmente durante il fascismo - racconta Bognandi - numerosi pastori e fedeli, uomini e donne, finirono in prigione». Il primo obiettore di coscienza italiano, Alberto Long, era avventista. «Fatevi fare l'infirmeria anche sotto i cannoni, ma il fucile non lo prendo», aveva detto al colonnello, durante la prima guerra mondiale. Fu arrestato e rischiò la fucilazione, ma fu condannato a 25 anni di carcere. Alla fine scontò soltanto 10 mesi, grazie a un'amnistia.

Nel 1949, il settimanale «Oggi», col pretesto della vicinanza tra una chiesa avventista e la sede della federazione del Pci di Bologna, annunciò la nascita di una «parrocchia comunista», in cui «due giovani preti chiamavano compagne e compagni i fedeli» e in cui il Signore era rappresentato da un quadro di Palmiro Togliatti. Scene di ordinaria disinformazione e di ignoranza di una proposta di fede e di vita sicuramente diversa, commenta Bognandi.

Quando i Padri pellegrini nel 1620 sbarcarono in America, nella Nuova Inghilterra, erano convinti di essere il popolo di Dio che doveva collaborare alla venuta del suo regno nel mondo. Dopo questi primi entusiasmi, seguirono periodi di stanchezza e di riflusso, per tornare poi nuovamente a sperare. Il secondo grande risveglio



Pastore avventista che battezza alcuni fedeli per immersione

### A Pozzuoli nel 1884 il primo battesimo

Il 34% dei fedeli della Chiesa cristiana avventista del settimo giorno è concentrato in America latina, il 27% in Africa, il 20% in Asia e in Oceania, in Europa la presenza avventista si attesta al 4%. In Italia il primo a predicare il messaggio evangelico è un ex frate francescano polacco, Michael Belina Czechowsky che giunge dagli Stati Uniti nel 1864 e inizia a predicare nelle Valli Valdesi. La prima avventista europea è un'italiana e si chiama Caterina Revel. Nel 1877 il pastore John Nevin Andrews battezza quattro persone nelle acque di Pozzuoli e la prima chiesa avventista in Italia nasce a Napoli nel 1884 con 10 membri. L'altro centro di maggior diffusione in Italia è Torre Pellice, nelle valli valdesi, dove, nel 1885, viene organizzata una chiesa di trenta metri. Di lì a poco nasceranno centri a Torino, Roma, Corleto, Barletta e Trani. Nel 1988 l'Intesa con il governo italiano è diventata legge, che concede agli avventisti la libertà di agire sul territorio, riconosce i ministri di culto e permette ai giovani il servizio civile sostitutivo di quello militare. La chiesa avventista è organizzata in Federazioni, formate dalle chiese di un determinato territorio, che ricevono e distribuiscono le decime e le offerte volontarie dei fedeli, nominano i pastori locali e promuovono le istituzioni scolastiche, sociali e mediche. Le diverse federazioni di uno stesso Stato o di più Paesi formano le Unioni, rette da un comitato che viene rieletto ogni 5 anni. La chiesa intera è guidata dalla Conferenza generale che ha la sede vicino Washington.

M.D.S.

protestante avvenne a cavallo tra il 1700 e la metà del 1800 e diverse confessioni percorsero l'America per cristianizzarla. Nel 1818 William Miller, un agricoltore del Massachusetts, come reazione alla violenza della guerra contro gli inglesi si ritirò due anni a studiare la Bibbia: da sofisticati calcoli fondati sul libro del profeta Daniele, stabilì che il ritorno di Cristo e la fine del mondo sarebbero avvenuti fra il 1843 e il 1844. Intorno a lui si creò il movimento «millerita», cui aderirono battisti, metodisti e presbiteriani, ma, quando il 22 ottobre 1844 non successe nulla, la delusione si mutò in sconfitta.

Ma dallo studio della Bibbia, altri profeti dedussero poi che l'esperienza dei milleriti non sarebbe andata dispersa. Hiram Edson sostenne che quel santuario citato dal profeta Daniele nel suo libro - e che proprio il 22 ottobre 1844 doveva essere purificato - non è sulla Terra, ma è il santuario celeste nel quale si trova Gesù fin dalla sua ascensione, come rivelata la «Lettera agli ebrei».

Un altro profeta, Joseph Bates, invitava alla difesa della salute fisica in quanto valore spirituale e per rispetto dei Comandamenti che prevedono il riposo del sabato. Ancora oggi, gli avventisti non lavorano né vanno a scuola di sabato. James White e Ellen G. Harmon erano invece convinti che la delusione che avevano vissuto nel 1844 era guidata da Dio che indicava loro il cammino attraverso le profezie di Ellen. Dal confronto tra i quattro personaggi nacque, nel 1848, la Chiesa cristiana avventista

del settimo giorno. «Una chiesa - chiarisce Bognandi - che attende con fiducia il giorno in cui Cristo ritornerà, osservandone i precetti, compreso quello del riposo del sabato, il settimo giorno appunto».

Ogni sabato infatti gli avventisti si riuniscono in chiesa per la «scuola», momento di studio comunitario della Parola, per l'adorazione e il culto. Bambini e giovani, intanto, frequentano quelle che vengono chiamate «classi settimanali», suddivisi in base all'età: dal gruppo «culla» dei più piccini si arriva a quello degli «esploratori», basato sul modello scout. Non tutte le settimane, invece, gli avventisti celebrano la «Santa cena», eucarestia con pane e succo d'uva prececuta dalla lavanda dei piedi.

Poiché ritengono appunto che il piano di Dio per l'uomo preveda lo sviluppo delle facoltà fisiche, mentali e spirituali, gli avventisti osservano un'alimentazione lacto-ovo-vegetariana, con pochi grassi e zuccheri, e non bevono. Fra l'altro, diffondono gratuitamente attraverso il porta-a-porta un sistema per smettere di fumare in cinque giorni, che si basa sul metodo del training autogeno. Sostengono che fra di loro la frequenza di tumori delle vie respiratorie è del 50 per cento inferiore alla media della popolazione.

Infine, ancora una curiosità: il dottor Kellog, quello famoso per i suoi «corn flakes», per moltissimi anni guidò l'attività medico-sanitaria della chiesa avventista.

Monica Di Sisto

### Giubileo

#### «Lavori in corso» in Terra Santa

La ristrutturazione della casa di Tiberiade, dopo anni di abbandono, è fra le opere realizzate in Terra Santa a cura della Custodia francescana, in vista del Giubileo. I preparativi per la celebrazione dell'evento vanno avanti e prevedono la sistemazione di altre case di accoglienza per pellegrini, oltre quelle esistenti a Gerusalemme, Betlemme, Nazareth, sul monte Tabor e ad Ain-Karem.

### Convegno Acli

#### Centenario di Paolo VI

In occasione del centesimo anniversario della nascita di Giovanni Battista Montini - che diverrà papa Paolo VI - oggi a san Vigilio di Concesio (Brescia), suo paese natale, le Acli hanno organizzato il convegno nazionale di studio «I cristiani e la partecipazione politica». Si tratta di un gesto di affetto e riconoscenza per il Pontefice che, mettendo al centro del suo governo il dialogo con il mondo, viene ritenuto il «vero fondatore» delle Associazioni cristiane lavoratrici italiane. Parteciperanno fra gli altri: il presidente della commissione Cei per problemi sociali e del lavoro, monsignor Fernando Charrier, il presidente dell'Azione cattolica italiana, Giuseppe Gervasio, e il presidente nazionale Acli, Franco Passuello.

### Camaldoli

#### Ragazzi monaci per sette giorni

Da domani a sabato 26 luglio, un gruppo di ragazzi e ragazze dai 18 ai 28 anni sarà ospite del convento di Camaldoli, in provincia di Arezzo, condividendo per intero la vita monacale. La settimana di riflessione, sul tema «L'irruzione dell'altro - un quotidiano vissuto nell'esperienza di fede», sarà guidata dai monaci nella lettura dei testi biblici: il Qoélet, per trovare una risposta «al senso dell'esistenza», e il Vangelo di Marco, per approfondire «il mistero di Gesù».

### Testimoni di Geova

#### Prete condannato per diffamazione

Monsignor Bruno Gumiero, parroco a San Donà di Piave, e Luciano Faraon, uno studioso di sette religiose, sono stati condannati in appello a Venezia per aver diffamato a mezzo stampa la congregazione dei Testimoni di Geova. Erano stati denunciati per un'intervista al ricercatore comparso sul giornale parrocchiale diretto dal sacerdote, dal titolo «Ma Geova e distruggi la famiglia».

Una raccolta di trecento orazioni curata da Enzo Bianchi, dedicata a tutti, anche a chi non crede nell'unico Dio

## Se c'è «desiderio», comunque c'è preghiera

Il fondatore e priore della Comunità di Bose ci spiega quando, scoperta l'arte dell'attesa, la parola diventa possibile ricerca di un «tu».

Certo a nessuno, credo, sarà possibile percorrere tutte d'un fiato le quasi trecento invocazioni raccolte da Enzo Bianchi in questo «Libro delle preghiere», scelte esclusivamente nell'ambito dei tre monoteismi, semplicemente per evitare inutili e confuse sovrapposizioni di linguaggi troppo lontani. Non sarà possibile per alcuni motivi. Innanzitutto perché la preghiera non è un genere letterario, come la poesia o il romanzo o l'afforisma, ma appartiene a un'altra «specie» del linguaggio dell'uomo: a una dimensione della parola che prevede - irrinunciabilmente - un «Tu» a cui rivolgersi, e lo colloca nello spazio dell'«invisibile», accettandone un'alterità non riconducibile allo spazio umano. Ma poi c'è un secondo motivo per cui la lettura di queste preghiere richiede pazienza, sospensione, pausa: ed è che nella modalità apparentemente ripetitiva del pregare (che cosa ci può essere di più statico, identico, di un essere umano, come tanti, che si rivolge a un Dio, ritenuto l'unico, per implorare aiuto o

per lodarlo?) si dipana invece una gamma di modulazioni talmente ricca, talmente profonda, talmente multipla, che costringe il lettore a uno speciale tempo di lettura: il tempo dell'attesa, appunto, che è lo stesso tempo che la preghiera chiede. Poiché, scrive Enzo Bianchi, «con l'attesa si fa spazio all'altro e per lui si ricava in noi uno spazio. E per arrivare a comunicare, a dire «tu», ad amare, occorre l'apprendimento dell'arte dell'attesa».

Come disporci, allora, a questa lettura che richiede sosta? Le indicazioni facilmente si possono rinvenire nelle parole introduttive di Enzo Bianchi, il quale - fondatore e priore della Comunità di Bose - si fa tramite per il lettore di quella sapienza del cuore umano, di quella conoscenza minuta delle meraviglie e delle nequizie dei «confini dell'anima»

che secoli di tradizione monastica hanno accumulato. Per cui, se in quell'arco di movimenti espressivi della preghiera, che va dalla «domanda» al «ringraziamento», il lettore smalizzato d'oggi può storcere il naso di fronte a una invocazione che parla dal bisogno - sia perché pensi che nel mondo secolarizzato l'uomo deve essere in grado di bastare a se stesso, sia perché comunque la richiesta d'aiuto, a uno sguardo disincantato, risulta perlo più disattesa e disillusa - Bianchi ricorda l'assoluta dignità del domandare. Perché nel passaggio dal bisogno alla domanda è il desiderio dell'altro che entra in gioco. «La domanda, rivolgendosi all'altro, si apre alla sua libertà e al suo desiderio, e si dispone anche al possibile scacco, al non esaudimento». Ma, appunto, ciò che conta il movimento desiderante, senza il quale non vi è relazio-

ne, non vi è amore, non vi è vita. E l'esaudimento della preghiera non può che essere, per chi ha fede, «desiderio» che Dio lo ami, rivolga lo sguardo a lui, o agli altri per cui intercede, e non «pretesa» di una soluzione dei problemi da cui è gravato.

Ma un aiuto nella lettura di queste preghiere verrà anche dal lasciarsi condurre dalla struttura nelle quali sono state suddivise e raggruppate. Dove vi si verifichi e propri capitoli, a portarci nelle «armoniche fondamentali» della preghiera umana - da quelle aperte all'«ascolto», a quelle che stupiscono del «creato», a quelle che traducono il lavoro della «ricerca», o entrano nel «cuore dell'uomo», o percorrono le «vie di Dio», o accompagnano il fedele «giorno dopo giorno», o cantano i «nomi del Signore», o dicono l'«amore», la «speranza», il «ringraziamento» - è, ancora, il ritmo fatto di solitudine e mondo, di preghiera e lavoro, di silenzio e ascolto, che fa corpo con la vita dei monaci, e che si respira, secolare e nuovo, tra i fratelli e le sorelle di Bose.

Gabriella Caramore



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

### CROCIERA LUNGO LA VIA DEGLI ZAR

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 luglio; 6, 8, 17, 19 e 28 agosto.  
Trasporto con volo Alitalia/Malev e motonave da crociera.  
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione:

dal 17 luglio al 19 agosto in cabina sul ponte principale	lire 2.900.000
e sul ponte scialuppe	lire 3.100.000
partenza del 28 agosto in cabina sul ponte principale	lire 2.750.000
e sul ponte scialuppe	lire 2.950.000
Supplemento cabina singola	lire 850.000
Riduzione cabina tripla (solo per il terzo passeggero)	lire 750.000
Visto consolare (non urgente)	lire 40.000

Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane.

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Vaalaam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Kostroma-Yaroslavl-Uglich-Mosca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, la sistemazione in cabine doppie sul ponte prescelto, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: le partenze del 17 luglio e 19 agosto non prevedono lo scalo a Kostroma. In alcune date, inoltre, la crociera può partire da Mosca o da San Pietroburgo.